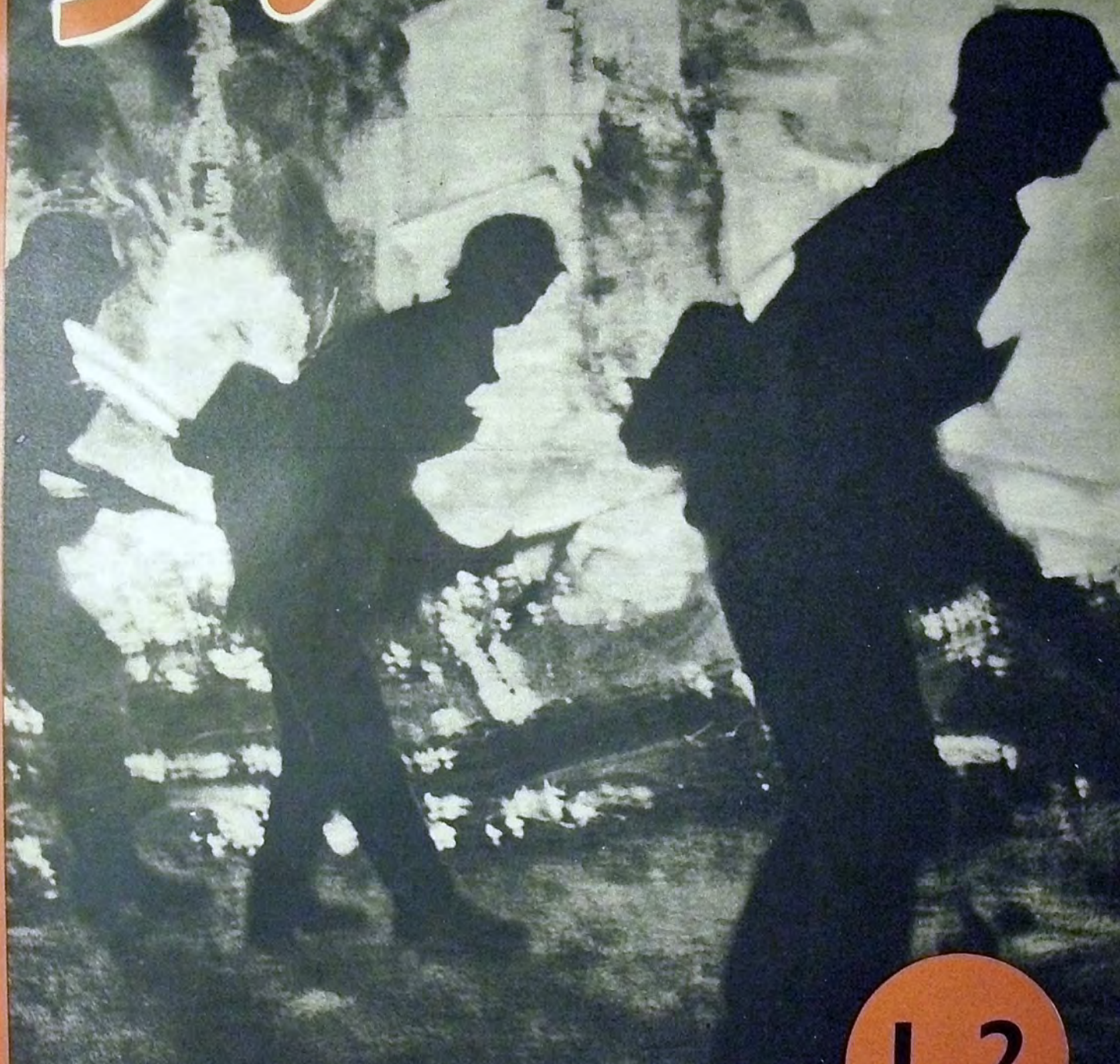


N. 15  
NERO  
5050

1. AUGUST-HEFT 1941

# Signal



**Vorwärts!** Im Morgengrauen des 22. Juni. Zwischen den brennenden Ruinen eines sowjetischen Dorfes gehen deutsche Soldaten vor. Der Kampf gegen den Bolschewismus begann

**Avanti!** All'alba del 22 giugno. I soldati tedeschi avanzano tra le rovine in fiamme d'un villaggio sovietico. La lotta contro il bolscevismo è cominciata

Aufnahme — Foto: PK. Leßmann

L.2

Niederlande 20 Cents / Norwegen 45 Øre / Portugal 2 Esc. / Rumänien 16 Lei / Schweden 55 Öre / Schweiz 45 Wappen / Serbien 3 D



La gran marca  
 Sinonimo  
 di materiale  
 fotografico perfetto



MACCHINE • PELLICOLE  
 LASTRE • CARTE

Stählerne Vögel stießen vom Himmel ...

... und das Massensterben der Sowjet-Luftwaffe begann

Uccelli d'acciaio piombavano dal cielo ...

... e lo sterminio dell'Aviazione sovietica cominciava



Kobrin - einer von den Flugplätzen, die am Morgen des 22 Juni in Trümmern zerfallen wurden. (Fk. 50b, masca)

Kobrin - una degli aeroporti, che nella mattina del 22 giugno fu trasformato in un campo di tritumi.



von deutschen Kampffliegern angegriffen, verwandeln sich Sowjet-Bomber und Jäger in schwebende Staubwolke.

attaccati da aerei da combattimento tedeschi. Bombardieri e caccia sovietici si trasformano in scie di fumo.



und vom Baltikum bis zum Schwarzen Meer zeigen Rauchfahnen die Friedhöfe der Sowjet-Luftwaffe an.

e dal Baltico fino al Mar Nero enormi fumate mostrano i cimiteri dell'Aviazione sovietica.



**Im Morgengrauen des 22. Juni.** In den gleichen Stunden, in denen das deutsche Heer über die Grenze vorrückte, führte die deutsche Luftwaffe vernichtende Schläge gegen sowjetische Flugplätze und errang in fast unvorstellbar kurzer Zeit die Vorherrschaft in der Luft. Über 4000 sowjetische Flugzeuge wurden bereits in den ersten sieben Tagen vernichtet. Diese Aufnahme vom Angriff auf einen Flugplatz nordwestlich Bialystok gibt einen Eindruck von der Wucht des deutschen Schlages. Die Striche deuten auf sowjetische Flugzeuge, die im Hagel der deutschen Bomben liegen und vernichtet oder durch Splitter schwer beschädigt worden.

Aufnahme — Foto: PK. Lebusano

**All'alba del 22 giugno,** mentre l'esercito tedesco avanzava oltre i confini, l'aviazione tedesca attaccava gli aeroporti sovietici e in uno spazio di tempo incredibilmente breve otteneva il completo predominio dell'aria. Nei primi sette giorni furono distrutti più di 4000 aeroplani sovietici. Questa fotografia, che mostra un attacco su di un campo d'aviazione a nord-est di Bialystok, illustra la violenza degli attacchi tedeschi. Le strisce indicano degli aeroplani sovietici distrutti o danneggiati dalle bombe tedesche.

# Il significato della lotta

Per la libertà e per l'unità dell'Europa

Quando la Germania si decise a impegnare la lotta contro l'Unione Sovietica e contro il bolscevismo, suonò una grande ora per la storia della terra. La paura del bolscevismo aveva pesato sull'umanità come un'incubo per un quarto di secolo. Sì, sembrava che contro i preparativi per una rivoluzione mondiale, che venivano fatti durante tanti anni in questo paese gigantesco, non ci fosse proprio nessun rimedio. A Mosca si metteva la posta della vita e della felicità di molti milioni di uomini, per essere preparati nel giorno in cui il comunismo avrebbe iniziata la sua marcia intorno al mondo. Milioni di esseri umani di questo paese gigante vennero lasciati senza scarpe, vestiario e senza tutto il necessario alla vita, soltanto per poter costruire fabbriche di cannoni e di aeroplani. Quando scoppiò la guerra inglese nell'autunno del 1939, i piani rossi non avevano subito nessun mutamento. Per Mosca la guerra veniva soltanto un po' prematuramente. I preparativi non erano ancora del tutto terminati e non ci si sentiva forti abbastanza per partecipare già dall'inizio alla grande partita. Stalin concluse con la Germania un patto d'amicizia e temporeggiò. A occidente del Reich germanico possedevano tanto i Francesi quanto i Tedeschi un baluardo difensivo d'acciaio e di cemento. Tutti credevano ancor allora che contro mezzi simili di difesa non ci fosse nessuna possibilità di attacco. Se adunque la guerra avesse dovuto infuriare su questo fronte, essa doveva per forza di cose durare molto tempo; essa avrebbe condotto all'esaurimento della Germania e delle Potenze occidentali, e intanto l'Unione Sovietica avrebbe potuto continuare ad armarsi e avventarsi infine, come ultima potenza rimasta forte, sugli altri paesi resi esausti dalla guerra.

## La Romania doveva fornire l'occasione

Il piano dei bolscevichi acquistò maggiore evidenza quando essi fecero irruzione nella Romania. Il momento era stato scelto in modo che esso combaciava con una grave crisi interna del paese, che avrebbe dovuto scoppiare dopo la caduta del re Carol. A Mosca si sperava che l'irruzione delle truppe sovietiche avrebbe aumentato lo spopolamento generale in tutta la Romania provocando un rovesciamento di tutta la vita dello Stato, e che allora sarebbe stato facile gioco di far di qui dilagare la rivoluzione rossa in tutti i paesi vicini. La Germania doveva anche con ciò venire colpita in un suo nervo vitale perchè, per l'approvvigionamento di generi alimentari e di materie prime dell'Europa centrale, era molto importante che regnasse la pace in tutti i Paesi sud-orientali, sia nei danubiani quanto in quelli balcanici; era necessario che i campi venissero lavorati in pace e che le miniere non interrompessero la loro attività. Non fu possibile turbare questa tranquillità. Al contrario, la Bulgaria, che era stata la metà preferita della politica sovietica, si serrò più strettamente al fianco della Germania. A motivo di ciò essa venne biasimata dalla Russia, sebbene Stalin, nel concordato con la Germania, si fosse impegnato di mantenere in Europa un confine determinato che egli però aveva già oltrepassato in Romania. Quando infine il governo putecista della Jugoslavia si rivolse alla Russia, essa concluse un patto con detto governo, e questo patto, data la situazione di allora, non significava altro che una grave provocazione del Reich.

## I conti di Stalin erano sbagliati

Ma le cose non andarono così. La guerra sul fronte occidentale durò poco tempo; non durò neppure un anno intero e la Francia venne travolta; i calcoli di Stalin erano sbagliati. Ora, per raggiungere ugualmente la vecchia mèta, egli doveva impedire che la Germania potesse essere in grado di finire la guerra. Mediante continui ricatti e crescenti concentramenti di truppe alla frontiera della Russia occidentale e con l'occupazione di posizioni, dalle quali la Germania poteva venire più facilmente assalita alle spalle, il Reich veniva costretto a smezzare la sua potenza bellica e non poteva quindi impegnare tutte le sue forze contro l'Inghilterra.

Il preludio fu l'assalto della Russia contro la Finlandia. Segui poi il completo assorbimento della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. Il mondo poté qui vedere quali sarebbero le conseguenze per l'Europa se i bolscevichi fossero riusciti a travolgere la Germania e a procedere nei riguardi di tutti gli altri Stati europei allo stesso modo che con quelli baltici. Con l'occupazione

A questo punto, a Mosca si dovette ben riconoscere di essere andati un po' troppo oltre i limiti. Esteriormente ci si atteggiò ad avere grande interesse a non turbare le buone relazioni con la Germania, ma le personalità maggiori del Reich non potevano venire più ingannate. Durante la visita di Molotov a Berlino alla fine dell'anno scorso, i bolscevichi avevano già richiesto l'abbandono della Finlandia, della Bulgaria e anche il sacrificio della Turchia. A parte ciò al Governo del Reich giungevano in misura sempre crescente informazioni sull'attività sempre più intensa degli enti comunisti, e sul sabotaggio e lo spionaggio che venivano esercitati con nuovo zelo in Germania ed in altri Paesi europei. Inoltre, i governanti sovietici fecero contemporaneamente schierare la massa delle loro forze armate lungo la frontiera orientale del Reich.

## Lo schieramento dell'Armata rossa

Vieppiù si facevano manifesti i sintomi di una vittoria tedesca sull'Inghilterra.



**1939/40:**

**Il bolscevismo passa in nuove posizioni d'attacco**

Nel settembre 1939 i sovietici entrano nella Polonia orientale, nel marzo 1940 la Finlandia deve cedere parte dei suoi territori, nel giugno 1940 l'Unione Sovietica obbliga la Romania all'abbandono della Bessarabia e della Bucovina settentrionale, nel luglio 1940 i tre Stati baltici vengono occupati militarmente. In tal modo i Sovietici si creano le premesse per le operazioni militari contro il Reich e contro l'Europa

tanto più energicamente intensificò l'Unione Sovietica le misure mediante le quali le forze militari del Reich venivano tenute legate all'Est e in tal modo tratteneva dall'assolvere il loro compito decisivo. Essa diveniva un fedele alleato dell'Inghilterra la quale si era già da anni data tanta premura per cattivarsi l'amicizia dei Sovieti.

Il 1 di maggio alla frontiera orientale della Germania si trovavano schierate 118 divisioni di fanteria, 20 divisioni di cavalleria e 40 brigate corazzate e motorizzate. Ciò significa:

il 70% di tutte le divisioni di fanteria,  
il 60% di tutte le divisioni di cavalleria

l' 85% di tutte le brigate corazzate e motorizzate.

I campi d'aviazione di confine erano pieni zeppi di apparecchi da combattimento e da caccia. Formazioni di paracadutisti munite di innumerevoli aeroplani da trasporto stavano pronti all'azione. Le truppe che si trovavano in prossima vicinanza della frontiera sono esclusivamente truppe d'attacco: Formazioni di carri armati, fanteria e artiglieria pesante motorizzate, paracadutisti e formazioni aeree da bombardamento.

Lo schieramento comprende quattro gruppi d'armata. Il più settentrionale che occupa le posizioni fra Memel e Suwalken minaccia la Prussia orientale. Esso è composto di circa il 70% di fanteria e del 30% di formazioni corazzate e motorizzate. Più a sud si trovano alcune armate nella regione di Bialystok che forma una sacca nel territorio tedesco. Più ad est sta schierata un'armata di rincalzo. Queste truppe sono composte per il 35% di formazioni celeri e corazzate. Anche nella regione di Lemberg che s'ingolfano nel territorio del Reich si trova schierato un forte gruppo dell'Armata rossa, che è pure costituito in ragione del 40% da divisioni motorizzate e di cavalleria.

Un ulteriore gruppo d'armata minaccia dalla Bessarabia la Romania e gli altri Stati balcanici.

Qui non si tratta di uno schieramento per la sicurezza dei confini, bensì della preparazione di un'operazione d'attacco in grande stile che ha lo scopo di raggiungere obiettivi molto lontani. Questi fatti comprovano già più che chiaramente i piani dell'Unione Sovietica e la prova viene inoltre corroborata dalla scoperta di importanti documenti contenenti ordini segreti e direttive dei bolscevichi. Per esempio la relazione dell'addetto militare jugoslavo a Mosca del 17 dicembre 1940 ha il seguente tenore: «Secondo dati di circoli sovietici, l'armamento dell'aviazione, dei carri armati e dell'artiglieria ha pieno corso secondo l'esperienza della guerra attuale e avrà il suo compimento nell'agosto del 1941. Questa data costituisce probabilmente anche l'estremo limite di tempo fino al quale non vi sarà bisogno di attendersi sensibili cambiamenti della politica estera dei Sovieti.»

### Improvvisamente tutta l'Europa era in piedi

Che questo sviluppo era ben conosciuto in tutto il mondo e che tutto il mondo era conscio di quello che succedeva se l'attacco contro la Germania fosse riuscito, si rese palese allorché la decisione del Führer permise al Reich di prevenire questo assalto alle spalle. In tutti i paesi della terra e pure nella maggior parte della popolazione dell'Inghilterra e dell'America, la notizia che la Germania trovava la forza e l'ardimento di fare i conti col vecchio nemico dell'Europa a Oriente, prima ancora

di portare una decisione alla lotta contro l'Inghilterra, venne udita con grande gioia. Gli alleati della Germania e in testa l'Italia, la Romania, la Slovacchia e l'Ungheria dichiararono la guerra all'Unione Sovietica, e anche la Finlandia si mise a fianco del Reich. La Svezia permise il passaggio di truppe tedesche, e dappertutto si formarono eserciti di volontari. Prima nella Spagna, che porta ancora le sue piaghe sanguinanti della lotta contro il comunismo, poi in Danimarca, in Norvegia, in Olanda e anche in Francia che ruppe le relazioni con Mosca. Insomma, ad un tratto, quando la guerra contro la Russia veniva iniziata, tutta l'Europa era presente. Da quando il mondo è mondo i popoli europei non furono mai così concordi perché dalla vittoria sull'Unione Sovietica dipende il destino di tutte le nazioni: sì, il destino di tutto il mondo!

Ma lo scopo non è soltanto quello di distruggere per sempre il bolscevismo ma anche quello della liberazione da una pressione che finora era sensibile soltanto a Ovest, da dove l'Inghilterra e gli Stati Uniti tentano di tagliare tutta la terraferma europea dalle importazioni e dai rifornimenti d'oltremare. Fu così anche nella guerra mondiale del 1914/18, ma anche allora lo strangolamento del continente dal mare, da parte dell'Inghilterra, non avrebbe mai raggiunto il suo scopo, cioè l'affamamento dell'Europa, se anche la Russia non avesse chiuso contemporaneamente le sue porte orientali. Invero si riuscì allora a battere la Russia, ma era già troppo tardi e mancavano anche i mezzi per poter sfruttare i territori occupati in modo di provvedere all'approvvigionamento dell'Europa centrale. Come l'Inghilterra è protetta dal mare che la circonda, così lo era allora anche la Russia grazie alle sue sterminate estensioni di territorio che mettevano le armate nell'impossibilità di occupare tutto il paese.

### La tenaglia si spezzerà




Ma oggi le cose stanno altrimenti. Le battaglie che in questa guerra vennero finora vinte hanno dimostrato che con l'aiuto del motore è possibile di bruciare grandissime lontananze. Oggi l'Europa dispone di tutt'altra capacità che quella della Germania spossata del 1917, e potrà rendere utile il territorio occupato, e non soltanto per sé, ma anche per tutti quei paesi ai quali l'Inghilterra e l'America vietano le importazioni necessarie attraverso il mare. Le vittorie tedesche in Russia, che fanno trattenere il respiro a tutto il mondo, renderanno a poco a poco inefficace il blocco dal mare, anche se detto blocco sarà rivolto contro tutto il continente. La tenaglia che avrebbe dovuto stringere l'Europa in una morsa mortale si spezzerà. L'Europa che a causa della sua superpopolazione si trovava perennemente nella preoccupazione per l'insufficienza del nutrimento e per insufficienza delle materie prime provenienti d'oltremare, che dovevano dare lavoro alle sue mani diligenti, non sarà soltanto oggi, ma sarà anche domani e per tutti i tempi liberata dalla tirannia di coloro che, se volevano, potevano in ogni momento sospendere più in alto il cesto del pane.

L'Europa non sarà soltanto libera ma essa avrà pure l'aspirazione di mantenere la sua unità e una collaborazione fra tutti i paesi, che la metteranno in grado di poter difendersi da tutte le minacce dal fuori. Questo è il significato della lotta per la quale la Germania ora si è assunta la maggior parte del peso a vantaggio di tutti i popoli europei.

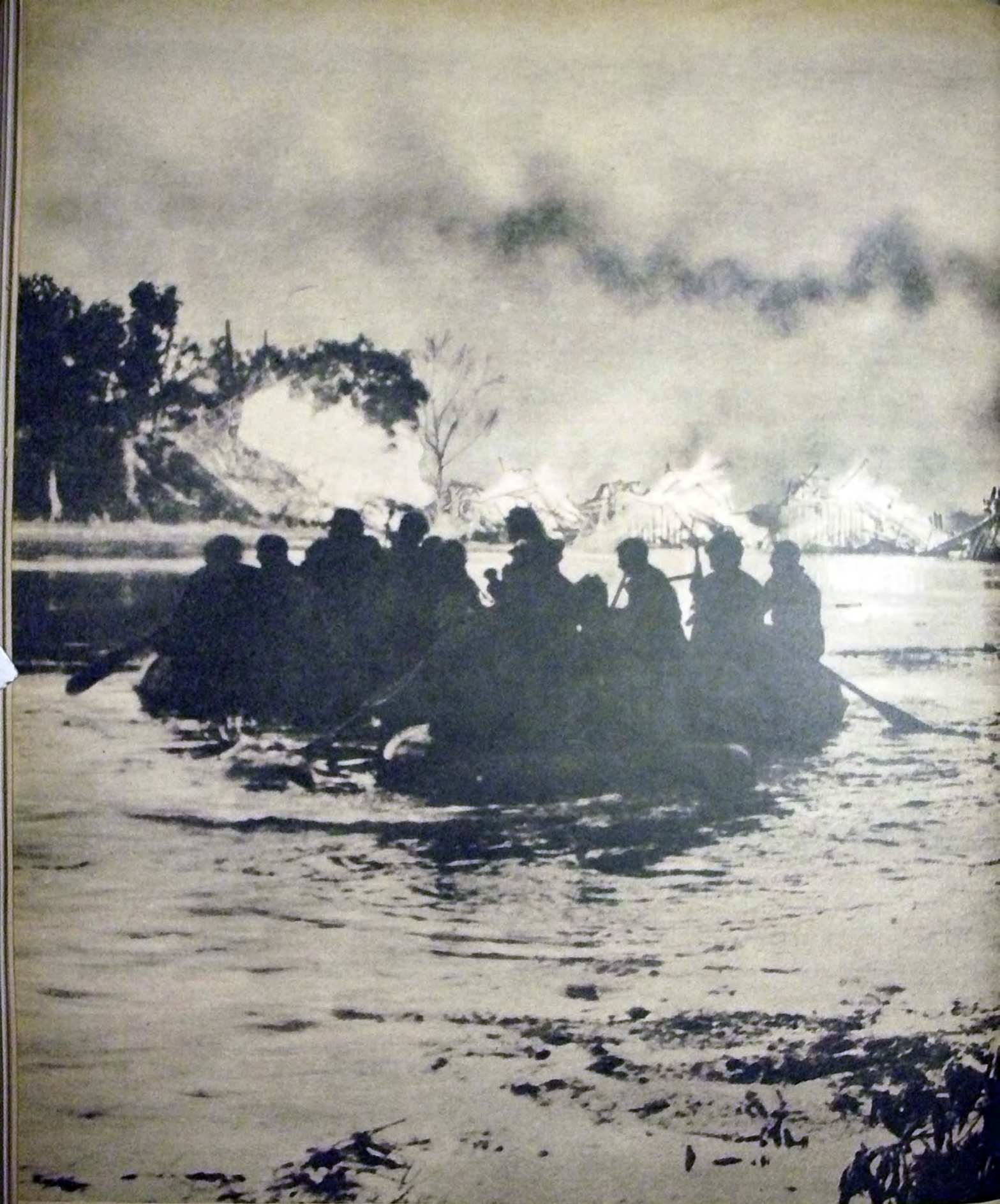


**1941:**

**Il gigantesco schieramento sovietico contro il Reich**

-  - 3 divisioni di fanteria
-  - 3 divisioni di cavalleria
-  - 3 brigate di carri armati

Disegni: Seeland



## Die Feuerzeichen des Sowjet-Rückzugs...

Die sowjetische Artillerie hat die berühmte Holzbrücke über den Styr in Brand geschossen. In Flößen setzt die Spitze der deutschen Infanterie dem weichenden Feinde nach. Hier setzte, im Juni 1916, die berühmte Brusilow Offensive ein. Der Styr ist also das große Siegeszeichen der Russen aus dem Weltkrieg. So versucht die Sowjetarmee auch diesmal zurückzukäufeln, aber die Gegenoffensive mißlingt. Der Fluß bleibt in deutscher Hand.

Archivfoto: PK, Emil Grimm, Heinrich Hoffmann



## I fuochi della ritirata sovietica . . .

L'attigressa sovietica ha bombardato il famoso ponte di legno che attraversava il fiume Sica incombendole. Le avanguardie della  
luneta germanica si mantengono alle calcagna del nemico indietreggiante, allora escono il caso d'acqua con i canotti pesantieri.  
È qui che nel giugno del 1915 è iniziata la famosa offensiva di Brusilov. La Sica è dunque il simbolo vittorioso del Nostro nella guerra  
mondiale. L'Armata sovietica tutta quante questo, sotto di canottare con le canottiere italiane. Il fiume rimane in tutto l'evento.

dell'Asse ed una linea esterna a svantaggio della Gran Bretagna. La Gran Bretagna combatte sull'isola della madrepatria e nelle sue posizioni mediterranee del Medio Oriente. Il baricentro dell'approvvigionamento di riserve e del rifornimento di ogni specie si trova nella madrepatria: tutta la linea del fronte dell'Empire britannico viene da qui provvista di armi, munizioni e di altro materiale bellico, e soltanto una piccola parte viene trasportata nell'Empire da altri paesi. L'Inghilterra provvede in misura limitatissima ai rifornimenti del Medio Oriente soltanto di una cosa: i soldati. Essa impiega quivi i suoi popoli assoggettati.

### Il Mediterraneo strozzato

La via naturale dall'isola britannica al Medio Oriente conduce lungo la Spagna, attraverso lo Stretto di Gibilterra ed il Mediterraneo. Fin tanto che la potenza navale britannica poteva assicurare illimitatamente il transito di navi da trasporto attraverso il Mediterraneo, questa via era favorevolissima sotto tutti i punti di vista. La via marittima richiede peraltro più tempo che quella delle strade e delle ferrovie, ma essa si adatta particolarmente al traffico di massa ed al trasporto del materiale bellico pesante. Dall'entrata in guerra dell'Italia e specialmente dall'occupazione di Creta da parte dell'Arma Aerea germanica, la via da Gibilterra all'Egitto è divenuta molto pericolosa per i trasporti marittimi britannici. Due stretti, quello di Sicilia e quello tra Creta e la Cirenaica, vengono incessantemente vigilati e minacciati dalle aviazioni italiana e tedesca. Perciò l'Inghilterra ha abbandonato praticamente la via marittima attraverso il Mediterraneo. Soltanto ancora raramente vengono fatti dei tentativi di far passare in Egitto per questa via trasporti urgenti e di massima importanza, sotto una forte scorta di grandi formazioni navali e ciò avviene soltanto se le condizioni meteorologiche sono tali da ostacolare l'intervento dell'Arma Aerea. Tutti gli altri trasporti per l'approvvigionamento delle posizioni britanniche del Medio Oriente vengono effettuati intorno all'Africa e attraverso il Mar Rosso ed il Canale di Suez. Ma mentre la via marittima dall'Inghilterra ad Alessandria attraverso il Mediterraneo è di 2800 miglia marine e richiede circa 9 giorni di viaggio, il trasporto intorno all'Africa richiede un viaggio di 11.500 miglia marine e una durata che va dai 40 ai 60 giorni. La struttura del fronte britannico contro l'Europa è l'esempio più drastico dello svantaggio della linea esterna.

La possibilità di effettuare trasporti aerei allevia soltanto apparentemente l'inesorabilità della linea esterna. Le distanze fra le basi britanniche lungo la via dall'Inghilterra all'Egitto sono invero molto grandi — per es. 1200 miglia marine da Plymouth a Gibilterra, e 1000 miglia marine da Gibilterra a Malta — ma con i bombardieri moderni esse sono senz'altro superabili. Tuttavia, dati i tratti intermedi relativamente lunghi, le possibilità di trasportare carichi notevoli sono molto limitate. Ciò significa che si possono invero trasportare degli aeroplani da bombardamento dall'Inghilterra all'Egitto, seppure col rischio di subire delle perdite, ma che i rifornimenti per via aerea di carattere generale non sono realizzabili. Per esempio, non è possibile trasportare in Egitto per via aerea tutta l'organizzazione mobile di terra di una formazione aerea con tutto il personale necessario, e ciò è ancor meno realizzabile per quanto riguarda il rifornimento continuato delle bombe e dei grossi pezzi di ricambio. Il trasporto di tutto l'occidente

Continuazione a pagina 22



L'esempio classico del vantaggio della linea interna: il fronte prolungato in forma d'arco. Il combattimento ha il suo centro di gravità ad A. Rosso si libera dal nemico e spinge le sue riserve verso B per procedere qui ad un assalto di sorpresa. Nero non può seguire nello stesso tempo a causa del più lungo tragitto. Rosso attacca con forze superiori il punto B del fronte

Quale influenza hanno la linea interna e quella esterna sul Mar Mediterraneo? La situazione della Gran Bretagna nel vicino Oriente è tale che per ricevere le sue provviste dalla madrepatria, essa deve servirsi della lunga via della linea esterna cioè quella attorno all'Africa che per la maggior parte viene percorsa soltanto da mezzi di trasporto molto lenti; le Potenze dell'Asse invece dispongono di più brevi linee interne e di celeri mezzi di trasporto

Disegno: Heinisch

# La legge di guerra della linea interna

Il grande «handicap» dell'Inghilterra in questa guerra

«Linea interna» e «linea esterna» sono due termini antichi della strategia. È ritenuto assolutamente vantaggioso poter combattere nella linea interna, quando il nemico deve operare alla linea esterna che è più lunga. Un esempio classico ne è dato da una fortezza accerchiata o da un fronte avanzato in forma di arco. Chi si trova all'interno dell'arco del fronte può dislocare le sue forze armate a volontà ed in linea retta in ogni punto del fronte, cioè attraverso il cammino più breve. Chi invece ha il fronte sul lato esterno della curva dell'arco è costretto


ad effettuare gli spostamenti delle forze soltanto lungo la linea del fronte che devono quindi percorrere distanze molto più lunghe. Dunque, colui che combatte nella linea interna ha in tutti i movimenti grandi vantaggi di tempo.

Nell'epoca dell'Arma Aerea il vantaggio della linea interna sembrava perdersi almeno in parte perché le forze aeree possono venire traslocate in poche ore a grandi distanze, naturalmente, se queste sono da superare per via aerea. Già durante la guerra mondiale, quando la Germania combatteva nella linea interna di una

guerra di due fronti, questa particolarità dell'Arma Aerea che poteva effettuare dei movimenti con celerità si palesò chiaramente in diverse occasioni. Ma trattandosi di vasti spazi, la tesi del fronte interno ed esterno continua a mantenere indimmutamente il suo valore, e, in determinate contingenze, la presenza dell'Arma Aerea accentua straordinariamente perfino il rapporto fra il vantaggio e lo svantaggio.

La situazione della guerra dell'estate 1941 presenta il quadro di una conformazione del fronte che presenta spiccatamente una linea interna a favore delle Potenze



An aerial photograph of a harbor. In the center, a large, rusted metal structure, the remains of a ship, is partially submerged in the dark water. The structure is complex, with many vertical and horizontal beams. To the left, a city with buildings and a long pier is visible. The water is dark, and the sky is a pale, hazy blue.

## Im Hafen von Salamis

Im Zentrum des Hafens liegt ein riesiger Schiffs-  
wrack, die Überreste des Kreuzers „Kilkis“, den  
die Griechen den Amerikanern ab-  
gekauft hatten. Deutsche Stuka-  
bomben brachten ihn zum Sinken.  
Gesperrt ragen die Aufbauten der  
Kriegsschiffe über die Wasserfläche —  
das Wahrzeichen des Verhängnisses  
aller, die auf England bauen

## Nel porto di Salamina

fra innumerevoli  
relitti, giace sul  
fondo del mare,  
affondato dagli Stu-  
ka, l'incrociatore  
„Kilkis“ che i Greci  
avevano comperato  
dagli Stati Uniti. Le  
sovrastutture delle  
navi da guerra  
emergono spettrali  
dal flutti, come  
simboli della sorte  
che colpisce tutti  
coloro che si fida-  
no dell'Inghilterra

Foto: P.K. Wundhammer



Deutscher Aufklärer über Griechenland  
Apparecchio tedesco da ricognizione nel cielo greco

Foto: PK. Großmann



Der Kriegsbericht des „Signal“ gibt zu diesen Bildern folgende Schilderung: „Am zweiten Tag nach der Eröffnung der Feindseligkeiten rücken die deutschen Truppen durch das Dorf S. vor, als gemeldet wird, daß vor dem Dorf R. 120 Sowjet-Panzer aufmarschiert seien. In der Dämmerung stoßen wir vor“

Il corrispondente del «Signal» descrive queste fotografie come segue: «Al secondo giorno delle ostilità le truppe tedesche attraversano il villaggio S. allorché vengono segnalati 120 carri armati sovietici dinanzi al villaggio R. All'alba avanziamo»

Die erste Panzerschlacht im Osten

## La prima battaglia di carri armati ad est

Sonderbericht für das „Signal“ von PK. Arthur Grimm

Rapporto speciale per «Signal» di Arthur Grimm della PK.



„Als sich die Morgennebel lichten, fahren wir durch Kornfelder. Rechts von uns sind die Panzer der Sowjets aufgezogen. Es ist 5 Uhr.“ — Rechts: Im Hintergrund rechts hinter dem deutschen Panzer. Der erste Sowjetpanzer ist vernichtet. 5 Uhr 20

«Al dissiparsi della nebbia mattutina attraversiamo campi di grano. I carri sovietici sono alla nostra destra. Sono le 5.» — A destra: Nello sfondo a destra della fotografia dietro il carro tedesco: il primo carro sovietico è distrutto. Ore 5 e 20





„Fünf Uhr 25 Minuten: Sieben Sowjet-Panzer sind erledigt. Unsere Panzer verringern den Raum zwischen sich und dem Feind. Die Sowjets versuchen vergeblich den Vormarsch der deutschen Panzer durch Artillerie-Feuer aufzuhalten.“

„Ore 5 e 25: Sette carri armati sovietici sono stati messi fuori combattimento. I Sovieti cercano invano di trattenere col fuoco dell'artiglieria l'avanzata dei carri armati tedeschi.“



„An brennenden Sowjet-Panzern vorbei geht unser Angriff weiter. Sie haben eine Panzerung von 65 mm.“

„Il nostro attacco prosegue passando diranzi ai carri sovietici incendiati, che hanno una corazza di 65 mm.“



„Wieder ein Schuß in die Munitionskammer. Zwanzig Schuß waren nötig, um diesen Kampfwagen zum Stehen zu bringen.“

„Un altro colpo nel deposito di munizioni. Venti colpi furono necessari per abbattere questo pesante carro di assalto.“



„Unsere zweite Welle rollt heran. Sie hat den Befehl, von rechts und von links in den harten Kampf einzugreifen.“

„La nostra seconda ondata s'avvicina. Essa ha l'ordine d'entrare nel duro ed aspro combattimento da destra e da sinistra.“



„Zwölf Uhr mittags. Ein Meer von roten und gelben Flammen und von schwarzem Rauch hat sich gebildet.“ — Unten: „16 Uhr nachmittags. Die Sowjetsoldaten ziehen ab, elf Stunden hat das Duell gedauert. Mehr als vierzig Sowjet-Panzer sind zerstört. Unsere Verfolgung geht weiter“

«A mezzogiorno. Un mare di fiamme rosse-giallastre e di fumo nero si va allargando.» — Sotto: «Alle 4 pomeridiane. I soldati sovietici si ritirano; il duello ha durato 11 ore. Sono stati demoliti più di 40 carri armati sovietici. Il nostro inseguimento continua»





**10.00 Uhr  
vormittags**

*Im Stacheldraht vor der Zitadelle von Brest-Litowsk liegen in ihren Schützenglöchern die deutschen Infanteristen*

**Le 10 del  
mattino**

*I fanti tedeschi si trovano nelle loro buche trincerate fra i reticolati intorno alla cittadella di Brest-Litowsk*



*Maschinengewehre greifen in den Kampf ein*

*Entrano in lotta le mitragliatrici*



*Leichte Minenwerfer der deutschen Infanterie helfen mit*

*Lanciamine leggeri della fanteria tedesca in azione*

**Infanterie und Artilleriestürmen  
die Zitadelle von Brest-Litowsk**

# **FANTERIA ED ARTIGLIERIA DANNO L'ASSALTO ALLA CITTADELLA DI BREST- LITOWSK**

Sonderbericht  
von PK. Grimm II und PK. Müller-Waldeck

Relazione straordinaria  
di Grimm e di Müller-Waldeck della PK.



*Es beginnt für die Infanterie eine Pause. Inzwischen schießt die Artillerie die Zitadelle sturmreif. Der Infanterie-Hauptmann erfrischt sich. La fanteria inizia una pausa. L'artiglieria smantella la cittadella e il capitano di fanteria si concede trattando una bibita rinfrescante*

**A**m Morgen des 24. Juni 1941. Deutsche Artillerie und deutsche Bomber haben Brest-Litowsk sturmreif gemacht. Seit drei Tagen liegt unsere Infanterie auf den Wällen vor der Zitadelle. Es ist 10 Uhr vormittags; der letzte Akt des Dramas beginnt. Hier setzt der Bericht des „Signal“ ein. In den Kasematten und Kasernen kämpfen noch einige Tausend Sowjetsoldaten mit zäher Verbissenheit gegen die Deutschen. Ringsum brennen die Häuser, und über das Kampfgelände wälzt sich beizender Rauch. Sowjet-Scharfschützen feuern von den Dächern; die Sowjettruppen hissen weiße Fahnen, schießen aber dann auf deutsche Parlamentäre, auf Sanitäter und schicken Russen in deutscher Uniform vor.

11 Uhr 30: Noch einmal greift die deutsche Artillerie ein. Zur gleichen Stunde schlagen aus Kanonen und Haubitzen die Mündungsfeuer. Eine Kanonade größten Ausmaßes beginnt.

Die Berichterstatte des „Signal“ liegen eingegraben in etwa 300 Meter Entfernung auf dem Zitadellenwall und verfolgen die fürchterliche Wirkung der Artilleriewaffen aus nächster Nähe. Einer von ihnen erzählt: „Immer wieder nehmen wir volle Deckung vor den Splittern der Granaten, um nicht in den großen Streukreis unserer schweren Kaliber zu kommen. Auf dem Wall reißen die Detonationen die Erde in Fetzen. Plötzlich schweigen die Geschütze.“

Dort! Waffenlos kommen die ersten Russen herübergelaufen. Schon kommen größere Gruppen. Jetzt sind die ersten bei uns auf dem Wall. Sie werden auf Waffen durchsucht. Zehn Minuten später flattert unsere Fahne auf der Zitadelle. Brest-Litowsk ist in deutscher Hand.“

Nel mattino del 24 giugno 1941. L'artiglieria tedesca e gli apparecchi da bombardamento hanno preparato Brest-Litowsk per l'assalto. La nostra fanteria si trova da tre giorni sui terrapieni di fronte alla cittadella. Sono le dieci antimeridiane ed ora comincia l'ultimo atto del dramma del quale riferisce il «Signal».

Nelle casematte e nelle caserme migliaia di soldati sovietici lottano ancora con tenace accanimento contro i Tedeschi. Tiratori scelti sovietici sparano dai tetti; sparano sui parlamentari e sugli infermieri tedeschi. Sono le 11 e mezzo: l'artiglieria germanica riprende a battere le posizioni nemiche. Si elevano colonne di fumo alte come case, depositi di esplosivi saltano in aria. La terra trema.

I cronisti del «Signal» si trovano interrati sul terrapieno della cittadella e da circa 300 metri di distanza seguono l'effetto terribile delle armi dell'artiglieria. Uno di essi racconta: Dobbiamo continuamente metterci in copertura totale contro le schegge delle granate. Sul terrapieno la terra viene sconvolta e lacerata dalle esplosioni. Ad un tratto le batterie tacciono. Dopo la sorpresa di fuoco durata 30 minuti, c'è l'ordine di sospendere il bombardamento e questi minuti di silenzio improvviso dopo il concerto infernale, trascorrono in una tensione tale che ognuno di noi trattiene il respiro. Nugh di fumo salgono nell'aria.

Laggiù! Ecco i primi Russi che vengono inermi a costituirsi e ne arrivano già dei gruppi numerosi. Ora i primi sono giunti sul terrapieno, fino a noi. Altri gruppi isolati giungono di corsa con le mani in alto. Alcuni sono ancora senza scarpe e nei loro visi si dipinge il terrore dell'ultima mezz'ora. Dieci minuti più tardi sulla cittadella sventola la nostra bandiera: Brest-Litowsk è in mano dei Tedeschi.

### 11.35 Uhr:

Weit vorgeschoben liegt der Artilleriebeobachter. Vor fünf Minuten ist die deutsche Artillerie in das Sturmgesicht hineingegangen. Das erste Pulvermagazin ist in Brand geschossen. Sekunden später liegt es in die Luft. Die letzte Stunde der Zitadelle ist gekommen. — Dreimal erlebte nun der deutsche Soldat in 25 Jahren den Kampf um Brest-Litowsk.

### Le 11,35:

Da cinque minuti l'artiglieria tedesca ha aperto il fuoco, il primo magazzino di polvere è incendiato dal fuso e un paio di secondi più tardi salta in aria. È suonata l'ultima ora della cittadella. Durante gli ultimi 25 anni il soldato tedesco ha visto tre volte la lotta per Brest-Litowsk.





Im Wettlauf um die Gnade eilen die Verteidiger von Brest-Litowsk den deutschen Soldaten in das Vorfeld der Zitadelle entgegen

Nella corsa per la mercede, i difensori di Brest-Litowsk corrono incontro ai soldati tedeschi sul campo antistante la cittadella



**12.05 Uhr: Die ersten Sowjetsoldaten ergeben sich**  
**Le 12.05: i primi soldati sovietici si arrendono**



Weiße Tücher in den erhobenen Händen, verlassen die letzten Sowjetrussen die Zitadelle. Sie dürfen die Hände erst herunternehmen, wenn sie im Vorfeld entwaffnet sind. In seiner scheuen Haltung ist dieser Sowjetrusse ein Beweis der Moskauer Greuelpropaganda. Sein Kamerad winkt schon anderen versteckten Sowjetsoldaten, sich gleichfalls zu ergeben

Con drappi bianchi nelle mani alzate, gli ultimi sovietici lasciano la cittadella. Essi possono abbassare le mani soltanto dopo essere stati disarmati. Sopra: Nel suo aspetto inilmorito, questo sovietico è una prova della propaganda terroristica, di Mosca. Il suo compagno lo cenna ad altri soldati sovietici nascosti di arrendersi





**Im Sturmschritt in die Zitadelle.**  
*Der erste deutsche Soldat stürmt in die Zitadelle. Haben die Sowjetrussen die mächtige Festung denn wirklich schon aufgegeben?*  
**Nella cittadella a passo di carica.**  
*Il primo soldato tedesco va all'assalto della cittadella. Hanno i sovietici già abbandonato la potente fortezza?*

**12.10 Uhr:**  
**Die Zitadelle ist gefallen**

**Le 12,10:**  
**La cittadella è espugnata**

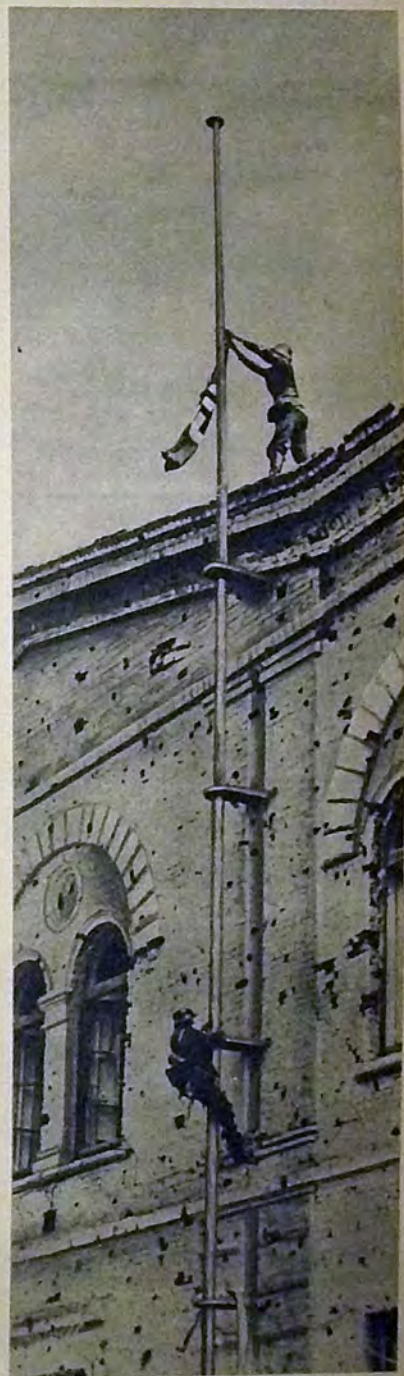
*Jeder Mauervorsprung der zerstörten Festung wird gesichert. Die verhetzten Sowjet-Truppen verkriechen sich vor den Deutschen. Ogni sporgenza murale della fortezza smantellata viene assicurata. Le truppe sovietiche azzardano e si rincantucciano dalla paura.*



**3 Uhr nachmittags:** *Der Kampf um Brest-Litowsk ist beendet. Auf den Straßen des deutschen Sieges marschieren jetzt die entwaffneten Kolonnen des Sowjetheeres in die Gelangenschaft*

**Le 3 del pomeriggio:** *La lotta per Brest-Litowsk è terminata. Sulle strade della vittoria tedesca le colonne disarmate dell'esercito sovietico marciano ora verso la prigionia*

**Die Fahne des Sieges.** *Deutsche Infanteristen hissen die Hakenkreuzfahne auf der Zitadelle*  
**La bandiera della vittoria.** *I fanti tedeschi issano la bandiera con la croce uncinata sulla cittadella*



# Wir finden den Feind

Erlebnisse eines deutschen Aufklärungsflegers im Balkan-Feldzug

In letzter Minute werden wir auf neue umgruppiert; wir müssen weg von der griechischen an die jugoslawische Grenze. Oben bei Künstendil soll unser neuer Platz sein. Als die Besprechung zu Ende ist, teilt mir der Kapitän mit: „Hutter, Sie werden für den Einsatz Jugoslawien-Verbindungsoffizier von unserer Staffel zu einer Division. Wir schreiben heute den 2. IV. Das Beste ist, Sie machen sich sofort auf den Weg zu Ihrem neuen Aufgabenbereich.“

„Jawohl, Herr Major!“

Eine Stunde später melde ich mich ab. Bei der Division werde ich sehen, was der Aufklärer für den Stab, für die Männer der Führung bedeutet. Dort vermag er allein Klarheit zu verschaffen, ist er der Spähtrupp, der hinüberbraust, den Feind sucht, ihn findet und über seine Absichten meldet.

Ich fahre einige 100 km auf staubiger bulgarischer Landstraße. Es ist schon spät nachmittags, als ich ein kleines Dorf erreiche. Vor dem alten Haus eines Tabakbauern bemerke ich den schwarzweibrotten Ständer eines Divisionsstabes. Wenige Minuten später stehe ich vor dem General.

„Leutnant Hutter meldet sich als Fliegerverbindungsoffizier.“

„Ich freue mich, daß Sie kommen. Unsere Division hat die Aufgabe, von Kortovinowo aus bei Carevo Selo die Grenze zu überschreiten und über Stip in Richtung Prilep vorzugehen. Einzelheiten wird Ihnen der Ia geben. Übermorgen greifen wir an. Morgen spät nachmittags fahren ich an die Grenze vor. Am besten schließen Sie sich uns an.“

## Drüben — das serbische Grenzhaus

„Der Führungsstab verbringt die Nacht vor dem Angriff unmittelbar an der Grenze im bulgarischen Grenzhaus“, wurde uns am 3. April gesagt. Durch eine hügelige Landschaft verläuft die Straße, klettert später als holpriger Weg aufwärts. Eine Paßhöhe bildet, wie so oft hier im Balkengebirge, die Grenze. Die kleinen Dörfer sind dicht belegt mit deutschen Truppen. Überall werden Vorbereitungen getroffen für den großen Tag, den 4. IV. 1941. Nach einigen Minuten taucht das bulgarische Grenzhaus auf. Einige dunkelbraun uniformierte Gestalten sitzen im Hof; es sind die bulgarischen Grenzsoldaten. Ich gehe das letzte Stück zu Fuß. Es ist ein eigentümliches Gefühl, im Niemandsland zu stehen. Ich sehe drüben das serbische Grenzhaus, sehe den serbischen Posten auf und ab patrouillieren. Er ahnt es nicht, was der morgige Tag ihm bringen wird.

Der General, der Ia und der J. Ordonanzoffizier sind inzwischen ebenfalls hier oben eingetroffen. Ich gebe zum Ia, die Lagekarte ist aufgestellt. „Morgen um 1 Uhr 30 greifen wir an“, meint er. „Zuerst werden die Grenzposten in der ganzen Breite aufgedrückt, dann stoßen wir weiter vor nach Carevo Selo. Unsere Truppen marschieren im Laufe der Nacht in ihre Bereitschaftsstellungen.“

Als ich aufwache, ist es 1.20 Uhr. Ich schlage mir den Schlaf aus dem Kopf, recke und dehne meine steifen Glieder und trete in die schwach verdammernde Nacht hinaus. 1.29 Uhr. Nichts ist zu hören. 1.30 Uhr. Da — der dumpfe Knall von Handgranaten, hell und klerend singen die russischen Mägen über unsere Köpfe hinweg.

Die deutschen Aufklärer über den feindlichen Linien hatten, wie auf anderen Schauplätzen dieses Krieges, hervorragenden Anteil an dem schnellen Verlauf der Operationen im Balkanfeldzug. „Signal“ bringt die Schilderung eines Offiziers, der als Aufklärungsfleger den Kampf im Südosien miterlebte

knarrend bellt ein Maschinengewehr. „Das serbische Grenzhaus brennt“, meint der Ordonanzoffizier zu mir. Dann tritt wieder

gebnis sofort weitergeben“, befiehlt er. Eine halbe Stunde vergeht, und dumpf dröhrt der Abschub der Batterien. Die ge-

## TROVIAMO IL NEMICO

Vicende di un aviatore tedesco della ricognizione durante la campagna dei Balcani

Anche nella campagna balcanica la ricognizione aerea tedesca ha avuto una parte eminente nel veloce corso delle operazioni. Il «Signal» riporta qui la narrazione di un ufficiale che vi prese parte come aviatore di ricognizione

«Durante i primi giorni della guerra contro la Jugoslavia», narra il sottotenente Hutter, appartenente a una squadriglia di ricognitori, «io avevo il compito di servire da ufficiale di collegamento della nostra squadriglia, presso una divisione di fanteria. Erano i primi giorni dei combattimenti di frontiera e delle celeri avanzate nel cuore della Serbia. I miei camerati della squadriglia si trovavano sempre in azione, spesso malgrado il tempo piovoso e la pessima visibilità, e sorvegliavano le linee nemiche fornendoci preziose informazioni che permettevano allo Stato Maggiore di impartire gli ordini decisivi per il successo. Quando la Serbia meridionale si trovò in mano tedesca e venne sferrato il nuovo attacco verso Sud, la mia funzione di ufficiale di collegamento era terminata. Ritornai alla squadriglia e da allora ripresi a mia volta a partecipare alle azioni di volo in qualità di osservatore. Formazioni corazzate germaniche avanzano fino nel cuore della Grecia; le nostre pattuglie avanzate si trovano in prossimità di Ptolemais. I ponti sono distrutti e, secondo le deposizioni dei prigionieri, nelle montagne devono trovarsi forti contingenti di truppe inglesi. Cosa c'è di vero? Il capitano mi fa chiamare: «Constate gli accampamenti sulle strade che da Aliamkon vanno verso Nord. Dove si trova il nemico? E' munito di carri armati?» Poco tempo dopo, il motore della mia «Ida» gira cantando come una potente turbina. Come cento altre volte in Polonia, in Francia e per le azioni sull'Atlantico, vengono eseguiti gli ultimi maneggi prima della partenza con meticolosa esattezza. Un gesto con la mano: «Pronti!». L'apparecchio scivola sulla pista di lancio e si stacca con leggerezza dal suolo. . . . In pochi minuti siamo al fronte, e al di sotto di noi vediamo case incendiate, cannoni e gli altri segni caratteristici della lotta cruenta. Dove sono i «Tomhuess»? Devo scovarli. Sotto di noi, sulle colline brulle e pietrose, i carri armati si muovono come scarabei. Mi spingo più oltre verso Sud; sorvoliamo una gola profonda ed oscura dalla quale risalgono dei punti chiari. Che sono quei punti? Li mostro al nostro pilota. L'apparecchio si getta giù quasi a capofitto: il barografo scende a 1500 metri, a 1000, a 700. . . . Già ci accorgiamo che le due galle dei proiettili traccianti tentano di afferrarci. Ma ormai non ce ne importa; suppongo che nella gola ci siano delle truppe britanniche e voglio accertarmi se il mio sospetto si conferma. Sorvoliamo in volo radente la gola, lungo le erte pareti rocciose. Davvero! I carri armati britannici stanno allineati pesanti e massicci, e mentre il nostro apparecchio passa mugghiando al di sopra di essi come una freccia, vedo i Tomhuess correre ai loro carri e dirigere verso l'alto le canne delle mitragliatrici; ma è troppo tardi; siamo già scomparsi ai loro occhi. . . . Probabilmente gli inglesi volevano aspettare qui l'attacco tedesco al varco e colpire l'avanzata tedesca nel fianco. Ritorniamo verso Nord; la capsula contenente il rapporto ci brucia nelle mani. Ogni secondo può avere un'importanza decisiva. Ecco laggiù i primi «panzer» tedeschi. Ci abbassiamo con una profonda spirale ed il nostro rapporto va a volare proprio davanti ai cingoli di uno di questi mostri d'acciaio. Per pochi giorni il nostro campo d'aviazione fu a Larissa. Le truppe tedesche si trovano alle Termopoli e ricevo il seguente ordine: «Ricognizione del settore Lamia-Chalkis-Termopoli. Sorvegliate le strade che da Volo portano a Chalkis e quelle dei passi delle Termopoli. Sorvello il fronte a una quota di migliaia di metri. Un volo di foschia si è steso sul teatro delle battaglie e soltanto in lontananza, verso sud, si erge lucente la vetta nevosa del Parnaso. Il mare si caccia come una lingua azzurra nella baia di Samia. Fisso senza interruzione lo sguardo in direzione di Chalkis dove all'orizzonte si elevano alcune colonne di fumo. Che cos'è? Viriamo dirigendoci verso i misteriosi focali. Ora ci siamo avvicinati al luogo desiderando una vasta curva; sono grossi trasporti inglesi ancorati.

Nessuno avrebbe pensato che i britannici effettuino i loro imbarchi qui, in mezzo a questa baia solitaria. Trasmettiamo emozionati il rapporto e mentre ci troviamo ancora sulla via del ritorno, ci vengono già incontro come bolide gli apparecchi tedeschi che faranno una visita alle navi nemiche. Contiamo più di 25 aerei e sotto le loro ali scorgiamo il loro carico micidiale. Nel tardo pomeriggio ci giunge il comunicato dal campo degli Stukas: «Imbarco inglese: 5 navi-trasporto distrutte ore 16.49!»

Un'altra volta il nostro campo d'aviazione, che intanto era stato trasferito più avanti, venne sorpreso dal fuoco dell'artiglieria pesante nemica. Ci mettiamo in tutta fretta al riparo ma ciononostante le granate vengono di tanto in tanto ad esplodere vicino a noi. Il capitano di un equipaggio dà l'ordine di partire immediatamente e di cercare la posizione dell'artiglieria nemica. L'apparecchio viene preparato in un baleno, percorre la pista di lancio come una saetta, si stacca dal suolo e vola. . . . A destra ed a sinistra sprizzano nell'aria delle fontane di terra e le granate esplodono con boati assordanti. Per un tratto i ricognitori non scorgono nulla. Salgono a grande altezza e scrutano incessantemente il paesaggio sottostante, ma la batteria inglese è irreperibile perché essa ha cessato il fuoco per tempo. Ad un tratto un osservatore scorge un motociclista, non lo perde più d'occhio e vede come egli scompare in un oliveto. Ecco che fra gli alberi sono riconoscibili le canne dei cannoni! L'osservatore trasmette al campo il rapporto con la posizione esatta dell'appuntamento inglese e pochi minuti più tardi si fanno già sentire gli accordi di organo delle prime granate tedesche in arrivo. L'oliveto è immerso in un mare di fumo oscuro. . . .

tiefe Stille ein. Die Grenzposten sind über-rumpelt. Der Weg ist frei nach Carevo Selo.

Ein fernes Dröhnen läßt mich aufhören — unsere Frühauflklärungsmaschine kehrt zurück. Da braust sie schon über unsere Köpfe, steil fliegt sie eine Schleife, ich winke dem Beobachter aus dem Flugzeug zu. Ein leichter Rauchschwaden zeigt, wohin die erste Meldung gefallen ist, die hier für uns abgeworfen wird. Ein Soldat kommt mit der Kapsel zu mir gerannt. Gespannt halte ich das Papier in Händen, es ist eine grob gezeichnete Skizze. „Serbische Verteidigungsstellung westlich Carevo Selo“, steht darunter. Ich lege sie dem General vor. Genau trägt er die Stellungen in seine Karte ein. „Das Er-

meldeten Gräben und Stellungssysteme werden unter Feuer genommen. Schuß für Schuß jagen unsere Kanoniere hinaus und zerschlagen die von den Serben vorbereitete Verteidigungsstellung. Wenn die Infanteristen jetzt stürmen und die feindliche Abwehrkraft zerschlagen, so wissen sie nicht, daß Minuten vorher eine Maschine im Hagel der gegnerischen MG.-Garben im Tiefflug über den Feind dahinbrauste und daß der Beobachter Stück für Stück seiner Meldung erkämpfen mußte. Das ist er, der Aufklärer, der stille, stumme Kämpfer, der bei jedem Wetter fliegt, der dem Feinde die Unterlagen entreißt, die die eigene Führung für das blitzschnelle Erfassen des Kampfgeschehens braucht.

## Es geht gleich weiter

„Der Divisionsstab verlegt nach Carevo Selo“, befiehlt der General. Wir erreichen die ersten Häuser. Eine massive Kaserne wird zum Gefechtsstand. Die Stadt steht teilweise in Flammen.

Der General befiehlt: „Aufklärungsmaschine feststellen, wo vordere Linie.“

Minuten vergehen, wir sehen hoch oben einsam und allein einen Aufklärer in Feindesland hinüberziehen. Tief fliegend kommt er wieder zurück, fast, glauben wir, müssen seine Räder die Dächer von Carevo Selo streifen. In hohem Bogen fliegt seine Meldung heraus, bleibt auf dem weiten Kasernenhof liegen. „Eigene Kräfte haben die Verteidigungsstellung des Gegners westlich Carevo Selo durchbrochen und nähern sich Kocane. Der Feind weicht aus, geht fluchtartig zurück.“ Gelassen nimmt der General die Meldung entgegen.

## 17 Minuten — danach Stille

Wir bleiben nicht mehr lange in Carevo Selo. Es ist gegen 9 Uhr vormittags, als wir aufbrechen. Über Flußläufe arbeiten wir uns voran, vorbei an den Trümmern gesprengter Brücken nach Westen. Das Wetter hat sich ver schlechert, leichter Nieselregen hängt sich in unsere Uniformen. Auf der Anhöhe angelangt, beobachten wir die Schlacht. Die serbischen Stellungen liegen unter schwerem Beschuß unserer Artillerie. Schwarze Erdfontänen stiehn hoch, der Boden wird aufgewühlt, durchgeplügt. 17 Minuten dauert dieses Konzert aus allen Kalibern. Dann tritt plötzlich Stille ein. Aber nur für wenige Augenblicke. Das nervöse, schnelle Tacken der MG., das bissige Klatschen der Gewehre löst sie ab. Die Infanterie geht vor. Wir haben uns die Zeltbahnen umgehängt. Sie sind steif und feucht und hängen schwer auf unseren Schultern. Der General sieht auf das Schlachtfeld, auf die vorbeiziehenden Truppen. „Morgen müssen wir schon hinter Stip sein. Wir dürfen dem Gegner keine Minute Ruhe lassen.“ Weiter gehen wir vor.

Langsam verrinnt die Zeit. Es wird Spätnachmittag. Monoton und gleichmäßig klatscht der Regen auf den aufgeweichten Boden. Grau in Grau hängt der Himmel. Das Singen eines Flugmotors läßt mich aufhören. Es kommt von „drüben“, von Osten. Plötzlich tauchen schemenhaft die Umrisse einer Maschine auf. Tief jagt sie über den Platz. Ich winke meinem Kameraden zu, der durch Regen und Dreck hinüber in Feindesland flog. Seine Meldung fällt zu Boden. Er entschwindet meinen Blicken in den Wolken. Wenige Minuten später kann ich meinem General melden: „Eigene Spitze erreicht um 17.10 Uhr Ortseingang Stip. Stip feindfrei.“ Der General sieht kurz auf die Karte. „Wir verlegen sofort nach Stip“, befiehlt er dann. In Stip lag vor 2 Tagen noch eine serbische Division. Heute ist sie vernichtet.

## Das Rätsel um Stip

„Unsere Vorausabteilung nähert sich Prilep“, erklärt mir der Ia, „unsere Panzerverbände haben Skoplazce genommen. Ich hoffe, daß wir morgen abend bereits in Prilep sind.“

Wir sitzen gerade beim Mittagessen, als das helle Orgeln feindlicher Granaten unsere Köpfe hochfahren läßt. Die Fenster scheiben klirren, ein Splitter saust kläh-



Le tue fotografie saranno più belle se userai  
*Sixtus* il misuratore dell'intensità della luce

PRODUTTORI: **GOSSEN** ERLANGEN

Fabbrica di precisi utensili elettrici di misurazione  
Mavometro, asimetro ed altre costruzioni originali



Die Ersten

## I PRIMI

Als erste Offiziere der deutschen Wehrmacht erhielten Oberstleutnant Galland (links) und Oberstleutnant Mölders die Schwerter zum Eichenlaub des Ritterkreuzes — Galland nach seinem 69., Mölders nach seinem 72. Luftsieg

Come primi ufficiali delle Forze Armate tedesche, i tenenti colonnelli Galland (a sinistra) e Mölders furono insigniti delle Spade alla Foglia di quercia della Croce di Cavaliere Galland dopo la 69. ma e Mölders dopo la 72. vittoria aerea

PK Deesen

# La lingua madre dell'Europa

Was willst du mit der lettischen Grammatik von Bielenstein? Auf dem Balkon wirst du mit niemand lettisch zu reden haben."

Mein Bruder brachte ruhig das Geschäft mit dem Eigentümer des Bücherkarrens zu Ende. Dann lachte er mich an.

„Es ist nur eine Erinnerung an Japan. Ich war vier Wochen dort, als mir ein japanischer Kollege an der Hochschule einen Zettel mit ein paar hingekehlten Worten Lettisch vorlegte und um Übersetzung bat. Wir haben uns beide nicht wenig angestaunt. Ich war als Lehrer des Deutschen verpflichtet und beherrschte vielleicht noch Englisch und Französisch, so viel davon auf unseren Schulen gelehrt wird. Jetzt wurde von mir Lettisch verlangt. Umgekehrt wollte der japanische Kollege nicht lassen, daß mir irgendeine europäische Sprache Schwierigkeiten machen sollte. Sie waren doch in Wortschatz und Satzbau einander so verwandt. Er wenigstens hatte, nachdem er erst einmal gründlich Deutsch konnte, überraschend schnell Englisch gelernt. Und sei Lettisch nicht auch eine ‚indoeuropäische‘ Sprache? Kurz, ich mußte mich hinstellen und den Zettel studieren. Als mir bei ‚meitu gegheris‘ der holländische ‚meisjesjager‘ oder Mädchenjäger einfiel, hatte ich schon die halbe Schlacht gewonnen. Ich brachte dann auch noch heraus: ‚O hätte mich meine Mutter jung im Wasser ertränkt!‘ Mein japanischer Freund erfuhr alles, was er wünschte. Ich aber lernte in Kochi in Japan, was ich in Europa so viel bequemer hätte haben können, nämlich vor keiner europäischen Sprache Angst zu haben, da sie alle — bis auf einige wenige — indoeuropäische Sprachen und somit untereinander verwandt sind.“

## Indoeuropäisch — indogermanisch

Indoeuropäisch nannte der Japaner diese Sprachenfamilie. In der deutschen Wissenschaft, die zuerst diese Zusammenhänge auf breiterer Grundlage nachwies, ist vielfach der ältere Name ‚indogermanisch‘ stehen geblieben. Gemeint ist mit beiden Namen das gleiche, nämlich daß von Kalkutta und Madras in Indien, von Teheran in Persien und Eriwan in Armenien, über Rom, Athen und Bukarest, Sofia und Belgrad, Moskau und Riga bis nach Berlin, London, Paris, Madrid und Lissabon und wieder hinauf in den Norden über Kopenhagen, Stockholm und Oslo bis zum fernen Island der Grundstock der Sprachen derselbe ist, gleich im Wortvorrat, im Satzbau und, wir werden sehen, auch im Erfassen der Umwelt.

Es ist dabei natürlich nicht an den Schwarm von Wörtern gedacht, die der Zivilisation als ihre Schleppenträger über die ganze Erde folgen, Wörter wie Hotel, Station, Kapital, sozial, modern. Jedes Jahr bringt neue Wörter dieser Art auf. In der Hauptsache stammen sie aus dem Lateinischen, das ja bis weit in unsere Zeit hinein sich als Kirchen-, Amts- und Gelehrtensprache international behauptete. Mit dem Lateinischen kämpfen dabei das Griechische und die lebenden Sprachen. Ein Restaurant hat weder Cicero noch Horaz gekannt, wenn auch beide den Sinn einer solchen Inschrift über dem Tor einer

„Fast jede Sprache unseres Kontinents ist eine Brücke zur anderen“

## QUASI TUTTE LE LINGUE DEL NOSTRO CONTINENTE HANNO TRA LORO UNA CONNESSIONE

*È scientificamente dimostrato che quasi tutte le lingue europee sono legate una all'altra e formano per così dire una famiglia. Questa è una scoperta fatta da etimologisti tedeschi che hanno distinto tale gruppo di lingue col nome «indogermanico», ma avrebbero potuto anche chiamarlo «indoeuropeo». Da Calcutta nelle Indie, da Teheran nella Persia, da Roma, Atene, Sofia, Mosca, Berlino fino a Londra, Parigi e Madrid le lingue hanno conservato una certa analogia di vocaboli e di forma. Però è logico escludere quelle poche parole moderne che il continuo progresso crea anno per anno, come ad esempio hotel, stazione, capitale, sociale ecc. Si allude a parole che ciascuna nazione considera per sua, parole che hanno una profonda radice in ogni lingua, come i pronomi io e tu, che sono i primi pronunciati dai bimbi. Il filosofo greco Platone diceva ego, l'imperatore Augusto a Roma pure ego, mentre un piccolo romano moderno dice io, il portoghese eu, l'olandese ik, il danese jeg, il francese je. Per tu il latino diceva tu, come ancor'oggi il portoghese, lo spagnolo, il litone, il lituano; il serbo-croato dice ti, l'inglese Thou a Dio. Similmente succede con i nomi di parentela: padre, madre, fratello. Essi con piccole modificazioni di pronuncia vanno da Calcutta fino all'Islanda. Paternità, fraternità suonano del tutto come paternità, fraternità. Lo svedese parla del suo fader e moder, l'inglese del father, mother e brother. Il portoghese dice al fratello fratre e l'avo del greco adelphos (fratello) era un phrator. Anche le altre parole di parentela del gruppo linguistico indoeuropeo sono analoghe. Lasciamo i parenti ed auguriamo ora buona notte. Ecco qui un'altra parola comune. Il tedesco dice gute Nacht, il danese god Nat, l'inglese good night, il francese bonne nuit, lo spagnolo buenas noches. E' sempre la stessa parola: in latino nox, in greco suona nyx e nel serbo-croato lakku noc. E così fino a Teheran e Madras.*

*Il paese d'origine degli Indoeuropei fu supposto nelle più diverse località e se ne davano prove che sembravano inconfutabili fino a quando non fu dimostrato ch'esso si trovava nel Nord. Betulla, faggio, quercia, lupo ed orso sono termini denominanti alberi ed animali delle regioni nordiche; ma non esistono parole comuni a tutte le lingue indoeuropee, che indicano cose esistenti in zone calde, malgrado che una gran parte di popoli indoeuropei viva ormai in quelle parti. Per contro la neve in latino viene detta nix, nivis, nell'olandese sneue, nello svedese sno, in lituano sniegas, nel serbo-croato sniegs, nel greco niphra. La radice di questa parola si ritrova fino nelle Indie, mentre nell'Ungheria, ad esempio, neve si dice hó. — La parola tedesca Wagen che designa un veicolo di lusso a quattro ruote non si trova dappertutto, bensì il termine Karren, che presso i Romani antichi si trasformava in carrus, presso gli svedesi kára e dai spagnoli in carro, carreta. Il Karren era una vettura a due ruote. L'automobile, car, porta quindi falsamente il suo nome, il quale dovrebbe essere dato per lo più al rimorchio a due ruote. Sappiamo pure che gli indogermani primitivi sapevano filare e tessere e che coltivavano l'avena, quando praticavano l'agricoltura, ma erano principalmente pastori nomadi. La filologia comparata si prova a ricomporre l'immagine dei nostri antenati indoeuropei. Il più grande impulso lo fu dato dal romantico tedesco Friedrich Schlegel col suo libro: «Della lingua e della saggezza degli antichi indiani» pubblicato nel 1808, come pure dalle più remote ricerche paleografiche. Le parole e frasi che noi impariamo ci ricordano di essi. Le parole sono forme foggiate per esprimere i moti dello spirito; la loro bellezza dopo essersi una volta imposta non può più perire. Lo vediamo chiaramente allorché la scienza scopre l'origine indogermanica d'una parola, quantunque noi non abbiamo nessuna tradizione scritta d'un popolo la cui tracce si rivelano soltanto nella linguistica. Se pensiamo all'istoria di queste parole non sembra arduo considerare che tutte le lingue europee derivano da una sola lingua primitiva. Solamente l'uso giornaliero ha potuto trasformare una stessa parola (e differenzialmente nei diversi popoli) in modo da non intenderci più. Non pertanto faremmo bene a ricordarci che noi europei abbiamo forti vincoli di parentela, anche se nel corso dei secoli ci siamo alquanto alienati.*

Wirtschaft bei einer Wiederkehr auf die Erde wohl rasch erfassen möchten; das Wort ist eine gelehrt-französische Neuprägung nach dem Lateinischen. Es kann auch sein, daß hier das eine, dort das andere Zivilisationswort für denselben Dienst antritt: in deutschen, skandinavischen und slawischen Ländern kann der Kranke nach der Apotheke schicken; in Rom und Paris nimmt sich die pharmacie, pharmacie, seiner an; beide Worte sind griechischen Ursprungs. Apotheke ist der Stapel oder die Niederlage von Waren. Pharmazie die Heilmittelsammlung.

## Mit Ich und Du fängt es an

Aber von diesen Zivilisationswörtern ist hier nicht die Rede. Nein, Wörter, die jede Sprache von ihren Anfängen her als ihre eigenen betrachtet, die jedem in dieser Sprache Aufgewachsenen ohne viel Erklärung verständlich sind, weil er ihre ‚Wurzeln‘, die Träger des eigentlichen Sinnes, ahnt, diese scheinbar eigensten Wörter sind den meisten europäischen Sprachen gemeinsam.

Das fängt an mit Ich und Du. Die beiden Wörter sind meist nicht die ersten, die ein junges Menschenkind anwendet. Es ist schon ein ganz bedeutender Fortschritt in der Erkenntnis, wenn so ein kleines Wesen

zum erstenmal „Ich“ sagt und sich damit von der übrigen Welt abtrennt. Es kommt viel darauf an, das Kind gleich in ein gutes Verhältnis zum Du, nämlich zur übrigen Welt, zu bringen, damit Ich und Du das ganze Leben gut aufeinander abgestimmt bleiben. Nun also, der griechische Philosoph Plato sagte Ego, Kaiser Augustus in Rom auch Ego, ein kleiner Römer von heute sagt io, der Portugiese eu, der Holländer ik, der Däne und Norweger jeg, der Franzose je (bzw. moi), der Engländer groß I. Ú sagte der Grieche zum anderen, tu der Lateiner wie noch heute der Portugiese, Spanier, aber auch der Lette oder Littauer, ti der Serbokroate, Thou der Engländer zu Gott.

Zuerst gehören wir unserer Familie. Die Verwandtschaftsnamen, Vater, Mutter, Bruder, Schwester sind ein besonders schönes Beispiel aus unserem Vorrat. Sie gehen, nur wenig im Lautlichen verändert, wirklich so von Kalkutta bis Island durch. Vielleicht sagt ein Franzose: „Aber mein père, mere, frère klingt doch wirklich ganz anders als das deutsche Vater, Mutter, Bruder oder das englische father, mother, brother.“ Dann brauchen wir ihn nur daran zu erinnern, daß Napoleon I. die recherche de la paternité, das Suchen nach dem Vater, verbot, oder daß die Französische Revolution

Liberté, Egalité, Fraternité zur Losung machte, so hat er in paternité nod fraternité die vollen Formen. Übrigens zieht ja auch der Schwede sein fader und moder gerne in far und mor zusammen.

Es kann auch vorkommen, daß eine Sprache bei einem solchen Wort mit einer eigenen Prägung aufwartet. Der Bruder ist spanisch ein hermano, portugiesisch ein irmão. Aber der Portugiese sagt zum ‚Bruder Kamerad‘ frere, und in Sevilla zieht die confraternidad, die ‚Bruderschaft‘, in geistlichem Aufzug über die Straße. Auch der Grieche meldet sich; der Bruder ist ihm der adelphos. Das Wort ist uns von Philadelphia, der Stadt der Bruderliebe, bekannt. Wir können dem Griechen entgegen, daß seine Ahnen neben dem Wort adelphos das Wort phrator kannten.

## Gute Nacht durch ganz Europa

Aber lassen wir die Verwandten! Wir wünschen allen Gute Nacht! und gehen weiter. Da haben wir schon wieder ein gemeinsames Wort, Gute Nacht wünscht der Deutsche, god Nat sagt der Däne, god natt sagt der Norweger, good night wünscht, wer Englisch spricht, buona notte der Italiener, bonne nuit der Franzose, boa noite der Portugiese, buenas noches (spricht natsches) gleich in der Mehrzahl der böhmische Spanier. Es ist immer das gleiche Wort, lateinisch nox, noctis, griechisch nux, nuktos. Auch der Serbokroate wünscht laku noć (natsch). Und so geht es weiter bis nach Teheran und Madras. Wir können den Gegensatz zur Nacht, den Tag, nehmen: in Amsterdam dag, in Kopenhagen Dag, in Stockholm und Oslo dag, in London day, in Lissabon ebenso Tag für Tag, nämlich dia per dia. Rom und Paris scheinen eine Ausnahme zu machen mit giorno und jour; aber die beiden Worte stammen vom Eigenschaftswort diurnus, täglich, das den Lateinern bequemer im Mund war als das eigentliche Hauptwort dies, Tag.

## Drei Bäume und drei Tiere

Wir nennen drei Bäume und drei Tiere, die Birke, Buche und Eiche, den Bar, Wolf und das Schaf. Die Birke ist holländisch berken; Hvidbirk, Weißbirke sagt der Däne, breza der Serbokroate, bereza der Kleinrusse. Daß die Buche auch den Slawen eine bukya ist, wissen wir von Buchenland Bukowina. Der Schwede kennt aus seinen Wäldern bok, björk und ek. Fremd klingt zunächst das lateinische fagus oder italienische faggio (fadscho), portugiesisch faia, zu Buche und buk. Der Laut f ist im Mund verschoben wie der Laut g, der eine weiche, der andere härter geworden. Aber vom lateinischen fagus her können wir die Bedeutung des Namens der Buche erklären: die Wurzel fag haben wir in dem Wort Anthrophage — Menschenfresser. Der fagus oder die Buche war der Baum mit den eßbaren Früchten.

Der Bar hat seinen Namen nach der Farbe bekommen. Er ist der Meister „Braun“. Er geht so durch einen großen Teil der indogermanischen Sprachen. Auch die Wurzel in Wolf macht die sambarbarsten Lautveränderungen durch, wenn sie durch die Sprachen durchgeht: griechisch lukos, lateinisch lupus, portugiesisch lobo, alt-dassisch vlak, deutsch Wolf.

Auch der Italiener nennt die Schafe gern pecora, das Vieh. Auf dem lateinischen pecora beruht auch ein romanischer Ausdruck für „Hirt“ pécour. Wieder sind wir bei einem indoeuropäischen Wort, das übrigens jedermann kennt. Nämlich in alter Zeit wurde, wie heute noch in manchen Teilen Afrikas, alles mit Vieh bezahlt; Vieh war das Geld und damit das Kapital. So hieß den Lateinern das Geld pecunia. Viehherde. Wer in „pekuniären“ Schwierigkeiten stak, hatte eben kein Vieh, mit dem er zahlen konnte.

Auch wenn wir arm sind, bleibt uns der Anteil an den allgemeinen Lebenselementen. Wir nehmen von ihnen das Wasser. Aqua sagte der alte Römer, und der Römer von heute sagt acqua. Französisch gestaltet sich die Wurzel um zu eau. Mehrzahl eaux oder älter aïx, so in Aix les Bains, dem herrlichen savoischen Bad, das schon Kaiser Gratianus mit großen Thermen ausstattete. Nach dem Wasser hat auch die deutsche Kaiserstadt Aachen ihren Namen; ihre Bäder waren eine Freude Karls des Großen. Ache nennt der Bayer ein Wildwasser, der Achensee, die Salzach bei Salzburg haben das Wort bekanntgemacht. Weiter nach Norden hin bleibt von aqua nur — a. Fulda und Werra heißen die zwei deutschen Flüsse, die zusammen die Weser bilden.

Eine zweite Bezeichnung des feuchten Grundstoffes der Erde ist Wasser, holländisch und englisch water, schwedisch vatten, serbokroatisch und russisch, nämlich gemeinslawisch woda. Wenn Sie Wodka trinken, trinken Sie ein Wässerchen. Woda glauben wir schon eher die Verwandtschaft mit lateinisch umidus = feucht oder unda die Welle und dem griechischen Hydor (Hydrant) oder dem altindischen ud, was auch im Rumänischen noch heute „naß“ bedeutet. Auch Persisch oder Armenisch könnten wir anführen.

### Die Sache mit der Tasse

Lieber als Wasser ist Ihnen eine Tasse Kaffee. Tasse ist ein arabisches Lehnwort und geht uns hier nichts an. Aber der Engländer nimmt a cup, der Holländer ein kopje, und auch der Deutsche redet von einem Tassenkopf. Das Wort bedeutet Gefäß und Kopf. Lateinisch und Italienisch bewahren das Wort als cupa, cuppa, coppa. Gefäß und Becher. Der Kopf ist eben das Gefäß, die Schale des Gehirns. An der deutschen Wasserkante trinkt man eine Schale Kaffee. Die Wortforschung stellt diese Trinkschale, nicht die Eierschale, mit dem Wort Schädle sprachgeschichtlich zusammen. Übrigens hatte der Römer noch ein Wort für Gefäße, testa. Es bedeutete ursprünglich einen Scherben oder einen Topf. Im Spätlateinischen nahm das Wort die Bedeutung Kopf an. Der Scherbenberg Monte Testaccio in Rom war lange Zeit das Armeniertel der Stadt. Aus testa wurde französisch tête = Kopf. Es graust vielleicht diesem und jenem bei der nahen Verwandtschaft von Gefäß und Kopf. Es kommt uns in Erinnerung, daß aus dem Schädle des erschlagenen Feindes die Trinkschale des Siegers hergestellt wurde. Der Langobardenkönig Alboin zwang seine Frau Rosamunde, aus dem Schädle ihres Vaters, des Gepidenkönigs, zu trinken, den er im Kampf besiegt und erschlagen hatte. Er mußte es mit dem Tode büßen. Aber so führen uns ein paar unseheinbare Wörter, die wir täglich in großen Teilen Europas und auch Asiens harmlos gebrauchen, plötzlich in ferne Zeiten zurück.

Die Frage liegt nahe: wie kommen die vielen Völker zu dem gleichen Grundstock an Wörtern; sind sie vielleicht untereinander verwandt? Die Sprachforscher warnen uns, von der Sprache auf Blutsverwand-

Continuazione da pag. no 8

## La legge di guerra della linea interna

all'azione senza intoppi di una formazione aerea deve ricorrere alla lunga via marittima del Capo della Buona Speranza. Ma con ciò, per quanto concerne il dislocamento di forze aeree, la via aerea dall'Inghilterra all'Egitto ha ben poco valore perché gli aeroplani che vi vengono trasportati con propria forza, per prender parte alle azioni belliche, devono poi attendere il personale di terra che deve coprire il percorso per via marittima. La breve via aerea si limita in tal modo praticamente a permettere soltanto il rifornimento di aeroplani di rinalzo. Del resto conviene sottolineare che all'infuori degli apparecchi da combattimento, è quasi da escludere che altri tipi di aeroplani possano giungere al Vicino Oriente sorvolando il Mediterraneo.

Innanzi tutto, le formazioni aeree da caccia che sono così straordinariamente importanti per la formazione dei baricentri della guerra aerea, sono assolutamente da escludere.

### Per l'Inghilterra l'osso è troppo duro da rodere

Per contro, le potenze dell'Asse si trovano invece in una spiccata linea interna che ha tutti i suoi vantaggi immaginabili.

schaft zu schließen. Ein herrschendes Volk kann einem unterworfenen seine Sprache aufgezwungen haben, wobei der Zwang nicht grausam zu sein brauchte. Aber wie viele Völker sind von den Römern romanisiert worden und sprechen heute eine romanische Sprache, eine Tochtersprache des Lateinischen! Sie brauchen darum nicht alle Lateiner zu sein. Aber mit solcher Vorsicht sind die Sprachforscher überzeugt, daß einmal ein Urvolk bestanden hat, die „Indoeuropäer“ oder „Indogermanen“, von dem die indoeuropäischen Völker auch dem Blut, nicht nur der Sprache nach abstammen. Wann und wo hat dieses Volk gelebt?

### Wo war der Ursitz der Indoeuropäer?

Es ist das Los der Wissenschaft, daß sie manchmal — die Gelehrten sagen: immer wieder — sich überzeugen muß, daß ihr Wissen falsch war. So sind die verschiedensten Länder als Ursitz der Indoeuropäer angenommen worden und schienen als solche gesichert, bis bewiesen wurde, daß der Ursitz in einem nordischen Lande lag. Birke, Buche, Eiche, Wolf und Bär, wir dürfen dafür nicht Palme und Zuckerrohr, Löwe und Tiger setzen. Im allgemeinen ist die Wissenschaft noch heute auf der Suche nach indoeuropäischen Wörtern für alles, was die heiße Zone kennzeichnet, obwohl ein großer Teil der Indoeuropäer in der heißen Zone lebt. Dagegen heißt Schnee lateinisch nix, nivis, italienisch e neve, portugiesisch neve, französisch neige, holländisch sneeuw, schwedisch snö, litauisch sniegas, serbokroatisch snieg, griechisch nixhas. Die Wurzel geht bis Indien durch, während z. B. Ungarn den Schnee hö nennt. Beim Eis scheinen die slawischen Sprachen ihre eigene Wurzel led zu haben.

Es fehlt ein gemeinsames Wort für das Meer, so daß der Ursitz wohl nicht an der See lag. Denn wie hätte das Meer vergessen werden können! Schiffe hatten also die Indogermanen nicht, wohl aber Wagen. Das Wort Wagen, das das vornehmere vierrädrige Fuhrwerk bezeichnet, geht nicht durch, aber der Karren, römisch carrus, schwedisch kärra, norwegisch kjerre, spanisch carro, carreta. Der Karren war

zweiädig. Ein Automobil-Car führt also seinen Namen zu Unrecht: er gebührt höchstens dem zweiädigen Anhänger. Auch der Wagen des römischen Triumphators war zweiädig wie die griechischen Rennwagen in Delphi oder der Streitwagen Achills.

Wir wissen weiter, daß die Ur-Indogermanen schon spinnen und weben konnten, daß sie Hafer bauten, wenn sie Ackerbau trieben, daß sie aber in der Hauptsache wandernde Hirten waren. Am Bild der gemeinsamen indoeuropäischen Ahnen arbeiten heute vergleichende Sprachwissenschaft — die mächtigste Anregung kam dazu 1808 vom Werk des deutschen Romantikers Friedrich Schlegel, „Über Sprache und Weisheit der alten Indier“; vorausgegangen waren der Däne Rask und der Engländer Jones — und die vorgeschichtliche Forschung. Im täglichen Leben erinnern uns an sie die vielen Wörter und Wörtergruppen, die wir kennenlernten. Worte sind geprägte Formen des Geistes. An geprägter Form ist das Schöne, daß sie nicht untergehen kann, nachdem sie einmal in die Welt trat. Wenigstens sehen wir das deutlich, wenn uns die Wissenschaft die indogermanische Form eines Wortes mit Sicherheit erschließen kann, obwohl wir keinerlei schriftliche Überlieferung über dieses nur sprachgeschichtlich erschlossene Volk besitzen. Aber wenn wir uns die Geschichte solcher Worte vorbehalten und sie auf uns wirken lassen, scheint es nicht mehr unmöglich, die europäischen Sprachen als ein Ganzes zu sehen. Jene Forderung des Japaners hat dann ein gewisses Recht. Der tägliche Gebrauch hat nur die Wörter in unseren Mündern so abgeschliffen, und zwar in jedem Volk anders, daß wir uns in der Regel nicht mehr verstehen. Johann Peter Hebel erzählt die Geschichte von der französischen Schildwache aus der Revolutionszeit, die zur deutschen Schildwache über den Rhein hinüber „Filou!“ Spitzdubief. Der Schwabe auf der anderen Seite verstand Viel Uhr? und antwortete gutmütig: Halber viere. Nicht jedes Mißverständnis läuft so gut ab. Wir tun gut daran, uns in Europa zu erinnern, wie verwandt wir sind.

und es riguarda specialmente l'impiego dell'aviazione.

L'Inghilterra ha già dovuto alla fine dell'inverno fare le sue esperienze sul significato della linea interna tenuta dalla Germania e dall'Italia. Quando avvenne il contrattacco contro i tentativi britannici di allargare la guerra nel sud-est, la superiorità delle forze aeree tedesche se rivelò chiaramente, ma l'avversario non era in grado di provvedere dall'Inghilterra i rinforzi necessari alle sue forze aeree. La stessa cosa si ripeté ancor più intensamente nell'azione contro Creta. E però da mettere in dubbio che la debolezza aerea britannica nel settore sud-orientale fosse dovuta soltanto allo svantaggio della linea esterna. Avendo proprio l'Inghilterra voluto la guerra nel settore sud-orientale è certo che essa vi avrà rinforzato la sua aviazione quanto più poteva. Il tempo della preparazione avrebbe pure dovuto essere sufficiente a completare un grande concentrazione di forze aeree, anche malgrado gli svantaggi della linea esterna. L'inferiorità britannica nell'aria è piuttosto dovuta decisamente alla mancanza di aeroplani. Tanto peggio per la Gran Bretagna! Essa ha tutti gli svantaggi della linea esterna ed inoltre manca anche di forze aeree. In verità, le sue prospettive sui teatri di guerra del Vicino Oriente sono tutt'altro che promettenti per il successo!

## Commenti sportivi

### Il serio ed il burlesco tra le linee bianche

Nei suoi tempi migliori il «Mago» Henri Cochet soleva ad un tratto assumere durante una partita di tennis un aspetto affatto indifferente restando fermo al suo posto, come un principiante, con cera annoiata e lanciando le palle a caso fuori o dentro la rete, sicché gli toccava spesso di perdere una o due partite. Una volta però agendo secondo questa sua abitudine di fronte ad un avversario più debole venne sconfitto tanto nella prima che nella seconda partita ed in modo tale da suscitare una seria preoccupazione perfino nei suoi più intimi amici. Sembrava infatti che stesse per addormentarsi sul posto, ma avvenne alcunché d'inaspettato che valse a scuoterlo da quel suo apparente torpore. L'arbitro, abbandonando la sua dovuta riserva, gli domandò se doveva augurargli buon giorno e come s'era riposato fin allora. Il pubblico a sentir questo scoppio in fragorosì applausi e Cochet ricominciò a giocare al tennis così bene da sconfiggere il suo avversario. L'arbitro era il conte Ludì Salm, il più faceto uomo che si sia mai veduto tra le linee bianche.

### Sport: la fonte della giovinezza dei popoli

Un triste bilancio è risultato dalla statistica fatta sull'idoneità ai lavori campestri ed alle gare sportive dall'organizzazione della gioventù sportiva francese «Compagnons de France» recentemente istituita. Di 8 mila giovani francesi dai 19 ai 20 anni, il 17,60% è stato dichiarato non idoneo, il 41,22% debole, il 22,19% insufficiente, il 14,29% mediocre, il 3,06% buono e soltanto l'1,35% forte. Secondo la statistica del servizio sanitario di questo ufficio per l'educazione fisica, il 96,87% dei giovani dev'essere sorvegliato e curato, e occupato allo sport a poco a poco, mentre può subito entrare in servizio solo il 3,13%.



Der Stoß durch die Metaxas-Linie. Gebirgsjäger haben einen Bunker gestürmt, der als Bauernhaus getarnt war. Ungestüm geht es weiter. Schon arbeiten sich die Deutschen an den nächsten Bunker heran

La rottura della linea Metaxas. Truppe alpine hanno preso d'assalto una casematta camuffata da masseria. La marcia irruente continua. Gli alpini si sono già fatti strada fino alla prossima casematta

Aus dem griechischen Skizzenbuch des „Signal“-Zeichners Hans Liska

Dal taccuino greco  
del disegnatore del «Signal»  
Hans Liska

Auf den beiden nächsten Seiten hat unser Zeichner das Schauspiel festgehalten, das Athen am Morgen des 20. Mai erlebte. Schon vor der Dämmerung war Geschwader um Geschwader über die Stadt hinweggebraust. Doch schon mit der aufgehenden Sonne kehrten sie zurück. Die Akropolis lag im ersten Sonnenglanz, und die deutschen Maschinen flogen eine Ehrenrunde um dieses ehrwürdige Denkmal der Antike. — Wo waren sie gewesen? Ihr Flug war der Auftakt zur Schlacht um Kreta

Nelle due pagine seguenti il nostro disegnatore ha fissato lo spettacolo che Atene ha vissuto il mattino del 20 maggio. Già prima dell'alba una squadriglia dopo l'altra aveva sorvolato la città. Ma già prima del levarsi del sole gli apparecchi facevano ritorno. L'Acropoli era immersa nella luce dei primi raggi del sole e le squadriglie germaniche fecero un giro d'onore al disopra di questo venerando monumento dell'antichità. Dov'erano state? Il loro volo era il preludio della battaglia di Creta



*Handwritten signature or text in the bottom left corner.*







**Unser Zeichner Liska erzählt:** „Bei Korinth hatten die Engländer einen großen Olivenhain zur Tarnung ihrer Flugzeuge benutzt. Aber unsere Stukas fanden sie doch und zertrümmerten sie. Der brennende Olivenhain wurde kurz nach dem Bombardement gestürmt. Ich setzte mich am Rande des brennenden Haines nieder und malte diese Skizze.“ Unten: „Das ist der riesige Brand im Hafen von Piräus. Er war von Stukas angegriffen worden. Der Brand jedoch war das Werk eines einzigen Fliegers. Er hatte mit seiner Bombe ein englisches Tankschiff leck geschlagen. Das Öl ergoß sich meilenweit über die Wasserfläche. Dann geriet die gewaltige Fläche in Brand und das Feuer zerstörte alles, was in seiner Nähe war. Tagelang war der Hafen von einer roten Glut erfüllt. In den Lagerhäusern schmolz sogar der Zucker, den man in den oberen Stockwerken eingelagert hatte.“

**Il nostro disegnatore Liska racconta:** «Presso Corinto gli Inglesi si erano serviti di un grande bosco di ulivi per mascherare i loro apparecchi. Ma i nostri Stukas li trovarono nonostante ciò e li distrussero. Il boschetto di ulivi in fiamme fu preso d'assalto poco dopo il bombardamento. Io mi sedetti al margine del bosco in fiamme e feci questo schizzo.» Sotto: «Questo è il grandissimo incendio del porto del Pireo, attaccato dagli Stukas. Però l'incendio è stato l'opera di un solo apparecchio. Esso aveva aperto una falla con una bomba nello scafo di una petroliera, ed il petrolio si era sparso per miglia sulla superficie dell'acqua. In seguito questa vastissima superficie si incendiava distruggendo tutto ciò che si trovava nelle vicinanze. Per giorni interi il porto era come immerso in un braciere ed il calore era tale da far sciogliere lo zucchero depositato nei magazzini»



## INCONTRO CON LA SERPE GIGANTE NAJA HANNAH

L'autore R. Mell ci racconta qui la storia emozionante del suo incontro con la serpe gigante Naja Hannah, chiamata anche serpente dal cappello. Essa è una delle serpi velenose più grandi esistenti sulla terra. Esistono degli esemplari di questa specie di rettili che sorpassano i 4 metri:

Volevo effettuare delle misurazioni di crani di cinesi per conto di un antropologo berlinese e cercavo un modello adatto allo scopo nei cosiddetti «vasi d'oro», che sono dei grossi recipienti di terra cotta nei quali si conservano le ossa dissepolte da vecchie tombe demolite. Quando, dopo aver cercato infruttuosamente in tre o quattro di questi recipienti, sollevai il coperchio di un altro vaso, nell'interno risonò un sibilo e un pensiero e un pensiero mi balenò nel cervello: questa è Hannah, la serpe gigante, una delle serpi velenose più temute, il cui morso produce la morte senza remissione dopo soltanto 15 minuti!

Quando nel mio primo spavento arretrai di un passo, la testa del rettile scomparve nell'apertura del vaso. Consultai le mie tre guide cinesi sul modo di poter fotografare e di catturare vivo questo superbo animale. Prima di tutto regolai la macchina fotografica per avere il recipiente nel punto focale e feci un segno ad un cinese di picchiare contro il recipiente con una canna di bambù. Come avevamo previsto, la testa gigantesca apparve nuovamente sibilando al di sopra dell'orlo del vaso. Mi attendevo che il rettile scattasse ora completamente fuori dal recipiente e che ci attaccasse. Non lo fece, ma invece prese a strisciare fuori lentamente, e noi vedemmo il corpo flessibile del rettile allungarsi sull'erba mentre i nostri occhi si spalancavano dallo stupore: pareva che l'animale non avesse più fine! Era un esemplare lungo 4 metri. Improvvisamente il corpo s'impennò — la Naja Hannah è l'unico serpente che può avanzare col corpo eretto — e con un guizzo di 5 metri si slanciò contro di me. La mia macchina fotografica volò per terra ed io feci un salto da un lato, assestando un colpo violento sulla testa del rettile che credevo avere ucciso. — Ma ecco che esso riprende i sensi e ritorna all'attacco. Ora avevo potuto fare alcune fotografie, ma ciò non bastava perchè volevo anche acchiappare la bestia e renderla inoffensiva per il trasporto.

Quando la serpe volle tagliare la corda, ordinai ai miei accompagnatori di tenerla ferma al suolo mediante delle forcine di bambù, mi avvicinai alla sua estremità posteriore e l'afferrai al collo sollevandole bruscamente la testa. Prima che essa potesse liberarsi dalla ferrea stretta, due dei miei uomini l'avevano presa per di dietro e la tenevano ferma. Ci guardammo ridendo. La cosa era andata bene! Con un paio di strisce di cerotto mettemmo una specie di museruola al mostro affinché non potesse fare uso delle sue zanne velenose.

Tre metri 10 cm. di carne carica di veleno nel tascapane. Legammo con una corda il serpente a guisa di ciambella gigantesca, l'introducemmo cautamente in un tascapane e ci mettemmo in cammino verso Canton, dove allora avevo la mia dimora. Quando anche questo difficile lavoro era stato fatto, mi trovai alle prese con due interrogativi: dove avrei potuto collocare il grosso animale? Finché non disponessi di una gabbia adatta, avrei dovuto tenerlo intanto in una gabbia di fil di ferro. Venne il giorno del trasloco. Come si doveva far passare il rettile da una gabbia all'altra? Per caso venne a trovarmi il mio cacciatore di serpenti Fung Tsin al quale espressi le mie apprensioni. Egli ammiccò leggermente e mi pregò di lasciar fare a lui. Ero ansioso di vedere come avrebbe assolto il compito pericoloso. Fung Tsin si pose davanti alla porta della bassa gabbia, levò dalla sua tasca un sacchetto, ne apersero l'imboccatura, tenendone gli orli tesi fra il pollice ed il dito mignolo della mano sinistra allargata, e lo tenne all'altezza della testa del rettile. La bocca di Fung Tsin esprimeva la massima tensione ed i suoi occhi mandavano scintille. Dal suo aspetto traspariva la massima concentrazione. ... Penso che si tratti di un bluff, ma in breve mi sento la fronte imperlarsi di sudore freddo, ché, quello che ora vedo è un gioco con la morte. Fung apre lentamente ma sempre un po' di più la porticina della gabbia, tenendo la sua mano sinistra immobile, mentre introduce pian piano la destra nella gabbia. Credo che la serpe scatti ora immedia-

\* continua a pag. 38



„Als ich nun den Deckel vom Kübel hob, stand 15 cm vor meiner Nase ein riesenhalt aussehender Schlangenkopf“

«Nell'atto in cui sollevai il coperchio della tinotta, vidi a 15 centimetri di distanza un'enorme testa di serpente»

## Drei Abenteuer mit Hannah

# Tre avventure con Hannah

del dott. R. Mell

Der Mann, der sie erlebte ist ein bekannter deutscher Zoologe. Er studierte 15 Jahre die Lebensverhältnisse tropisch-subtropischer Tiere und hatte in Kanton einen ausgedehnten Privatvoo, wo sich 209 lebende Schlangen befanden

Colui che le ha vissuto è un noto zoologo tedesco, che per 15 anni ha studiato le condizioni di vita degli animali tropicali e che ha arricchito le sue esperienze con le osservazioni fatte nel suo proprio giardino zoologico in cui teneva 209 serpi viventi

Ein Berliner Anthropologe wünschte einige Messungen an Chinesenschädeln, und ich gedachte sie gelegentlich eines Wochenendausfluges um Kanton in den „Goldtöpfen“ für ihn vorzunehmen. Gamm kong — Goldtöpfe heißen in China die großen, mit Deckeln versehenen Tonkübel, die irgendwo draußen im Freien dem Hügel fuße angelehnt stehen und in denen Knochenreste aus abgetragenen Gräbern aufbewahrt werden.

Daß ich dabei beobachtet würde, war unvermeidlich. Den einfachen „analphab-

etischen“ Landleuten verständlich zu machen, was ich wollte, schien ausgeschlossen, und sich im Lande des Ahnenkultus in den Verdacht der Gräberschändung zu bringen, war ebenso sehr Verstoß gegen die internationale Höflichkeit wie Dummheit. So überlegte ich, als ich vor den

Fortsetzung auf Seite 38

„Auf einmal wendet die Naja Hannah sich gegen uns, bereit zum Angriff!“

«D'improvviso la Naja Hannah si volge contro noi e s'accinge all'attacco»

Foto: Dr. Mell und „Signal“



Die Burg der 100 Generale

# La rocca dei 100 generali

„Signal“ besuchte die Festung Königstein  
«Signal» visita la rocca Königstein



Hier erwarten sie das Ende ihrer Kriegsgefangenschaft — die mehr als hundert Generale, denen die alte Festung Königstein im Elbtal als „Lager“ zugewiesen wurde. Aber dieses ehrwürdige Bauwerk verdient, als gute Erinnerung und als gesundheitlich sehr bekömmliche Abwechslung in Ehren gehalten zu werden

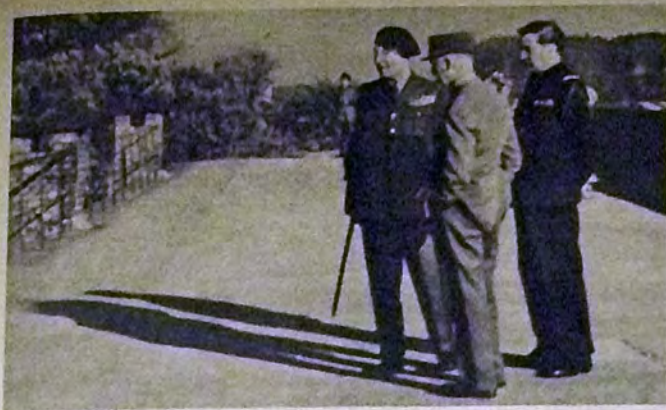
Qui attendono la fine della loro prigionia più di 100 generali, ai quali è stata designata come «campo» la vecchia rocca di Königstein, situata nella vallata dell'Elba, in Sassonia. Ma questo edificio venerando merita di venir tenuto in onore come buon ricordo e, seppure involontaria, come variazione del miglior conferimento.



Der Morgenspaziergang. Das gleiche Geschick und die lange Muße fördern gute Kameradschaft — und manche abseits des Soldatischen gelegene künstlerische und wissenschaftliche Interessen werden als gemeinsames Stecknadel entdeckt. Links: Im Sonnenschein auf den Festungswällen. In ungezwungenen Gruppen — sie können sich zwischen 8 Uhr morgens und 9 Uhr abends im ganzen Festungsbereich frei bewegen — stehen die Generale beieinander und pflegen ihre von lebhaften Gesten begleiteten Unterhaltungen

La passeggiata del mattino. La sorte comune ed il lungo ozio favoriscono il cameratismo e più di qualche interesse, lontano da quello militare, si rivela come comune cavallo di battaglia. A sinistra. Al sole sui bastioni, in gruppi spontanei, — essi possono muoversi liberamente dalle 8 alle 9 di sera, in tutto l'ambito della fortezza — i generali se ne stanno assieme e si dedicano alle loro conversazioni spesso accompagnate da gesti vivaci

Aufnahmen — Foto  
PK Müller-Waldeck  
PK Arthur Grimm



Das Los der Kriegsgefangenschaft trifft jeden Soldaten schwer, sei er nun ein einfacher unbekannter Waffenträger seines Volkes oder ein General, dessen Name und Verdienste der ganzen Nation ein seit langem geläufiger Begriff sind. Das Schicksal der Kriegsgefangenschaft zu mildern und dem wehrlos gewordenen Gegner eine Behandlung zu gönnen, die seinen soldatischen Stolz und seine menschliche Würde nicht verletzt, ist einer Nation wie der deutschen eine selbstverständliche Ehrensache.

Wec die auf der alten sächsischen Festung Königstein untergebrachten gefangenen Generale besucht, wird feststellen, daß eine bessere Behandlung, eine fürsorglichere Betreuung eines Feindes von gestern nicht gut möglich ist. Mit Würde und Gelassenheit fügen diese sich in das Unvermeidliche und erwarten in Ruhe den Tag, der sie ihrer Heimat und ihrer Familie zurückgibt. Ihre Gesundheit wird mit Sorgfalt —

auch durch einen Arzt der eigenen Armee — beobachtet, ihre Unterkünfte sind bequem, ihre Verpflegung ist gut und keineswegs eintönig, sie wird außerdem

La sorte della prigionia di guerra è un grave colpo per tutti, sia per il soldato, come pure per il generale. L'alleviare la sorte della prigionia e la concessione al nemico divenuto inerme di un trattamento che non offenda la sua fierezza di soldato e la sua dignità di uomo, in una Nazione come la Germania, è naturalissimo affare d'onore. Chi visita i generali alloggiati nella vecchia fortezza Königstein nella Sassonia, può rendersi conto che non sarebbe possibile dedicare una cura più premurosa al nemico di ieri. La loro salute viene tenuta sotto accurata osservazione, i loro alloggi sono comodi ed il vitto è buono. I giornali ed i pacchi provenienti dalla Patria giungono regolarmente ed essi fanno uso solerte di una biblioteca che diviene sempre più ricca.

durch die Heimatpakete für den einzelnen Geschmack ergänzt. Zeitungen aus der Heimat treffen regelmäßig ein und eine Bücherei wird eifrig benutzt.



Der Blick ins Elbtal. Soweit das Auge reicht, offenbaren sich die Schönheiten Sachsens. Oft werden Ausflüge in die Umgebung unternommen.

La vista nella valle dell'Elba. Le bellezze della Sassonia si potevano in dove giunge lo sguardo. Talvolta si fanno gite nei dintorni.



Links: Drei Unzertrennlliche. Sie kennen sich schon von der Offizierschule her, diese drei Herren, die bereits das siebente Lebensjahrzehnt angeschnitten haben. Rechts: Gefangene Gegner sind keine Feinde mehr. Der Leiter des Lagers, ein deutscher General, ist allen damit den Königsteinern das Gewordene ihres Aufenthalts möglichst wenig spürbar wird.

A sinistra: Tre inseparabili. Questi tre signori che si conoscono già verso i settanta anni, si conoscono già da quando in quell'età avevano assapora il calice del militare. A destra: Avversari prigionieri non sono più nemici: il dirigente del campo — un generale tedesco — si sforza perché i generali prigionieri sentano il meno possibile l'assolutismo del loro soggiorno.



Das Königsteiner „Burgtheater“ tritt an

## Il «teatro» della rocca di Königstein dà una rappresentazione

Im alten Jagdsaal regiert die heitere Muse

Nell'antico salone regna la Musa amena



**Künstler-Garderobe unter Irelem Himmel.** Kriegsgefangene Schauspieler, Sänger, Musiker und Artisten aus einem nahegelegenen Mannschallager haben ein Ensemble gebildet und geben eine fröhliche Matinee vor den Generalen der Festung. Il guardaroba degli attori all'aperto. Attori, cantanti, musicisti e artisti prigionieri di un campo situato nelle vicinanze del castello, hanno formato un insieme teatrale e danno un'allegria mattinata davanti ai generali della fortezza.



**Eine Zigarette vor dem Auftritt** — geraucht von Georges Fagot, der männlichen Hauptdarstellerin in einer überaus witzigen Parodie auf Gounods Oper „Margarethe“. Cambou, der berühmte französische Komiker, hier in der Rolle des Siebel, raunt „ihr“ das erste Stichwort zu. Links: „Mimile et Nenesse“, die Clowns des „Stalag-Lager-Zirkus“, vollenden gegenseitig ihre Garderobe. Kostüme, Farben, Schminken — alles eigenhändig „behellmäßig organisiert“ und mit Fleiß und Liebe zusammengeschnitten. Rechts: Er steht ein für die Welt der Töne — Monsieur Giot, preisgekrönt vom „Conservatoire“ im Trompetensolo, Meister vieler Instrumente und Dirigent des Lager-Orchesters



**Una sigaretta prima della scena** — fumata da Georges Fagot, la prima attrice maschile, in una parodia molto riuscita dell'opera «Margherita» di Gounod. Cambou, il celebre comico francese, nella parte di Siebel, «le» sussurra la prima chiamata. A sinistra: «Mimile et Nenesse» i pagliacci del «Circo Stalag» s'aiutano a vicenda nel completamento delle loro guardarobe, dei costumi, dei colori e dei bellotti, tutto è improvvisato di propria mano e lavorato con ammirabile zelo. — A destra: Egli risponde del mondo delle note. Monsieur Giot, premiato dal «Conservatoire» in solo di tromba, è professore di diversi strumenti e dirige l'ottima orchestra del campo.





Ein Publikum aus lauter Generalen. Sie sind ganz Ohr für Pierre Falk, bekannt als Sänger an der „Gallé Lyrique“. Je stärker die Parodie auf „Margarethe“ in Fahrt gerät, desto fröhlicher die Stimmung

Un pubblico di generali. Essi sono tutti orecchio per Pierre Falk, noto ai parigini come cantante del «Gallé Lyrique». E quanto più aumenta la voga della parodia della «Margherita», tanto più lieto l'amore



Links: Mephisto — ganz groß! Immer wieder erntet Jean Caussimon (ehemals „Trianon de Bordeaux“) begeisterten Beifall für sein hinreißendes Spiel

A sinistra: Un Mefistofele in gamba. Jean Caussimon (Già al Trianon de Bordeaux) riscuote ogni volta entusiastici applausi per la sua recitazione affascinante



Rechts: Im improvisierten Orchester. Die Kapelle wird — mit Klavier, Geigen, Saxophonen, Klarinetten, Trompeten und einem Schlagzeug — allen Ansprüchen gerecht

A destra: L'orchestra improvvisata. Con un pianoforte, con violini, sassofoni, clarinetti, trombe e con una grancassa, essa è in grado di soddisfare ogni esigenza

# Ich war dabei in Syrien

*Als einziger europäischer Journalist hat der Sonderbericht-erstatte des „Signal“, Wolfgang Weber, den Kriegsbeginn zwischen England und Frankreich in Syrien miterlebt und in Wort und Bild festgehalten. Im nachfolgenden Bericht wird die Spannung der Beiruter Junitage 1941 unmittelbar lebendig*

Beirut, Dachgarten des Hotels Normandie. Die nächtliche Seebreeze streicht zwischen Lauben und Tischen und Palmen hindurch. Hinreißend spielt die Jazzkapelle. Aber niemand tanzt. La France est en deuil. Staatstrauer. Es ist noch kein Jahr her seit Compiègne. Und Pétains neue Moral läßt keine Widersprüche zu. Wenn hier jemand die Tanzfläche betreten würde, bräche die Musik ab. Vichys Hand spürt man jeden Tag in hundert Kleinigkeiten.

## Werden die Briten es wagen?

Aber heute bliebe auch ohne Tanzverbot das Parkett leer. An den Tischen hat man die Köpfe zusammengesteckt. Drüben die Japaner haben eine Syrienkarte ausgebreitet und lassen das Fleisch kalt werden. An meinem Tisch sitzt Herr Said Bey, Besitzer riesiger Ländereien an der Dreiländerecke Syrien—Palästina—Transjordanien. Hat in Deutschland studiert. Hat eine Berlinerin zur Frau.

„Gestern sollen sie Homs bombardiert haben!“

„In drei Kolonnen sollen sie auf Syrien losmarschieren, hören Sie!“

„Unmöglich. Sie werden nicht wagen, ihren Bundesgenossen zu überfallen. Was macht das für einen Eindruck im Ausland...“

„Unproviziert? Sie behaupten einfach, es seien deutsche Soldaten im Lande. Die Syrische Wüste ist keine schlechte Excuse. Da kann kein Lindbergh oder Kennedy was nachkontrollieren...“

„Das ist es ja. Für London und New York mag der Schwundel ja ganz gut sein. Aber hier im Lande haben wir ja schließlich Augen am Leib, da müßten sie sich eigentlich was anderes ausdenken...“

Sie — das sind die Engländer. Tag- und Nachtgespräch dieser Stadt, die nur 80 Kilometer Asphaltstraße von der Palästina-Grenze entfernt ist. Und morgen früh — ach was: heute nacht können schnelle Truppen die Sperren überwunden haben und vor dem Hotel stehen. Wie sollte die tapferste französische Gegenwehr der gigantischen Übermacht von Wavells Halbmillionenheer mehr als zwei, drei Tage Widerstand leisten?

Aber das ist doch sicher alles nur Geschwätz. Ernstlich traut kein Araber und kein Franzose dem „Mitkämpfer“ von 1910 einen solchen Überfall zu. Deshalb hat man auch demonstrativ nicht verdunkelt. Hundert Lämpchen strahlen zwischen den Tischen des Dachgartens, tausend andere umkränzen tief unten das Meer.

Schaut man die Lichterstraßen entlang bis nahe an den Badestrand, dann entdeckt man noch einen anderen Schein, eine breite, rosige, etwas flackernde Lichtquelle. Das sind die Bürohäuser und das Lager der Shell — des sicher ersten englischen Bombenziels in Beirut...

## Nachdem die ersten Bomben gefallen waren...

„Daß ihnen nur um das Öl zu tun war, glaube ich eigentlich nicht“, meint einer der jungen Araber ganz treuherzig. Er hat die ersten Luftangriffe miterlebt. „Warum haben sie uns dann, statt zu bombardieren, mit Maschinengewehren beschossen? Und eine Abwehr haben wir in unserer Ecke sowieso nicht. Kam da auf einmal ganz niedrig eine Maschine gebraust, und erst als einer von uns verwundet am Boden lag, haben wir begriffen... Aber das war noch nichts gegen den Bombenangriff am



„... Die zweite Bombe fiel auf das Öllager, es gab einen Brand, wenn auch nicht durch Benzin. Das war nämlich längst weggeschafft...“

„... la seconda bomba cadde sul deposito petrolifero e produsse un enorme incendio, ma non a causa della benzina, che era stata già portata via...“

nächsten Tag, 6 Uhr 50 kamen sie an, zerrümmerten mit der einen Bombe das Bürohaus vollständig. Die zweite fiel aufs Öllager, es gab einen Brand, wenn auch nicht durch Benzin, wie sie gedacht hatten. Das war nämlich längst weggeschafft... nur ein paar Barrels Rohöl brannten aus. Sie wissen doch, was für Wolken das gibt!

Ein schönes Foto für ihre Propaganda haben sie jedenfalls.“

Eine Stunde darauf sprach ich mit ein paar Franzosen über dieses erste Bombardement. Man zeigt mir ein Flugblatt, das ein Flieger abgeworfen hat „FRANCAIS!“ steht darüber. „Unsere Angriffe richten sich nicht gegen Euch, sondern gegen den

## In Siria v'ero anch'io

*L'invito speciale del „Signal“ Wolfgang Weber ha assistito come unico giornalista europeo all'inizio della guerra scoppiata in Siria tra l'Inghilterra e la Francia e ce ne dà una relazione accompagnata da fotovisioni. Nel suo racconto, di cui ne riportiamo una parte, rivive la tensione dei giorni febbrili di Beirut*

Beirut, sulla terrazza dell'Hotel Normandie. L'aria è gravida di tensione ed ai tarolini gli avventori discutono con eccitazione; alcuni hanno spiegato la carta della Siria e parlano della situazione. «Gli Inglesi debbono già aver bombardato Homs; si trovano in marcia in tre colonne contro la Siria...» «E' impossibile! Essi non si azzarderanno ad assalire i loro alleati; pensate all'impressione all'estero...» «Essi affermeranno semplicemente che nel paese vi siano dei soldati tedeschi, tanto, qui al margine del deserto, non si può controllare...» Le diverse opinioni si alternano, l'unico tema è il contegno degli Inglesi. In verità però essi non li credono capaci di un attacco, perciò la città non è oscurata: tra i tarolini e dalle strade splendono centinaia di lampade illuminate.

Ma già il giorno dopo vennero degli aeroplani inglesi e bombardarono i depositi di petrolio della Siria. Le bombe caddero nelle cisterne del petrolio che per cautela erano state vuotate. S'incendiarono soltanto alcuni barili di olio greggio...

Ora non mi sembra più impossibile che gli Inglesi vengano. Esamino i comunicati britannici per poterli orientare alquanto e m'accorgo che la notizia della presenza di soldati tedeschi non è altro che una impudente menzogna. Ma come stanno le cose con i degaullisti? Fin'allora, in Siria, anche di questi non me n'ero accorto un gran che. Un colonnello diceva di essere un capo degli uomini di De Gaulle. Una mattina lasciò radunare il suo reggimento e lo voleva condurre in Palestina, nelle braccia dei Britannici, ma il piano non gli riuscì, poiché i suoi uomini si lanciarono nelle ultime ore in una vera e propria lotta contro gli Inglesi. Il colonnello stesso si dovette toglie la vita. Le linee telegrafiche, che congiungevano Beirut con il mondo, sono tagliate; io, per trasmettere le mie relazioni, sono costretto a recarmi in Turchia. Oltretutto gli Inglesi, in una loro rapida avanzata, potrebbero sorprendermi qui. Dunque faccio le valigie e mi preparo per la partenza imminente. La notte passò quasi calma, seppure la maggior parte delle persone non pensasse a dormire, e nel salone dell'albergo gli ospiti rimasero riuniti fino all'alba. Si aspettava di ora in ora la notizia dell'entrata dei Britannici. Ad un tratto irrompe nella sala il direttore dell'albergo: «Sono entrati alle tre!» «Ma dove?» «A Deraa». Dunque, i combattimenti sono cominciati. Ciò che non si era più verificato da oltre 100 anni è ora realtà. I Francesi sono in lotta contro gli Inglesi. Io corro dall'alto commissario. Dappertutto vedo visi stanchi ma pieni di energia. I funzionari corrono su e giù per le scale ma trovano anche il tempo di stringermi la mano. «On se combat!» e «Ils n'ont pas passés, sento gridare...»

Allorchè mi ritrovo nella mia camera, odo ad un tratto voci francesi ed inglesi. Non voleva credere ai miei propri orecchi. Mi precipito nel corridoio e apro la porta dietro la quale si discute nelle due lingue. Meravigliato, vedo un gruppo di prigionieri di guerra inglesi, che vengono sottoposti ad un interrogatorio... I primi prigionieri inglesi! Vi sono momenti in cui il tempo sembra essere irreale. Questi sergenti inglesi saranno per tutto il mondo la prova del fatto che la Francia non vuol assolutamente saperne di un' «sintassine pacifica» nelle sue colonie da parte degli Inglesi. Che la radio inglese gridi pure al mondo intero che le guarnigioni della Siria passeranno dalla parte dell'Inghilterra con le bandiere spiegate al vento.

Poco tempo dopo la mia macchina fila in direzione della frontiera turca. Sulla strada gli sbarazzamenti per i carri armati si sono fatti più fitti; si può avanzare soltanto cautamente. Alla frontiera la guardia doganale mi dice: «Io credo che il grande Empire abbia scelto il vostro piccolo paese per potersi prendere un successo d'armi a buon mercato... ma i nostri sapranno difendersi!»



„Ernstlich traut kein Araber und kein Franzose dem „Mitkämpfer“ von 1910 einen solchen Überfall zu. Deshalb hat man auch demonstrativ nicht verdunkelt.“

„... Nessun arabo e tanto meno nessun francese ritiene «l'alleato» del 1910 capace di una tale aggressione. E perciò non si è neppure oscurato...“



Boche", heißt es dann. Einer der Franzosen nimmt einen Bleistift und unterstreicht den Satz: „Pour vous, nous n'avons que des sentiments d'amitié et de sympathie...“

### Die falsche Rechnung des Obersten Collet

Es macht mir Spaß, hier ganz nahe an der britischen Grenze ganz unvoreingenommen die britischen Meldungen nachzuprüfen. Daß keine deutschen Soldaten in Syrien stationiert sind, habe ich nun einwandfrei festgestellt. Wie aber steht es mit den Gaullisten? „Das ganze französische Heer ist dem Herzen nach De Gaulle“ — schreibt England. „Wir brauchen uns nur der Grenze zu nähern, und sie gehen mit wehender Fahne zu uns über.“ Tag für Tag spreche ich mit Soldaten, Offizieren, Beamten, oder ich lasse mir von ihnen erzählen. Bis das Bild sich rundet. Und siehe da! Es gibt tatsächlich einige, freilich wenige unter ihnen, die da und dort etwas an Vichy auszusetzen haben.

Immer sind es solche, die den Krieg nicht mitgemacht haben. Die die Niederlage Frankreichs noch nicht ganz begriffen haben. Die nicht viel von Deutschland und nicht mal viel von Frankreich wissen und am liebsten im Syrien-Libanon für sich bleiben wollten. Aber — und das war bei diesen allen gleich: von England wollten sie erst recht gar nichts wissen! Das waren die syrischen „Gaullisten“, von denen sich England die Rolle der fünften Kolonne versprach.

Und doch gab es einen richtigen waschechten Gaullführer in Syrien: Oberst Collet. Seine Frau war englische Jüdin. Er nahm seine Leute, 2500 an Zahl, ließ sie antreten und machte ihnen weis, es ginge zum Manöver. Und plötzlich war man, ganz aus Versehen, auf palästinensischem Boden. Jubel im britischen Radio, in der britischen Presse. Als man das Regiment, „die ersten treuen Überläufer“, feierlich einholen wollte, begann, o Staunen, eine richtige kleine Schlacht. Die von Collet geführten Franzosen bedankten sich für ihre „Freiheit“. Bis auf 200 kehrten alle nach Syrien zurück. Collet soll sich erschossen haben. Verschwunden ist er jedenfalls.



Reisen und wieder Reisen des französischen Kommissars, des Generals Dentz...  
«Viaggi e sempre di nuovo viaggi del Commissario francese, il Generale Dentz...»

Am 7. Juni hatte ich diese Notizen gemacht. Als ich sie in der Türkei zur Post gab, war die Geschichte weitergerückt.

### Dentz — der General mit der festen Hand

Diese Nacht zum 8. Juni war drückender als je. Die Leute von den Straßen wollten nicht heimfinden. Die Flut der 5 französischen und 50 arabischen Zeitungen des Ländchens ist längst ausverkauft. Neue Nachrichten schwirren durch Beirut. Die sechs wichtigsten Telegrafienlinien an der Palästina-Grenze sind durchgeschnitten. Werden sie heute kommen? Und wenn sie kommen — wo marschieren sie zuerst ein? In Deraa vielleicht, meinen die Klügsten. Dem Schmuggelnest an der Transjordan-Grenze. Die Brüder, die da sitzen, sind alle käuflich. Und England wird schon ein paar Sack Goldstücke springen lassen.

Unruhen gibt es ein paarmal, all den Parteien kann man es wohl nicht recht machen. Da steht: Homs, kleiner Aufruhr. Die Sukhs, die Läden, schließen. Aber gleich die starke Hand der Regierung: Lebensmittelverteilung auf zwei Tage gestoppt. 200.000 Franken Buße. Schon ist wieder Ruhe.

Beduinen: da läßt sich der alte Emir Ronallah Nuri Chaalan von den Engländern durch den berühmten Major Glubb verlocken, nach Transjordanien zu reisen. Aber er entzieht sich einer Unterredung und reist wieder zurück.

Reisen und wieder Reisen des französischen Hochkommissars, des Generals Dentz. Erstaunliche Erfolge, stelle ich fest. Die selbständigen Drusen bekennen sich zur allgemeinen Überraschung zu ihm. Die letzten Gaulleute sind im Verschwinden. Statt dessen gründet er ein „Groupement de la jeunesse française au Levant“. Den Parteien erklärt er, sie hätten zu schweigen. Jede Änderung des heutigen Status werde bis zur Rückkehr normaler Zeiten ausgesetzt. Augenblicklich würden nur Wirtschaft und Lebensmittelversorgung bearbeitet.

### „Freiheit“, an die niemand glaubt

Den Engländern! Ich hatte sie vergessen. Draußen ist es schon hell. Sie sind also nicht gekommen. Ich dusche noch einmal, springe die Treppen hinunter. In der Halle ist schon alles auf den Beinen. Der Hotelchef zupft mich am Rock: „Um drei Uhr sind sie einmarschiert...“ „Und wo?“ „Deraa...“ Aha, denke ich mir; der Mann mit der Bestechungstheorie hat also recht gehabt.

Drüben in der Ecke sitzt Emir A., eine der wichtigsten arabischen Persönlichkeiten hier. Ich habe ihn gestern kennengelernt. „Schon auf, Exzellenz?“ Der Emir macht ein ernstes Gesicht.

„Wenn die Engländer hereinkommen, dürfen sie mich nicht finden“, sagt er wie selbstverständlich. „Ich muß abreisen. Eine Begegnung mit ihnen bedeutet für mich und viele meiner Freunde Gefängnis, vielleicht Tod.“

Er reichte mir noch einmal die Hand. Niemand konnte ihm ansehen, daß er vielleicht eine Stunde später im Auto, auf dem Esel oder auf dem Kamel in irgendeiner abenteuerlichen Verkleidung eine noch abenteuerlichere Reise unternehmen würde.

Das englische Radio aber rief zur gleichen Stunde: „Araber! Die Stunde der Freiheit hat geschlagen!“

### Was seit Napoleons Zeiten nicht mehr geschah

Ich fahre zum Palast des Hochkommissars. Zweimal wird der Wagen umgeleitet, einmal angehalten. Truppen patrouillieren in den Straßen. Alle Flakstellungen



„... Frankreich hat Engländer zu Kriegsgefangenen gemacht. Und die Kamera begleitet sie zum Gefangenewagen...“

„... La Francia ha fatto prigionieri inglesi e la macchina fotografica li accompagna al vagone...“

Aufn., Foto: Wolfgang Weber

sind besetzt. Jetzt kommt auch das Auto des amerikanischen Generalkonsuls herauf. Aber er bleibt nicht lange beim General Dentz. Die Beamten, die Offiziere, die gestern noch soviel Ruhe hatten, stürzen die Treppen hinauf und herunter. Aber sie haben noch Zeit, mir die Hand zu geben. „Was nun?“ frage ich sie rasch. Da leuchten ihre Augen. „On se combat!“ und ein anderer: „Ils n'ont pas passé.“

Sie sind nicht durchgekommen. „Ils n'ont pas passé.“ Wo habe ich diesen Satz in Stein gemeißelt gesehen? Jetzt weiß ich es. Auf den Schlachtfeldern des Weltkrieges, bei Verdun, auf einer der meist-umkämpften Höhen stand der Satz unter einem chauvinistischen französischen Denkmal... Das scheint Jahrhunderte zurückzuliegen. Auch damals kämpften Franzosen und Engländer Schulter an Schulter...

Aber... was ist das? Habe ich Fieber, ist mir die Hitze nicht bekommen? Ich höre aus dem Nebenzimmer französische und englische Laute durcheinander. Nein, keine Täuschung. Ganz deutlich. Ich reiße eine Tür auf...

Die ersten englischen Gefangenen werden verhört. Französische Sergeanten stehen daneben. Es ist kein Irrtum.

Es gibt Augenblicke, wo die Geschichte erlebendig auf einen zustürzt. Das sind also, seit... seit wann: seit Napoleons Zeiten, seit über 100 Jahren wohl die ersten von Franzosen gemachten englischen Gefangenen. Und diese beiden Sergeanten, die jetzt die Gefangenen die breite Treppe herunterbringen — diese beiden einfachen Sergeanten werden für die Welt der Beweis sein, daß England und Frankreich seit heute im Kriege liegen...

### Werden „sie“ mich doch noch fangen?

Aus Beirut heraus, die Küstenstraße nach Tripoli, nach Aleppo, zur Türkei. In Ankara ist die nächste Postverbindung mit Deutschland. Wir legen ein ordentliches Tempo vor. Wenn „sie“ ein bißchen von deutschen Blitzkriegen gelernt haben, kalkulieren wir, dann machen „sie“ eine rasche Umfassungsaktion. Stoßen von Süden vor

und landen in Lattaquié im Norden. Und dann bin ich in der Falle.

In Tripoli beginnt die Bahn. Viele Araber stehen umher und warten auf den Zug. Sie haben keine Lust, sich von Engländern befreien und dann einsperren zu lassen. Vor dem Hafen stehen drei französische Kriegsschiffe unter Dampf.

England ist nicht in Lattaquié gelandet. England hat auch noch nicht Beirut genommen. Aber eine neue Ausrede hat es gefunden: „Wären die französischen Linien auch wirklich mit Franzosen besetzt gewesen, ja, dann wären diese ja sofort übergelaufen. Aber nun bestanden die ersten Linien aus allen möglichen Eingeborenen, die die Sprache unserer mitgebrachten ‚freien Frauen‘ nicht verstanden. Daher unser anfänglicher Mißerfolg.“

Der Anfang schien ziemlich lange zu dauern. In aller Ruhe schlief ich die Nacht in Aleppo, ohne daß viel Neues zu verzeichnen gewesen wäre. Auch die beiden Tanks, die mitten in Aleppo vor der Polizeistation aufgestellt sind, um jede Unruhe zu zerstören, blieben, wie schon seit Monaten, unberührt. Die englische Hoffnung, daß gleich zu Anfang des Kriegsbeginnes Syrien zerfallen würde, hat sich nicht erfüllt.

Bald darauf rollte ich auf die türkische Grenze zu. Die Tanksperren auf den Straßen sind jetzt eng zusammengedrückt, nur ganz vorsichtig kann man durchfahren. Ein paar Kontrollen, und der Zollposten zwischen Aleppo und Alexandrette ist erreicht. Ein freundlicher Beamter stempelt den Paß.

„Ich habe das Gefühl“, sagt er sorgenvoll, „daß das englische Empire unser kleines Land ausgesucht hat, um sich einen billigen Waffenerfolg zu machen... Tapfer kämpfen werden die Unseren bestimmt. Aber wenn sie eine Woche aushalten, so ist das ein großer Erfolg...“

Er wußte nicht, daß nach einer Woche — die französische Gegenoffensive beginnen würde.

Das Ende, des Überfalls auf Syrien kennen wir. Aber eins steht für immer fest: die englische Kriegführung war eine der größten Blamagen des Weltreichs.

## Wir finden den Feind

chend in die Wand. Ein Stoßtrupp aus Pionieren wird zur Erkundung losgeschickt. Unsere Kraftfahrzeuge haben wir sogleich in Deckung gebracht. Manchmal fetzen einige Schüsse in die Häuser von Stip hinein, Balken und Mauerbrocken wirbeln durch die Luft.

Nach drei Stunden kehrt der Stoßtrupp zurück. „Wir kommen nicht durch“, meldet der Unteroffizier. „Acht Kilometer von hier setze ich in den Bergen derartig starkes MG- und Infanteriefeuer ein, daß an ein weiteres Vordringen nicht zu denken ist. Der Gegner sitzt in den Paßhöhen bei Krivolak.“

„Wir müssen wissen, was dort oben steckt, koste es, was es wolle“, sagt der General. „Es kann uns von dort oben die größte Überraschung drohen“. Und dann, zu mir gewandt: „Setzen Sie eine Aufklärungsmaschine an, die diesen Raum absucht.“

Ich setze auf den Regen draußen, auf die verhangenen Berge. Trotzdem: Es muß einer von uns auf die andere Seite. Ein Funkspruch schwingt hinüber zu meinen Kameraden auf dem Feldflugplatz: „Dringend sofortige Aufklärung im Raum um Krivolak.“

### Ein kleiner Fetzen Papier

Sie werden keine großen Worte machen. Sie wissen, die Aufforderung ist blutiger Ernst und sie werden starten. Zwei Stunden voll Spannung vergehen. Plötzlich taucht aus Wolkenfetzen eine Maschine auf, kreist einmal über den Würfelbauten der Kaserne. Voll Spannung nehme ich einen kleinen Fetzen Papier mit der Meldung auf.

„Im Raum von Krivolak starke serbische Kräfte. Anscheinend eine Division“, — „Gut — wir müssen uns vorsehen“, äußert sich der General.

Verstärkungen werden herangezogen, Sicherungen auf die Berge geschoben, Artillerie geht in Stellung. Gleichmäßig rauscht der Regen, die Konturen der Landschaft verschwinden, es wird Abend. Wieder lauchen die feindlichen Granaten heran, klickend zerreißen die Detonation der Geschosse die Stille. Die eigene Artillerie meldet: „Keine Schußbeobachtungsmöglichkeit vorhanden.“ Wir können denen oben auf der Paßhöhe nicht in die Feuerstellung sehen.

Der Ia läßt Flieger zur Schußbeobachtung einsetzen. Ich habe das Erforderliche zu veranlassen. Sofort nehme ich mit den Artilleristen Verbindung auf. Das Feuer wird auf den nächsten Tag im Morgengrauen festgelegt. Der Flieger leitet das Schießen.

Es ist Nacht geworden. Ich liege in meinem halb zerbrochenen Bett. Plötzlich heult es über mir, Fensterscheiben zerspringen, ein irrsinniger Krach. — Ein neuer Feuerüberfall der serbischen Artillerie. Es ist schweres Kaliber darunter. „Verfluchte Schweinerei“, schimpfe ich.

### Jetzt sind wir an der Reihe

Unendlich langsam schleicht das Tageslicht heran. Endlich ist es draußen einigermaßen hell geworden. Wir richten uns auf. „So, jetzt sind wir an der Reihe“, liegt jedem von uns auf der Zunge. Es dauert nicht lange, und wir vernehmen über uns das helle Singen eines Flugzeuges. Der Flieger sucht sich erst sein Ziel. Dumpf rollen bald die ersten Abschüsse unserer Geschütze. Noch feuern sie einzeln und spärlich. Aber dann bricht mit einem Schlage der ganze Feuerzauber los. Aus allen Rohren speien unsere Kanonen ihren Segen in die Berge hinauf, zerschlagen die Stellungen und die Ansammlungen des Gegners. Immer noch feuern unsere Kanonen

niere Schuß für Schuß hintüber. Der Flieger verschwindet hinter einer Wolke, Richtung Osten. Seine Aufgabe ist zu Ende. Das Ganze hat 49 Minuten gedauert.

Wir schicken einen Pionier-Stoßtrupp auf die Paßhöhe. Nach zwei Stunden kehrt er mit zehn Gefangenen zurück, ein Offizier ist darunter. Wir fragen ihn, was dort drüben los sei. „Wir sind eine serbische Division, die früher in Nisch gelegen hat. Heute Morgen bekamen wir Artilleriefeuer, das unsere ganzen Stellungen zerschmetterte. Wir hatten ungeheure Verluste. Unser General befahl, sofort die Stellungen in Richtung der griechischen Grenze zu räumen. Unsere Truppen sind zermürbt und die Verbände in Unordnung.“ Er fährt sich mit zitteriger Hand durch die Haare.

### „Ida“ steigt in die Höhe

Tage sind verstrichen. Südserbien ist fest in deutscher Hand. Der neue Stoß wird nach Süden geführt, gegen Griechenland. Meine Tage als Verbindungs-offizier sind zu Ende. Ich kehre zur Staffel zurück, fliege wieder meine Einsätze als Beobachter. Deutsche Panzerverbände rollen in das Herz Griechenlands. Kurz vor Ptolemais stehen unsere Vorausabteilungen. Die Brücken sind gesprengt. „In den Bergen starke britische Kräfte“, sagen die Gefangenen aus. Was ist wahr daran? Der Kapitän läßt mich zu sich rufen: „Stellen Sie Belegung der Straßen von Aliakmon nach Norden fest. Wo sitzt der Gegner? Hat er Panzer bei sich?“

Wenige Augenblicke später bespreche ich mit meinem Flugzeugführer die Einzelheiten des Fluges. Es ist Spätnachmittag. Gewaltig und einsam formen die kahlen Berge einen Hintergrund zu unserem Feldflugplatz. Startklar, wie schwere Vögel aus der Urzeit, warten unsere Maschinen auf ihren Einsatz. Unsere „Ida“ wird abgedeckt, die Pläne abgeklopft, Singend, gleich einer schweren Turbine, läuft der Motor an.

In einigen Minuten haben wir die Front erreicht. Brennende Häuser, das Aufblitzen der Geschütze sind die Kennzeichen des blutigen Geschehens unter uns. Wo sitzt der Tommy? Ich muß ihn finden. Wie Käfer kriechen unsere Panzer über die kahlen steinigen Kuppen. Ich stoße weiter nach Süden vor. Unter mir dehnt sich eine dunkle, tiefe Schlucht. Helle Punkte zeichnen sich daraus ab. Was ist das? Ich weise meinen Flugzeugführer darauf hin. Steil stößt die Maschine herab. 1500 — 1000 — 700 Meter fällt unser Höhenmesser. Schon schlägt uns das helle Tacken von MG.s entgegen. Wir sehen, wie die Leuchtspurschüsse mit gelben Fingern nach uns tasten. Von allen Hängen fällt ein MG. nach dem anderen in das Feuerkonzert ein. Aber das ist jetzt verteuelt gleichgültig. Ich vermute englische Panzer in der Schlucht und will wissen, ob mein Verdacht sich bestätigt. Im Tiefflug rasen wir an den steilen Felswänden entlang. Hier — wahrhaftig, einer neben dem andern, gelb und massig schwer die englischen Panzer. Während wir vorbeirasen, sehe ich die Tommies in ihren Khakiuniformen zu den Kampfwagen springen und das MG. hochreißen. Erst weit hinter uns setzt das Knattern ein.

### In einer Schlucht entdeckt

Verdammt gut ausgedacht, geht es mir durch den Kopf. Hier in dieser Schlucht den deutschen Angriff abzuwarten und dann in die Flanke des deutschen Vormarsches zu stoßen. Aber leider, meine Herren, haben wir euch dabei entdeckt. Wir brausen nach Norden zurück. Über die Köpfe der sich verdutzt umschauenden

EXTRA leicht



Hensoldt



DIALYT

Cannocchiali a prisma  
per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE

Opt. Werke A-G, Wetzlar

griechischen Soldaten hinweg, über die kleinen Bauernhäuser, über die kalten Hänge, über die spärlichen Felder. Die Meldung brennt uns unter den Nägeln. Jede Sekunde ist kostbar. Jede Sekunde, die verloren geht, ohne daß unsere Panzer wissen, wo der Gegner steckt, kann entscheidend wirken.

Da — vor uns tauchen die ersten dunklen Kolosse auf, Tief kreisen wir über ihnen. Die Meldung fliegt vor die Raupen des stählernen Ungeheuers. Ich sehe einen Panzersoldaten in seiner schwarzen Uniform herauspringen, das Papier an sich reißen, wieder im Turm verschwinden. Ich atme auf. Das erste Stück Arbeit wäre geschafft.

Wir sind über den Olymp vorgestoßen. Kurz vor Larissa liegt unser Feldflugplatz, ein altes Gut, das uns für einige Tage zur Heimat wurde. Eine gute Wiesenfläche ist da. Das ist ja das Entscheidende für uns: die Rollbahn. „Englische Truppenverladungen bei Volos“, meldete in den Morgenstunden ein Fernaufklärer. In der Befehlsstelle wartet eine Besatzung auf ihren Einsatzbefehl. Der Kapitän erscheint. Er weist die Männer an der Lagerkarte ein: „Sie fliegen taktische Aufklärung im Raume Lamia-Chalkis-Thermopylen. Ihre Aufgabe ist es, die Straßen von Molos nach Chalkis zu überwachen, ebenfalls die Paßstraße der Thermopylen. Sie können in 30 Minuten starten. Hals und Beinbruch!“

#### Geheimnisvolle Rauchfahnen

In mehreren tausend Meter Höhe überfliegt der Aufklärer die Front. Die Männer sehen hier oben nicht viel von dem, was sich da unten abspielt. Ein trüber Rauchschiefer hat sich über das Kampfgeschehen gesenkt und raubt dem Beobachter die Sicht. Steil türmt sich vor ihm der Engpaß der Thermopylen auf. Vielleicht mögen ihm Erinnerungen an Geschichtsstunden aus der Schulzeit gekommen sein; aber in Nu sind sie von dem harten Kriegsgeschehen weggewischt. Angestrengt suchen die Augen den Himmel ab. Der Teufel soll's holen, wenn hier auf den Bergen ein Rudel Jäger auftauchen würde! Weit im Süden leuchtet gleichmäßig das blendende Weiß des Schneeriesen Parnaß. Wie eine leuchtend blaue Zunge schiebt sich das Meer in die Bucht von Samia herein. In geradem Kurs fliegt die Maschine den Seidenfaden der Küstenstraße entlang über Molos in Richtung Chalkis. Manchmal zieht eine Autokolonne nach Osten. Aufmerksam starrt der Beobachter an den Horizont, dort, wo der Hafen von Chalkis liegen mußte. Schwarze Rauchfahnen wachsen senkrecht in die Höhe. Sie erregen seine besondere Aufmerksamkeit. Was soll das? Gespannt weist er seinen Flugzeugführer darauf hin. Der nickt verstehend mit dem Kopf, nimmt Kurs auf die geheimnisvollen Brandherde.

Weit holen sie aus über das Meer, stoßen von Osten an die Rauchsäulen heran. Jetzt erkennen sie, was sich vor ihnen abspielt: Schwere Truppentransporter liegen vor Anker. Mit Fähren versucht der Tommy überzusetzen. Niemand würde ahnen, daß er in dieser einsamen Bucht seine Einschiffung durchführt. Wütend bellen die englischen Maschinengewehre dem deutschen Aufklärer entgegen. Aber die gegnerische Flak reicht nicht zu ihm herauf. In großem Bogen kreist das Flugzeug um die Bucht, indessen der Beobachter seine Aufzeichnungen macht. Dann braust die Maschine seewärts, gewinnt weit draußen über der einsamen See an Höhe und nimmt Kurs Feldflugplatz.

Verteufelt, welche Überraschung! Heiser vor Erregung, spricht der Beobachter in sein Mikrophon. „Englische Einladung Quadrat 4569. 5 Transportschiffe, 20000 To. Um 15.36 Uhr.“ Die Meldung wird drüben wie eine Bombe einschlagen.

Und was wird die Folge sein? Es vergehen Minuten, und die Beobachter fliegen wieder über eigenem Gebiet. Da — am Horizont erkennen sie die Auswirkung ihrer Meldung. Zunächst winzig, aber mehr und mehr aus dem Blau herauswachsend, ziehen Stuka-Verbände heran. 8, 10, 17, 25 Maschinen zählen die Männer. Gleichmäßig fliegen die Maschinen Kurs. Schwer hängt die todbringende Last der Bomben unter ihnen. Wohin wenden sie sich? Dorthin, von wo der Aufklärer kam. Am Spätnachmittag erreicht uns die Meldung vom Stuka-Platz: „Englische Einschiffung — 5 Transportschiffe. — um 16.49 vernichtet.“

#### Schwarze Rohre im Olivenhain

Hart wird an den Thermopylen gekämpft. An jeder Straßenkehre, an jeder Felsgruppe versucht sich der Engländer festzuklammern. Wir haben unseren Platz nach Samia, weit nach vorn verlegt. Vom ersten Stock unseres Hauses können wir das Bergmassiv der Thermopylen übersehen, können beobachten, wo gekämpft wird, wie weit unsere Truppen schon vorgestoßen sind.

Plötzlich läßt uns ein Gurgeln die Köpfe einziehen. Ein ohrenbetäubendes Krachen und Splintern schreckt uns hoch. „Der Tommy funkt herüber“, sohreit jemand. Jeder sucht sich, so schnell es geht, eine notdürftige Deckung. Wieder und wieder heulen die Granaten heran, zerfetzen mit klirrendem Schlag in Tausenden von Splintern. Verflucht, was wird aus unseren Maschinen? denkt jeder. Der Kapitän befiehlt einer Besatzung, sofort zu starten. Auftrag: genaue Feststellung der feindlichen Batterie.

#### Der verräterische Motorradfahrer

Unsere Kameraden haben sich bis zu einer Höhe von 2000 m hochgeschraubt. Der Beobachter starrt hinunter auf die Ölaine und sucht die englische Batterie auszumachen. Wie wenn jene ahnen würde, daß über ihr der gefährlichste Gegner lauert, hat sie ihr Feuer gestoppt. Die Augen des Beobachters beginnen zu tränen. Winzig, wie eine Ameise, erkennt er tief unter sich einen Motorradfahrer. Er läßt ihn nicht aus den Augen. Er sieht, wie jener in einem Ölhein verschwindet. Da bemerkt er auch Bewegung zwischen den Bäumen. Er sieht genau hin und stellt hier schwarze Rohre fest, die aus den Zweigen herausragen. Haargenau gibt der Beobachter den Standort der englischen Feuerstellung nach unten. „Ich will einschließen“, setzt er hinzu.

Schon fallen die ersten eigenen Schüsse. Wir sehen von unserem Gutshaus die Flammen der Abschüsse hochschlagen. Der Beobachter verbessert die ersten Einschläge. Augenblicke sind vergangen, und das Feuer liegt „im Ziel“, im Ölhein.

Wir erwarten unsere Besatzung, gespannt und voll Freude. Die Maschine taucht aus den Bergen auf, jagt einmal tief über unsere Köpfe hinweg, noch einmal heult der Motor auf, dann begrüßen wir die Kameraden. „Gut gemacht“, empfängt sie der Kapitän. „40 Minuten hat das ganze Schießen gedauert.“

Ein Motorrad kommt vorgefahren. Ein Artillerieoffizier springt heraus. „Ich bin der Batteriechef der schießenden Batterie“, stellt er sich vor. „Ich möchte mich nur bei der hervorragenden Besatzung bedanken, die so ausgezeichnet das Schießen leitete.“ Sie schütteln sich die Hände, der Batteriechef und der Beobachter, die in gemeinsamer Arbeit ein Stück des englischen Widerstandes vernichtet haben.

Als er uns wiederverläßt, rufen wir ihm unseren Schlachtruf nach: „Hals- und Beinbruch!“ *Leutnant Siegfried Hutter*



## Niente paura

anche per gli indumenti da spiaggia a colori di grande vivacità, ove trattisi di tessuti a tinta Indanthren. In tal caso non c'è nulla da temere per la stabilità dei colori e quindi per la conservazione dell'aspetto sempre bello degli indumenti. Le stoffe a tinta Indanthren sono notoriamente insuperabili per resistenza al lavaggio, alla luce ed alle intemperie.



**Indanthren**

**Badare che la merce sia munita dell'etichetta di garanzia Indanthren!**



Im „Sevillanas“ entspringt jede Bewegung spontan dem Gefühl der inneren Erregung

Nella „Sevillanas“ ogni movimento è genuina espressione di un'intima emozione



Jede Bewegung, jeder Schritt werden vom koketten rhythmischen Klang der Kastagnetten begleitet

Ogni movimento, ogni passo viene accompagnato dal civettuolo e ritmico suono delle castagnette

### Im Rhythmus der Kastagnetten

## Nel ritmo delle castagnette



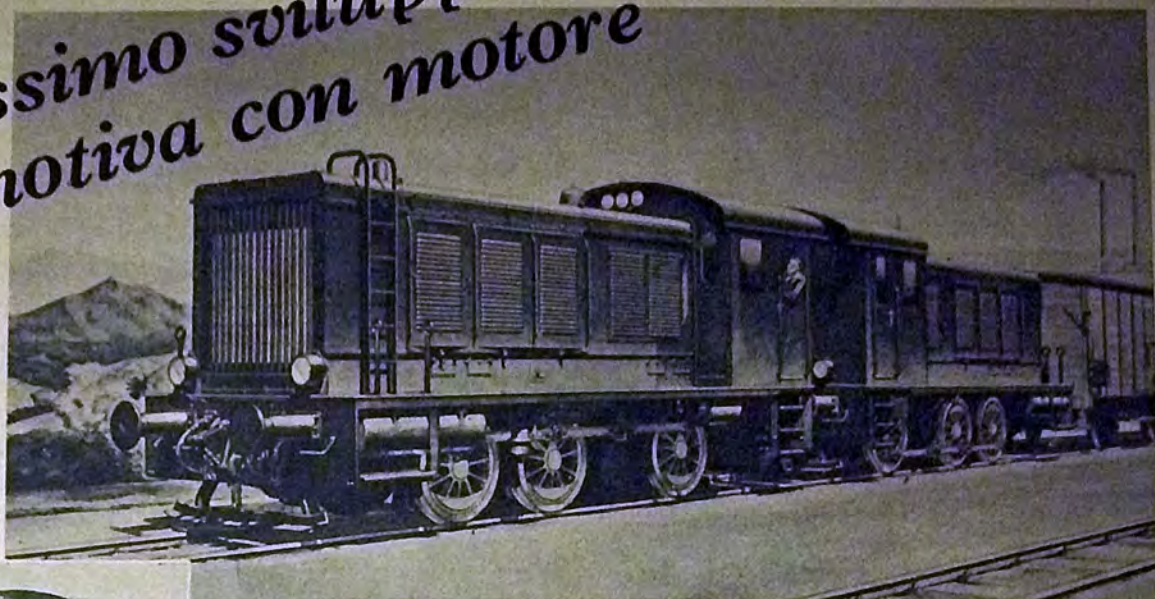
Der „Wirbel“ spiegelt die Lebensfreude des spanischen Volkes — Rechts: Wuchtig stampfend betont die Tänzerin ihren temperamentvollen Ausdruck im Nationaltanz „Bolero“

Nel „vortice della danza“ si manifesta la gioia della vita del popolo spagnolo. — A destra: Battendo forte i piedi, la ballerina nella danza „Bolero“ dà rilievo al suo temperamento

Aufnahmen — Foto: Hubmann



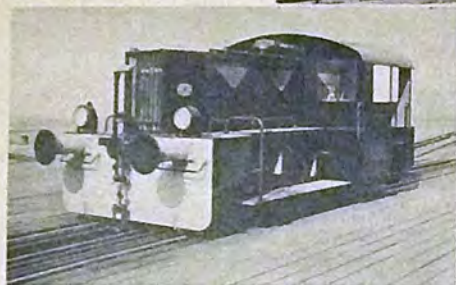
# Il nuovissimo sviluppo della locomotiva con motore



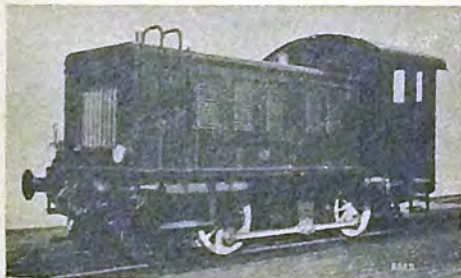
Accoppiamento di due locomotive di 360 HP con energia idraulica formanti una doppia locomotiva con rendimento di 720 HP e controllo a distanza, a mezzo di un solo macchinista, da una sola cabina.

La locomotiva a forza motrice, durante questi ultimi anni ha provato la sua potenzialità nel più varii campi di attività. Le Ferrovie del Reich tedesco l'hanno destinata tanto al servizio di manovra, quanto a quello di linea; grandi ditte industriali adoperano locomotive a motore per far scorrere i loro carri merci dal binario di coincidenza fino alla linea principale; locomotive a forza motrice e a scartamento ridotto sono largamente usate negli esercizi di costruzioni edilizie.

Allo sviluppo delle locomotive con motore Diesel di medio e massimo rendimento ha preso parte attiva la „Berliner Maschinenbau-A.G. già L. Schwartzkopff“, la quale oggi fabbrica una serie di tipi di locomotive unitarie della forza di 110, 200, 360 e 550 HP. La costruzione di locomotive a motore Diesel di tali rendimenti, la rese possibile il meccanismo fluido, nel quale la trasmissione d'energia ha luogo, a mezzo di pura energia di corrente, dal motore alla sala motrice. Siccome con questo modo di trasmissione non si verifica nessun contatto metallico nell'accoppiamento, sono garantiti logoramento minimo e massima sicurezza di servizio. Un comando automatico accelera, senza la cooperazione del conduttore, la marcia della locomotiva, mantenendola nella sua direzione già disposta e facendola passare con la medesima resistenza alla marcia alla corrispondente massima velocità. Il conduttore della locomotiva, libero adunque da altre preoccupazioni, può rivolgere la sua attenzione a quanto avviene sul percorso. Perchè possa essere adibita al sopracitato doppio servizio nella locomotiva fu adattato un meccanismo d'inversione per due diverse velocità. Il comando ha luogo con locomotiva in sosta: per il servizio di manovra si dispongono grandi forze di trazione e minime velocità fino a 30 km. all'ora, e per il servizio di percorsi minime forze di trazione ma, in compenso, massima velocità fino a 60 km. all'ora. La trasmissione dell'energia idraulica permette inoltre l'adattamento d'una verifica meccanica a distanza, con l'aiuto della quale due locomotive di questa serie di tipi (anche quelle di differente rendimento si possono accoppiare) possono essere condotte da una sola cabina del macchinista e da un solo macchinista. E con ciò si aumentano ancora sensibilmente le possibilità di uso di queste locomotive.



Locomotiva a motore di 110 HP con energia idraulica; cabina del macchinista in fondo con possibilità di servizio da ambo i lati e con gancio d'attacco automatico.



Locomotiva di 200 HP con energia idraulica e meccanismo d'inversione per 2 differenti velocità: una di 30 e l'altra di 60 km. di massima velocità all'ora.



Cabina del macchinista di una locomotiva unitaria appartenente alla serie di tipi della forza di 200, 360 e 550 HP.



Locomotiva di 360 HP con energia idraulica e meccanismo d'inversione per 2 differenti velocità: una di 30 e l'altra di 60 km. di massima velocità all'ora.



Locomotiva a tre sale di 130 HP a scartamento ridotto con energia idraulica per esercizi pesanti di costruzioni edilizie.



**BERLINER MASCHINENBAU-AG.**  
VORMALS L. SCHWARTZKOPFF, BERLIN

## Drei Abenteuer mit Hannah

Kübeln hockte, ob ich die Sache nicht lieber lassen sollte. Als ich nun doch mißmutig den Deckel vom vierten oder fünften Kübel hob, erscholl darin ein Zischen. Ein infolge des Widerhalls der Kübelwölbung unterirdisch dröhnend klingendes Zischen, und 15 Zentimeter vor meiner Nase stand ein in dieser Entfernung riesenhaft aussehender Schlangenkopf.

Die Kombination aus Kniebeuge und schlechtem Gewissen ist keine geeignete Basis für Heldenhaftigkeit, und mein Rück-

weil keiner — um der Wahrung seines Gesichtes willen — eingestehen wollte, daß ihm nachträglich Bedenken gekommen wären.

### Das Tier nimmt kein Ende

Nach den Gerüchten, die in Indien über sie umliefen, hatte ich erwartet, daß sie, aus dem Kübel herausschnellend, uns angreifen würde. Das tat sie nicht. Wir legten deshalb mit Hilfe einer Astgabel, deren einen Arm wir am Ende eines Bambus befestigt hatten, den Kübel vorsichtig um. Ein zweiter Bambus hinderte ihn am Weiterrollen. Der Vorderleib des starken Tieres gleitet heraus, bäumt einen Augenblick hoch; als der zweite Bambus den Kübel dreht, rollt geschmeidig/langsam eine Schlinge des Leibes nach der anderen ins Gras — unsere Augen werden groß und größer — unsere Gesichter lang und länger: Don — ner — wet — ter! Nimmt denn das gar kein Ende! „4 Meter“, murmele ich mit deutlichem Unbehagen vor mich hin: man überschätzt ein Tier als Gegner, vor allem eine Schlange, stets im Freien.

Acht Augen starren gegen zwei! Ein sekundenschneller Blick über meine drei Leute: Der Insektenfänger macht ein Gesicht, als habe er zehn Tabletten Chinin im Munde versteckt und wollte es verheimlichen — der\* Hauskuli lächelt harmlos bescheiden, wie immer, als wisse er nicht, um was es geht! — Der Koch steht mit der gleichen undurchsichtigen Maske, mit der er mich bei der Wochenabrechnung betrügt. Ich versuche, eine neue Aufnahme zu machen.

### Die Kobra brauste urplötzlich heran

Da braust die Kobra — Naja Hannah ist die einzige mir bekannte Schlange, die hochgebäumt vorwärts stürmen kann — urplötzlich aus 5 Meter Entfernung, ohne erkennbare Kraftentwicklung wie ein aufgeregtes Panier des Todes gegen mich heran. Einen Meter hinter der zu Boden gefallenen Kamera, 30 Zentimeter vor meinem rechten Knie trifft sie dumpf klatschend der europäische Eichenstock an die linke Kopfgegend und legt sie um! Wie wenn ein schlechtgelaunter Bursche Wegrandblumen köpft! Ich habe wohl — ich glaube auf Verständnis rechnen zu können, wenn ich es gestebe — etwas heftiger geschlagen, als ich wollte und wollte: sie lag mit der rechten Kopfseite auf dem Boden, und es schien, als sei wohl Programmpunkt 3 erfüllt, mit 1 und 2 aber sei es vorbei. Wie in Atemnot gähnte sie langsam, das Maul weit öffnend und wieder schließend, einmal, zwei-, dreimal, dann hatte sie den aus seiner Lage geschlagenen Unterkiefer wieder eingerenkt, in insgesamt 7 bis 8 Sekunden stand sie wieder hoch und abwehrbereit.

Ich warf meinen weißen Rock dem unentwegtesten meiner Leute, dem Koch, zu und das Spiel ging weiter. Acht Augen apperzipieren mehr als zwei, und wir hatten darum nach nicht langer Zeit Oberwasser. Der Koch beschäftigte durchaus kaltblütig, den weißen Rock mit beiden Händen vor sich haltend, die Schlange wie ein Picador den Stier, während ich die Kamera zu dirigieren suchte, Ritt die Kobra Attacke, so stoppten die beiden andern mit ihrem Bambus den Ansturm.

Nach etwa zwei Stunden waren alle Platten verbraucht, und es sollte Punkt 2 der Parole vor sich gehen. Die Schlange war — ebenso wie wir — erkennbar mütter-

und weniger attackebereit. Schon mehrmals hatte sie in Kampfpausen versucht, sich davon zu machen. Auch jetzt glitt sie mit niedergelegtem Kopf und leicht gespreiztem Nacken — der charakteristischen Haltung der Furcht — schnell schlängelnd ein paar Meter weit. Ein kurzer Schlag auf den Schwanz läßt sie kehrtmachen und hochbäumen. Als sie, langausgestreckt, sich von neuem drücken will, halten ihr zwei Bambus den Hals nieder, ein dritter das Leibesende. Ich drücke ihren Kopf mit dem Griff meines Stockes gegen den Boden, fasse mit der linken Hand hinter dem Kopf zu und reiße sie hoch. Da die starken Schläge des langen Körpers den Hals aus der haltenden Hand drehen können, halten zwei Leute sie hinten fest.

„Sooo — Uff!“ — Wir lachen uns an! — Punkt 2 wäre auch erledigt! — Das Teufelsvieh hat uns schwitzen gemacht! Wie lang mag sie sein? Wir halten sie auf den Boden und schreiten die Entfernung ab: etwas über 3 Meter! 3,10 Meter wurde später festgestellt. Die fruchtbarste aller Mütter ist die Tat. Aber auch die furchtbarste: denn ihre Kinder erwachsen zum Teil aus anderem Fleisch, zum Teil auf anderem Grunde und stellen sich gegen die Mutter.

### 3,10 Meter giftbeladenes Fleisch im Rucksack

Wir hielten nun zu dreien die Schlange in unseren Händen und fühlten den neuen Zwang hochsteigen. Wie diese 3,10 Meter widerstrebendes und giftbeladenes Fleisch nach Hause bringen? Drei Stunden über Land, eine Stunde Bahnfahrt, eine Stunde durch die menschenüberfüllten Straßen der Großstadt Kanton? Es standen uns zur Verfügung: ein Rucksack, zwei kleine Umhängetaschen, ein Dutzend Zigarettenkästen (für Raupen), vier etwa handlange Gläser mit Spiritus und Zyankali und ein paar Streifen Leukoplast. Es blieb keine große Wahl: wir legten der Hannah zwei Streifen Leukoplast um die — Verzeihung — Schnauze, genügend fest, um den Gebrauch der Giftzähne zu unterbinden, aber doch genügend locker, um die Atmung zu gestatten. Dann wurden ein paar zähe Rankenseile geschnitten, die Kobra in eine große Brezel zusammengeschnürt und im Rucksack verstaub, den ich — bleiben wir ehrlich — trotz Leukoplast und Rankenschnüren an diesem Tage mit weniger Gleichmut als sonst trug.

Zu Hause war das erste, die Schlange aus ihrem Verband zu befreien und sie vorbeugend gegen Mundfäule zu behandeln. „Mundfäule“ ist das Schreckenswort jedes Schlangenhalters. Fast unvermeidlich ist sie, wenn eine Schlange kurz vor ihrem Fange gefressen hatte. Sie bricht dann die gefressene und mit Magensaft bedeckte Beute, zum Teil um sich beweglicher und kampfbereiter zu machen, zum Teil aus nervöser Erregung, wieder aus. Da eine Schlange die Nahrung nicht zerkleinern kann, sondern Maus oder Frosch als Ganzes verschlingt, ist ihr Magensaft sehr scharf. Er zersetzt, von außen her angreifend, Haut, Muskelfleisch und Knochen, nur Hornteile, wie Haare, Hufe oder Krallen, werden wieder ausgeschieden. Kommt nun dieser scharfe Magensaft in das Maul der Schlange, so zerstört er dessen Schleimhäute, und es tritt „Mundfäule“ ein, die zum Tode führt.

Hannah hatte keine Nahrung von sich gegeben. Möglicherweise hatte sie aber durch die starke Erregung bei ihrem Fange Magensaft in das Maul bekommen, vielleicht war auch durch den stundenlangen Druck der Leukoplaststreifen das Zahnfleisch gequetscht und entzündlich geworden? Rie-

senkobras fängt man nicht alle Tage! Darum wuschen wir ihr erst das geschlossene Maul von außen mit verdünntem Spiritus, um alle Spuren von Leukoplast zu entfernen. Dann hielt ein Mann den Leib der Schlange, ein zweiter den Kopf, ein dritter öffnete ihr das Maul und hielt den Unterkiefer fest, ich wusch ihr mit einem breiten weichen Pinsel und einer Lösung aus verdünntem Spiritus und „Schlangenstein“ die Mundhöhle sorgfältig aus.

### Fung Tsin weiß sich zu helfen

Auch das war gemacht. Aber wo das Tier nun unterbringen? Ich hatte zwar ein Gartenhaus von 10 × 6 Meter Grundfläche für Reptilien, aber für die Invasion dieser Riesin war kein entsprechender Raum vorgesehen. Ich konnte sie auch nicht mit anderen Schlangen zusammenbringen, denn Hannah ist eine Schlangenfresserin, ganz abgesehen davon, daß man ganz allgemein kleine Tiere nicht ohne Schaden mit so großen zusammensperren kann. Ich mußte ihr einen besonderen Behälter bauen lassen. Bis dahin steckte ich sie in einen leeren Insektenkäfig aus Drahtgaze (Länge, Höhe, Breite — 60:30:25 Zentimeter), aus dessen vertieftem Blechboden die Erde herausgenommen und durch Wasser ersetzt war und den ihr starker Leib gerade ausfüllte.

Nach einigen Tagen war der neue Käfig fertig, und ich überlegte, mit welchem geringsten Aufwand von Energie — von seiten aller Beteiligten — der Umzug wohl vorgenommen werden könnte. Da kam gerade mein Schlangenfänger Fung Tsin „vom Lande“ zurück. Er sah, was geschehen sollte, und fragte:

„Soll ich sie hinübertragen?“

„Wie willst du das machen?“

„M zai pah! Kein Grund zum Fürchten!“

Das war seine gewöhnliche Redensart, wenn irgendeine nicht unbedenkliche Aktion mit Giftschlangen vor sich gehen sollte — wobei unklar blieb, für wen in erster Linie kein Anlaß zum Fürchten wäre, für ihn, für uns oder für die Schlange.

Der Insektenkäfig mit der Riesin stand in Kopfhöhe eines Menschen auf einem anderen Zuchtbehälter. Die Schlange war durch die Gegenwart und die Bewegungen von fünf Menschen in ihrer Nähe bereits stark aufgeregt, und ihr Kopf stand, von welcher Seite her man sich auch zu nähern suchte, abwehrbereit dicht hinter der Drahtgaze, zwei Zentimeter unter der Käfigdecke. Ein Öffnen der Tür, ohne im gleichen Augenblick die Schlange im Gesicht zu haben, scheint ausgeschlossen. Fung nimmt seine gewöhnliche und einzige Waffe beim Giftschlangenfange, einen kurzen grauen Leinensack aus der Tasche, tritt an den Käfig der Hannah, spreizt den Sack zwischen Daumen und Kleinfinger der linken Hand und hält ihn vor die Käfigtür in Höhe des Schlangenkopfes.

Sein Mund ist in Spannung rund vorgewölbt, als wenn er Flöte blasen wollte. Seine Augen, auf die der Kobra gerichtet, haben das Gläsern-Starre des Schlangengesichts. „Bluff“, denke ich skeptisch. Jetzt legt er den Daumen der rechten Hand an das Unterende der Käfigtür! — „Er wird es nicht wagen!“ sage ich mir, sage es als Entschuldigung, daß ich nicht bremssend in diesen Unfug eingreife. „Alles Bluff!“

Aber: Nein! . . . Tatsächlich! . . . Er öffnet . . . unmerklich . . . leise . . . die Tür . . . so . . . einen Zentimeter . . . weit! . . . Der Handelnde ist immer gewissenlos, es hat niemand Gewissen, als der Betrachtende! Möglich! Aber ebenso sicher kann auch ein

Fortsetzung auf Seite 42

Continuazione da pag. 27

Tre avventure con Hannah

tamente fuori, passando al si sotto del sacchetto e che azzanni la mano destra di Fungs. Ma ciò non avviene. Il rettile è così stregato ed incantato dagli sguardi di Fungs da non accorgersi più della vicinanza di esseri umani. Non si accorge neppure come esso viene sollevato, né come deve abbandonare la gabbia per forza. Fungs è calmo in piedi col serpente aggrovigliato stretto nella destra e va verso la nuova gabbia con passi misurati.

Soltanto quando il cobra vi è deposto dentro, esso si risveglia improvvisamente dalla sua ipnosi e si mette a picchiare selvaggiamente con la testa contro le pareti della gabbia.

Hannah è ora già da mesi coinquilina della mia dimora-giardino ed essendosi abituata al suo nuovo ambiente, il suo impennarsi ed i suoi sibili hanno sempre qualche cosa di estremamente affascinante. A me, ed anche ad altre persone, essa appare ogni volta come rappresentante di un mondo col quale non esiste nessuna possibilità di accordi.

zug vom Kübel vollzog sich diesem Minus entsprechend. Als ich wieder auf den Beinen war, sah ich nach dem Kübel hin, in dessen Öffnung noch immer der Schlangenkopf stand, und sagte leise und etwas betreten vor mich hin: „Das — ist — Hannah, — die — Riesin“.

### Lieber totschiagen als sich beißen zu lassen!

Nun ist der Kopf in der Öffnung verschwunden. Ich gehe auf die andere Seite des Hügels, wo drei meiner Chinesen Insekten fangen. Wir beraten! Einer erwärmt seinen Mut am Heldentum des andern, sie schneiden sich lange starke Bambus, ich nehme die Fotografensachen aus dem Rucksack — und wir gehen zum voraussichtlichen Kampfplatz. Dort stellen wir uns etwa 8 Meter vom Kübel entfernt im Kreise auf. Parole:

1. Fotografieren — eine Freilandaufnahme der Riesin gibt es noch nicht.
2. Lebend fangen — um die Wirkung ihres Giftes auf Tiere kennenzulernen.
3. Aber lieber auf jeden Fall unphotografiert totschiagen, als sich beißen zu lassen.

Der Apparat wurde auf den Behälter eingestellt, durch dessen durchlöcherichten Boden die Schlange das — auch symbolisch so wirksame — Versteck gefunden hatte. Ich nickte dem Fänger mir gegenüber zu. Er stieß mit seinem Bambus gegen den Kübel zischend erschien wie vorhin der starke Kopf über dem Rande. Ich glaube nicht, daß ich einem meiner Leute Unrecht tue, wenn ich sage: Jetzt Auge in Auge mit ihm, hätte wohl jeder von uns gern und vielleicht auch mit einem kleinen Schnaufer der Falschichtung das Tier in Ruhe gelassen. Aber so war wie bei mancher sogenannten Mannerlat: sie war aus Jungensübermut geboren und nahm ihren Fortgang.



**Drei Mädchen in einem Boot.** Losgelöst von den Sorgen des Alltags und umwagt von der frischen Meeresbrise, verbringen sie ihren kurzen Sommerurlaub in den lieblichen Buchten der Italienischen Riviera. Foto: Dr. Bricarelli

**Tre ragazze in una barca.** Prive delle preoccupazioni di tutti i giorni e accarezzate dalla fresca brezza marina, esse trascorrono le loro brevi vacanze estive nelle baie ridenti della Riviera italiana



„Blumen“ ganz besonderer Art . . .  
Grazios schreiten schöne Frauen auf erhöhtem  
Rund, präsentieren die neuesten Schöpfungen der  
Mode und ziehen das Publikum in ihren Bann

« Fiori » d'una sorta speciale . . . Le belle  
donne incedono graziose sulla rotanda elevata  
e mostrano le ultime creazioni della moda affasci-  
cinando il pubblico con il loro sfoggio di colori



**Tokio? Nein — Berlin.** Der reizvolle  
Mittelpunkt der Berliner Blumenausstellung  
1941 ist der japanische Pavillon. Ein Land-  
schaftsbild von pittoresker Anmut, wie es  
die Berliner sonst nur von japanischen Holz-  
schnitten her kennen, ist hier erstanden

**Tokio? No — Berlino.** Il centro attra-  
ente della mostra di floricultura berline-  
nese del 1941 è il padiglione giapponese.  
Qui è sorto un panorama pittoresco  
che i Berlinesi conoscono altrimenti  
soltanto dalle belle incisioni giapponesi

Blumenpracht  
und Modezauber

## Incanto di fiori e sfoggio di moda

Foto: Perckhammer

**Spiel der Formen und Farben.** Weit  
gedehnte Blumenbeete, die alle Farben  
des Sommers strahlen, geben der Moden-  
schau einen überaus prächtigen Rahmen

**Gioco di forme e di colori.** Le  
vastissime aiote, da cui si riflettono  
tutti i colori dell'estate, sono una splen-  
dida cornice per la rivista della moda



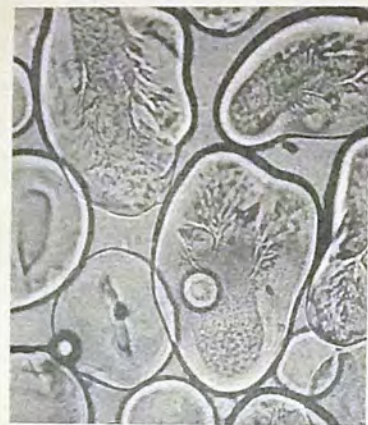


# Das Mikroskop als Küchenhelfer und Erzieher IL MICROSCOPIO QUALE ISTRUTTORE ED AUSILIO GASTRONOMICO



Ein Tropfen geriebene Rohkartoffel zeigt die Stärkekristalle, die den Hauptnährwert ausmachen, nämlich 20 Prozent neben 2% Eiweiß, je 1% Fett und Mineralien. Wieviel bleibt von diesen Werten nach dem Kochprozeß erhalten?

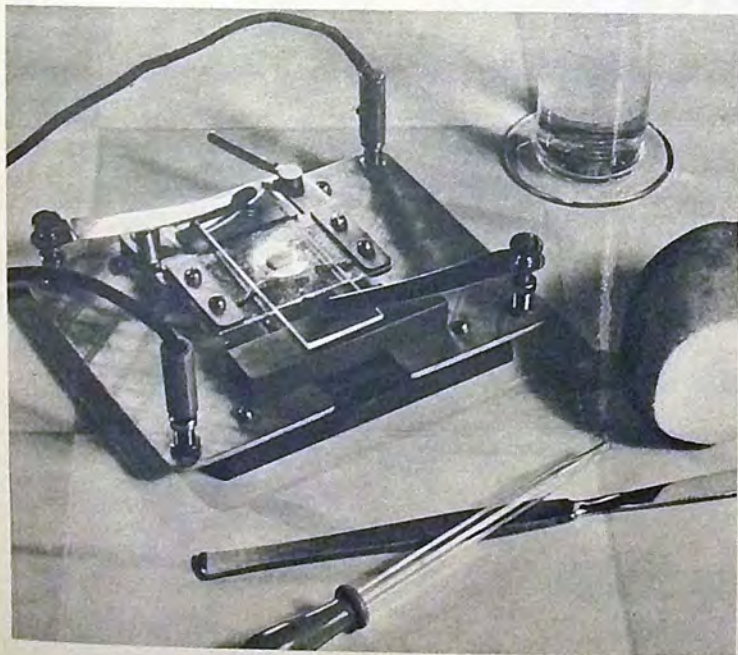
Una goccia di patata cruda grattugiata mostra i cristalli d'amido, che formano la sostanza prima nutritiva delle patate ed in vero il 20% oltre a 2% d'albumina, 1% di grasso e di minerali. Quanto rimane del loro valore alimentare dopo la cottura?



Fast alles — wenn die Kartoffeln in der Schale gekocht werden. Rechts: Fast nichts — nach dem Kochen geschälter Kartoffeln. Auch das Vitamin C wird größtenteils zerstört



Quasi tutto se le patate vengono cotte con la buccia (a sinistra) quasi niente dopo la cottura di patate sbucciate. Anche la vitamina C viene in gran parte eliminata



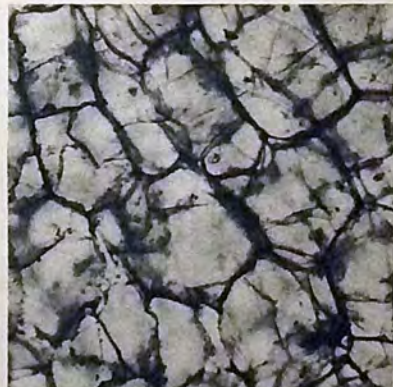
Der elektrische Mikro-Herd. Er ermöglicht, die biologisch-chemische Veränderung von Nahrungsmitteln zu beobachten. Ihm verdanken wir auch die Erkenntnis, daß langes Kochen im weichen Wasser die Nahrungsmittel entwertet

Il microscopio elettrico serve ad osservare la trasformazione dei viveri. Esso ci ha fatto pure constatare che una lunga cottura in acqua priva di minerali svalorizza i viveri  
Aufnahmen-Foto. Croy



Kein Urwaldbaum — nur ein Spargelkopf, viellach vergrößert. Auch ihn will unser Küchen-Gelehrter richtig gekocht sehen: nahrhaft. Er versetzt das Kochwasser mit einem Mineralsalz, das die Nährstoffe bindet

Non un albero preistorico — ma semplicemente una testa d'asparago molto ingrandita, che il dotto gastronomo vuol vedere cotta in modo da essere nutriente. Aggiunge nell'acqua un sale minerale, che lega le sostanze nutritive



Spargelzellen — mit Nährschutz gekocht. Die Zellstruktur ist unzerstört geblieben, die Nährstoffe in den Zellen sind voll erhalten. Rechts: Und so stellt sich der „totgekochte“ Spargel dar: der Inhalt ist ausgelaugt — der Spargel hat keinen Nährwert mehr



Cellule d'asparago cotte col sale minerale. La struttura delle cellule è intatta, le sostanze alimentari si sono completamente mantenute nella cellula (a destra). Così si presenta l'asparago «stracotto»: il contenuto è stemperato. L'asparago non ha più nessun valore nutritivo

## Drei Abenteuer mit Hannah

Nichts-als-Betrachten zur Gewissenlosigkeit werden. Doch ich habe den Zeitpunkt verpaßt: jetzt würde mein Eingreifen den Handelnden aus seiner Rolle bringen, seine Konzentration zerstören, und im Augenblick wäre der Kopf der Schlange durch den Spalt.

### Wir vier stehen wie starr . . .

Fung . . . hat . . . den Sack . . . seitlich . . . über den Spalt . . . geschoben! . . . Jetzt öffnet er . . . langsam — langsam . . . Millimeter . . . um Millimeter . . . die Tür! . . . Noch weiter! . . . Die Öffnung . . . sperrt . . . er . . . in Höhe . . . des Najakopfes . . . mit dem aus-gespann-ten . . . Sack! Wir vier Zuschauer stehen wie starr — wir atmen nur verhalten, um durch keine Bewegung — und sei es die geringste — die Schlange noch mehr zu erregen oder Fung abzulenken. Ich muß ein paar Augenblicke wegsehen.

Jetzt . . . ist . . . die Tür . . . in ihrer . . . ganzen Breite . . . offen! Immer weiter . . . schiebt . . . er . . . sie . . . langsam — Millimeter . . . um Millimeter . . . bis zur äußersten Öffnung . . . rückwärts. Wir kneifen die Augen ein. Es drückt uns etwas die Kehle zusammen: jeden Augenblick muß der Schlangenkopf nach unten tauchen! Muß unter dem Sack durchkommen! Und was dann geschehen wird, wagen wir nicht zu denken. — Aber sie steht, hochgeregelt, starrt auf das Oberende des sich

bewegenden Sackes und über ihn hinweg auf den Fänger. Daß der Sack unten ein Ende hat und dort der Weg zur Freiheit ist, liegt außerhalb ihrer Sinnessphäre und ihrer Erfahrungen.

Was . . . soll . . . das . . . werden? Der Fänger hat den rechten Arm bis an den Käfigboden gehoben. Jetzt — ist der Mensch verrückt!? — schiebt . . . er . . . die rechte Hand . . . unter den Sack . . . auf den Grund . . . des Kastens . . . hinein . . . zur . . . Schlange! — Durch die Breite von 25 Zentimeter . . . In den Kasten . . . der ausgefüllt ist . . . vom Schlangenleib! Den Rücken nach unten . . . gleitet die Hand . . . bis zur Kastenmitte . . . hier greift . . . der Daumen an einer Kastenseite hoch. — entgegen-gesetzt . . . der Kleinfinger — dazwischen . . . tasten Zeige- und Mittelfinger!

Ja, fühlt denn die Schlange die Menschenhand nicht? Warum stößt sie nicht zu? — Die gespreizten Finger . . . fassen soviel . . . von den Knäueln . . . des Schlangenleibes . . . als sie nur umspannen können. Jetzt heben sie . . . die Knäuel . . . vom Boden ab . . . langsam . . . langsam . . . immer dabei . . . den Sack . . . vor dem Kopfe der Schlange bewegend . . . aus dem Kasten heraus.

Jetzt . . . ist sie draußen . . . er dreht . . . die rechte . . . Hand schräg — der aufgebäumte Vorderleib der Schlange verliert seine Unterstützungsfläche, kippt nach unten — ein paar nicht gefaßte Schlingen des langen Leibes gleiten nach. Fung tsiu steht ein paar Sekunden ruhig, dann geht er, das Schlangenbündel mit gestrecktem Arm von seinen bis zum Oberschenkel nackten Beinen abhaltend, zum neuen Käfig. Erst als die Kobra darin abgesetzt ist, stößt sie zum ersten Male gegen die Käfigwand.

hinter der sich vier aufgeregte Menschen aufatmend und lachend drängen.

Die Deutung blinkt auch hier der Erfahrung nach. Die Riesenkobra ist, wie viele Schlangen, so weitgehend Augentier, daß andere Sinneswahrnehmungen ausgeschaltet sind, wenn sie optisch — also hier durch Sack und menschliches Gesicht — in Anspruch genommen ist. Ferner sind Schlangen gegen Berührungsreize wie gegen solche der menschlichen Hand — abgestumpft, weil ihre gesamte Fortbewegung ja Reibung des ganzen Körpers auf dem Boden ist.

Aber weiß das der Fänger? Nein. Berufsschlangenfänger haben jedoch eine mehr oder weniger deutliche geistige Absonderlichkeit, die man vom Standpunkt der europäischen Medizin als Defekt bezeichnen kann und die sie an die Gefährlichkeit ihres Umgangs nicht glauben läßt. Entweder halten sie sich für immun, durch irgendein Mittel für gefeit, betrachten aus einer geistig-religiösen Absonderlichkeit heraus Schlangen für etwas ihnen Wesensähnliches oder weisen sonst eine geistige Anomalie (im Sinne der europäischen Medizin) auf. Man hat zuweilen das Gefühl, als ob die Schlangen unter den drucklos zufassenden Händen dieser Leute ruhig werden.

Ferner ist der Ostasiate im ganzen mehr Feminist als der Westländer. Das ist kein Tadel, sondern besagt in diesem Falle, daß ihm der naturnähere Instinkt des Weibes, der dem Europäer fast gänzlich verlorengegangen ist, erhalten blieb und daß er durch ihn, wie aus unbewußtem Verstehen heraus, richtig handelt.

### Die große Teufelin — entwischt!

Hannah ist nunmehr seit Monaten Mitbewohnerin meines Gartenhauses — wenn

auch in ihrem streng abgetrennten Abteil. Aber das Faszinierende ihrer Aufbaumhaltung auf den wissenden und sensiblen Menschen ist auch bei täglichem Umgang mit ihr geblieben. Noch immer erscheint sie als Repräsentant einer Welt, mit der keine Verständigung möglich ist.

Ich wohne in einem großen Gartengelände außerhalb der Stadt Kanton, in dem es noch kein Elektrisch gibt. Eines Abends komme ich spät, so gegen 11 Uhr, nach Hause und habe soeben im großen Hauptraum meines Hauses die Petroleum-Stehlampe angebrannt. Da höre ich vom Nebenraume her das mir wohlbekannt, leicht schabende Zischen eines großen Schlangenleibes über rauhen Grund, und schon ertönt auch das eindringlich scharfe Zischen, wie es in Asien außer der großen Kettenotter (*Vipera russelli*) nur noch die Riesenkobra ausstößt.

„Ruhe!“ Ich drehe langsam den Kopf nach links: da steht in der geöffneten Tür zum Nebenraum aufgebäumt die Riesenkobra. Ich höre mich fremd und chinesisch sagen: „Die große Teufelin! — Entwischt! — Durch die Höhlung — des einen ausgesparten Ziegels — am Fußboden des Chinesenhauses — hereingekommen! — Will sich rächen!“

Zwischen den langsam tropfenden Verlegenheitsworten aber jagen die Gedanken wie elektrische Ströme: „Schnell mit der Lampe ins Obergeschoß und Tür zu!“ — „Und morgen, just dann, wenn du's am wenigsten glaubst, hat sie dich! Vermutlich im Bade!“

Als stünde mein Bewußtsein außerhalb des Leibes, mit dem gespannt kalten Interesse eines fremden Beobachters sehe ich einen Menschen, die große Petroleumlampe

**MERCEDES**  
*Macchine da ufficio*

per SCRIVERE · CONTEGGIARE · REGISTRARE

MERCEDES BÜROMASCHINEN-WERKE AG · ZELLA-MEHLIS/TH.

in der rechten Hand, ein von einem Stuhl heruntergerissenes Kissen in der linken, langsam gegen die Schlange angehen. Die Riesenkobra ist Tagtier und ist durch den Gegensatz zwischen der starken Lichtinsel über ihrem Kopfe und der Dunkelheit rings umher gelbend, verwirrt und in ihrer Orientierungsfähigkeit behindert. Die Höhe ihrer Aufbaumhaltung wächst mit dem Grade der Erregung, und da noch nichts geschehen ist, was sie stark erregen könnte, ist ihr Kopf weniger hoch aufgereckt; auch das von oben kommende und fast schmerzhaft blendende Licht veranlaßt sie, tiefer zu bleiben. So läßt sie sich durch den hinter dem schützenden Kissen leicht und in Pausen, aber beharrlich drängenden Fuß ganz langsam und allmählich bis in die Mitte des Nachbarraumes zurück-schieben.

Das isolierte Bewußtsein ahnt, was geschehen wird: in die Hinterwand des Zimmers war früher ein chinesisches Ruhebett eingebaut. Nach seiner Entfernung ist dort ein dreiseitig umgrenzter leerer Raum von 2 x 1 Meter Größe. Das wird das Feld der Entscheidung. Nach 20 bis 30 Sekunden Pause beginnt das Andrängen von Kissen und Lampe von neuem. Mit dem linken Fuß wird hinter dem Kissen die von der Lampe wegstrebende Schlange vorsichtig und langsam zur Mitte der Hinterwand und in den kahlen Raum hinein dirigiert. Dort sehe oder fühle ich jemand die Lampe auf einen Hocker stoßen, daß der Schirm klirrt, mit der freigewordenen Hand eine Kiste vom Tische reißen und im gleichen Schwunge über die Schlange werfen.

#### Ein Schauer feinsten Giftröpfchen

Aber ehe die — natürlich — schief geschwungene Kiste mit allen Kanten den

Boden über der Schlange deckt, kriecht der massige Kopf schon wieder unter ihr vor. Ich trete mit dem linken Fuße auf ihn, packe mit der rechten Hand den Nacken der Schlange, werfe das Kissen weg und fasse mit der linken Hand nach, hebe den Fuß, reiße den Vorderleib des Tieres hoch — und pfeife — pfeife, daß mir die Backen zu platzen drohen, und aus dem 80 Meter entfernten Dienerhause der Hauskuli angestürzt kommt. Nur ein Ostasiate weiß, was es heißt, nach 11 Uhr nachts einen 80 Meter entfernten schlafenden Diener durch Pfeifen anstürzen machen!

Er schält die Schlingen des Schlangenteiles, die sich um Tischbeine und Pfosten gelegt hatten, los, und wir bringen die Riesin in ihr Haus zurück. Blitzartig schnell ist dort hoch und backt gegen die Glaswand, vor der wir stehen. Ein Schauer feiner Giftröpfchen wird durch ihren Atemstoß der Wut gegen das Glas geschleudert.

Ich schiebe den Diener schlafen. Dann gehe ich vor dem Käfig der Schlange in die Rubestellung der Asiaten, in die Hocke. So, Auge gegen Auge, an ihren am Glase nach unten drängenden Giftröpfchen vorbei, sage ich ihr: „Warum bist du, Königin der Schlangen, durch die lächerlich-kindliche Falle des fehlenden Ziegels in die Höhle des Menschen zurückgekommen? — Ich habe die Naturnähe des Primitiven verloren. Mit ihr die Einfühlung in die Lebensart des Tieres. Darum fehlt mir auch die nervenlose, selbstsichere Ruhe, um mit dir und deiner Sippe in der Form umzugehen, die meinem starken Interesse für dich entspricht. Aus diesem Minus heraus habe ich dir heute zum zweiten Male weh getan. Das betrübt mich — Interesse will nicht weh tun!“

Morgen bringe ich dich in die Freiheit des Waldes zurück!“

## Kurz und gut / Brevi ma buone

### Ein Utopist

Balzac litt bekanntlich unter Schlaflosigkeit, und so entging es ihm nicht, daß sich einmal mitten in der Nacht ein Einbrecher an seinem Schreibtisch zu schaffen machte. Balzac brach in ein lautes Gelächter aus.

Verblüfft fragte der Dieb, was es denn zu lachen gabe.

„Mein Lieber“, antwortete der Dichter, „finden Sie es nicht auch komisch, in stockdunkler Nacht in meiner Schreibtischlade nach einem Geld zu suchen, das ich am helllichten Tage schon so oft vergeblich darin gesucht habe?“

### Verdientes Lob

Unmittelbar nach der Uraufführung einer Oper stieß der französische Komponist Mermet im Foyer auf seinen italienischen Kollegen Rossini. Der Meister aus dem Süden machte ein betrübtes Gesicht, worauf Mermet nach Gründen suchte, die Auf-führung zu entschuldigen:

„Der Tenor war erkältet... die Prima-donna ermüdet... die Choristen auch... und der Saal gibt die Töne nicht wieder.“

„Verdammt anständiger Saal!“, mur-melte Rossini anerkennend.

### Unheilbarer Zustand

Der amerikanische Porträtmaler Whistler kritisierte einmal in einem Gespräch mit einem jungen Kollegen dessen Arbeiten.

„Ich darf also nicht malen, wie ich die Dinge sehe?“ erwiderte dieser gekränkt.

„Natürlich dürfen Sie das“, meinte Whistler achselzuckend. „Das Schlimme ist nur, daß Sie die Dinge so sehen, wie Sie sie malen!“

### Un utopista

È risaputo che Balzac soffiva d'insonnia. Una notte, scorgendo un ladro che rovistava nel tiroto della sua scrivania, proruppe in un'allegria risata. Il ladro sorpreso gliene domandò la ragione.

« Mio caro — rispose il poeta — trovo strano che tu nell'oscurità della notte cerchi nella mia scrivania il denaro che io di giorno ho cercato tante volte invano. »

### Elogio meritato

Immediatamente dopo la prima rappresentazione di un'opera, il compositore francese Mermet incontrava nel corridoio il suo collega italiano Rossini. Il maestro italiano era molto tristato e Mermet cercava dei motivi per scusare la rappresentazione.

« Il tenore era raffreddato... la prima-donna era stanca... i coristi pure... e la sala non ha una buona acustica. »

« È veramente una sala dabbene! » mormorava Rossini riconoscendo.

### Stato inguaribile

Un giorno il pittore americano Whistler, mentre si trovava a colloquio con un suo giovane collega, prese a criticare i lavori.

« Dunque non posso dipingere gli oggetti come io li vedo? », ribatté questo risentito.

« È naturale che potete farlo », soggiunse Whistler alzando le spalle. « Però il male è che vedete le cose come le dipingete! »



**No, non  
sono fratelli  
trigemi,  
ma tre singoli  
successi dell'altro  
padre — — —**

con la

# LEICA

sempre pronta allo scatto



**ERNST LEITZ · WETZLAR**

Und sie wandern doch . . .

# EPPUR SI MUOVONO . . .

Amerika entfernt sich von Europa jährlich um 32 cm / L'America s'allontana 32 cm all'anno dall'Europa

Bei Betrachtung einer Weltkarte ist wohl schon manchem unserer Leser eine überraschende Ähnlichkeit im Verlauf der Küstenlinie zu beiden Seiten des Atlantischen Ozeans aufgefallen: jedem größeren Vorsprung der Küste Südamerikas entspricht eine Vertiefung der afrikanischen. Ähnliches ist auch an den Ländern des Nordatlantik zu beobachten.

den Gelehrten: die einen griffen sie begeistert auf — die anderen bekämpften sie aufs entschiedenste.

## Vor Millionen Jahren losgerissen

Die Geologen weisen darauf hin, daß die geologische Beschaffenheit des westlichen Afrika mit derjenigen des östlichen Südamerika vielfach vollkommen identisch ist. Erst die Kontinentalverschiebungstheorie gibt Aufschluß darüber, warum manche Gebirgsketten Westeuropas am

Atlantischen Ozean abbrechen und sich dann plötzlich in Grönland und in Nordamerika fortsetzen, wo das Gebirge an der Küste ebenfalls steil aufragt. Die neue Theorie gibt auch für das Entstehen der meisten großen Gebirgsketten eine erschöpfende Deutung: Vor vielen Millionen Jahren wurde das amerikanische Festland von der eurasisch-afrikanischen Masse los-

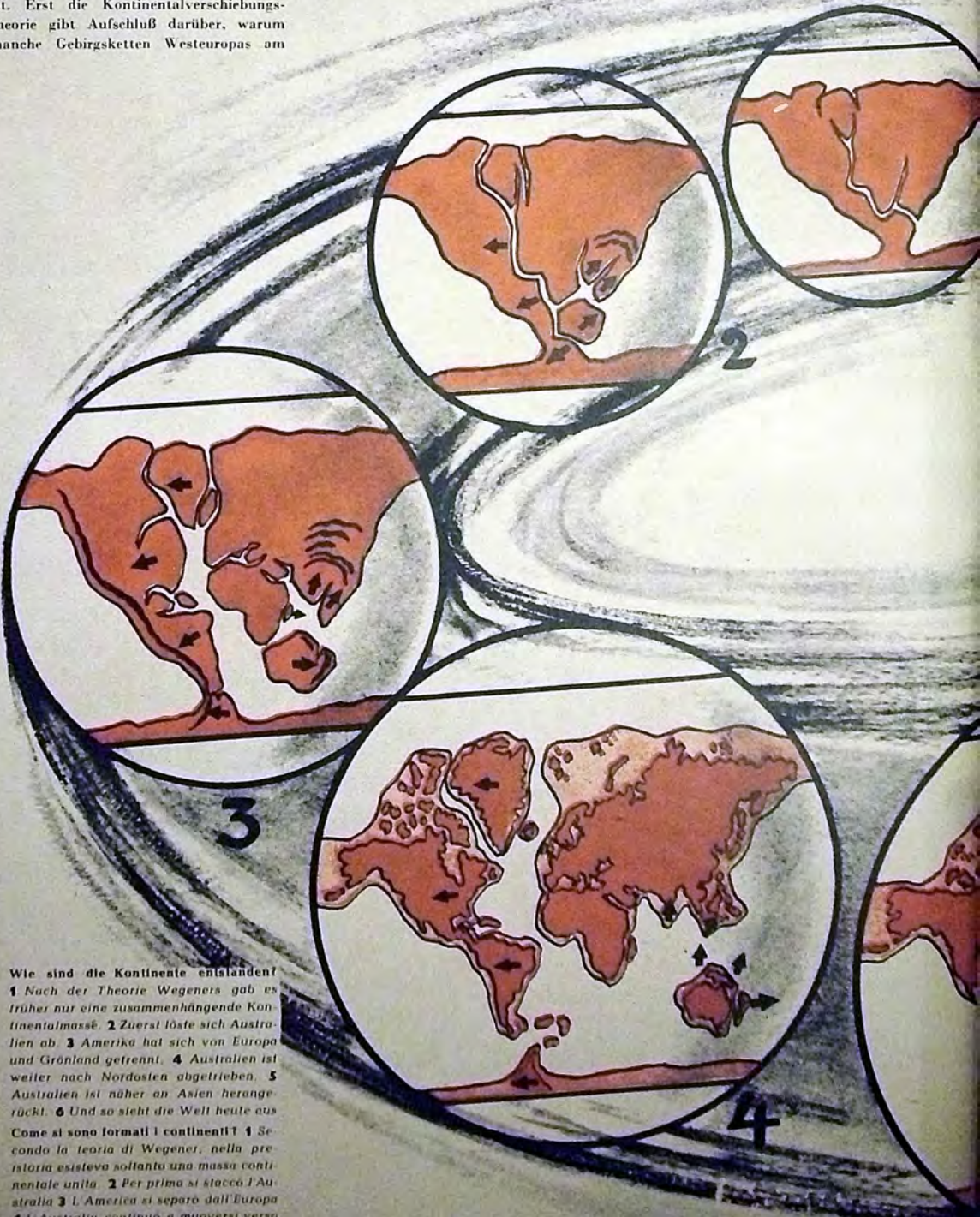
gerissen, und seitdem treibt es ununterbrochen weg von uns, in westlicher Richtung. Die vordere, also die westliche Kante des amerikanischen Festlandes, wölbt sich dabei zu einer Welle auf. Und diese Welle ist nichts anderes als die lange Kordillerenkette. Vorderindien bildete einen Teil Afrikas, wohl etwa in der Gegend des heutigen Madagaskar. Diese Festland-

Ad ogni grande oggetto delle coste sud-americane corrisponde un approfondimento di quelle africane. Questo fatto ha ispirato al geografo ed esploratore polare tedesco, Alfredo Wegener, la sua teoria sullo spostamento della terraferma. Sotto l'influenza di forze vulcaniche e polifaghe dei loro strati interni, le natanti zolle continentali vengono lacerate, s'urtano o si discostano l'una dall'altra. Questo però è un fenomeno che si compie assai lentamente. L'ardita ipotesi del prof. Wegener non ha incontrato l'unanime consenso degli scienziati. I geologi rilevano che la composizione geologica dell'Africa occidentale è perfettamente identica a quella dell'America sudorientale. Alla teoria dello spostamento del continente si deve la spiegazione del troncamento alla costa dell'Oceano Atlantico di alcune catene di montagne nella Groenlandia e nell'America del Nord. Una prova obiettiva della teoria di Wegener può essere fornita dalla constatazione che ancora oggi i continenti si spostano. La domanda, se la posizione geografica di due località sia soggetta a mutamenti è d'importanza capitale per tutta la nostra rimostranza del mondo in quanto che prima dello scoppio della guerra s'era proceduto colla massima esattezza ad una misurazione internazionale in più di 70 punti differenti. Una delle più importanti stazioni d'osservazione si trova a Potsdam. I metodi moderni delle misurazioni astronomiche e gli strumenti sono tanto perfetti che oggi si possono calcolare con tutta precisione i cambiamenti di distanza fra Potsdam e Honolulu o Madagaskar, e anche se gli spostamenti non superano i 25 cm.

E' ovvio che per tali precise misurazioni occorrono orologi perfettissimi. Durante tutto il tempo della misurazione fatta a Potsdam ha servito un orologio custodito da anni in un sotterraneo reso immune da vibrazioni, e nel quale la temperatura e le condizioni barometriche sono sempre costanti. Nessuno deve entrare in quel luogo — l'orologio viene caricato e trasmette le sue ore elettricamente. Il gran numero delle stazioni che prendono parte alle misurazioni internazionali esclude praticamente qualsiasi errore, essendo molto improbabile che tutte le stazioni europee, americane e giapponesi commettano contemporaneamente uno stesso sbaglio. Questo gigantesco lavoro ha bisogno di molti anni ancora per giungere a definitive conclusioni. Prima della guerra mondiale e nel 1925 s'erano fatte simili misurazioni e fin d'allora si è potuto constatare un allontanamento progressivo del continente europeo da quello americano: 4 metri e 16 cm in 13 anni, cioè 32 cm all'anno.

Diese Tatsache hat den deutschen Geographen und Polarforscher Alfred Wegener zur Schaffung seiner Theorie von den Festlandverschiebungen angeleitet. Er sagte sich, daß der eigentliche Träger der Kontinente aus sehr schwerem Material besteht, auf dem die leichteren Kontinente wie riesige Eisschollen „schwimmen“. Allerdings darf das Wort „schwimmen“ keineswegs im üblichen Sinne gedeutet werden, weil ja die untere Schicht praktisch ein fester Körper ist. Sie besitzt jedoch — angesichts der gewaltigen Ausmaße unseres Erdalles — gewisse Eigenschaften, die bei sehr zähen Flüssigkeiten zu beobachten sind. Die auf ihr schwimmenden Kontinentalschollen werden unter der Einwirkung von vulkanischen und Polbucktkräften zerrissen, aneinandergestoßen oder auseinandergetrieben. Selbstverständlich geschieht das alles unendlich langsam.

Die kühne Hypothese Professor Wegeners fand keine unmittelbare Aufnahme bei



## Wie sind die Kontinente entstanden?

1 Nach der Theorie Wegeners gab es früher nur eine zusammenhängende Kontinentalmasse. 2 Zuerst löste sich Australien ab. 3 Amerika hat sich von Europa und Grönland getrennt. 4 Australien ist weiter nach Nordosten abgetrieben. 5 Australien ist näher an Asien herangerückt. 6 Und so sieht die Welt heute aus. Come si sono formati i continenti? 1 Secondo la teoria di Wegener, nella preistoria esisteva soltanto una massa continentale unita. 2 Per prima si staccò l'Australia. 3 L'America si separò dall'Europa. 4 L'Australia continuò a muoversi verso Nord-est. 5 L'Australia si è avvicinata maggiormente all'Asia. 6 E così ci appare la terra oggi.

Zeichnungen — Disegni, Heintsch

Scholle wurde nordöstlich getrieben, bis sie die Südkante Asiens berührte. Dabei schoben sich beide ineinander und bildeten das mittelasiatische Hochland und das Himalajagebirge.

Auch die Biologie und die Wissenschaften, die das Leben und das Klima in frühen geologischen Zeitaltern erforschen, finden durch Wegeners Theorie zum erstenmal eine glaubhafte und erschöpfende Erklärung für Erscheinungen, die ohne sie überhaupt nicht gedeutet werden konnten.

Die Frage, ob sich die geographische Lage zweier Orte zueinander verändert, ist für unsere ganze Weltvorstellung von so entscheidender Bedeutung, daß vor Ausbruch dieses Krieges an mehr als siebzig verschiedenen Punkten der Welt regelmäßig genaueste internationale Erdmessungen durchgeführt wurden. Eine der wichtigsten Beobachtungsstationen dieser Art befindet sich in Potsdam.

#### Bis auf 25 Zentimeter genau

Die modernen astronomischen Methoden und Instrumente sind so vollkommen, daß man heute die Änderungen der Entfernung von Potsdam nach Honolulu oder Madagaskar bis auf 25 Zentimeter genau bestimmen kann.

Das klingt zwar unglaublich, aber diese Wunderleistung der Maßtechnik ist durch eine raffinierte Verbindung von Sternbeobachtung, Zeitmessung und drahtloser Telegrafie tatsächlich möglich geworden.

Man geht dabei von der Tatsache aus, daß der höchste Stand eines jeden Sterns am Horizont überall auf der Welt mit größter Genauigkeit festgestellt werden kann. Zur Feststellung dieses „Kulminationspunktes“ benutzt man sogenannte „Passage-Instrumente“, das sind Fernrohre, die nicht zum Vergrößern des Bildes

eines Himmelskörpers dienen, sondern zur Feststellung seiner scheinbaren Bewegung über das Firmament.

Ein solches Passage-Instrument ist mit einem automatischen Schreibgerät gekuppelt, das die Bewegung des Fernrohres auf ein Papierband aufzeichnet.

#### Die Uhr, die niemand sieht

Es ist selbstverständlich, daß man bei solchen präzisen Messungen auch hervorragend genauer Uhren bedarf. So wurde während der ganzen Zeit der Messungen beispielsweise die in Potsdam benutzte Uhr seit Jahren unter völlig gleichen barometrischen Verhältnissen in einem wärmebeständigen, erschütterungsfreien Keller aufbewahrt; nur diese Vorsichtsmaßregeln vermögen die erforderliche Genauigkeit der Uhr zu gewährleisten.

Nach Abschluß der eigentlichen Messungen werden die Ergebnisse verzeichnet und mit den von anderen Stationen erzielten Ergebnissen verglichen. So kann man aus Sternbeobachtung, funkentelegrafischen Signalen und Zeitaufzeichnungen die Unterschiede in der Ortszeit zwischen den einzelnen Beobachtungsorten errechnen. Der Unterschied in der Ortszeit aber entspricht einem Unterschied im Längengrad, und dem Unterschied im Längengrad entspricht eine bestimmte Entfernung, über den Bogen der Erdkugel gemessen. Hier handelt es sich wohlgerne um Längmessungen, die Entfernung wird also nur in genau west-östlicher Richtung, und nicht etwa zwischen den eigentlichen Orten, unter Einbeziehung des Unterschiedes in der geographischen Breite, gemessen.

#### Fehler — gibt es hier nicht

Die Vielzahl der an der internationalen Längmessung teilnehmenden Stationen



Können die Kontinente wirklich „schwimmen“? Die starren Kontinente sind spezifisch leichter als die Erdkruste, auf der sie ruhen

Possono i continenti galleggiare? I continenti rigidi hanno un peso specifico inferiore alla crosta terrestre sulla quale riposano

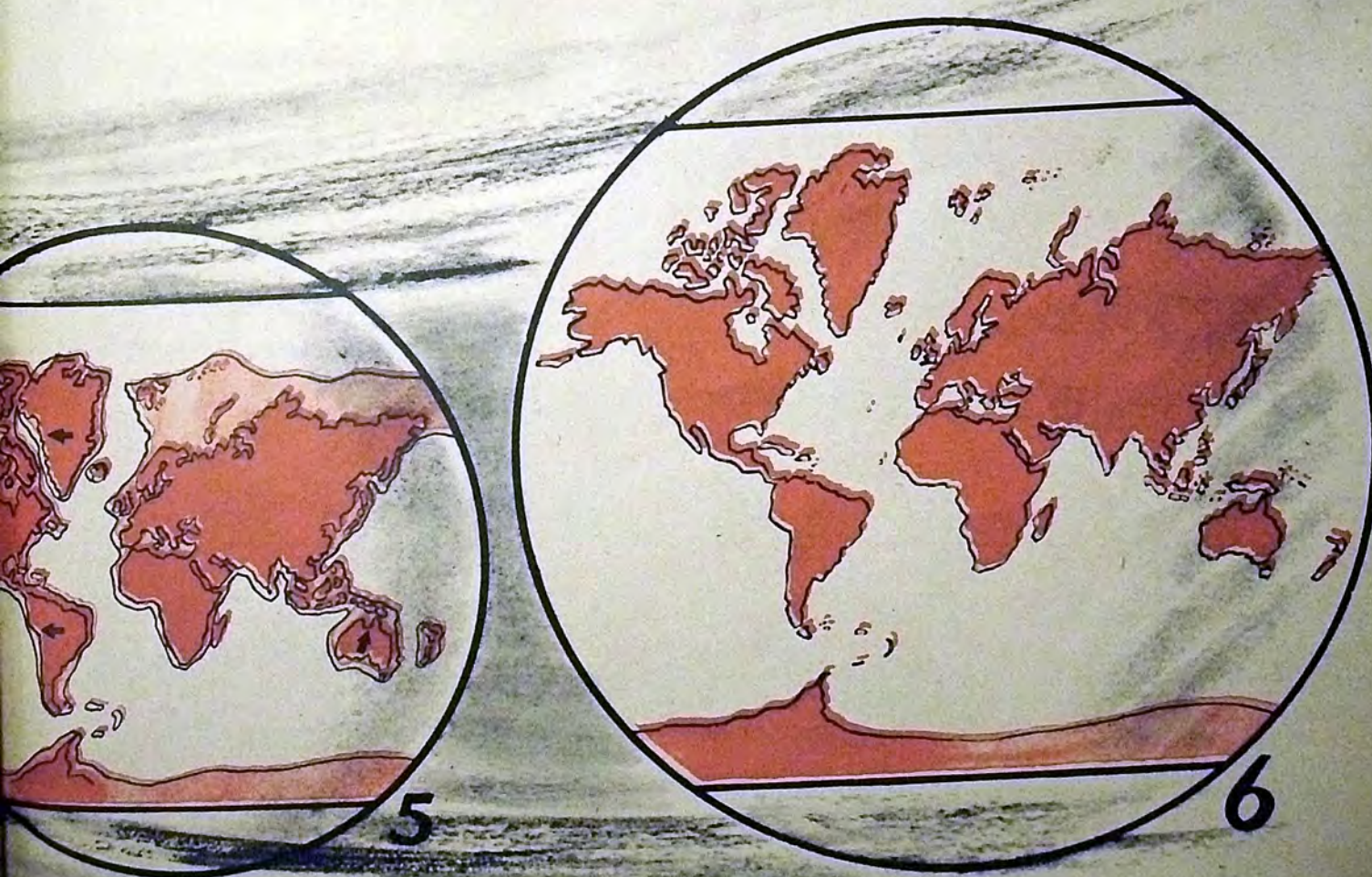
schließt jeden größeren Fehler praktisch aus, denn es ist unwahrscheinlich, daß etwa sämtliche europäischen oder sämtliche amerikanischen oder sämtliche japanischen Stationen zur gleichen Zeit genau den gleichen Fehler machen.

Diese riesige Arbeit bedarf noch vieler Jahre bis zu ihrem endgültigen Abschluß. Da vor dem Weltkrieg und im Jahre 1925 schon ähnliche Messungen durchgeführt wurden, konnte man bereits eine Vergrößerung des Abstandes zwischen dem

europäischen und dem amerikanischen Festlande beobachten. Sie beträgt in dreizehn Jahren 4,16 Meter, also jährlich 32 Zentimeter.

Das amerikanische Festland wird also langsam, aber sicher von der eurasisch-afrikanischen Scholle abgetrieben. Mit anderen Worten: der Nachweis für die Richtigkeit der Wegenerschen Theorie scheint hierdurch erbracht zu sein, und zwar mit einer erstaunlichen Genauigkeit.

K. v. Philippoff





Gleich wird es losgehen. Im Urwald bricht  
pünktlich zu bestimmten Tageszeiten ein  
Unwetter los. Ein Stück Gummi, in dessen  
Mitte ein Loch geschnitten ist, bietet Schutz  
Incomincerà fra poco. Nella foresta ver-  
gine la tempesta si scatena puntualmente  
ad ore determinate. Un pezzo di gomma  
con al centro un buco, serve di protezione

Mäntel  
zum Pflücken

## Mantelli da cogliere

Zur Regenzeit im Urwald  
Etwas von erfinderischen  
Köpfen

Durante le piogge nella  
foresta vergine — Trovate  
di teste ingegnose

Aufnahmen: Foto: Edith Borek



Innen Wasser, nicht außen. Das  
ist die Bestimmung der Töpfe.  
Ein Geflecht aus Binsen schützt  
die Ware und ihren Träger  
Acqua dentro, ma non di fuori.  
Tale è lo scopo di questi vasi.  
Un intreccio di giunchi protegge  
la mercanzia ed il portatore



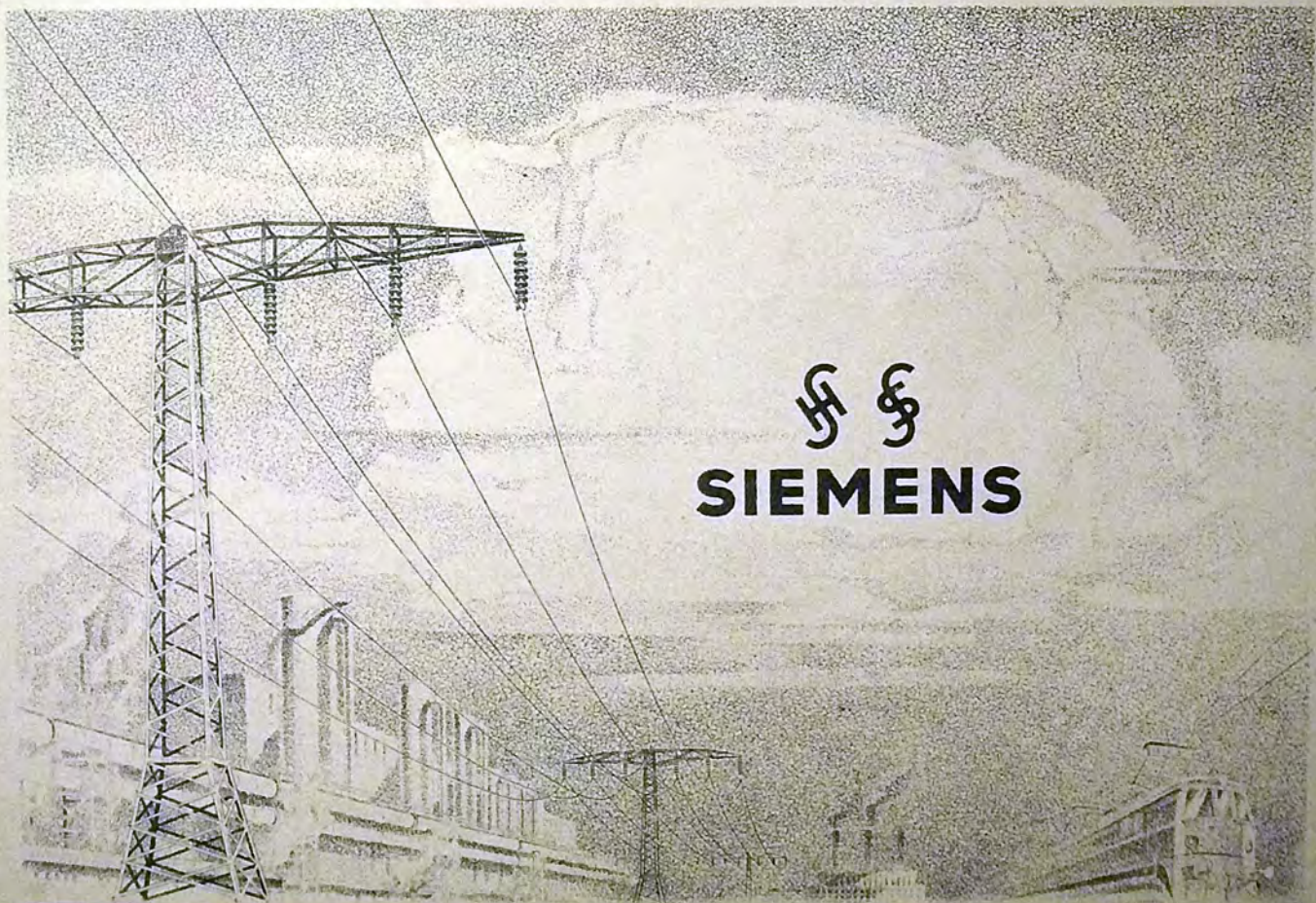
Platzt er oder platzt er nicht? Regenmäntel  
aus Bananenblättern, bequem, billig, was-  
serdicht. — Oben: „Da soll nichts durch-  
gehen?“ zweifelt unsere Berichterstatterin.  
Aber der Mexikaner lächelt nachsichtig.  
Sein Strohhut hat manchen Regen erlebt  
Si spacca o non si spacca? Im-  
permeabili di foglie di banana  
a buon prezzo. Sopra: „Qui  
non passa nulla?“ chiede la nos-  
tra corrispondente incredola.  
Il messicano sorride indulgente.



Der Regenschirm frisch vom Strauch. Ein Elefantentblatt mit Stiel. Diesen Schirm kann man unbesorgt „stehenlassen“. Rechts: Das ist traglos elegant. In Mexiko-City trägt man Cellophanmantel und -schirme



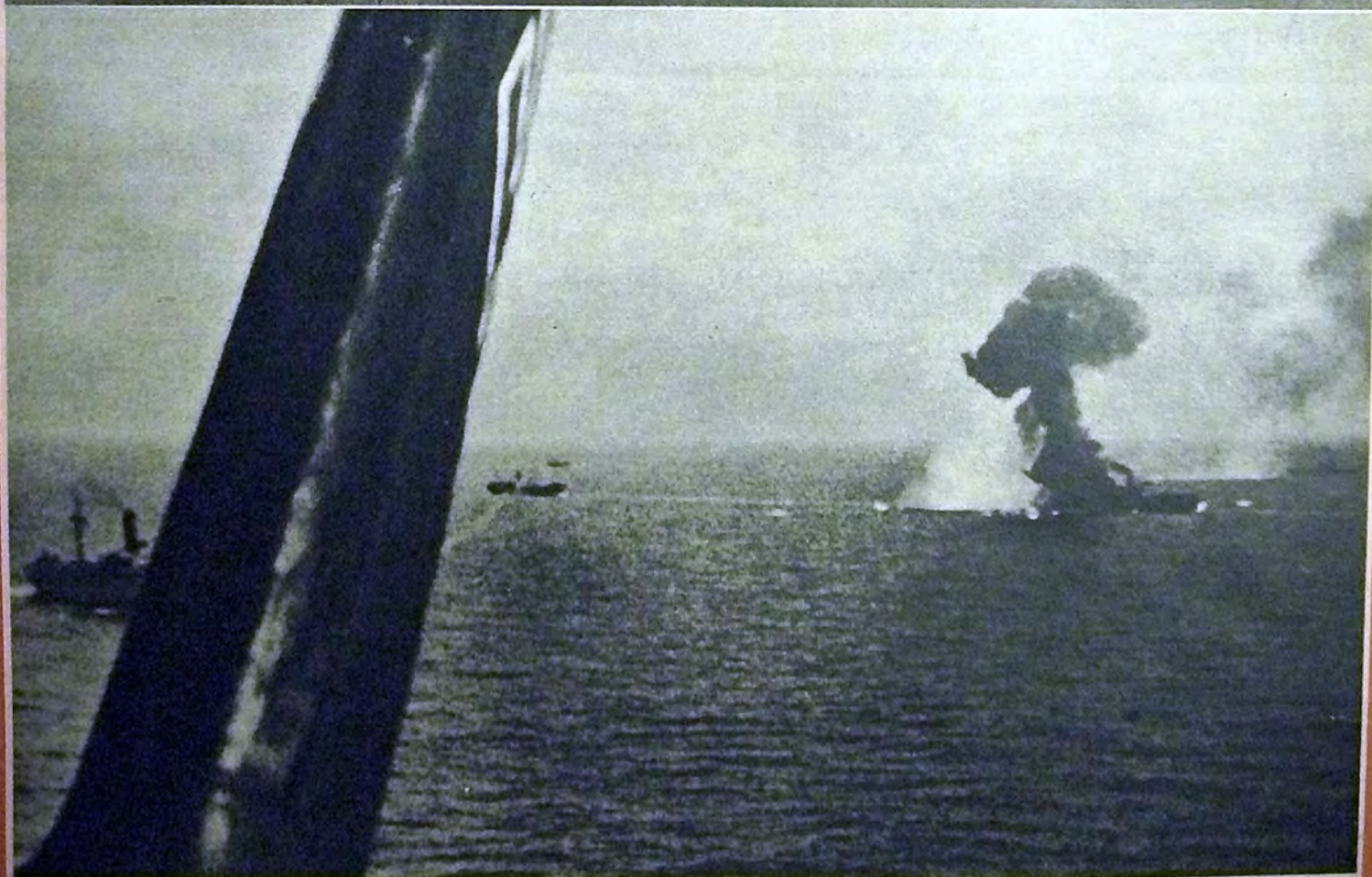
Un ombrello da pioggia «colto» da poco. Una foglia elefantica con gambo. Questo ombrello può essere dimenticato senza preoccupazione. A destra: Ciò è più elegante. In Messico si portano mantelli ed ombrelli di cellofane



  
**SIEMENS**

Impianti elettrici per la produzione, la distribuzione e l'impiego di energia elettrica

SIEMENS & HALSKE AG · SIEMENS-SCHUCKERTWERKE AG · BERLIN-SIEMENSSTADT



**... der Kampf gegen England geht weiter.** Im Atlantik — 400 km westlich von Tanger greift ein deutsches Feindkampfl-Flugzeug einen britischen Geleitzug an. Ein Bombenvolltreffer zerschlug das Heck eines 3000-Tonnern. Bild oben: Sturzflug auf britische Artillerie vor Tobruk. Die deutsche Stuka-Maschine liegt unmittelbar über dem Ziel, ihre Bomben haben eingeschlagen. In der nächsten Sekunde wird der Pilot die Maschine ausrichten Aufnahme — Foto: PK. Bülhardt

**... la lotta contro l'Inghilterra prosegue.** Nell'Atlantico — 400 chilometri ad Ovest di Tangeri un aeroplano tedesco da combattimento attacca un convoglio britannico. Una bomba ha colpito in pieno la poppa della nave di 3000 tonnellate. Foto sopra: volo in picchiata sull'artiglieria britannica dinanzi a Tobruk. Lo Stuka tedesco sta direttamente sull'obiettivo, le sue bombe sono scoppiate. Nei prossimi minuti secondi il pilota riprenderà quota





EXTRA *leicht*



**Hensoldt**  
**DIALYT**



Cannocchiali a prisma  
per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE  
Opt. Werke A-G, Wetzlar



Der Straßenkampf  
**Il combattimento di abitati**



Der Straßenkampf gilt als die besondere Spezialität der Sowjettruppen. Es gibt in der Sowjetunion eine große Literatur über diesen Heckenschützenkrieg. Hier ist eine deutsche Panzerabwehrkanone aufgeladen, um der Theorie der sowjetischen Heckenschützen die Praxis der deutschen Infanterie entgegenzusetzen

Aufnahme—Foto: PK. E. Grimm

Il combattimento di abitati costituisce la vera specialità delle truppe sovietiche. Nell'Unione Sovietica esiste una copiosa letteratura a riguardo. Qui è passato un cannone anticarro tedesco per contrapporre l'azione della fanteria tedesca alla teoria sovietica dei tranchi tiratori

# SE CONTINUA COSÌ...

Un competente americano parla delle possibilità inglesi nella battaglia dell'Atlantico

Secondo il principio inglese di ricavare da ogni cosa il meglio possibile, l'Inghilterra ha salutato l'avanzata tedesca in Oriente, che ha sconvolto i piani anglo-sovietici, come una «tregua». Ma però a Londra si è ormai costretti a constatare che la battaglia dell'Atlantico prosegue con inesorabile metodicità — o, se si vuole, con metodica inesorabilità, e non è affatto il caso di parlare di una tregua.

Chi si volesse occupare imparzialmente di questo problema non potrà che vedere volentieri se le cifre tedesche vengono confrontate con i dati portati da un articolo intitolato «La battaglia dell'Atlantico» nella diffusa rivista politica statunitense «Time» del 28 aprile 1941. Nessuno potrà sospettare che la nota rivista filobritannica «Time» sia al servizio della propaganda tedesca. Essa scrive:

«Nell'ultima settimana Sir Percy Noble, il «comandante supremo della navigazione per l'Occidente», si è reso conto di star perdendo la battaglia dell'Atlantico. Il problema di fronte a cui si è posto è il seguente: si può perdere la battaglia dell'Atlantico in modo così lento che il corso della guerra si cambi prima che l'Inghilterra venga battuta?»

Che la battaglia dell'Atlantico sia in ogni caso perduta per l'Inghilterra il «comandante supremo della navigazione per l'Occidente» ne è completamente d'accordo con l'autore dell'articolo del «Time». Ma continuiamo:

Nella scorsa settimana l'Ammiragliato inglese ha annunciato che in futuro le perdite della Marina mercantile inglese non saranno più rese note ogni settimana ma soltanto mensilmente. Il motivo di questa innovazione si deve in parte cercare nel fatto che i tedeschi non devono più sapere l'efficacia dei singoli attacchi (1). Ma se l'innovazione è dovuta anche solo in parte per il morale del fronte interno, allora è un cattivo segno. Il bollettino settimanale annunziante le perdite di tonnellaggio era il miglior barometro che segnava il vero stato della guerra per l'Inghilterra, e ogni inglese sa che il suo paese può sopravvivere alle catastrofi subite nel Mediterraneo, ma che non potrebbe mai sopravvivere alla sconfitta nella battaglia dell'Atlantico.»

## Quanto rimane agli Inglesi?

L'autore calcola il tonnellaggio di cui disponeva l'Inghilterra all'inizio della guerra e l'aumento dovuto ai sequestri ed alle compere. Egli calcola che il tonnellaggio globale ammonta a 35 milioni di tonnellate lorde, tale cifra però è esagerata di 3 milioni. L'autore sottrae 5,3 milioni di tonnellate affondate, cifra inferiore ai dati tedeschi per una differenza di 6,4 milioni. Ma non siamo troppo piccini — continuiamo:

«Questa grande, bella e incoraggiante cifra è però illusoria. In primo luogo una

gran parte di questo tonnellaggio è stato sequestrato dall'Ammiragliato per scopi militari, per il trasporto di truppe, per i rifornimenti dei luoghi d'operazione nel Mediterraneo e per la protezione dei convogli a mezzo di navi mercantili armate. In secondo luogo una gran parte del presente tonnellaggio non si adatta al rifornimento dell'Inghilterra: alcune navi sono state costruite soltanto per la navigazione fluviale, altre sin dallo scoppio della guerra furono impiegate esclusivamente nel traffico fra le due sponde della Manica.» Così si spiega la differenza tra le cifre inglesi e quelle tedesche che parlano esclusivamente del tonnellaggio transatlantico.

più lente ed inoltre devono procedere a zig-zag. In media i viaggi vengono a durare il doppio che in tempo di pace. Così questi 13 milioni di tonnellate trasportano tante merci come 6,5 milioni di prima della guerra.»

L'autore del «Time» che vuol essere bene informato valuta la perdita di tonnellaggio causata dal sistema dei convogli assai più alta delle prudenti valutazioni tedesche. Egli scrive:

Ma questo non è ancora tutto! Di tutti i porti inglesi solo quelli di Liverpool e quelli al Clyde e al Severn hanno un traffico quasi normale. Edimburgo, Newcastle, Hull, Londra e Southampton, specialmente in

di questo tonnellaggio le avarie derivano dal normale rischio di navigazione e dall'uso. Il resto è stato causato dai nazisti. Una parte notevole del tonnellaggio danneggiato deve attendere lungo tempo nei cantieri perchè questi sono disperatamente occupati a costruire non soltanto navi mercantili ma anche navi da guerra.

## Se anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti riuscissero...

Secondo questo calcolo, l'Inghilterra, invece dei 27,7 milioni di tonnellate della sua Marina mercantile, dispone in effetto per il suo approvvigionamento d'oltremare di soltanto circa 4 milioni. Dall'inizio di



Se continua così... Alla fine di maggio la situazione era questa: l'Inghilterra era entrata in guerra con un tonnellaggio effettivo di 17 milioni di tonnellate lorde. A mezzo di nuove costruzioni, prede e compere detta cifra aumentò fino al 31 maggio 1941 di 2,7 milioni. Inoltre sino a questa data l'Inghilterra aveva usufruito di 2,5 milioni di tonnellaggio neutrale e di 7,6 milioni del restante tonnellaggio mondiale. In teoria quindi l'Inghilterra disponeva di 29,8 milioni di tonnellaggio. Nel nostro disegno questa cifra è rappresentata dalla nave intera. Secondo i dati tedeschi però da questa cifra bisogna sottrarre: 1) 2 milioni di tonnellate di perdite per danneggiamenti e per impossibilità di riparazioni dovute all'insufficienza di cantieri (rosa); 2) 5 milioni di tonnellate per l'impiego di tonnellaggio mercantile per scopi militari (rosso chiaro); 3) 6 milioni di tonnellate per la perdita di tempo dovuta ai viaggi in convoglio e per le difficoltà di carico e di scarico (rosso scuro); 4) 11,7 milioni di tonnellate di navi inglesi o al servizio inglese affondate (grigio). Secondo i calcoli tedeschi, il tonnellaggio utile per i rifornimenti di cui dispone ancora l'Inghilterra ammonta a 5,1 milioni. Nel nostro disegno questa cifra è rappresentata dalla nave nera. Il redattore competente della rivista americana «Time» calcola che già alla fine di marzo del 1941 l'Inghilterra disponeva ancora soltanto di 4 milioni di tonnellate

«Una gran parte delle grandi navi passeggero non possono essere usate come navi trasporto» continua il «Time» «e molte navi prestano speciali servizi in remote regioni della terra da cui non le si possono senz'altro richiamare. Secondo stime inglesi il tonnellaggio effettivamente disponibile per il trasporto in Inghilterra di viveri e di armi viene ridotto da tutti questi fattori a 13 milioni di tonnellate lorde.

«Ma questo non è tutto. I viaggi sono più lenti, perchè i convogli debbono adeguare la loro velocità a quella delle loro unità

seguito alle operazioni dei sottomarini tedeschi e anche a causa delle incursioni dell'Arma aerea tedesca, presentano nel dato ordine, un traffico sempre minore.

Le difficoltà di scarico riducono la flotta mercantile britannica all'equivalente di circa 5 milioni di tonnellate.

Ma c'è dell'altro: vi sono ancora le navi gravemente e leggermente danneggiate. Un milione di tonnellate lorde è costantemente in riparazione nei cantieri, e le navi devono attendere inoperose sinchè venga il loro turno. Inoltre per circa un quarto

marzo del 1941 la perdita di tonnellaggio settimanale ammonta a più di 100 mila tonnellate. Se continua così l'Inghilterra perderà nell'anno 1941 più di 5 milioni di tonnellate. Anche se l'Inghilterra e gli Stati Uniti riuscissero in quest'anno a costruire 2,1 milioni di tonnellate di nuovo naviglio, il che rappresenterebbe all'incirca il massimo, allora i 13 milioni di tonnellate di cui dispone ora l'Inghilterra diminuirebbero di 3 milioni, cioè del 23%. Il tonnellaggio effettivo di cui disporrebbe l'Inghilterra per il rifornimento diminuirebbe di poco più di

3 milioni di tonnellate. Se si giungesse sino a questo punto, gli inglesi non verrebbero più a capo del problema del tonnellaggio ma ne verrebbero invece dominati.»

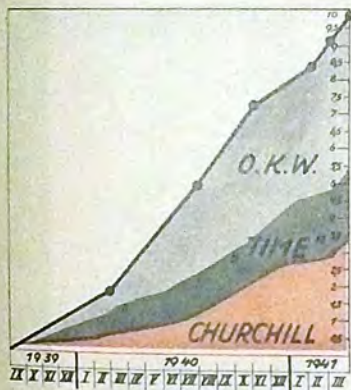
Di fronte a queste cifre bisogna constatare che i calcoli tedeschi sono assai più rosci per l'Inghilterra. Mentre il «Time» fa ammontare il tonnellaggio ancora effettivamente disponibile per l'Inghilterra solo a 4 milioni di tonnellate, i dati tedeschi accordano all'Inghilterra 1,1 milioni di tonnellate di più!

L'autore del «Time», dopo essersi soffermato un po' a considerare le condizioni della guerra mondiale del 1914/18 — va tutto bene quello che finisce bene! —, ritorna con un sospiro alla triste realtà:

«In primo luogo il rapporto di forze tra gli aggressori e gli aggrediti è radicalmente modificato. Verso la fine dell'ultima guerra l'Inghilterra disponeva di 496 cacciatorpediniere ed inoltre poteva contare sull'appoggio di 100 cacciatorpediniere americane, 92 francesi e 67 italiane — quindi un totale di 757 cacciatorpediniere. Nell'ultima settimana invece, l'Inghilterra disponeva di poco più di 300 tra cacciatorpediniere e navi di scorta. In questa cifra sono comprese le 50 cacciatorpediniere cedute dagli Stati Uniti e un paio di dozzine di corvette. Nella primavera del 1917 i tedeschi avevano 128 sottomarini in servizio attivo. In questa primavera la Germania disponeva di almeno 180 sottomarini e probabilmente di un numero maggiore; e i sottomarini di adesso sono assai più veloci. Mentre quindi la flottiglia sottomarina tedesca è del 50%



Come starebbero le cose se l'Inghilterra non disponesse che del proprio naviglio? Secondo dati ufficiali inglesi, all'inizio della guerra la Gran Bretagna disponeva di un effettivo di navi mercantili transatlantiche per una stazzatura di 17 milioni di tonnellate lorde. Cinque milioni di tonnellate vennero finora impiegate militarmente e quindi prelevate dalla Marina mercantile (navi grigie). Fino al 31 marzo 1941 le Forze aeree e navali tedesche affondarono 11,7 milioni di tonnellate di naviglio (navi rosse), cosicchè — a parte le nuove costruzioni (nave bianca) — teoricamente, nel servizio della navigazione mercantile inglese vi possono essere ancora attive soltanto 300.000 tonnellate di naviglio (navicella nera)



Churchill ammette le perdite di naviglio mercantile inglese fino alla fine di marzo 1941, di soli 3,2 milioni di tonnellate. Il «Time» le calcola a 5 milioni e 300 mila tonnellate. La vera cifra che il Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche poté stabilire era tuttavia già alla fine di marzo di 9 milioni e 900 mila tonnellate

più forte, la difesa inglese è più debole della metà che nel 1917.

«Gli inglesi, negli anni 1917/18, per bloccare i sottomarini tedeschi avevano bisogno di sorvegliare unicamente lo stretto canale di Dover e l'apertura a settentrione del mare del Nord tra la Scozia e la Norvegia, — in tutto un fronte di sole 300 miglia marine. Alla fine della guerra tutto questo fronte era coperto da un compatto sbarramento di mine. Ma ora i tedeschi hanno occupato la Norvegia e la Francia è crollata. Tra Narvik e Bayona su una linea di 2300 miglia marine i tedeschi hanno tutti i porti a loro disposizione. La nostra tabella indica come salga la curva degli affondamenti dopo che la Germania ha occupato la Norvegia e le basi navali francesi.»

### Che ci porterà il futuro?

L'autore del «Time» apprezza la grande e crescente importanza dell'Arma aerea tedesca ed accenna ad altri vantaggi della condotta tedesca della guerra, poi si rivolge al Mediterraneo:

Nell'ultima guerra l'Inghilterra disponeva liberamente del Mediterraneo come via d'approvvigionamento. Ora a causa dell'entrata in guerra dell'Italia la via del Mediterraneo è bloccata.»

Con ragione l'autore rileva quale grave peso rappresentino per la navigazione mercantile inglese il dover impegnare grandi forze navali nel Mediterraneo, le audaci puntate tedesche nell'Atlantico e il lungo giro intorno all'Africa. Infine egli calcola che le perdite inglesi sono dovute per il 30% ai sottomarini, per il 23% all'aviazione, per il 22% alle mine e per 1,8 per cento alle navi da guerra, e pure 1,8% per cause sconosciute. L'autore non trascura di completare questi magnifici risultati germanici avvertendo che «da che si sono impiegati i nuovi tipi d'aeroplani la percentuale degli affondamenti dovuti ad attacchi aerei è probabilmente ancora aumentata!»

Dopo queste constatazioni si può comprendere la preoccupata domanda dell'autore: che ci porterà il futuro se le perdite continuano in questa misura? Dove possiamo trovare gli altri tre o quattro milioni di tonnellate di cui abbiamo bisogno per colmare le lacune e per riuscire a superare l'anno 1942?

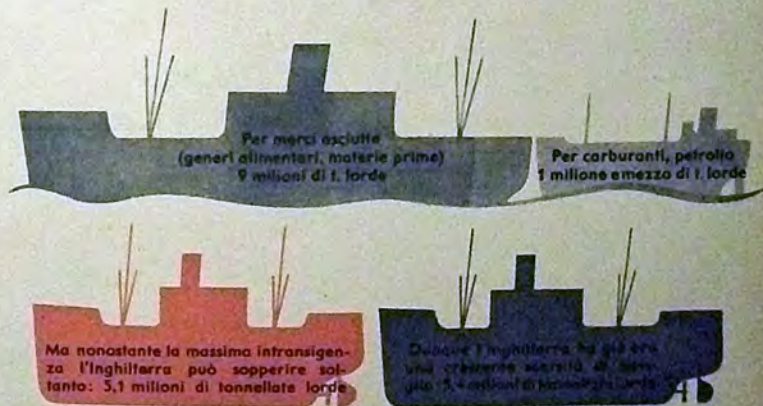
Bisogna ammettere che l'autore del «Time» pure essendo un profano ha descritto abbastanza bene il non facile pro-

blema della battaglia dell'Atlantico. L'autore non ha certo colpa che il risultato a cui è giunto non sia molto rallegrante per lui e per l'Inghilterra. La responsabilità di questo è portata dai sottomarini, dalle mine, dagli aeroplani e dalle Forze navali tedesche che la porteranno anche in avvenire. Chi conosce a fondo il metodo seguito dal servizio informazioni tedesco non si aspetterà che questo fissi una data di

quando l'Inghilterra perderà la battaglia dell'Atlantico. La Germania annunzia le sue vittorie, solo quando esse sono già state riportate.

Sino allora noi ci accontentiamo di essere d'accordo col giudizio espresso dall'autore del «Time» e da Sir Percy Noble, che si sono ormai resi conto che, per l'Inghilterra, la battaglia dell'Atlantico sarà tosto o tardi perduta.

### Di quale tonnellaggio abbisogna l'Inghilterra, previa la massima restrizione dei suoi bisogni?



Può l'Inghilterra compensare questa mancanza? — Nel Roosevelt, che rappresenta per il mondo anglosassone un testimone certamente inaspettato, il 28 maggio 1941 ha dichiarato: «Senza che il Governo britannico lo ignori, faccio la seguente rivelazione: le perdite della Marina britannica sono tre volte maggiori alla capacità della Gran Bretagna di costruire nuove navi, e superavano più di due volte la produzione attuale della Gran Bretagna e dell'America messe assieme

Spaniens «Blau Division» auf dem Marsch

## La «Divisione Azzurra» della Spagna in marcia



Die Fahne, die jedes Bataillon der in Deutschland eingetroffenen spanischen Freiwilligen mit sich führt, trägt die Siegeszeichen der Falange. Rechts: Die spanischen Freiwilligen ziehen in ein Truppenlager in Süddeutschland ein, wo sie feindmässig ausgerüstet werden

Il gagliardetto che si trova in testa ad ogni battaglione dei volontari spagnoli giunti in Germania porta il distintivo vittorioso della Falange. A destra: I volontari si recano in un campo della Germania meridionale ove vengono equipaggiati per la campagna



Zum zweitenmal gegen den alten Feind. Sechsmal wurde dieser Freiwillige in den Kämpfen gegen den Zerstörer seiner Heimat verwundet. Links: Schwere Geschütze werden übernommen. Die «Blau Division» ist ein geschlossener Heereskörper geschulter Kämpfer aller Waffen.

Aufnahmen — Foto: Reinke

Per la seconda volta contro il vecchio nemico. Questo volontario fu ferito nientemeno che sei volte, durante i combattimenti contro il distruttore della sua Patria. A sinistra: Pezzi dell'artiglieria pesante vengono assunti. La Divisione Azzurra costituisce un corpo serrato di combattenti bene addestrati di tutte le armi.



Ein Schuß, zwei Schuß — schon Feuer! Mit unserem 3,7 cm Flakgeschütz führen wir an einen Sowjet-Flugplatz südlich von Nowo-Miropol heran. Das erste Flugzeug entkam uns, doch das zweite stürzte brennend ab

Un colpo, due colpi: già incendiato! Ci avvicinammo ad un campo d'aviazione sovietico a sud di Nowo-Miropol col nostro pezzo antiaereo di 3,7 cm. Il primo apparecchio ci sfuggì ma il secondo precipitò in fiamme

## Verwegener Handstreich

# ARDITO COLPO DI MANO

Ein deutsches leichtes Flakgeschütz erobert einen Sowjetflugplatz und vernichtet 23 feindliche Flugzeuge

Un pezzo leggero dell'artiglieria contraerea conquista un campo d'aviazione sovietico distruggendo 23 aerei nemici

Ein Sonderbericht von PK. Arthur Grimm

Una relazione straordinaria di Arthur Grimm della PK.



Wenige Minuten später hatten wir bereits acht der am Boden stehenden Sowjet-Maschinen vernichtet. Das Bodenpersonal ist in wilder Flucht davongejagt. Für uns heißt es jetzt: stürmen!

Pochi minuti più tardi avevamo già distrutto otto dei velivoli sovietici che si trovavano al suolo. Il personale di terra è fuggito precipitosamente. Noi non esitiamo: all'assalto!

**W**artend stehen wir vor Nowo-Miropol. Da erhält unser 1. Geschütz den Auftrag, vier Kilometer südlich der Vormarschstraße vorzustoßen, um einen Sowjet-Flugplatz zu besetzen, der von unseren Beobachtern ausgemacht worden ist.

Nach 20 Minuten Fahrt schiebt sich eine Wolkenwand vor die Sonne, als wir rechts von uns das Flugfeld ausmachen.

Aus 1500 Meter Entfernung jagen wir Sprenggranaten hinüber. Jetzt wird es lebendig. Bodenpersonal und Flieger stürzen in wilder Hast davon und verschwinden hinter dem Hügel.

Wir fahren den ersten abgestellten Flugzeugen entgegen. Ein Schuß, zwei Schuß — schon Feuer. Dort steht ein großer „Martin-Bomber“ fertig zum Start gegen unseren Vormarsch. Im Vorbeifahren bekommt er eine Sprenggranate und das genügt. An den Rest jetzt heran mit Hammer und Axt.

Das Gewehr in der einen, die Axt in der anderen Hand, so stürmen wir vorwärts. Col moschetto in una mano e la scure nell'altra ci lanciamo avanti all'assalto

Siamo in attesa dinanzi a Nowo Miropol. Riceviamo l'incarico di spostarci, col nostro unico cannone quattro chilometri a sud della strada sulla quale avanziamo, onde occupare un aeroporto sovietico individuato dai nostri osservatori.

Siamo in marcia da soli 20 minuti; un cumulo di nuvole passa dinanzi al sole quando, col cannocchiale, avvistiamo sulla nostra sinistra l'aerodromo.

Da 1500 metri di distanza vi lanciamo contro delle granate esplosive. La scena si anima: il personale di campo dell'aerodromo se la dà a gambe precipitosamente. Il primo biplano sovietico fa in tempo a decollare ma per l'altro abbiamo ancora qualche secondo di tempo e, un attimo dopo, l'apparecchio precipita al suolo di peso, colpito nella torretta della carlinga.

Proseguiamo verso il primo velivolo abbattuto. Un colpo, due colpi: già i cendiiati! Ecco là un enorme «bombardiere Martin» pronto a decollare contro di noi. Mentre ci passa vicino viene colpito da una granata esplosiva e questa gli basta. Ora addosso a ciò che resta, armati di martello e di scure.





„In Windeselle werden Sowjetmaschinen kampfunfähig gemacht. Mit den Äxten wird das Leitwerk zererschlagen, und dann werden die Propeller abmontiert“

«Gli apparecchi sovietici vengono messi fuori combattimento in un baleno. Con le scuri fracassiamo l'impennaggio e poi vengono smontate l'eliche»



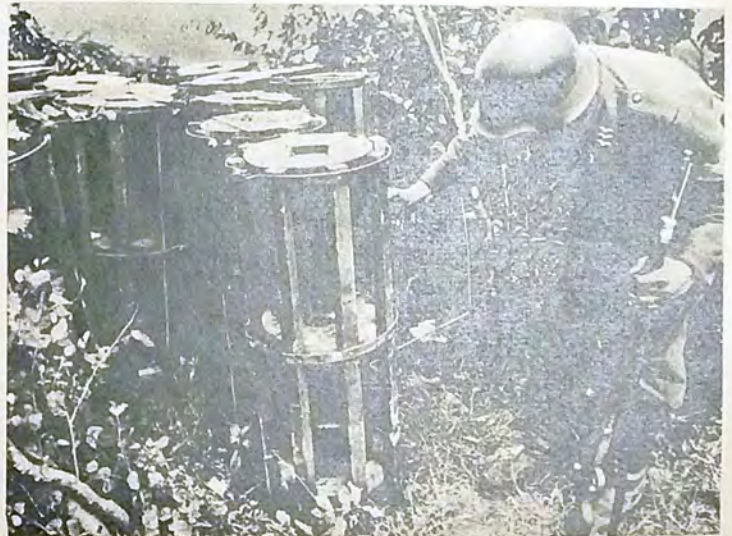
„Pistolenschüsse in die Pneus.“ Diese Sowjetmaschine kann nicht mehr gegen uns starten

«Rivoltellate sul pneumatici.» Questo velivolo sovietico non potrà oramai più decollare



Benzin in großen Fässern lagert hier. Wir haben in kurzer Zeit 23 Sowjetflugzeuge zerstört

Qui c'è un deposito di grosse botti di benzina. In pochi minuti abbiamo distrutto 23 aeroplani sovietici



Bomben, die für uns bestimmt waren, sind in unsere Hand gefallen. Ein riesiges Waffenarsenal haben wir erobert und dazu ...

Le bombe che dovevano colpirci fanno ora parte del nostro bottino. Abbiamo catturato un immenso arsenale di armi ed inoltre ...



... die Feldküche der Sowjetpiloten. „Tot kann der Soldat sein, aber satt muß er sein“, ist ein russisches Sprichwort. Rechts: „Mit Lebensmitteln und einer Feldküche kehren wir zurück“

... la cucina da campo dei piloti sovietici. Un proverbio russo dice: «Il soldato può essere morto, ma deve essere sazio». A destra: «Con generi alimentari e una cucina ci ritiriamo»



... la cucina da campo dei piloti sovietici. Un proverbio russo dice: «Il soldato può essere morto, ma deve essere sazio». A destra: «Con generi alimentari e una cucina ci ritiriamo»





**Vorstoß ins Niemandland.** Achthundert Meter tief ist die Zone — so besagt die Pfostentafel auf litauisch und russisch —, die bis zum 22. Juni die deutschen und sowjetischen Grenzposten trennte. Aufnahme — Foto: PK. Schmidt-Schaumburg

**Avanzata nella «Terra di nessuno».** Come dice la tabella qui visibile, in lituano e in russo, la zona che fino al 22 giugno divideva le guardie di confine tedesche e sovietiche, aveva ottocento metri di profondità



**Granate heulen durch die Morgenröhe** — die große Auseinandersetzung mit dem Weltfeind hat begonnen. Aus den sowjetischen Außenbefestigungen von Tauroggen flammt der erste Feuerschein. Aufnahme — Foto: PK. Schmidt-Schaumburg

**All'alba sibilano granate.** Il grande scontro dell'Europa con il nemico del mondo è finalmente cominciato. Dalle fortificazioni esterne sovietiche di Tauroggen, divampano le prime lingue di fuoco



**Der Augenblick vor dem Einsatz.** Deutsche Artillerie hat ein befestigtes Dorf der Sowjetfront sturmreif geschossen. Am Rande des Dorfes wartet die Infanterie auf den Befehl zum Angriff. Aufnahme — Foto: PK. Schneider

**Il momento prima dell'attacco.** L'Artiglieria tedesca ha battuto un paese fortificato del fronte sovietico. La fanteria attende il comando imminente per andare all'assalto

# Die Stunde Y ist da

Unter den Erkennungszeichen der motorisierten Einheiten, die auf unserer Anmarschstraße in endloser Kette nach Osten rollen, sehen wir immer wieder den Büffel und die Wolfsangel, diese beiden Zeichen der Panzertruppen des Generalobersten Guderian, die gerade jetzt vor einem Jahr im Frankreichfeldzug der Schrecken des Feindes waren. Jetzt treffen wir sie wieder im Marsch nach Osten. Gibt es Krieg mit Rußland? Wohin fahren die Kolonnen? Wird es durch die Ukraine gehen? Keiner weiß es. Die Soldaten beziehen ihre Biwakplätze.

In den Wäldern und am Weg entstehen die Feldflugplätze, Lichtungen werden geschlagen, Netze gespannt und die Rollbahn gebaut. Abseits liegen die großen silbernen Bomben, 36 Zentner und schwerer. Für wen sind sie bestimmt?

Wenige Kilometer vor der russischen Grenze hat Ritterkreuzträger Oberst Gerloch seine Batterien versteckt. Wir haben uns seiner Panzer-Artillerie angeschlossen und liegen nun in der Nähe des Kommandeurzeltes auf der Lauer nach Neuigkeiten. Wir horchen bei seinen Abteilungskommandeuren und bei den Batterien herum. Immer wieder wird die Stellung der Batterien verändert, bis endlich in den dunklen Wäldern am Bug die Rohre unter den Birkenzweigen drohend gegen die sowjetische Grenze gerichtet sind. Am Sonnenwendabend wird vor den im Dienstanzug angetretenen Batterien der Aufruf des Führers verlesen. Es ist eine Stunde hoher Weihe. Mit der echten Begeisterung des deutschen Soldatenherzens vernehmen die Soldaten der Ostfront den Entschluß des Führers, gegen den alten Feind des nationalsozialistischen Deutschlands, gegen das verräterische Sowjetregime die Waffen sprechen zu lassen. Endlich ist das dumpfe Gefühl der Ungewißheit gelöst und das Ziel steht klar vor uns.

Wir wissen, daß der Kampf durch einen gewaltigen Feuerüberfall der hier massierten Artillerie eingeleitet wird. Längst sind die Ziele erkannt, die Geschütze vermessen und die Feuerpläne bestimmt. Die Stunden, die uns noch vom Beginn des Angriffs trennen, sind bis zum äußersten mit der geballten Kraft in den Wäldern gespannt.

## Mit dem „V.B.“ über den Bug

Der junge Batteriechef mit dem EK 1, Oberleutnant v. Sch., bei dem ich mich in den späten Nachtstunden melde, erklärt mir bei einer Tasse Kaffee vor seinem Zelt, daß V.B. der vorgeschobene Artilleriebeobachter ist, der sofort mit der Infanteriespitze nach vorn geht und mit dem Chef der Schützenbrigade die Kampfentwicklung beobachtet. Tritt im Verlauf des Kampfes ein lohnendes Ziel auf, oder erfordert die Gefechtslage eine unvorhergesehene Unterstützung, dann leitet der V.B.-Offizier durch Funkpruch das Feuer seiner kilometerweit zurückliegenden Batterie und bekämpft so Ziele, gegen die Infanteriewaffen nichts ausrichten können.

In der fahlen Stunde zwischen Nacht und Morgen erkennen wir die Züge der Infanteriebrigade, die sich hier vorn und in den Kornfeldern ihre Löcher gegraben haben. Im Schutze der Nacht sind Pak und Infanterie-Geschütze, Maschinengewehre

*Die Schriftleitung des „Signals“ beklagt einen harten Verlust. Unser Kamerad Müller-Waldeck, der als PK.-Mann mit den deutschen Truppen nach Sowjet-Rußland hineinstürmte, fand bei den Kämpfen zwischen Brest-Litowsk und Minsk den Heldentod. Von seiner Hand stammte der Bericht über die Erstürmung von Brest-Litowsk in Nr. 15 des „Signals“. Zusammen mit der Nachricht vom Heldentod unseres Kameraden lief bei uns der Bericht ein, den PK. Müller-Waldeck vom ersten Tage des Ansturms gegen die sowjetrussischen Linien und vom Übergang über den Bug für „Signal“ geschrieben hatte. Die Absendung dieses packenden Berichtes hatte sich verzögert. Wir veröffentlichen ihn jetzt als ein Gedenkblatt für den Gefallenen*

## L'ora «Y» è giunta . . .

La redazione del «Signal» deplora una grave perdita. Il nostro camerata Müller-Waldeck che partecipò all'avanzata nella Russia come cronista della PK, cadde eroicamente nei combattimenti che infuriarono fra Brest Litowsk e Minsk. Contemporaneamente alla notizia della morte eroica del nostro camerata ci pervenne la relazione che Müller-Waldeck scrisse per il «Signal» riferendo gli avvenimenti bellici dai primi giorni dell'assalto contro le linee sovietiche ed il passaggio del Bug. Pubblichiamo la relazione come foglio commemorativo dell'eroico caduto

*Fra i contrassegni delle unità motorizzate, che si susseguono ininterrottamente sulle strade che percorriamo verso est, ravvisiamo ogni momento il bufalo e la tagliola: i due emblemi delle truppe corazzate del Generale Guderian, che, giusto un anno fa, nella campagna di Francia, erano il terrore del nemico. Li ritroviamo ora nella marcia verso Est.*

*Scendiamo in campo contro la Russia? Dove si dirigono queste colonne motorizzate? Ci spingeremo attraverso l'Ucraina? Nessuno lo sa. I soldati bivaccano. Nelle foreste e lungo la strada s'improvvisano aerostati. Pochi chilometri prima del confine russo, il colonnello Gerloch, cavaliere della Croce di Ferro, ha dissimulato le sue batterie. Noi ci siamo aggregati ai suoi autocannoni e, coricati vicino alla tenda del Comando, attendiamo notizie. Le batterie vengono spostate continuamente: infine, nelle cupe foreste in riva al Bug, i pezzi, di sotto ai rami di betulla, puntano le bocche minacciose verso il confine russo. La sera del 21 giugno — solstizio d'estate — al personale delle batterie, schierato in tenuta di combattimento, viene data lettura del proclama del Führer. Le truppe del fronte Est accolgono con schietto entusiasmo di soldati tedeschi la decisione del Führer, di scendere in campo contro il vecchio nemico della Germania nazional-socialista, contro il regime traditore sovietico. Il Tenente v. Sch., giovane comandante di batteria decorato con la Croce di Ferro di I classe, mi spiega il compito dell'O. A. (osservatore avanzato d'artiglieria); questi si spinge subito avanti con le fanterie di punta ed osserva lo svolgimento del combattimento insieme col comandante della Brigata fucilieri. Se, nel corso dell'azione, si presenta un buon obiettivo, o se la situazione tattica esige un appoggio imprevisto, l'ufficiale O. A. chiama per radio la sua batteria, arretrata di chilometri, facendola intervenire contro bersagli che sono fuori della portata dei fanti. Nel grigiore che precede l'alba scorgiamo i plotoni della Brigata di fanteria che, davanti a noi e nei campi di grano, hanno scavato le loro buche. Col favore delle tenebre, sono stati piazzati cannoni anticarro e d'assalto, mitragliatrici e bombarde. A breve distanza, la grande novità del giorno: un obice leggero, che è stato portato in primissima linea, sulla riva del Bug, per bersagliare con tiro diretto, a richiesta della fanteria, tre fortini blindati nemici che ci sbarrano il passaggio del fiume. Un Maggiore di Stato Maggiore dirige l'ardita impresa. Nella nostra trincea, come su tutto il fronte Est tedesco, l'immensa tensione di questi ultimi giorni, di queste ultime ore, tocca il culmine. Consultiamo l'orologio. Un minuto ci separa ancora da «Y»: con questa lettera è indicato, nell'ordine d'operazioni, l'attacco di cui si è tanto discusso in questi giorni. Con precisione cronometrica lampeggiano le prime salve: si scatena il fuoco prestigioso della nostra artiglieria. Esso lancia una tempesta di ferro al di là del Bug, per spostarsi dalla riva sempre più innanzi, così da schiantare le difese nemiche, scaglionate in profondità, e proteggere la fanteria nella sua avanzata. L'obice ha messo fuori combattimento il fortino nemico fin dal primo colpo. I fucilieri balzano dalle trincee. Il comandante la compagnia, l'O. A., il marconigrafista ed io, nel canotto d'assalto, attraversiamo vortiginosamente il Bug. Il tenente v. Sch. procede in quel finimondo come fosse al passaggio, una domenica mattina, in un parco di Berlino. Non si cura d'altro che della carta topografica e del terreno. Nel traversare un pantano, gli si riempie d'acqua uno stivale, ed egli se lo toglie e lo sgocciola con tutta calma. Dieci metri più in là, agonizza un sottufficiale.*

*Giungiamo a quota 148, che, secondo l'ordine d'operazioni, bisogna prendere per prima. Il terreno viene esplorato con gli apparecchi cerca-mine magnetici. Fischiano le granate. Bombe a mano vengono lanciate nei ripari dei Russi. Giunti alla quota, l'O. A. avverte il comandante dei fucilieri di non avanzare di più, poiché sulla zona che segue, l'artiglieria deve sparare ancora qualche minuto, a norma del piano predisposto. Così l'O. A. provvede a che la truppa attaccante non venga a trovarsi presa sotto il fuoco dell'artiglieria nostra. Pochi minuti dopo, l'avanzata riprende. I fucilieri si stendono per occupare la quota 159. In un villaggio ci si offre un esempio della tattica russa. Tiratori appostati sugli alberi e dietro le siepi lasciano passare indisturbati nostri nuclei di fanteria, per attaccarli poi alle spalle. Nel villaggio stesso si svolgono scontri accaniti, e vi subiamo perdite. L'O. A. si rende conto che qui la fanteria non può far da sé. Immediatamente viene montata la stazione radio, per chiedere l'intervento dell'artiglieria. L'O. A. indica alla sua batteria la distanza e l'angolo, e subito le granate da 105 provengono a far cessare ogni resistenza nelle case in fiamme. Nel cielo compaiono ora Stuka e bombardieri, che intervengono nella battaglia terrestre e disorganizzano le comunicazioni nelle retrovie del nemico. I Russi, ritirandosi, distruggono i loro depositi di carburante e di petrolio. Vengono fatti i primi prigionieri. Indossano uniformi cenciose, scarpe lacerate. La quota da noi raggiunta segna il limite dell'attesa dell'O. A.: oltre questa zona, infatti, la sua batteria non può sparare con efficacia. Verso le 12, tornando al punto dove abbiamo traghettato il Bug, troviamo che i generi ci hanno già gettato un ponte, sul quale gli automezzi transitano ininterrottamente. I generi sono ora spettatori dei combattimenti aerei locali. Fino alle 12, in questo solo settore, la caccia tedesca ha abbattuto nove apparecchi russi. Il passaggio del Bug è riuscito. L'azione di questa mattina ha gettato le basi per il successo dei nostri prossimi attacchi. Scrivo queste notizie seduto su un tronco d'albero mozzo, sul margine di un boschetto, lieto d'aver trovato questo canticuccio tranquillo.*

und Granatwerfer in Stellung gebracht. Nicht weit von uns liegt die große Sensation des Tages: eine leichte Feldhaubitze, die à la Karl May unmittelbar in die vorderste Linie am Bugufer gebracht wurde, um auf Wunsch der Infanterie drei feindliche Bunker, die unsere Übersetzstelle am Bug abriegeln, im direkten Beschuß zu be-

kämpfen. Das ist schon eine tolle Sache! Der treue Zugkraftwagen brachte das 44 Zentnerschwere Geschütz so weit nach vorn wie möglich, dann wurden zwei Panjeperde vorgespannt, die es wieder ein Stück weiter brachten, bis der Lafettenschwanz im Sumpf steckenblieb und 60 Pioniere das Geschütz im Mannschaftszug, geschützt

von Dunkel der Nacht, in sein vorbereitetes Bett brachten.

Schwach leuchtet ein kleiner Lichtschein von drüben herüber. Jetzt ist das Geschütz gerichtet, um mit einem einzigen Schuß bei Angriffsbeginn den Bunker zu erledigen und dann zu den anderen Zielen herüberzuschwenken. Ein Major aus dem deutschen Oberkommando des Heeres leitet das kühne Unternehmen. Ich sehe die „Klängen“ roten Streifen an seinen Hosen für einen Augenblick herüberschimmern.

Bei uns im Graben, wie überall an der deutschen Ostfront, erreicht nun die gewaltige Spannung der letzten Tage und Stunden ihren Höhepunkt. Der Chef der Schützen neben mir reicht einen Schluck Kognak. Einen Sprung vor uns warten die Sturmboote. Wir sehen gespannt auf die Uhr. Noch eine Minute trennt uns von Y, wie der in diesen Tagen immer wieder diskutierte Angriffsbeginn im Befehl heißt. Wir setzen den Stahlhelm auf. Der Sekundenzeiger rückt vor . . . Jetzt, pünktlich auf den Augenblick zucken die ersten Blitze: der gewaltige Feuerzauber unserer Artillerie beginnt.

Wie ein Hagel von Stahl und Eisen liegt das Feuer jenseits des Bugs auf dem Ufer, es wird im Verlauf des Feuerplans immer weiter vorverlegt werden, um die tiefgegliederten Befestigungsanlagen des Feindes zu zerschlagen, und der Infanterie beim Heranarbeiten den Schutz zu geben. Wohl stellen ist auch im Westfeldzug ein verhältnismäßig kleinen Geländeabschnitt gelegt worden.

Durch den fahlen, weißen Morgen zucken die Blitze der Kanonen und Haubitzen, pausenlos prasseln die Granaten, und die Luft ist voll von Pfeifen und Heulen der Brisanzgeschosse. Zum erstenmal an der russischen Front spricht das dröhnende Vernichtungsfeuer unserer Artillerie als eine gewaltige Demonstration der deutschen Kraft.

„Karl May“ nebenan hat gleich beim ersten Schuß den Bunker erledigt. Die Schützen springen aus den Gräben. Schon sitzen der Kompaniechef, der V. B., die Funker und ich mit im Sturmboot und in rasender Fahrt geht es über den Bug. Mein PK.-Kamerad mit der Kamera will das erregende Schauspiel fotografieren. Das dünne Licht erschwert ihm seine Aufgabe. Er reißt seine Uniform herunter und steht nackt mit der Kamera zwischen den Sturmbooten im Bug, um Nahaufnahmen machen zu können.

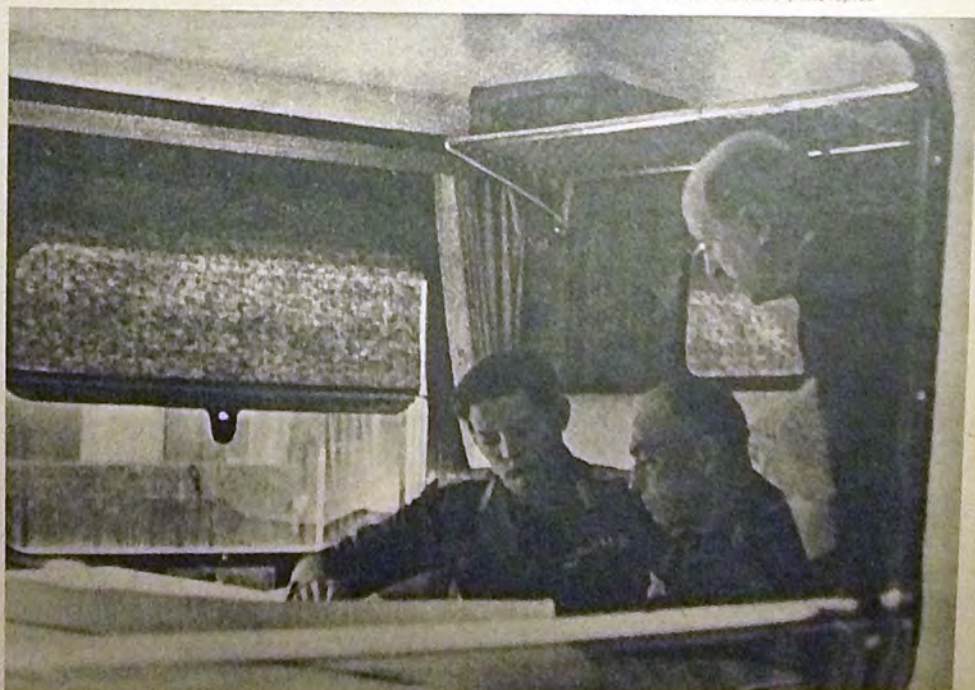
Die Maschinengewehre schußbereit unter dem Arm, arbeiten wir uns, das russische Bugufer überwindend, im Gelände vor. Wir freuen uns, daß der Uferwechsel glatt vonstatten ging. Oberleutnant v. Sch. schreitet durch das Getümmel, als ginge er an einem Sommermorgen im Tiergarten in Berlin spazieren. Ihn interessiert nur sein Kartenbrett und das Gelände. Als ihm beim Durchwaten eines Sumpfes der Stiefel voll Wasser läuft, zieht er ihn in aller Ruhe aus. Zehn Meter daneben liegt ein Feldwebel im Sterben. Langsam dämmert der helle Morgen durch den Nebel und den dicken Pulverrauch.

Fortsetzung auf Seite 31



Der König und sein General. Auf einem Divisionsgefechtsstand am Pruth beobachten General Antonescu und König Michael durch ein Scherenfernrohr die feindlichen Stellungen

Il Re e il suo Generale. In un Comando di Divisione presso il Prut, il Generale Antonescu e Re Michele osservano le posizioni nemiche col binocolo periscopico



Der immer lebenswürdige General Antonescu. „Er fällt immer wieder durch sein freundliches Wesen auf“, schreibt der Berichterstatter des „Signal“. „Hier hat jemand seine Mülltüte liegen lassen. General Antonescu reicht sie lächelnd heraus.“ Oben: Der König läßt sich die Lage erklären. General Antonescu zeigt dem König den Verlauf der Operationen

Il Generale Antonescu sempre affabile. «Egli colpisce tutti coloro che lo avvicinano per i suoi modi affabili» scrive l' inviato di „Signal“. «Qualcuno ha dimenticato qui il suo berretto e il Generale Antonescu, che lo ha trovato, lo consegna sorridente». In alto: Il Re si fa mettere al corrente della situazione. Il Generale Antonescu mostra al Re lo svolgimento delle operazioni

Rumänien kämpft mit

# La Romania combatte al nostro fianco

Die ersten Bilder von der Front und aus dem Hauptquartier des Oberkommandierenden der rumänischen Armee, General Antonescu

Le prime foto visioni del fronte e del Quartier Generale del Comandante Supremo dell'Armata romana, Generale Antonescu

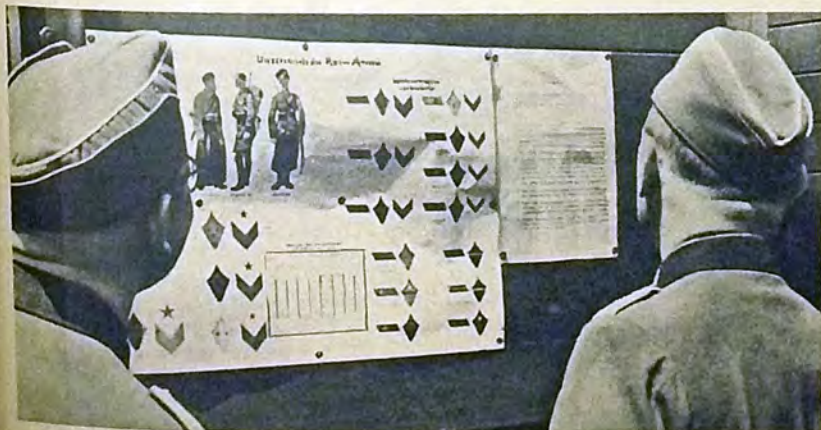
Der Marsch an die Front. Die rumänische Armee beginnt den Kampf gegen den Feind Europas. Am 3. Juli gab das deutsche Oberkommando der Wehrmacht bekannt, daß am Tage zuvor deutsche und rumänische Verbände den Pruth überschritten hatten

La marcia verso il fronte. L'esercito rumeno entra in lotta contro i nemici dell'Europa. Il 3 luglio il Comando Supremo germanico delle Forze Armate rese noto che il giorno precedente formazioni tedesche e romene avevano oltrepassato il Prut



Schon weit in Bessarabien. Sowjet-Flieger sind in Sicht. Rumänische Flak-Artilleristen stellen die Flughöhe der feindlichen Maschinen fest

Già inoltrati in Bessarabia. Sono in vista gli aeroplani sovietici. Artiglieri romeni di una batteria contraerea stabiliscono la quota di volo degli apparecchi nemici



„So sehen die Sowjet-Soldaten aus!“ Überall sind Plakate angebracht, auf denen Uniformen und Rangabzeichen der Sowjet-Truppen dargestellt sind. Rechts: Vorwärts mit PS und Menschenkraft

«Ecco come sono i soldati sovietici!» Dappertutto sono affissi dei cartelli raffiguranti le uniformi e i gradi delle truppe sovietiche. A destra: Si avanza senza tregua con la forza dei motori e dei muscoli





**Aufenthalt für König und General. Der Wagen mit König Michael und General Antonescu ist an einer verschlammten Stelle der Straße steckengeblieben**

**Una sosta del Re e del Generale. La macchina del Re Michele e del Generale Antonescu non può più proseguire, essendosi sprofondata nel fango della strada**



**„General Antonescu kommt!“, schreibt der PK-Mann, „und probiert das Essen der Soldaten“**  
**«Arriva il Generale Antonescu» scrive il cronista della PK, «e prova il rancio dei soldati»**



**In einem Lazarett verteilt der General Zigaretten an deutsche Soldaten**  
**In un ospedale da campo il Generale distribuisce sigarette ai soldati tedeschi**



**Die Kampfmethoden der Sowjets. Ein Arzt zeigt General Antonescu die Dum-Dum-Geschosse der Sowjets**  
**Metodi bellici del Soviet. Un medico mostra al Generale Antonescu dei proiettili Dum-Dum, usati dai Sowjet**



**In vorderster Front. General Antonescu und König Michael**  
**In prima linea. Il Generale Antonescu ed il Re Michele**



Aufnahmen — Foto: PK, Hubmann

**Der stetige Vormarsch rumänischer Truppen geht weiter. König Michael und sein General verfolgen das weitere Vordringen der Truppen**  
**L'avanzata vittoriosa delle truppe romene prosegue. Re Michele e il suo Generale seguono l'avanzata delle truppe su una delle impattabili strade lunghe**



**Der Blick ins Unvorstellbare.** Über den Zaun des Gefängnisses der GPU in Lemberg starren die Einwohner der Stadt auf die Leichen der hingemordeten Ukrainer.

PK. Fremke

**Lo sguardo nell'inimmaginabile.** Gli abitanti della città fissano dallo stecato della prigione della GPU a Leopoli i cadaveri degli ucraini assassinati.

## Gräuen / Orrore

In Lemberg stießen die deutschen Truppen auf die Spuren der GPU-Mordkommandos  
Fu a Leopoli che le truppe tedesche si trovarono di fronte alle terribili tracce della GPU



**Zur Waise geworden.** Verzweifelt stürzt ein junges Mädchen, dessen Eltern zu den Opfern der bolschewistischen Mordwut gehören, in die Arme eines Hausgenossen. Rechts: Sie kann es noch nicht fassen, daß die entsetzlich zugerichteten Menschenreste ihren Angehörigen gehören

**Orlana.** Disperata, una ragazza, i cui genitori sono caduti vittime della sete di sangue bolscevica, cade tra le braccia di un coinquilino. A destra: Non può ancora comprendere, che quei poveri resti umani appartengono ai suoi congiunti



**Keiner hielt stand!**

Ein Sowjetbunker wird gestürmt

# NESSUNO RESISTETTE!

All'assalto di un fortino sovietico

Aufnahmen von den Kämpfen um die großen sowjetischen Verteidigungslinien

Fotografie dei combattimenti contro le grandi linee di difesa sovietiche



Vier Momentaufnahmen von einem einzigen Schuß. Diese vier Aufnahmen sind zwischen Abschuß und Einschlag gemacht worden. Im Zeitlupentempo zeigen sie den Weg der Granate.

4 fotografie di un solo sparo. Queste fotografie sono state prese tra lo sparo e la caduta. Le fotografie a tempò rallentato mostrano il cammino percorso dalla granata. Ecco lo sparo.



Die Granate auf halbem Wege. Es ist ein Leuchtspurgeschöß

La granata a mezza strada. Si tratta di un proiettile tracciante



Kurz vor dem Ziel. Der Geschützführer kann die Flugbahn der Granate verfolgen. Unten: Treffer! Scharle Munition jagt dem Leuchtgeschöß nach. Der Bunker wird sturmreif gemacht

In prossim'ità del bersaglio. Il capo pezzo può seguire la traiettoria della granata. In basso: Colpito! Le granate seguono il proiettile tracciante. Il fortino viene bombardato per l'assalto

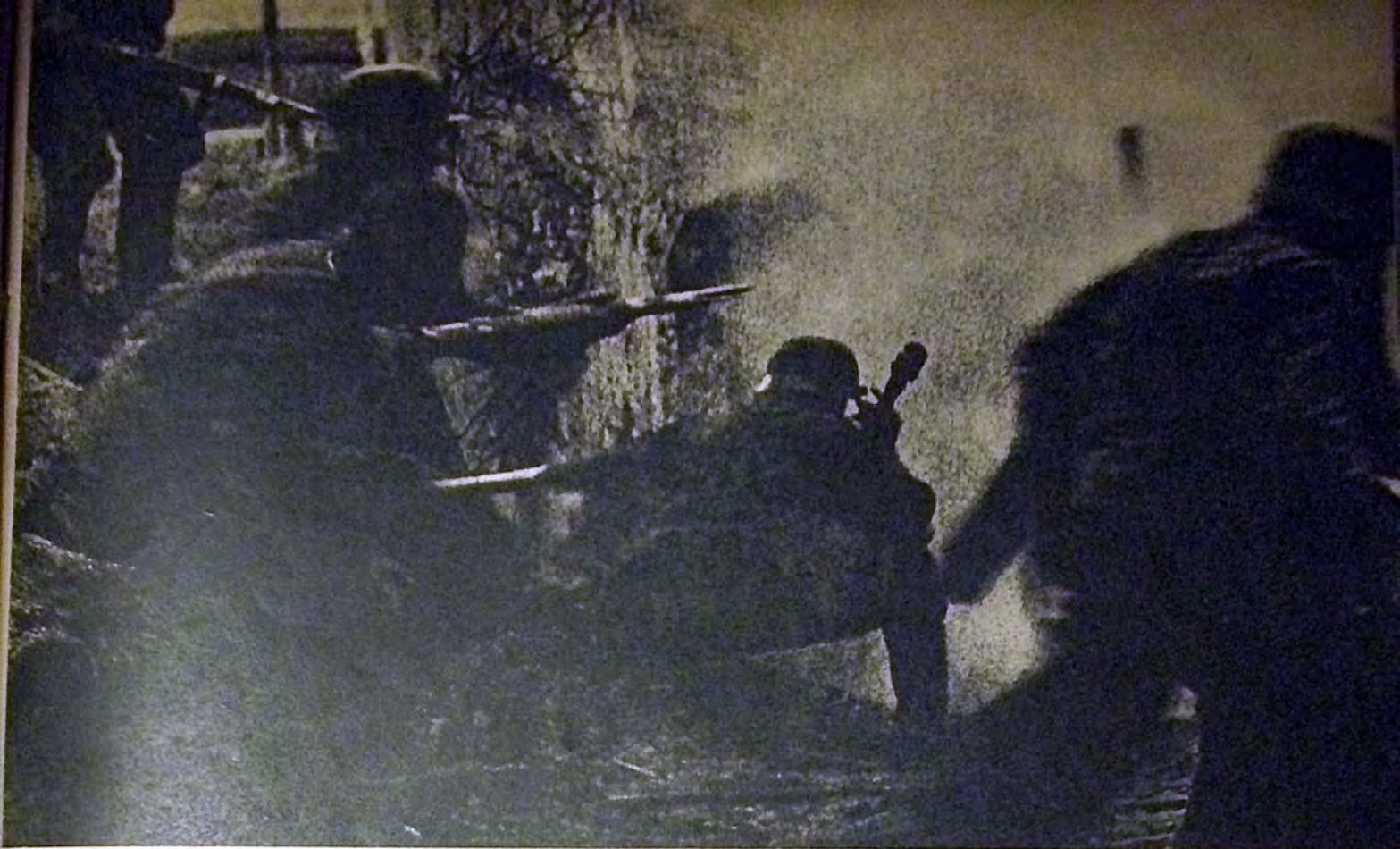


Im Schutze einer gelassenen Befestigung arbeitet sich die deutsche Infanterie nach vorn. Unten: In der Nähe des feindlichen Bunkers teilt sich der Sturmtrupp. Jeder Mann späht danach aus, wo er den besten Ansatzpunkt für seine „Arbeit“ findet

La fanteria tedesca avanza sotto la protezione di una fortificazione conquistata. In basso: Vicino al bunker nemico il gruppo d'assalto si divide. Ognuno si dirige sul punto che ritiene più adatto per assolvere meglio il suo compito







Jetzt sind sie heran. Mit Handgranaten und starken Sprengladungen werden die stählernen Verschlussplatten des Bunkers so lange bearbeitet, bis sie sich öffnen. In diese Öffnung fliegt die entscheidende Granate

Ora sono giunti. A forza di bombe a mano e di cariche esplosive le lastre d'acciaio che chiudono il fortino si sventrano. Nello squarcio penetra la granata decisiva

Aufnahmen — Foto Deutsche Wochenschau



Der Bunker wird genommen. Es kann sich nur noch um Sekunden handeln. Unten: Die Bunker-tür fliegt auf. Alle Fluchtwege sind verstellt

Il fortino viene espugnato. Non può essere che cosa di pochi secondi. In basso: Lo sportello del fortino salta in aria, le vie d'uscita sono sbarra-



Mann für Mann kommt aus dem Bau. Unten: Der Sturmtrupp geht weiter nach vorn, deutsche Kameraden nehmen sich der Gelangenen an

Uno ad uno, escono dalla fortificazione. In basso: Il gruppo d'assalto continua l'avanzata; soldati tedeschi prendono i prigionieri in custodia



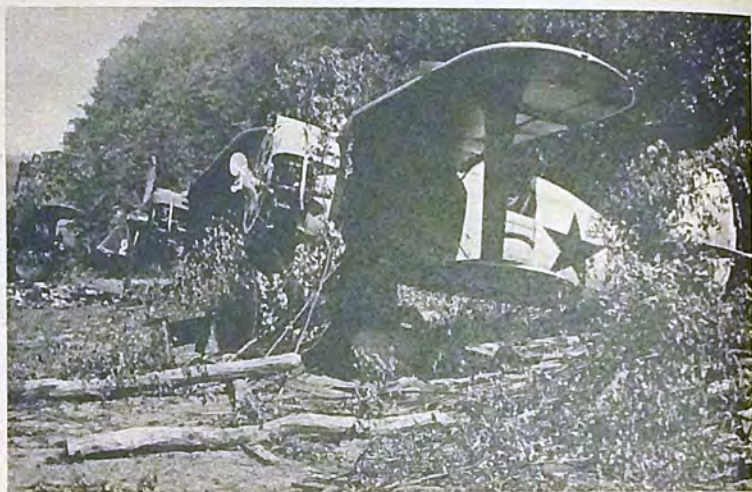
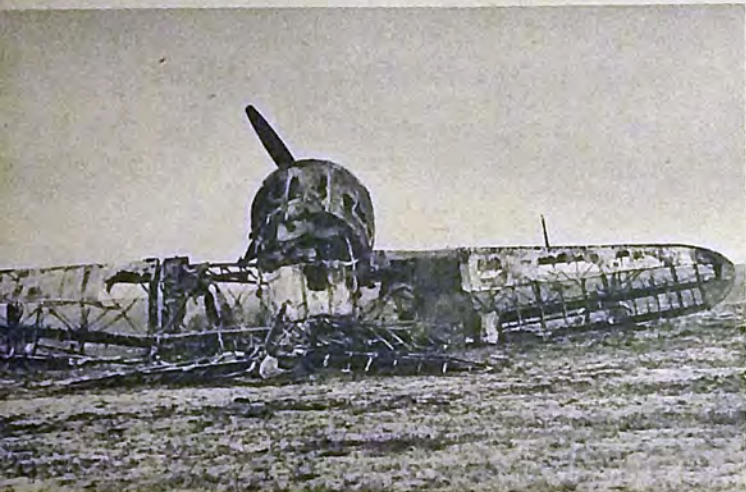


Am Boden zerstört...

## DISTRUTTI AL SUOLO...

Sechs Bilder, die das Vernichtungswerk an der Sowjet-Luftwaffe dokumentarisch belegen

Sei fotografie documentarie dell'opera di distruzione contro l'Arma Aerea sovietica



**M**it dem Morgengrauen des 22. Juni, dem Tage, an dem der Feldzug gegen die Sowjets eröffnet wurde, begann die deutsche Luftwaffe ihr Vernichtungswerk gegen feindliche Flugzeuge und Flugplätze. Bis zum Abend dieses ersten Kriegstages waren bereits 1811 Sowjet-Flugzeuge zerstört. Noch nicht drei Wochen später, am 11. Juli, konnte das deutsche Oberkommando der Wehrmacht mitteilen, daß bis zu diesem Datum die Sowjet-Luftwaffe insgesamt 6233 Flugzeuge verloren hat. Diese Zahlen sind erstaunlich. Aus Hunderten von Bildern hat „Signal“ ein halbes Dutzend ausgewählt.

Aufnahmen-Foto: PK. Freytag (1), PK. Hulfzy (1), PK. Meyer (2), PK. Speck (1), PK. Melichar (1)

All'alba del 22 giugno, cioè del giorno in cui venne iniziata la campagna contro i Sovieti, la Luftwaffe tedesca cominciò la sua opera di distruzione contro gli aerei e contro gli aerodromi nemici. Alla sera di questo stesso giorno erano stati già distrutti 1811 apparecchi. Appena tre settimane più tardi, all'11 di luglio, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunicava che fino a questa data l'Arma Aerea sovietica aveva perduto 6233 aeroplani. Queste cifre sono sorprendenti. Da centinaia di fotografie il «Signal» ne ha scelte una mezza dozzina





*Ein Angriff löst den anderen ab. Der Gegner will uns nichts lassen und holt immer wieder zu einem großen Schlag aus, aber wir laulen ihm in gespenstischer Nachtfahrt davon. Es geht immer weiter nach vorn. Die spärlichen Bäume und die weiten Getreidefelder können unser Auge nicht ertreuen, weil sie Gefahr für uns bedeuten. Ich schreibe meinen Bericht in den Gesechtpausen und verkrieche mich dabei unter unserem Panzerwagen. So beginnt der PK-Berichter des „Signals“ Arthur Grimm seine Tagebuch-Aufzeichnungen vom Vormarsch der deutschen Panzer in Sowjet-Rußland*

*A ogni attacco ne segue immediatamente un altro. Il nemico ci vuol sorprendere di notte e insiste senza interruzione nei suoi tentativi di vibrarci un grave colpo, ma noi gli sfuggiamo in una spettrale corsa notturna. Si va sempre più avanti. I radi alberi ed i vasti campi di frumento non possono allietarci l'occhio poiché essi per noi significano pericolo. Io scrivo la mia relazione durante le tregue di combattimento, rifugiandomi sotto il nostro carro armato. Il cronista della PK del „Signal“ Arthur Grimm comincia con queste parole il suo diario dell'avanzata dei carri armati tedeschi in Russia*

## Drei Tage Panzer-Vormarsch TRE GIORNI D'AVANZATA DEI CARRI ARMATI

Tagebuch und Fotos der Kämpfe im Osten  
von PK. Arthur Grimm

Diario e fotografie dei combattimenti sul fronte orientale  
di Arthur Grimm della PK.

**Der erste  
Tag**

*„Mit uns marschiert die Infanterie nach vorn! Wir sehen ringsum keinen sowjetischen Infanteristen, weil er sich in den Kornfeldern versteckt hält. Unsere Infanterie bleibt auch unsichtbar.“*

**Il primo  
giorno**

*La fanteria avanza con noi! All'intorno non vediamo nessun fante sovietico, poiché essi si mantengono nascosti nei campi di grano. La fanteria tedesca rimane anche invisibile.*





„Immer wieder versuchen die Sowjet-Flieger, uns in Tielangriffen anzugreifen. Unser Flakgeschütz schießt ein Flugzeug ab“ (links). Oben: „1500 Meter von uns entfernt zerschmettert es am Boden. Der Pilot versuchte sich zu retten, doch der Schirm öffnete sich nicht“

„Gli apparecchi sovietici tentano senza interruzione di attaccarci in volo radente. La nostra batteria abbatte uno degli aeroplani (a sinistra). Sopra: «L'aeroplano precipita al suolo a 1500 metri da noi. Il pilota tenta di salvarsi ma il paracadute non si apre»

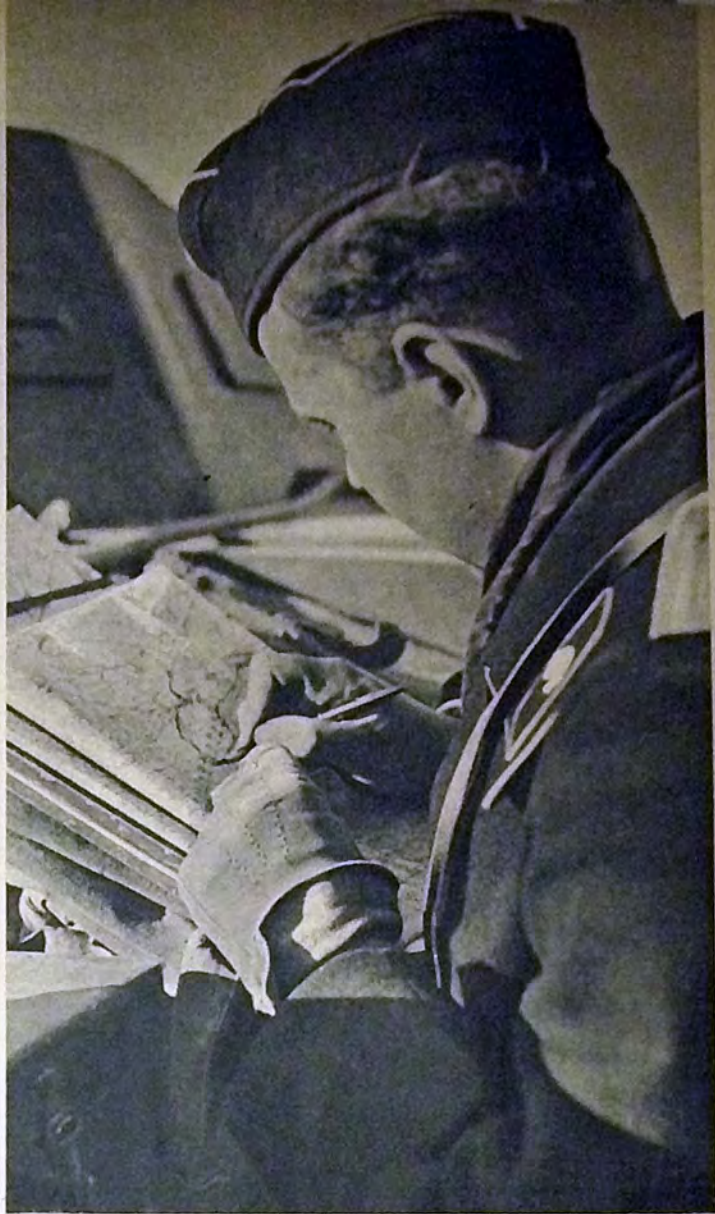


„Wenn wir haltmachen, ist unsere erste Arbeit einen Splittergraben auszuheben. Wir kriechen zur Rast in den Graben und unser Panzer stellt sich schützend darüber.“  
 „Durante le soste, il nostro primo lavoro è di scavare una buca di riparo contro le schegge. Noi e il nostro carro armato vi viene posto sopra“



„Wir nähern uns Dubno. Der Kommandeur hat die Führer der einzelnen Panzer zu einer Besprechung zusammengerufen.“

«Ci avviciniamo a Dubno. Il comandante ha radunato i capi dei singoli carri armati per una conversazione»



„Die Anweisungen des Kommandeurs werden in die Geländekarte eingetragen. Unser Verband soll das Dorf W. angreifen.“

«Gli ordini del comandante vengono annotati sulla carta di situazione. La nostra formazione deve attaccare il villaggio W.»

## Der zweite Tag

## Il secondo giorno

„Um halb drei Uhr morgens formieren sich die Panzer. Wir haben die Absicht, das Dorf zu umfassen. Die Infanteristen und Kradschützen werden uns folgen, denn ...“

«Alle 2 e mezzo del mattino i carri armati si dispongono in formazione. Abbiamo l'intenzione di circondare il villaggio. I fanti ed i motomitragliatori ci seguiranno, perché ...»





„... jedes einzelne Feld muß durchgekämmt werden. Wir sichern den Vormarsch unserer Infanterie im Morgengrauen ...“

«... ogni singolo campo deve venire rastrellato. Assicuriamo l'avanzata della nostra fanteria allo spuntar dell'alba ...»



„Und jetzt entspinnt sich ein Kampf Mann gegen Mann. Die Felder sind gespickt mit feindlichen Schützen.“ Unten: „Die Sowjetsoldaten ergeben sich nicht. Selbst Handgranaten bringen sie nicht aus ihren Verstecken. Immer wieder ...“

«E ora si accende una lotta corpo a corpo. I campi sono strapieni di tiratori nemici». Sotto: I soldati sovietici non si arrendono. Non li possono stanare dai loro nascondigli neppure le bombe a mano. Non lasciamo che ...»





„In großer Eile werden die Gefangenen von uns durchsucht. Meist entledigen sie sich vor der Gefangennahme aller Papiere. Wir können uns nicht lange aushalten, denn . . .“

«Facciamo una perquisizione dei prigionieri. Generalmente prima di cadere nelle nostre mani si liberano delle carte d'identità. Non possiamo fermarci a lungo perché . . .»



„ . . . treffen wir auf Zivilisten. Auch diese ergaben sich erst, als sie völlig eingekreist waren. Es wurde festgestellt, daß zwei dieser Männer abgeurteilte Schwerverbrecher sind“  
 „ . . . trovate dei civili. Anche questi non si arresero che quando si trovarono completamente accerchiati. Venne appurato che due di questi tipi sono delinquenti pregiudicati“

„ . . . wir haben unsere Verwundeten zu pflegen und . . .“  
 „ . . . abbiamo i nostri feriti da curare e . . .“



„... unser Aufklärer meldet den Anmarsch von 50 Sowjet-Panzern. Es sind Christie-Panzer, 32 t. schwer mit 8 cm Langrohr-Kanonen“

«... Il ricognitore ci segnala l'avvicinarsi di 50 carri armati sovietici. Sono carri «Christie» di 32 t, muniti di bocche da fuoco lunghe di 8 cm»



„Der Kampf beginnt. Die ersten Sowjet-Kampfwagen werden vernichtet. 20 bis 30 Schuß sind nötig, um sie außer Gefecht zu setzen“

« La lotta comincia. I primi carri rossi vengono distrutti. Per metterli fuori combattimento, sono necessari dai 20 ai 30 colpi di cannone »



„Erst wenn man nahe herankommt, sieht man dieurchibaren Verheerungen, die unsere besser geschulte Artillerie unter den vielen Sowjet-Panzern anrichtet.“  
« Soltanto da vicino è possibile constatare la terribile distruzione provocata dai numerosi carri armati sovietici dalla nostra artiglieria meglio addestrata »





„Von den 50 sowjetischen Kampfwagen haben wir 30 vernichtet, der Rest entkam. Die Sowjet-Langrohrgeschütze, die unseren Aufmarsch behinderten, sind zerstört!“

« Dei 50 carri sovietici ne abbiamo distrutti 30 e il resto ha potuto sfuggirci. I cannoni russi a bocca prolungata, che ostacolavano la nostra avanzata, sono ora distrutti »



„Wir schreien das Kampffeld ab und entdecken, daß jeder Soldat Zivilkleider im Tornier hat, um sich leichter aus der Gefangenschaft zu befreien.“

« Percorriamo il campo e constatiamo che ogni soldato ha abiti civili per potersi liberare facilmente della prigionia »



„Mit den Bajonetten aus dem Weltkrieg glaubte der sowjetische Infanterist der deutschen Infanterie überlegen zu sein.“

« Con le baionette della guerra mondiale, il tanto sovietico credeva di essere superiore al fante germanico »



„Jubelnd kommen die Kinder herbei und bringen uns Blumen“. Unten: „Während die Kameraden ruhen, sucht die Wache den Horizont ab; wo jetzt die Ferngläser hinreichen, werden wir morgen marschieren“

„I bambini ci corrono incontro giubilanti e ci portano fiori“. Sotto: „Mentre i camerati si riposano, la vedetta scruta l'orizzonte: domani marceremo fin dove si può vedere col binocolo.“ Aufnahmen - Foto: PK Arthur Grimm

„In der Nacht wollte nachgeschobene Sowjet-Artillerie unser Lager zusammenschießen, aber wir waren ihnen schon in den Rücken gefahren. Am Nachmittag marschierten wir in Dubno ein. Die Bevölkerung empfing uns als Befreier“. Unten: „Endlich zwei Stunden Rast. Wir essen und baden und wechseln die Wäsche“

„Nella notte, batterie sovietiche di rincalzo volevano battere il nostro accampamento, ma noi eravamo già alle loro spalle. Il giorno seguente nel pomeriggio entrammo a Dubno. La popolazione ci accoglie come liberatori. Sotto: „Finalmente ci concediamo due ore di sosta. Mangiamo, prendiamo un bagno e indossiamo della biancheria pulita.“

### Der dritte Tag Il terzo giorno





**„Flammenwerfer vor“** Ein feindlicher Bunker versucht durch einen letzten erbitterten Widerstand den deutschen Vormarsch aufzuhalten. Doch im nächsten Augenblick pirscht sich der Flammenwerfer an den Feind heran. Ein Feuerstrahl folgt dem anderen. Die Bunkerbatterie ist zum Schweigen gebracht, der deutsche Vormarsch kann fortgesetzt werden. Aufnahme - Foto: PK. Weber

**« Lanciافlamme avanti »** Una casamatta nemica tenta d'arrestare l'avanzata tedesca con un'ultima disperata resistenza. Nonostante il lanciافlamme, all'ultimo istante, s'accosta strisciando al nemico. Un getto di fuoco succede all'altro. La batteria della casamatta è costretta al silenzio e l'avanzata tedesca può proseguire.



Das war die Sturmbootflotte, die sich am 22. Juni 1945 auf dem Weg zum Angriff auf die Insel Iwojima befand. Die Boote waren mit einer Vielzahl von Waffen ausgestattet, darunter eine große Hauptkanone, die in der Lage war, feindliche Artillerie zu zerstören. Die Boote waren auch mit einer Vielzahl von kleineren Waffen ausgestattet, die für den Nahkampf geeignet waren. Die Boote waren auch mit einer Vielzahl von anderen Ausrüstungen ausgestattet, die für den Kampf auf dem Wasser geeignet waren.

La artiglieria d'assalto tedesca in azione sulla spiaggia di Iwojima. In questo caso si tratta di un cannone da 150 mm. Questo tipo di artiglieria era molto comune tra le forze tedesche. La artiglieria d'assalto era molto efficace nel combattimento diurna e notturno. La artiglieria d'assalto era anche molto mobile e poteva essere trasportata in barca. La artiglieria d'assalto era anche molto precisa e poteva colpire i bersagli con grande accuratezza.



**Deutsche Sturmartillerie** hat eben auf einer Furt den Bug überquert und klettert den Uferhang der Feindseite des Flusses empor. Diese neue Waffe ist für den Krieg gegen die Sowjetarmeen ganz besonders geeignet. Durch Raupenketten bewegt, ist sie jedem Gelände gewachsen. Das moderne Schnellfeuergeschütz dieser Begleitwaffe arbeitet mit direktem Schuß, die Beweglichkeit der „springenden Lafette“ ist so groß, daß feindliche Artillerie keine Zeit findet, sich auf das Gefährt einzuschießen. Die Panzerung ist gegen Infanteriemunition völlig immun. Bei Flußübergängen zeigt sich die mühelose „Wartefähigkeit“ dieser den schnellen Truppen beigeordneten Waffe. ek. 10/1984



L'Artiglieria d'assalto tedesca ha attraversato il Bug e s'è accampata ora sull'altra riva del fiume in terra nemica. Questa nuova Arma si adatta in modo particolare alla guerra contro le Armate sovietiche. Muovendosi per mezzo di cingoli, essa può superare qualsiasi terreno. Il moderno cannone a tiro rapido di questa arma d'accompagnamento spara colpi diretti, la mobilità del «affetto saltatore» è così grande che l'artiglieria nemica non trova il tempo utile per poter aggiustare il suo tiro sull'antagonista. La sua azione è completamente inalterabile dalle munizioni di fuocheria. Nell'attraversare i fiumi questa arma aggregata alle truppe celeri rivela grande agilità nei passaggi agguati.



## Hufeisen bringen Glück

*Besagt eine über die Welt verbreitete Legende. Dem Hufeisen schmied bringen sie vor allem Arbeit — eine Arbeit, deren Sorgfalt nicht ohne Einfluß auf das „Schlachtinglück“ bleibt*

*Aufnahmefoto: P. Hensch*

## I Ferri di cavallo portano fortuna

*secondo una credenza diffusa in tutto il mondo. Essi apportano soprattutto lavoro al manicomio dell'esercito, ma un lavoro curato con accuratezza esercita un certo influsso sul « buon esito della battaglia »*

Il nostro ordine dice:

# Bombe sul porto occidentale di Alessandria

Mentre le Forze Armate tedesche combattono con impeto portentoso la campagna contro i Sovietici sul fronte orientale, la lotta contro l'Inghilterra, sugli altri fronti, prosegue con inmutata violenza. In pochi giorni l'Arma Aerea Tedesca ha conquistato il dominio assoluto dell'immenso territorio sovietico. Essa combatte con le sue migliori forze lungo un fronte che si estende per 2000 chilometri. Contemporaneamente le squadriglie germaniche volano contro l'isola britannica, al di sopra dell'Atlantico, contro le basi dell'impero nel Mediterraneo orientale. L'inviato Jochen Grossmann della PK., il quale ha partecipato per la nostra rivista ad alcuni voli su Alessandria e Caifa, racconta ora le sue impressioni riportate durante uno di quei voli notturni.

L'auto rulla sul terreno sabbioso sericchiolante arroventato dal sole. Proedo attraverso l'aerodromo in direzione di una luce che certamente deve venire dalla baracca di legno del comando di gruppo.

La notte ha portato ben poco refrigerio; un'aria tiepida entra nella vettura portando un leggero senso di fresco. Si avvicina la mezzanotte. Le luci perfettamente allineate lungo la pista brillano più chiare delle stelle semiavolte nella foschia dell'enorme distanza. Sul campo, dove tanti velivoli pronti attendono il momento del decollaggio, regna una calma silenziosa.

Nei locali del comando di gruppo, illuminati di luce abbagliante resa ancor più violenta dal riflesso delle grandi carte appese alle pareti, apprendo che l'equipaggio del «Kurfürst Marie» è già presso l'apparecchio. Il «Kurfürst Marie» è il velivolo da combattimento a bordo del quale stanotte parteciperò a un volo sopra Alessandria. È ora di prepararsi alla partenza e mi affretto a raccogliere le mie cose: il paracadute, il panciotto di salvataggio, il ricevitore a cuffia, il tubo di respirazione e in fine gli apparecchi fotografici. Con la temperatura che c'è sul Mediterraneo anche durante la notte, la combinazione la lascio a casa. Vengo trasportato fino all'apparecchio in un'automobile il cui motore fa girare silenziosamente le ruote sul campo. Di quando in quando, illuminata dai fanali dell'automobile, appare improvvisa la sagoma spettrale di un apparecchio. A volte vi sono vicini gruppi di uomini nei loro panciotti di salvataggio di color giallo chiaro. Ci fermiamo.



Nulla sfugge all'obiettivo dell'osservatore! Nel particolare di questa fotografia aerea si vede la maggior parte della flotta inglese del Mediterraneo, riunitasi nella rada del porto di Alessandria dopo lo disastro subito nel Mediterraneo orientale presso Creta. Questo è il materiale di cui si servono gli equipaggi tedeschi per individuare gli obiettivi nemici nelle loro incursioni che si ripetono ogni notte. Il N. 1 indica la nave portaerei britannica «Formidable» e il N. 2 le unità da guerra della classe «Queen Elisabeth». Gli altri numeri indicano incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili e navi ausiliarie. Unità che sono state individuate e contrassegnate da uno specialista

mo. Nel buio pesto in cui l'autista ha saputo orientarsi senza difficoltà, scendo dalla macchina. Mi dicono che siamo davanti al «Kurfürst Marie» ma la sagoma dell'apparecchio, scura come la notte, è quasi irriconoscibile.

I quattro uomini dell'equipaggio stanno fumando l'ultima sigaretta prima di salire a bordo e le sigarette accese mi servono da punti luminosi di riferimento per dirigermi verso di loro. Mi presento al comandante di cui però non capisco il nome, un sottote-

nente che non ho avuto occasione di conoscere durante la giornata. Dalle brevi parole che scambio col resto dell'equipaggio, mi accorgo che il pilota e il meccanico di bordo sono berlinesi. È già qualche cosa per me che vengo dalla stessa città, lontana da qui



migliaia di chilometri. I volti degli uomini dietro ai quali salgo a bordo, restano avvolti nell'oscurità.

A tastoni raggiungo la torretta di vetro della carlinga. Gli orologi e gli strumenti di misurazione irradiano dalle cifre fosforescenti pallide luci gialle. Dietro di noi lo sportello d'ingresso si chiude con una battuta rumorosa che ha in sé qualche cosa di definitivo. Vuol dire che siamo pronti per decollare e che non possiamo far assegnamento altro che su noi stessi.

Il motore di sinistra si mette in marcia rombando, il secondo segue. Dai tubi di scappamento si sprigionano fiammate azzurre-rossigneole. — «Pronti?» chiede il comandante al microfono. Tutto è in ordine e l'apparecchio comincia a scivolare sulla pista. Io mi sono accomodato sulla stuoia della torretta e il comandante, seduto dietro di me sul posto dell'osservatore, mi porge al buio la spina di contatto per le comunicazioni di bordo. Per alcuni secondi il fascio di luce gialla del proiettore di terra folgora coi suoi raggi abbaglianti al di sopra del campo avvolto nell'oscurità della notte. Laggiù v'è un uomo con una lampadina tascabile. Viriamo e mettiamo l'apparecchio in direzione della fila di luci di partenza.

### Il momento del decollaggio

L'orologio segna l'ora X. È l'ora stabilita per il decollaggio. Attenuato dal ricevitore a cuffia, che aderisce alla testa come una



Ecco l'ordine di attacco. Esso dice: «Formazioni da combattimento attaccano nella notte bacini, serbatoi d'olio, depositi ed impianti di approvvigionamento del porto di Alessandria.» Nel posto di comando del gruppo, l'ordine viene letto ad alta voce dal comandante



conchiglia, giunge ai nostri orecchi il rumore dei motori che rombano al massimo dei giri. Decolliamo. L'apparecchio è assai carico. A poco a poco guadagniamo in velocità. Non si può vedere con quale velocità percorriamo il campo perchè è ancora notte profonda. Procediamo seguendo la fila di lanterne delle aviorimesse e, quando siamo verso la metà di questa, l'apparecchio comincia a saltellare. Sembra il primo tentativo di volo di un pulcino. Le lampade rosse che indicano il limite della pista si avvicinano distinte e sempre più veloci. Finalmente cessa questo saltellare che ci sbalotta.

L'uomo ventunenne che siede alla guida ha sollevato da terra l'enorme carico. Siamo in aria. Voliamo.

Si tratta di un volo regolato da soli strumenti, un vero «volo cieco» nella notte senza luna. Al chiaror della luce che di quando in quando viene accesa nell'interno della torretta, il pilota e l'osservatore controllano e registrano i loro strumenti, il più importante dei quali è la bussola con lettura a distanza, che provvede al comando automatico del velivolo. I motori marciano strozzati. Si tratta davvero di un lungo viaggio, ed essi ci debbono portare con sicurezza fino alla mèta. Poi, di ritorno, fino al nostro aerodromo.

La mèta è Alessandria, base navale e principale porto commerciale dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

Nel pomeriggio, al comando di gruppo, si discuteva l'azione. Il comandante di gruppo, un giovane capitano che avevo visto la mattina con la croce d'oro della guerra di Spagna e il distintivo metallico di Narvik, aveva letto ad alta voce — indossando una camicia tropicale con le maniche corte, e senza alcuna decorazione — l'ordine di attacco.

«Formazioni da combattimento del Corpo avieri attaccano nella notte... gli impianti portuali, i depositi di olio, i magazzini e

«Porto occidentale e accesso al porto.» Ancora una volta, sulla carta del porto nemico, i comandanti si imprimevano nella memoria l'obiettivo dell'incursione notturna

gli impianti di approvvigionamento del porto di Alessandria.»

Il nostro gruppo «attacca con bombe dirompenti e incendiarie, il porto occidentale di Alessandria e l'accesso al porto. Quota e direzione d'attacco: a seconda delle condizioni atmosferiche, la difesa e l'illuminazione vengono affidate al giudizio del comandante...»

Il comandante del gruppo aveva discusso con precisione lo svolgimento dell'attacco, avendo le carte alla mano. Il tempo prevedibile era stato comunicato da uno della stazione meteorologica ed era stata stabilita anche la successione di partenza. Mi aveva colpito la calma quasi indifferente che regnava in quella stanza dove l'aria era appena mossa da un ventilatore che girava silenziosamente. Tranquillo, un comandante fece a caso un'osservazione; gli uomini erano raccolti sulla carta e avevano esaminato ancora una volta, con fredde compostezza, il tracciato dell'obiettivo che del resto non era nuovo per loro. Avevano tutti combattuto in Spagna, avevano lanciato bombe nella campagna di Norvegia ed avevano pilotato i loro apparecchi su Londra. Uomini a tutta prova e per i quali non esistono problemi insolubili. Il colloquio era stato breve. Non si erano presentate questioni speciali; si confrontarono gli orologi e poi fummo lasciati liberi.

### In volo cieco

Ciò era accaduto sei ore prima. Ora ci troviamo in rotta verso la zona-obiettivo. Aguzzo lo sguardo cercando di scorgere, attraverso i vetri della torretta, il mare, l'orizzonte o qualche altra cosa — magari una nuvola — ma non vedo nulla. Non potendo vedere dal mio posto gli strumenti di misurazione, chiedo a che quota siamo. Voliamo a poco più di 3000 metri. Mi distendo supino. Vicino a me, a sinistra e a destra, lampeggiano pallide fiammate azzurre: sono i gas incandescenti che escono dai tubi di scappamento dei motori. Essi vi sono sempre, ma di giorno non si vedono.

Malgrado l'attenzione generale, in questa fase di volo regna a bordo una certa sonnolenza. È una sonnolenza che non giunge

mai a paralizzare l'attenzione esistente nella subcoscienza e che in una frazione di secondo può mutarsi nella più profonda concentrazione. Lo scambio di parole attraverso il microfono e il ricevitore si limita al puro necessario. Il fragore dei motori, attenuato, risulta quasi come un semplice mormorio lontano e poco molesto. Il pilota e l'osservatore dormono a turno nei loro seggiolini. Altrettanto fanno gli altri due uomini dietro: il meccanico e il telegrafista. Il telegrafista ha regolato l'apparecchio per la ricezione e sonnecchia sul suo seggiolino dondolante fino a quando verrà destato da un qualche suono. Il meccanico sta disteso sul fondo della carlinga ed è invidiabile in quel comodo giaciglio.

Oltre il vetro, che raccoglie noi tre davanti in uno spazio limitato, vi sono le stelle diventate un po' più chiare. Al di sotto di noi sappiamo che c'è il Mediterraneo ma non possiamo vederlo. Debbo pensare improvvisamente a un viaggio fatto una volta a bordo di un grande bastimento bianco. Allora, sotto lo stesso cielo e le stesse stelle, eravamo distesi sopra coperta. Si sentiva spumeggiare l'acqua solcata dalla prua e, dal bar situato sotto coperta, giungevano le note dell'altoparlante regolato per le coppie desiderose di ballare fino a tarda ora e per gli instancabili bevitori di Whisky. Ad Irene era particolarmente cara la melodia di un valzer lento. Acquistammo poi insieme il disco in un porto nel quale sostammo due giorni. Da allora in poi ognuno di noi possiede quel disco. Dove sarà essa a quest'ora? Sarà forse andato rotto il suo disco nel frattempo? Cerco di dormire...

Mi desta una domanda del comandante al pilota. Le parole suonano chiare e dure. Ho dormito a lungo e, da un momento all'altro, ho l'impressione che l'apparecchio si debba distendere come un saltatore nel prender la rincorsa. Siamo prossimi alla mèta. Guardo l'orologio e constato che abbiamo effettuato il volo con la massima precisione. La notte è ancora impenetrabile come quando siamo partiti.

Cambiamo i posti. Il comandante si mette avanti nella torretta della carlinga, vicino al dispositivo per sganciare le bombe. Aspettiamo la terra sulla quale vogliamo sorvolare l'obiettivo a semicerchio.

#### Luci sull'altro continente

«Ah!» Sento dire il comandante al ricevitore. Il sottotenente sta sulla parte anteriore della torretta ed ha abbassato la testa sul vetro.

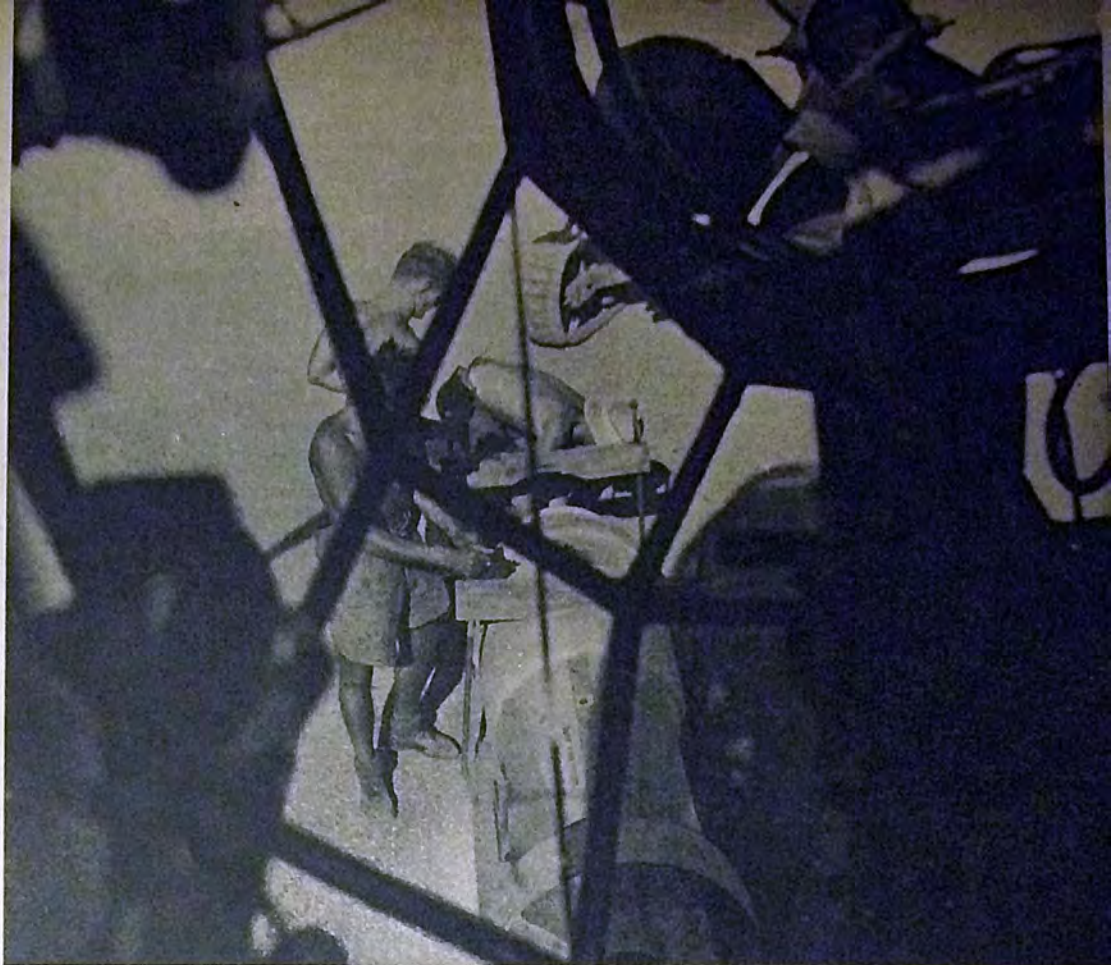
Io mi sporgo in avanti a tastoni, appoggiandomi sulle sue spalle al di sopra delle quali posso allungare lo sguardo.

«Terra!» esclama il comandante immobile, ma io non posso scoprir altro che oscurità completa.

«Vedete le luci?» mi chiede. Ora le vedo anch'io. Ogni tanto una debole luce che certo non può venire da una stella bassa.

«Dev'esser laggiù Abukir?» Il comandante osserva un attimo e quindi corregge la direzione in cui io tengo la mano. «90 gradi» dice al pilota che imprime subito una virata all'apparecchio. «Ecco un ramo del Nilo.» Io scopro a fatica, al di sotto di noi, una sottile striscia leggermente più chiara.

Manca ancora un minuto e la prima bomba illuminante che dovrà esser lanciata dal velivolo che ci precede, farà luce sugli obiettivi. Sempre se il camerata che ha decollato due minuti prima di noi, e che ha l'incarico di funzionare da «illuminatore», ha tenuto la rotta con precisione ed è giunto puntualmente.



Bombe per la notte vengono caricate sotto il sole incandescente del Mediterraneo. Esse vengono trasportate vicino all'apparecchio sopra una slitta di legno. Da ultimo queste pesanti pillole vengono sollevate per mezzo di carrucole, dalle braccia di parecchi soldati, fino all'apparecchio





L'equipaggio con cui ho volato su Alessandria. Il pilota Paul Z. (il primo a sinistra) è un berlinese ventunenne che si è obbligato a prestar servizio nell'Arma Aerea per una ferita di 12 anni. Egli ha provato tutto ciò che un pilota può provare: incursioni diurne su Londra, atterraggi di fortuna, fuoco a bordo, l'apparecchio abbattuto e persino uno scontro con un altro velivolo. Un uomo sfortunato? No, anzi un uomo che conserva il sangue freddo di fronte ad ogni pericolo e in ogni situazione. Il sottotenente K. di Francoforte sul Meno (a sinistra nella fotografia centrale) comandante dell'equipaggio, è venuto dalla scuola. Anch'egli è ventunenne ed ha già al suo attivo la seguente carriera: Campagna di Polonia, Inghilterra e Scozia, al di sopra del Mare del Nord, nell'autunno del 1939, Norvegia, Francia, di nuovo Inghilterra con Coventry e Liverpool, poi Malta e la flotta britannica nel Mediterraneo. L'altro è il meccanico di bordo Helmuth M. di Amburgo, anche un ventenne. In servizio sin dal giugno del 1939, dapprima fra il personale di campo, poi come primo meccanico ed ora da un anno meccanico di bordo, egli è uno dei più «anziani» della squadriglia. L'ultimo a destra è il marconista Franz H., nato in Westfalia, il «senior» dell'equipaggio, avendo già raggiunto i 23 anni. È lui che per mezzo della radio mantiene il continuo collegamento con l'aeroporto

Eccolo! Esattamente un minuto e mezzo dopo si accende la prima bomba. Adesso ve ne sono tre che rischiarano la notte. In pochi minuti la scena al di sotto di noi si anima. Laggiù in basso si destano. Lampeggia da tutte le parti. L'artiglieria contraerea britannica lancia in alto le prime granate di questa notte. Fra poco sarà costretta a consumare parecchie munizioni: il nostro «Kurfürst Maria» non è che uno dei tanti velivoli i quali in questo momento puntano contro uno dei più importanti impianti di approvvigionamento dell'Inghilterra. Il fuoco diventa più intenso. Qua e là bracci di proiettori si agitano simili a lunghe dita. Siedo di nuovo al posto del comandante. «Più a destra — bene — ancora — un po' — fermo — bene così.» Il pilota conduce l'apparecchio, secondo le correzioni del comandante, nella posizione di attacco. Le bombe illuminanti cadono sopra il porto come se ubbidissero a un ordine dato, ed io vedo come esse — simili a gocce di luce — si rispecchiano nell'acqua del bacino portuale. Non siamo ancora proprio vicini. Il fuoco si fa più nutrito ma le esplosioni avvengono troppo lontano o di fianco. Forse esse colpiscono un altro velivolo, dato che non siamo soli. Abbiamo rallentato i motori e stiamo perdendo quota.

### Lanciamo le prime bombe

Improvvisamente riconosco al di sotto di noi il molo lungo e leggermente curvo del porto militare. Voliamo esattamente verso le bombe luminose che ancora planano tranquille sopra il porto. Nello stesso momento il comandante ha tirato la leva di lancio: le prime bombe incendiarie sono cadute.

Viriamo e ci dirigiamo al largo sul mare. Le bombe illuminanti si sono spente. L'artiglieria contraerea inglese ha interrotto il fuoco. Dalla curva piana che descriviamo, posso constatare l'effetto del nostro primo lancio. Laggiù il chiarore delle bombe incendiarie si espande come una fioritura cinematografata con l'acceleratore. Abbiamo prodotto uno spettacolo pirotecnico di luci vivissime, che fa impallidire il chiarore dell'altra bomba incendiaria lanciata nel frattempo dal nostro camerata. Ma ancora non sappiamo se le nostre bombe esploderanno: per ora arde soltanto la carica.

«Come hanno colpito le bombe?» domando al microfono.

«Hanno centrato perfettamente» risponde secco il comandante. Le sue parole suonano

così persuasive da escludere ogni dubbio. Appoggio la fronte contro il vetro freddo della torretta e sento nel cranio le vibrazioni dei motori. Accanto a me il pilota, seguendo le indicazioni del comandante e con la calma più assoluta, riporta l'apparecchio verso terra per iniziare la seconda puntata. Vogliamo farne tre.

Il focolare prodotto dalle bombe incendiarie costituisce un eccellente aiuto per individuare con precisione il bersaglio. Abbiamo virato in tale direzione quando la difesa riprende improvvisamente a sparare. Adesso anche l'artiglieria leggera apre il fuoco contro di noi, o in direzione del nostro fragore. Non siamo a grande quota. Vogliamo aggiustare le nostre bombe con la massima precisione nell'obiettivo comandatoci. Le granate ci esplodono proprio sotto il naso, vicinissime, tanto che si odono le esplosioni malgrado il rumore dei motori e la cuffia. Proseguiamo imperterriti. C'è una canzone che dice: «Non tutti i colpi colgono nel segno...»

Laggiù intanto la nostra semina produce i suoi effetti. Non sono più soltanto le nostre bombe che ardono. Ora si sono sviluppati degli incendi, incendi che divampano tutt'intorno. Dalla quota bassa cui ci troviamo, possiamo vedere facilmente il fumo rischiarato dalle fiamme. Uno, due, tre — sei, sette focolai d'incendio! Arrivo a contarli quando vi siamo proprio sopra. Sono depositi che hanno preso fuoco.

L'artiglieria contraerea spara selvaggiamente.

Fin dove giunge lo sguardo, il cielo è pieno di lampi, di scosse, di esplosioni. Abbiamo scatenato un fuoco artificiale del diavolo! Sembra che l'artiglieria contraerea sia piazzata sul molo. Le navi nel porto, potentemente armate, sparano fino ad avere i cannoni roventi. Proiettili traccianti si innalzano come razzi azzurri e gialli. Ho la precisa sensazione che qualche volta le ali del nostro apparecchio sfiorino le nuvolette prodotte dalle esplosioni. Signori miei! Non tirano mica male!

Viriamo ancora una volta per effettuare la terza puntata. Il secondo focolare d'incendio sta un po' più avanti del primo.

L'apparecchio perde quota. Correnti d'aria vorrebbero spingere in mare il velivolo che va ancora a un solo motore. Storiamo quasi la punta dell'ala di un veliero in prossimità della costa. Fotografo: PK-Grossmann

La prendiamo larga per liberarci dalle nostre pesanti pillole. Questa volta si tratta degli impianti ferroviari. Sembra che i cannoni dell'artiglieria contraerea vogliano prender fiato, si vede ancora qua e là un lampeggiare stanco. Seguiamo la direzione che ci viene indicata dal bagliore degli incendi. La nostra quota si legge ora in cifre di centinaia di metri. Abbiamo acceso sotto di noi una vera luminaria. Buon per noi, poiché essa ci facilita la mira, e ancor meglio per tutti gli altri che questa notte seguiranno a venire...

D'un tratto il «Kurfürst Maria» comincia a sobbalzare bruscamente. Siamo capitati

nel vortice dell'elica di un altro apparecchio, e siccome non vogliamo cambiar direzione, non ci resta che abbassarci. Perdiamo quota per 200 metri. Dinanzi a noi, dal mare di fuoco degli incendi, si sprigiona una luce vivissima. Si deve trattare di un'esplosione. Si levano vortici di fumo seguiti da grandi fiammate. Per qualche secondo si possono individuare grandi e massicci edifici. A motori rallentati scivoliamo sopra gli incendi, pensando che laggiù dovrebbero vederci nella luce che viene da terra, mentre ereditiamo di sentire il calore del fuoco sulla punta delle dita.

continua a pagina 43



# Al di là di Piccadilly

**E**ro arrivato nel tardo pomeriggio a Rothenburg e, davanti all'altare di Riemenschneider, nella basilica di San Giacomo, vidi per la prima volta l'uomo che più tardi doveva narrarmi la storia di Barbara e di John Andrews. La luce strana che penetrando dalle finestre ogive della chiesa cadeva sui grigi contrafforti, e la vicinanza palpabile della cantoria, dalla quale un tempo Florian Geyer aveva parlato ai contadini della «lega della scarpa» dovevano bene essere la causa per cui la statura del biondo gigante, che rimaneva immobile davanti all'altare, mi appariva ancor più grande e più impressionante.

Egli si accorse di me soltanto quando lasciai la chiesa e rispose con un cenno del capo al mio saluto. Uscii nella Klosterstrasse nei cui angoli già s'annidavano le ombre del crepuscolo e giellai fino al Giardino del Castello. Le stelle che cominciavano ad accendersi sullo sfondo verde del cielo mi avrebbero fatto certamente dimenticare per sempre lo sconosciuto, ma quando arrivai nella locanda al «Cappello di ferro» egli vi sedeva come unico avventore all'unica tavola illuminata, sulla quale si trovava la lista dei vini.

Egli scostò gli occhiali di corno dagli occhi sulla fronte e, di sotto le folte ciglia, fece riposare il suo sguardo esaminatore sulla mia persona e mi fece un gesto d'invito. Mi sedetti vicino a lui, indeciso se dovevo presentarmi; egli mi liberò da questo dilemma con la breve domanda: «Vino Stein?»

Fui d'accordo. Il cameriere ci servì il vino che era eccellente. Più tardi giunsero anche degli altri avventori, ma noi eravamo così assorti nelle nostre contemplazioni che non ci accorgemmo di loro nemmeno quando essi ne erano andati.

Lo sconosciuto si chiamava Helmberg o Helmberger, il che non ha importanza. Ad ogni modo, sapeva come pochi al mondo, bere il vino in una maniera convincente e diveniva di quella franchezza decente e virile che fa onore contemporaneamente al narratore ed all'ascoltatore, e che ha per

metà sempre il ricavo spremuto dalla vita con l'esperienza.

Ora non so più per quale via indiretta del colloquio Helmberger venne indotto a raccontarmi la storia di John Andrews; credo che ciò sia avvenuto nel momento in cui egli mi offrì un sigaro; un sigaro lungo e nero tipo Brasile.

«Questo sigaro, disse» me ne ricorda un altro che una volta ad Amburgo non potei fumare fino in fondo. Sono ingegnere della tecnica frigorifica. Ritornavo da un grande lavoro d'impianto ed ero felice di poter rivedere la fanciulla che era il mio primo amore. Corsi in uno spaccio di tabacchi al Jungfernstieg, mi accesi un sigaro, incollai il ricevitore del telefono all'orecchio e appresi dalla mamma che la cara figliuola si era fidanzata con un altro.»

Gettò il sigaro nell'acqua dell'Alster e il giorno seguente s'imbarcò per la Cina. Quanto avrebbe dato ora, se prima di partire avesse pensato di recarsi a Holstein per rivedere ancora una volta sua madre! Era da due anni a Hongkong quando scoppiò la guerra, si destreggiò per giungere a Tsingtau, combattè come soldato di marina sotto Meyer-Waldeck sino all'amara fine, e venne condotto in Giappone prigioniero. Nel paese del Tenno non stettero male; i Giapponesi disboscarono perfino i loro giovani abeti perchè i nemici prigionieri potessero festeggiare il loro Natale... Ma cinque anni sono lunghi!

Un giorno, all'inizio dell'estate del 1920, Helmberger ed il suo amico Rudi Schmitt sedevano in un'osteria vicino alla Vittoriosa di Malta e giocavano a dadi la posta di un vermut secco, quando ad un tratto dalla strada si udì un rumore infernale.

«Resta qui», disse Rudi Schmitt, «cosa ce ne importa?» E se Helmberger fosse rimasto, Barbara sarebbe divenuta... ma mi accorgo di anticipare i fatti in modo sconveniente. Helmberger corse dunque sulla strada, vide una mezza dozzina di Maltesi che inveivano, una carretta tirata da un asino rovesciata e, in mezzo ad un gran mucchio di cavoli bianchi, un giovanotto in camicia di seta, pantaloni Oxford e scarpe di tela, che, fra le teste rotonde dei cavoli, si sforzava invano di rimettersi in piedi. Un Maltese stava appunto per farlo rialzare col solletico della sua frusta. Helmberger spinse da un lato l'uomo inviperito, e si dette premura per soccorrere l'inglese dai capelli paglierini, ma questi, a parte che avesse le ginocchia che s'eran fatte molli, era rigido come un palo e puzzava di Whisky come un'intera distilleria. Chi sa dove si era appropriato dell'animale privo di padrone! Ad ogni modo la malaugurata impresa aveva fatto ben presto fallimento.

Fu così che Helmberger conobbe John Andrews, l'uomo che diceva di «... sentire l'Empire in sé stesso». E in questa asserzione c'era qualche cosa... anzi c'era molto di vero. Il giovane ben messo che due giorni più tardi a La Valetta saliva a bordo di una nave greca assieme ai due Tedeschi, corrispondeva esattamente al quadro che il mondo suole farsi di un Inglese educato e di origine elettiva.

A dire il vero, Rudi Schmitt non provava per lui gran simpatia, ma ciò era dovuto al suo semplice preconcetto bavarese; Helmberger che aveva assaggiato molto della grande vita del mondo, trovava senz'altro attraente il modo con cui Andrews si era

scusato con loro, dopo essersi rimesso dalla sbornia. A bordo, Andrews, che si dava evidentemente tutta la premura di cattivarsi l'amicizia di Helmberger, evitava ogni importunità, e soltanto quando Schmitt a Genova aveva lasciato le navi, dichiarò che gli sarebbe rimeritato se il loro incontro avesse dovuto rimanere soltanto un episodio.

«Ho una debolezza per voi Tedeschi», diceva egli. «E' vero, non sono un Inglese dell'Isola e sono cresciuto in mezzo ai gingos. Ma già a Cambridge difendevo ostinatamente l'opinione che si può vivere e respirare soltanto al di là di Piccadilly. Voi Tedeschi prendete la sconfitta troppo



Barbara mi riconobbe per prima, mi cadde tra le braccia, piangendo e ridendo. Andrews lo fissava come se fosse stato un essere di un altro mondo.

tragicamente. Dovete semplicemente dimenticarla; i dadi vengono sempre rimessi nel bussolo e si ricomincia un gioco nuovo.»

«I vincitori hanno fatto tutto per non farci dimenticare la sconfitta», disse Helmberger.

«Questo vale per oggi, ma in avvenire le cose cambieranno. Il mondo gira. Abbiamo perduto la guerra anche noi; a poco a poco se ne parla già dappertutto. Guardate me: buona famiglia con buone relazioni e molto denaro. Le relazioni ci sono ancora ma il denaro non c'è più; non c'è più almeno quel lembo della coperta che doveva tenere caldo proprio me. Direte che l'uomo può lavorare, ma soltanto il lavoro, sapete, è un cibo tedesco, ma per nulla inglese...»

«Ma voi avete sempre l'Empire...» «Già l'Empire! L'Empire era anche la mia religione e con questo assegno in bianco e con un biglietto gratuito mi sono messo in viaggio e sono arrivato al Cairo, a Sidney ed a Sciangai. E che mi hanno detto laggiù? «I grandi affari sono morti e quelli piccoli ognuno se li fa da sé». Venivo sballottato da destra a sinistra e viceversa senza avanzare d'un passo: Shakehands e «Hallo Boy» e «How do you do». Keep your flag flying» e «Have a drink». Questa fu tutta la fortuna che mi arrise. Ma ho coraggio e non sono pigro. Nessuno dubita della mia accortezza e della mia tenacia; dubitano soltanto della mia forza. Mi conoscono perchè conoscono sé stessi.»

Quello che uno dice fra la mezzanotte ed il tocco e fra il nono ed il tredicesimo

Brandy al bar di un transatlantico, come Helmberger, non è da pensare con la speranza dell'oro. Un po' di pessimismo e di disperazione d'esistenza, in questo caso anche il venire al mondo quale personale «sprangetta dell'Empire», sono cose di tutti i giorni per la gioventù, e, anche egli, durante gli anni passati in Giappone, non vi era rimasto estraneo. Poteva essere che John Andrews avesse avuto disdetta e che da ciò fosse divenuto un po' malinconico. L'espressione malinconica non gli stava neanche male. La gioventù della guerra aveva una vita difficile e, giudicando da una fotografia che lo raffigurava come sottotenente dei fuocieri di Welsb, Andrews faceva parte di questa schiera di giovani.

Ma buon Dio! Cosa avrebbe dovuto dire allora Helmberger? Fatto prigioniero sulla via del rimpatrio in un Paese disperato, dove l'uno era veramente di troppo all'altro e dove nessuno poteva sperare in un biglietto gratuito per un viaggio intorno al mondo allo scopo di cercare un chiudo dove

poter appendere il proprio cappello!

Poi venne la notte di Lisbona. Andrews doveva lasciare il piroscafo l'indomani mattina perchè la nave greca non faceva scalo in nessun porto della Manica. Si era festeggiato un po' il commiato, ma non molto; non in corrispondenza delle pretese di Andrews. Quando alle 10 Helmberger si trovava coricato nella sua cabina, gli sembrava che il comportamento dell'Inglese fosse stato quasi un po' troppo corretto. Forse voleva riguadagnare la «distanza» inglese; bah, era affare suo! Helmberger venne svegliato dalla luce ch'era stata accesa da qualcuno. Andrews stava in piedi nella cabina. Non c'era dubbio; doveva essere pieno fino agli occhi. Helmberger ammiccò verso l'orologio che segnava le tre del mattino; dall'oblò penetravano già i primi bagliori dell'alba.

«Beg your pardon, comrade, perdonatemi amico», disse Andrews, «ci ho ripensato. Niente a casa. Addio a Piccadilly e simili cose! Vengo anch'io ad Amburgo. A Berlino devo avere un qualche zio qualunque... Immagino che vorrà ben fare qualcosa per me. Che ne pensate?»

Helmberger lo spinse dolcemente fuori della cabina e chiuse la porta a chiave. Era fermamente convinto di aver veduto Andrews per l'ultima volta e l'indomani, a colazione, il suo solito posto era pure vuoto. Ma Andrews giaceva su di una sedia a sdraio a poppa e osservava con indiffe-

continua a pagina 42



e in mezzo a un gran mucchio di cavoli bianchi, un giovanotto che cercava invano di rimettersi in piedi.



**Reiseziel: Deutschland.** In einem italienischen Hafen ist ein Transport von gefangenen Indern eingetroffen. Sie klettern zum Kai hinab, wo bereits...

**Destinazione: Germania.** In un porto italiano è giunto per la prima volta un trasporto di prigionieri indiani. Essi sbarcano sul molo, dove già...



... deutsche Güterwagen die ungewohnte Fracht erwarten. Ein kurzfristiges „Lagerleben“ entfaltet sich. In Gruppen hocken die Indier umher

... i vagoni-merci tedeschi attendono l'insolito carico. Si svolge una «vita di campo» a breve scadenza. Gli Indiani costituiscono piccoli gruppi ed attendono con stoicismo il loro destino



Indische Gefangene erzählen

# Prigionieri indiani raccontano

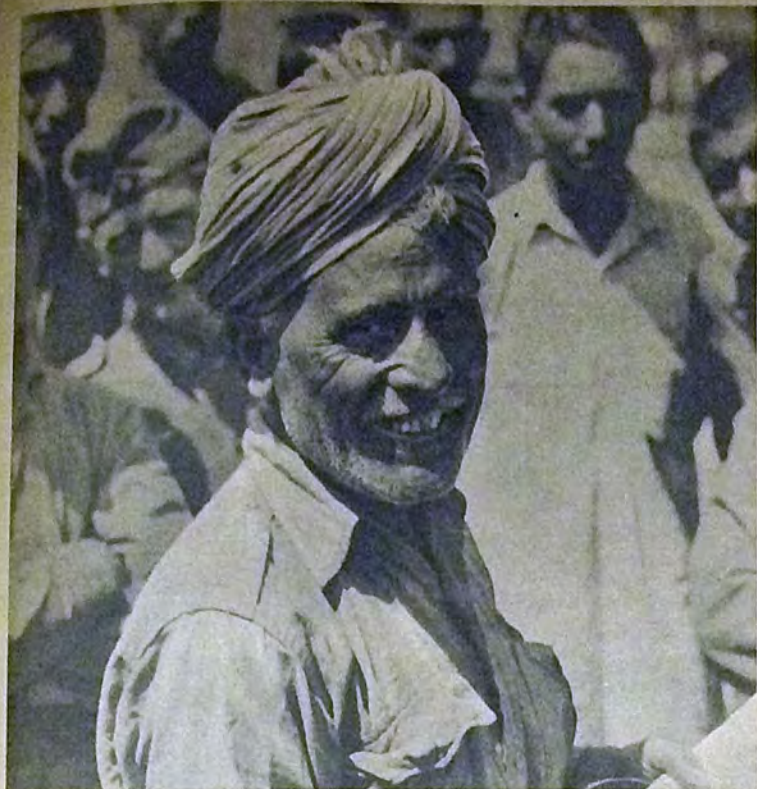
**D**ie indischen Gefangenen, die „Signal“ hier zeigt, entstammen drei indischen Divisionen, die von den Engländern nach Afrika gebracht worden waren. Sie erzählen alle das gleiche: Man hatte ihnen versprochen, daß sie nur der Verteidigung Indiens zu dienen hätten. „Wir sind keine Feiglinge und verstehen zu kämpfen — aber wir haben die Gewehre weggeworfen und die Hände hochgehalten, als wir auf die Deutschen trafen...“

I prigionieri indiani, mostrati qui dal «Signal», appartengono a tre divisioni indiane, che erano state dislocate dagli Inglesi in Africa. Raccontano tutti la stessa cosa: era stato promesso loro, che avrebbero dovuto combattere soltanto per la difesa dell'India. «Non siamo vigliacchi e sappiamo combattere — ma abbiamo gettato via i fucili ed alzate le mani, allorché ci trovammo dinanzi ai Tedeschi...»



„Ich habe nichts dagegen, nach Deutschland zu fahren“, sagt Arab Khan, Mechaniker von Beral. „Ich habe das Buch ‚My struggle‘ von Herrn Hitler gelesen und finde, es ist ein feines Buch. Unsere Ärzte studieren am liebsten in Wien oder Berlin, weil wir vor allem in Deutschland als Menschen behandelt werden, in England als Kolonial-Eingeborene. Links: Zwischen den Gleisen eine primitive Küche aus Ziegelsteinen und Blech. Nabob, der ehemalige Offizierskoch, bäckt hier einen Mehlkuchen für seine Kameraden

„Non ho niente al contrario di recarmi in Germania“, dice Arab Khan, di professione meccanico. „Ho letto il libro «La mia lotta» del Signor Hitler e lo trovo un libro meraviglioso. I nostri dottori studiano volentieri a Vienna ed a Berlino, perché in Germania veniamo trattati soprattutto da uomini. In Inghilterra invece da indigeni coloniali. A sinistra: Una primitiva cucina di mattoni e folla tra i binari. Nabob, l'ex-cuoco degli ufficiali sta facendo una trittella di farina per i compagni. Autoshima — Foto: PK. Kennerweg



„Nein, ich bin kein Nabob“, erklärt der ehemalige Koch des Generals Waugn von der dritten Motorbrigade. „Ich heiße nur so. Meine Kochkunst ist englische Schule, also nicht weit her. Für Inder zu kochen, ist nicht leicht. Die Sikhs dürfen kein Rindfleisch essen, weil ihnen die Kühe heilig sind, und die Mohammedaner kein Schweinefleisch, weil sie dieses Tier verachten...“

«No, non sono un Nabob», dichiara l'ex-cuoco del Generale Waugn della terza brigata motorizzata. «Mi chiamo soltanto così. La mia arte culinaria l'ho imparata in Inghilterra, ma non è niente di speciale. Non è facile cucinare per gli Indiani. I Sikhs non devono mangiare carne di manzo, perchè le mucche sono sacre, e i maomettani non devono mangiare carne di maiale, perchè disprezzano quest'animale...»



„In fünfzig Parteien und Partigrüppchen haben uns die Engländer gespalten“, erzählt Korporal Rahmat Ali, ein junger Moslem. „Unser Parteiwesen wird natürlich von den Briten unterstützt, und sie nennen unsere innere Zersplitterung die „Freiheit der Demokratie“. Die Stimmung in Indien war immer schlecht, doch es braucht alles lange Zeit, denn wir Inder sprechen viele Sprachen und beten zu verschiedenen Göttern“

«Gli Inglesi ci hanno divisi in cinquanta Partiti e gruppi di Partito», narra il caporale Rahmat Ali, un giovane Moslem. «Il nostro sistema di Partito viene appoggiato dagli Inglesi e il nostro spezzettamento lo chiamano «La libertà della democrazia». Lo stato d'animo in India è stato sempre pessimo, ma tutto ha bisogno del suo tempo, poichè noi Indiani parliamo parecchie lingue e veneriamo parecchi dei»



„Indien ist unermesslich reich, Herr!“ befeuert John, der Kasino-Unteroffizier der dritten Motorbrigade. „Aber man wird nicht reich in Indien, wenn man nur Inder und nicht Briten ist. Die britischen Offiziere sind fürchtbar vom Durst geplagt. Tagsüber gießen sie ein Bier nach dem andern hinab, und abends trinken sie Brandy, Whisky, Champagner“

«L'India è immensamente ricca. Signore!» afferma John, il sottufficiale della mensa della terza brigata motorizzata. «Me in India non si diventa ricchi, se si è soltanto Indiani e non Inglesi. Gli ufficiali inglesi sono tormentati sempre dalla sete. Di giorno trincano una birra dopo l'altra ed alla sera bevono Brandy, Whisky e spumante»



Er schreibt „Herr Hitler“ auf Pundjab. Der Korporal Mohan Singh wurde bei El Melchili gefangen genommen. „Die Engländer haben uns entgegen feierlichen Versprechungen von Indien weggeschleppt — plötzlich standen wir in der afrikanischen Wüste den deutschen Panzern gegenüber. Von Deutschen gefangen genommen zu werden, ist keine Schande. Hitler kämpft auch für Indiens Freiheit.“ PK Kennweg

Scrive «Signor Hitler» in lingua Pundjab. Il caporale Mohan Singh fu fatto prigioniero nei pressi di El Melchili. «Gli Inglesi, contrariamente alle loro promesse, ci hanno trascinato via dall'India — improvvisamente ci trovammo nel deserto africano di fronte alle colonne di carri armati tedeschi. Non è un onore essere fatti prigionieri dai Tedeschi. Anche Hitler combatte in fondo per la libertà dell'India.»



Zwischen Blumen und Scheinwerfern schreiten die Vorführdamen im Brüsseler Palais des Beaux Arts, wo sie ihre neuesten Modeschöpfungen von den Belgiern bewundern ließen

Le indossatrici passano tra i fiori e riflettori nel Palazzo delle Belle Arti di Brusselle, dove mostrano al pubblico belga le ultime creazioni

Brüssel sieht deutsche Moden

## Brusselle vede la moda tedesca

Brüssel kam an zwei Tagen in das Palais des Beaux Arts. Wien zeigte Sommer-, Berlin Wintermodelle. Mitten im härtesten Existenzkampf bleiben Deutschlands schöpferische Kräfte auch auf modischem Gebiet lebendig. Auth.—Foto PK Kropf (1), Sipro (2)

Brusselle si recò in due giorni al Palazzo delle Belle Arti, Vienna espose dei modelli estivi, e Berlino quelli invernali. Nonostante la dura lotta per l'esistenza le forze creative della Germania rimangono vive anche sul campo della moda



Spiel der Farben und Falten: Wien, seit je ein Begriff in der internationalen Mode, zeigt ein abendliches Strandkleid

Gioco di colori e di pieghe. Vienna, che fu sempre un centro della moda internazionale, mostra un abito da spiaggia per la sera



*Un'entusiasta amante della cinematografia di piccolo formato*



## LA CELEBRE MAXI HERBER

Non tutti sanno fissare le loro più belle ore vissute con la propria macchina cinematografica per dilettanti, per poi rigodersele a casa nelle ore di contemplazione o per divertire gli amici con delle immagini viventi. E quanti sono coloro che hanno la possibilità di viaggiare in lontani paesi e di fissarne i paesaggi, i monumenti culturali e le genti su di una pellicola?

*Ora però ognuno può provvedersi di un archivio cinematografico proprio!*

*Una collezione, che completa meravigliosamente e nel modo più interessante la biblioteca è rappresentata dalla*

### EDIZIONE „DEGETO“ DI PELLICOLE DI PICCOLO FORMATO

con i suoi documenti sportivi e culturali, con le sue pellicole ricreative e pellicole amene per bambini. È da aggiungere la COLLEZIONE DEGETO della CRONACA DI TUTTO IL MONDO, il diario vivente della storia del nostro tempo composto di prese tolte dal documentario settimanale tedesco. La vita nella sua molteplicità e nella sua bellezza, il mondo nella sua varietà di colori, l'attualità con i suoi avvenimenti storici. È possibile avere tutto ciò nel proprio armadio mediante la «DEGETO».



*Il mondo nella casa mediante le pellicole di piccolo formato Tobis*

# TOBIS

REPARTO PELLICOLE DEGETO DI PICCOLO FORMATO, BERLINO, FRIEDRICHSTRASSE 100





**Elland der Erholung** ist dieser bewaldete Hügel in der Nähe der Hauptstraßen Stockholms. Aber „Vanadislunden“ kein gewöhnliches Freibad. Hier ist mit Hilfe der Technik Wasser bis in den Herbst hinein auf 22 Grad gehalten

Un'isola di riposo è questa boscosa collina nelle vicinanze di una delle strade principali di Stoccolma. Ma «Vanadislunden» non è uno stabilimento balneare comune. Qui l'acqua viene mantenuta sino in autunno inoltrato ad una temperatura di 22 gradi Celsius



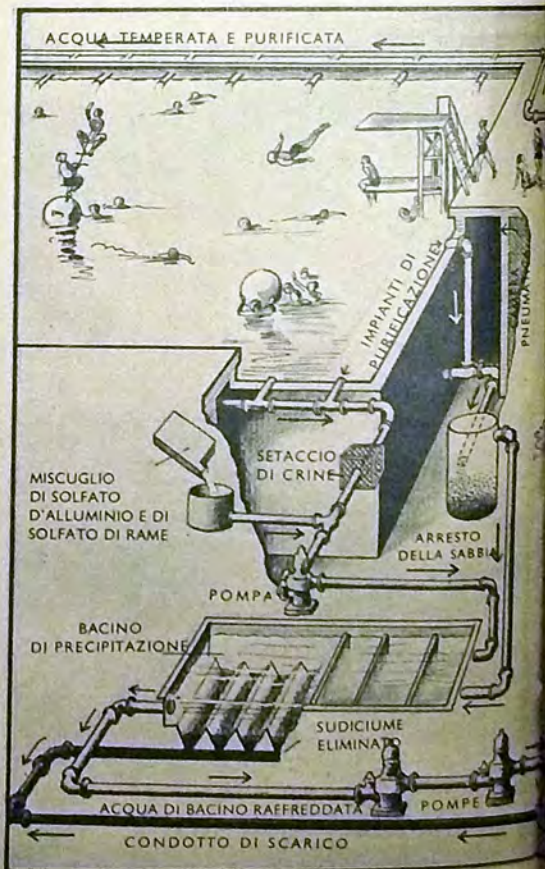
**Der Blick in den Alltag:** Von der Terrasse des Sonnenhügels kann man in die schwedische Hauptstadt hineinschauen

**Lo sguardo nella vita quotidiana:** Dalla terrazza sulla collina si può guardare nella capitale svedese

Stockholm badet temperiert

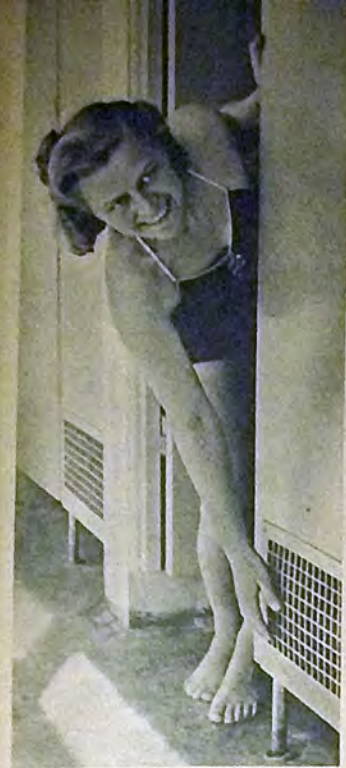
## STOCCOLMA FA I BAGNI NELL'ACQUA TEMPERATA

Geheiztes Freibad — mitten in der Stadt  
Bagni tiepidi all'aperto nel centro della città



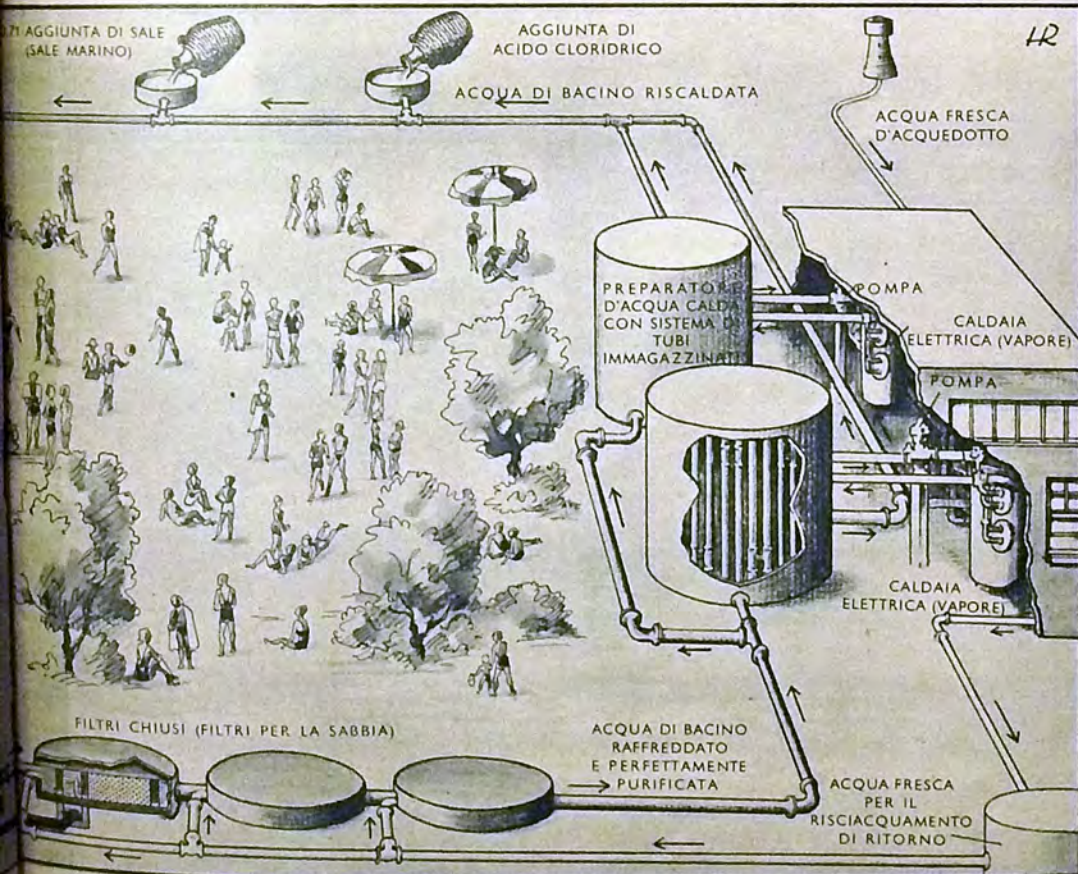
Sie haben leicht lachen: Der in aller Welt gefürchtete „Brausen-Schauer“ bleibt bei dem auf Lidowärme stabilisierten Wasser aus

Hanno ben da ridere: I brividi tanto temuti da chi lo la doccia, vengono evitati dall'acqua temperata artificialmente dall'impianto termico



Der schwedische Sommerstrom wird sogar in den Badekabinen von „Vanadislund“ als „Konservensonne“ eingesetzt. Rechts: Loreley auf schwedisch. In den Felsen von „Vanadislund“ wurde diese windgeschützte Bucht eingeschnitten. Karin kümmert träumerisch ihr Haar

Persino la corrente temperata dell'estate svedese viene impiegata nelle cabine di Vanadislund come «sole conservato». A destra: la Loreley svedese. Sulle rupi di Vanadislund venne fatta artificialmente questa baia. Karin trasognata sta pettinandosi



Der Kreislauf des künstlichen Klimas von Vanadislund. — Die Wärmebereitung ist ein Teil der Aufgaben, die von der technischen Großanlage zu bewältigen sind. Das regelmäßige Keimfrei machen des Wassers durch genau bemessene chemische Zusätze war einst ein schwieriges Problem. Rechts: Eine verwickelte und umfangreiche Maschinerie Aufnahme—Foto: Leif Geiges; Zeichnung—Disegno: Heinisch

La circolazione del clima artificiale di Vanadislund. Il riscaldamento costituisce uno dei tanti compiti che i grandi impianti tecnici devono assolvere. La regolare sterilizzazione dell'acqua per mezzo di determinati elementi chimici presentava una volta dei problemi tecnici molto difficili, ora meravigliosamente risolti. A destra: Un macchinario molto grande e complicato





**BALLKONIGIN**

soave-acerbo, abbondanza di profumo, nuvola di fragranza, lunga durata, distinzione

**KAMP**  
*Parfums*  
un'affermazione!

Profumi soavi e penetranti non son fatti per tutti i gusti e non destano sempre grande simpatia. Ma profumi distinti e decenti come

Silberhals BALLKONIGIN  
Silberhals JUCHTEN  
Silberhals FLIEDER  
Silberhals VEILCHEN  
Silberhals FOUGÈRE  
Silberhals CHYPRE

attestano raffinata cultura e giovano alla salute.



**JUCHTEN**

**ALEX KAMP & CO**  
**NÜRNBERG 33**

## Al di là di Piccadilly

renza la città immersa nella luce bianca. «Lo so quello che dico, comrade, anche se sono ubriaco.»

Ad Amburgo, proseguì Helmsberger, mi aspettava Barbara alla banchina di approdo. Quando avevo visto mia sorella l'ultima volta, essa aveva quattordici anni ed era magra come un mestolo. Ora aveva quasi ventidue anni ed era divenuta un pezzo di ragazza che sembrava plasmata dalla mano soave del buon Dio.

Mi riconobbe per prima e mi si gettò nelle braccia piangendo e ridendo ad un tempo. Andrews la fissava come se essa fosse un essere appartenente ad un altro mondo. Mangiammo assieme nel Padiglione dell'Alster e ci recammo a Blankenese. Era una meravigliosa giornata di sole e di brezza e nel cielo veleggiavano delle altissime nubi bianche. Mi sentivo felice di ritrovarmi nuovamente in Germania. Poi mi accorsi di una cosa e mi liberai alquanto bruscamente di Andrews. Da Holstein gli scrissi di voler rimandare fino a nuovo ordine la data che avevamo fissata per una sua visita. Era troppo tardi. Andrews non venne, ma Barbara se n'andò. Un parroco di un piccolo villaggio presso Husum, al quale essa si era sì e no promessa, morì due anni più tardi di malaria in Angola.

Avevo le mani piene di lavoro per farmi una posizione e quando infine ebbi l'occasione di visitare gli Andrews a Dresda, essi erano sposati già da un anno ed avevano una bambina nella culla. Erano una bella coppia, doveti riconoscerlo, e così scomparve il mio ultimo rimasuglio di rancore. Abitavano in una bella casetta situata a mezza altezza del Lössnitzberg, nel giardino fiorivano le rose e sembrava che vivessero molto agiatamente. John aveva scritto un libro, «A Journey to the Cormorants», che in Inghilterra ed in America doveva avere un buon successo e che era veramente spiritoso. Esso portò nella casa un bel seguito di buone lire sterline e di dollari, i quali si cangiavano in valori fiabeschi dell'inflazione.

«Mi comprendi ora, comrade? Barbara è la mia forza, il mio Empire. Diviene sempre più grande. Cheerio!» Andrews ingannava se stesso. Il suo «Empire» diveniva sempre più piccolo. Due anni più tardi, a Berlino, egli farneticava di abbozzi drammatici ed epici. Ma non apparirono mai più altre pubblicazioni di sue opere; probabilmente egli non scriveva per nulla. La sua vera professione era quella di comparsa cinematografica con tre giorni di lavoro al mese: il denaro per le sigarette. Barbara aveva un aspetto compassionevole si rovinava gli occhi con dei lavori di reticella che eseguiva per un negozio di biancheria del Bayrischer Platz. Era evidente che essa manteneva suo marito. Si ostinava a rifiutare il denaro che volevo darle, ma mi lasciò portare a Brema i due bambini, dove poterono rimettersi per tre mesi.

Nell'inverno del 1927 si recarono tutt'e quattro a Londra. Era finita coll'al di là di Piccadilly».

Quando dopo tre giorni di ricerche, riuscii a scovarla, Barbara era appena riconoscibile. Suo marito non si faceva quasi più vedere. E' sorprendente quante persone della sua fatta e delle sue abitudini vi sono in Inghilterra, gente che dà da intendere di cercare nuove forme della comunità, ma che in realtà non sono capaci di tenersi nelle comunità che si basano sulla reciprocità: lo stato, la patria, il comune, il mestiere, la famiglia... In breve appresi pure quello che Barbara intendeva nascondermi: che John la tradiva con altre donne dove poteva. «Vieni

a casa. Barbara, prendi i bimbi e vieni con me!» Si rifiutò: il marito è sempre il marito e il matrimonio è matrimonio; se non rimango con lui, andrà del tutto in malora. Qualche volta viene, piange ed è felice di ritrovare qui ancora la sua famiglia.

Ma un giorno Barbara capitò improvvisamente. Completamente sfinita. I bimbi avevano gli occhi pieni di fame e di paura. Le comperai una casetta nelle vicinanze di Fallingbostel. Questa volta non rifiutò. Le detti un giardiniere per i lavori più pesanti e quasi tutte le domeniche mi recavo fuori a trovarla. Il caso volle che una volta capitassi nel mezzo della settimana. Quando sto per entrare nel salotto vedo un uomo che vuole saltar giù dalla finestra. E' John Andrews. La stanza è piena di fumo di sigarette e sulla tavola c'è una bottiglia di acquavite.

«Che devo fare?» chiese Barbara apaticamente. «E' venuto al mondo e non può dissolversi in aria.» «Cane», disse io a John, «non ti vergogni di prendere il pane della bocca dei tuoi bambini?» Egli si limitò ad alzare le spalle e mi seguì muto nella macchina. Giunti a Brema tentai di avere una spiegazione. Poteva parlare soltanto ancora se otteneva un bicchierino di zozza e delle sigarette.

«Damm del denaro» diss'egli, «in Europa non posso respirare. Non in Inghilterra e non in Germania. Damm del danaro perché possa andare in Oriente. Damm del danaro e non vi verrò più sotto gli occhi.»

«Tu prenderai il denaro, lo sprecherai, e poi ritornerai alla carica.»

John alzò le spalle. Riflettei.

«Vuoi andare a Sciangai?» gli chiesi infine. «Dove tu vuoi», disse, «anche a Sciangai.»

«Fra tre giorni invieremo in Cina un nostro impiegato. Egli ti accompagnerà e quando sarete giunti a destinazione ti rimetterà trecento dollari. Promettimi che



«... Allorché entro nella stanza, vedo un uomo che sta per saltare dalla finestra. E' John Andrews...»  
Disegni Gerull

non ritornerai mai più. Forse, dopo un lungo periodo di tempo, col denaro guadagnato col tuo proprio lavoro.»

«Io non prometto nulla», disse John Andrews. «Non ho saputo mantenere neppure una delle promesse che mi ero fatte a me stesso.»

Ciò avveniva nell'autunno del 1929. Dopo tre mesi giunse una relazione del nostro rappresentante di Hongkong, dell'uomo che aveva condotto John Andrews a Sciangai. «Durante tutto il viaggio Andrews non ha toccato una sola goccia d'alcol, ha soltanto fumato molto, e non ha profferito quasi parola, nè con me nè con altri. Essendo stato

riconosciuto da un vecchio camerata di reggimento, egli smentì essere Andrews. Quando giunsi a Sciangai volli dargli il denaro ma egli mi voltò le spalle e scomparve. Non so cosa faccia e dove sia. Per ora conservo il denaro. Naturalmente, con la premessa della vostra autorizzazione, per il caso che dovesse ricomparire. Egli conosce il mio indirizzo.»

Barbara fece ritorno a Holstein nella casa nella quale era nata. Vi morì dopo tre anni: tubercolosi — made in Britain. Non aveva più udito nulla di John Andrews e neppure io fino a oggi... Certamente non vivrà più; sarà sepolto in qualche posto al di là di Piccadilly, molto al di là di Piccadilly... Al mio modo gli ho voluto bene, malgrado tutte le sofferenze e le preoccupazioni che ha procurato a Barbara.

Perché vi ho raccontato questa storia, signor... già come vi chiamate? Vedete, parlavamo dunque della guerra, della guerra che facciamo contro l'Inghilterra e alla quale l'Inghilterra ci ha obbligati. Il destino di John Andrews può essere forse unico nella sua forma, ma ciononostante esso non è meno tipico.

Andrews era il tipo del tardo inglese, del ceto superiore britannico, fisicamente sano, tenace, ma spiritualmente incapace di assuefarsi a una legge di vita mutata. Questo ceto doveva volere la guerra perché essa costituisce l'unica e l'ultima cosa che esso può volere. Per esso non c'è nessun «al di là di Piccadilly...»

«E che cosa sono divenuti i bambini?» chiesi io.

Il viso di Helmsberger s'illuminò di un raggio di gioia.

«Li ho adottati. Nessuno in Inghilterra li ha reclamati. Ho le fotografie qui con me. Vedete... questa è la bimba e questo è il maschietto...»

continuazione da pagina 34

## Bombe sul porto occidentale di Alessandria

L'artiglieria contraerea spara disordinatamente, a lunghi intervalli.

La bomba ha colpito nel segno! Cadendo ha prodotto una piccola scossa nell'apparecchio. Dev'essere caduta proprio sulle rotaie dei binari. Diamo gas, i motori riprendono. L'artiglieria contraerea si risveglia impetuosa. Ora sente di nuovo benissimo che siamo vicini. Il porto, le navi e le opere di difesa stanno ancora dinanzi a noi. Dopo l'ultimo lancio, il pilota ha fatto una virata secca, onde evitare l'artiglieria contraerea. Non sarebbe difficile colpirci ora che siamo al di sotto dei 500 metri. Durante la manovra vedo lampeggiare, l'una dopo l'altra, due nuvolette fungiformi. Non sono i tiri dell'artiglieria contraerea ma le bombe di un altro apparecchio che ha iniziato il suo lavoro. Viriamo bruscamente verso nord. Abbiamo raggiunto il mare, la cortina di fuoco dell'artiglieria contraerea è dietro di noi. Riprendiamo quota lentamente. Alla luce della lampada di bordo, il comandante calcola la rotta mentre viene messa in azione la guida automatica. Dal posto del telegrafista, sopra l'apparecchio, posso seguire a lungo con lo sguardo il chiarore dell'incendio che illumina l'orizzonte dietro di noi.

### Alba sul mare

Adesso si potrebbe riprendere a dormire, ma non lo facciamo. Il meccanico distri-

buisce cioccolata e biscotti ed abbiamo anche da bere. Ci accorgiamo di aver fame.

Il primo radiogramma è stato trasmesso al posto di comando per comunicare l'ora dell'attacco e la nostra posizione. Siamo in attesa dell'alba che già si annuncia ad oriente con una pallida striscia al di sopra della superficie scura del mare.

Il telegrafista vorrebbe sentir nella cuffia un allegro ballabile ma io sono curioso di vedere che aspetto hanno di giorno gli uomini con i quali questa notte sono andato in volo sopra il Mediterraneo, verso Alessandria...

Il sole si è levato come un enorme disco rosso sulla foschia grigia. Sotto di noi si estende la superficie del mare liscia e leggermente venata. Sono disteso sul ventre nella parte anteriore della carlinga. Nella nostra cabina di vetro diventa subito caldo. Ai lati di questa non rilucono più i pallidi gas azzurri dei tubi di scappamento, la loro luce è ora troppo debole per esser visibile nel chiarore del mattino.

Guardo l'orologio e calcolo quando potremo atterrare. Nello stesso momento il motore di sinistra comincia a funzionare male e a picchiare. Il pilota manovra la leva del gas ma il manometro dell'olio indica che non c'è più pressione. Abbiamo ancora due ore scarse di volo. L'elica sinistra gira sempre più lentamente fino a fermarsi. Ce la faremo a tornar a casa con un solo

motore? Per mezzo della radio comunichiamo il disturbo al motore e diamo continuamente la nostra posizione. Dopo mezz'ora siamo raggiunti da un altro apparecchio del gruppo che rimane vicino a noi. Siamo a grande altezza e cerchiamo di guadagnare ancora quota, lentamente, metro per metro, ma ci imbattiamo in una corrente d'aria che ci spinge verso il mare, poco prima della costa che sulla carta sembra a portata di mano. Un solo motore non è più sufficiente, ma nessuno ha voglia di finire in mare proprio a così breve distanza dalla meta. Osserviamo ansiosi l'altimetro e i manometri del motore che ancora funziona. Non si deve sforzarlo il motore, ma d'altra parte dobbiamo farcela. E vi riusciamo. Prendendo terra, sfioriamo quasi la punta dell'albero di un veliero vicino alla costa e le cime degli alberelli. Condotta magistralmente dal pilota, per quanto con un solo motore, l'apparecchio atterra senza incidenti, proprio sull'orlo del campo, senza sbagliare nemmeno di un metro. Usciamo dalla pista di atterraggio per far posto agli altri. L'apparecchio si è arrestato.

Ci togliamo il casco facendo dei cenni col capo. «Ebbene, che ne dite?» Scesi dall'apparecchio, che ancora cigola e scricchiola misteriosamente, con le membra un po' irrigidite, accese le nostre sigarette, pensiamo che, in fondo, è una gran bella sensazione quella di sentirsi di nuovo il terreno sotto i piedi, quel terreno sul quale il sole della zona torrida già risplende infuocato.

Il sottotenente ed io ci dirigiamo — godendoci i passi lenti e misurati — verso il posto di comando, per presentarci a rapporto, e vediamo da lontano il comandante che ci attende nella sua sedia a sdraio dinanzi alla baracca di legno. Ci ritroviamo tutti più tardi a colazione...

## Talora dipende da una frazione di secondo

se una fotografia riesce bene o no. Il possessore di una Contax III 24 x 36 mm. della Zeiss Ikon, non ha da preoccuparsene. L'esposimetro fotoelettrico incorporato nell'apparecchio è uno strumento di assoluta fiducia, il quale fornisce il giusto tempo d'esposizione, anche per le prese a colori naturali. Perciò il successo è garantito. La Contax III dispone inoltre di 15 obiettivi intercambiabili Zeiss per tutti gli scopi — per le prese da vicino e da lontano, obiettivi particolarmente luminosi per condizioni di luce sfavorevoli (Sonnar Zeiss), obiettivi grand-



ZEISS  
IKON  
CONTAX

PREZZI DELLA CONTAX III

con Tessar 1:3,5 f=5 cm Lit. 4.455.—  
con Tessar 1:2,8 f=5 cm Lit. 4.735.—  
con Sonnar 1:2 f=5 cm Lit. 5.425.—  
con Sonnar 1:1,5 f=5 cm Lit. 6.035.—

PREZZI DELLA CONTAX II

con Tessar 1:3,5 f=5 cm Lit. 3.440.—  
con Tessar 1:2,8 f=5 cm Lit. 3.720.—  
con Sonnar 1:2 f=5 cm Lit. 4.410.—  
con Sonnar 1:1,5 f=5 cm Lit. 5.020.—

angolari e teleobiettivi. L'introduzione della pellicola è facilissima grazie al dorso amovibile dell'apparecchio. Il mirino-telemetro consente contemporaneamente l'inquadratura del motivo e la sua messa a fuoco. L'otturatore possiede una tendina metallica insensibile alle condizioni atmosferiche e permette istantanee rapidissime fino a  $\frac{1}{1250}$  secondo.

Chiedete l'opuscolo C 880 alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A.G., di Dresden: la Ditta Ikonta S. i. A., Corso Italia, 8, Milano.

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, obiettivo Zeiss, pellicola Zeiss Ikon.

# Der beinahe vergessene Erfinder

Die wahre Geschichte von einer verlorengegangenen Erfindung, die ein Zweiter neu entdeckte

## Ein Jurist wird nervös

„Verrückt!“ sagte der Syndikus der General Electric Company und jonglierte die Zigarre mit Hilfe der Lippen und der Zungenspitze von einem Mundwinkel in den anderen. Er war maßlos erstaunt. Das kam aber daher, weil er das Ganze überhaupt nicht so recht verstand.

Es konnte doch wirklich erst Stunden her sein, daß die Anklageschrift wegen Patentverletzung in den Händen der Leute von der Beacon Vacuum Pump and Electrical Company in Boston war. Und nun baten die schon um kurzen Aufschub des angesetzten Termins? Dahinter mußte etwas Besonderes stecken.

Wenn an diesem Januarmorgen des Jahres 1893 die Sonne nicht gerade besonders hell geschienen hätte, der Mann von der General Electric wäre überzeugt gewesen, einen unsinnigen Traum zu haben. Wie immer, wenn er zuviel gegessen hatte.

Was wollten die Bostoner eigentlich? Der Fall lag eindeutig und klar: Sie hatten die Edisonsche Glühlampe nachgemacht — übrigens schon der zwanzigste oder dreißigste Fall dieser Art —, und nun mußten sie zahlen und überdies die Klauerei unterlassen. War doch alles ebenso in bester Ordnung wie das Urteil. Genau wie in all den anderen Prozessen würde es natürlich für die General Electric ausfallen. Ob die anderen glaubten, gegenüber diesen sonnenklaren Präzedenzfällen wirklich eine Chance zu haben? Da konnte man nur lachen.

Aber — das Lachen des Mannes von der General Electric vergeht ihm, und sein Erstaunen schlägt in nervöse Verblüffung um. Die Beacon Gesellschaft erklärt nämlich plötzlich, ihr sei seit langem jemand bekannt, der bereits 25 Jahre vor Edison

brauchbare Glühlampen, ebenfalls unter Verwendung von Bambusfäden, hergestellt habe.

Die General Electric antwortet darauf zunächst einmal etwas überstürzt mit einem glatten: „Unmöglich!“ Man hält es einfach für undenkbar, daß in Amerika, ausgerechnet in den Vereinigten Staaten, eine derartige umwälzende Erfindung über ein Vierteljahrhundert unbekannt geblieben sein sollte. — Unmöglich!

Der Syndikus der klagenden Gesellschaft ertappt sich diesmal dabei, daß er wirklich laut lacht, als er den Brief des gegnerischen Anwalts lässig auf die Tischplatte fallen läßt. Im nächsten Augenblick aber hat er das Schreiben wieder an sich genommen und es sehr ernst noch einmal gelesen.

Er ist tatsächlich nervös. Als die Verhandlungen dann beginnen, zeigt es sich, daß diese Nervosität vielleicht nicht ganz grundlos ist: Die beklagte Beacon Vacuum Pump and Electric Company präsentiert nämlich einen Beweis für ihre Behauptung — es ist der Deutsche Heinrich Göbel.

## Das Wichtigste ist der luftverdünnte Raum

Wer war dieser Heinrich Göbel?

Am 20. April 1818 wurde er in Springe im damaligen Königreich Hannover geboren, wo sein Vater eine Schokoladenfabrik hatte. Als er aus der Schule entlassen war, arbeitete Heinrich Göbel zunächst bei seinem Vater. Auf die Dauer behagte ihm das aber nicht, denn nicht Süßigkeiten interessierten ihn, sondern naturwissenschaftliche Dinge und ganz besonders mechanische Apparate aller Art, von denen er selbst eine ganze Menge bastelte.

So kam es beinahe ganz von selbst, daß er nach kurzer Tätigkeit in einer Apotheke

Der Hannoveraner Heinrich Göbel, der ganze 25 Jahre vor Edison die elektrische Glühlampe erfand

Heinrich Göbel di Hannover, che scoprì 25 anni prima di Edison la lampadina elettrica

Aufn. — Foto: Schade



schließlich Uhrmacher und Optiker wurde und eines Tages einen eigenen kleinen Laden eröffnete. Das machte ihm Freude.

Göbel machte viele Versuche, von denen manche gar nicht dumm gewesen zu sein scheinen; denn ein Privatlehrer namens Mönninghausen fand an dem wissensdurstigen jungen Mann Gefallen und unterhielt sich manches Mal ausgiebig mit ihm. Ja, allmählich experimentierte Mönninghausen sogar mit Göbel zusammen und baute mit ihm erstklassige Quecksilber-Barometer. Damals schon erklärte er dem jungen Optiker mehrmals, daß es zweifellos ausichtsreiche Möglichkeiten gäbe, eine elektrische Lampe im luftverdünnten Raum arbeiten zu lassen.

Übrigens lernte Göbel von Mönninghausen auch die Anfertigung guter galvanischer Batterien, elektromagnetischer Apparate und Maschinen. Das alles nutzte er aus, um feinste optische Apparate und dergleichen zu bauen und damit sein Geld zu verdienen.

Dann kam das Jahre 1848. Revolutionen, Unruhen erschütterten Europa, und

wie viele andere wanderte der Dreißigjährige mit seiner Frau und seinen beiden Kindern nach Amerika aus, das damals noch das „Land der unbegrenzten Möglich-

## L'inventore dimenticato

La vera storia dell'invenzione della lampadina elettrica

Durante il processo intentato contro la Beacon Vacuum Pump and Electrical Company di Boston, accusata di contraffazione di brevetto, questa improvvisamente portò la prova che già 25 anni prima di Edison era stata inventata una lampadina elettrica con lo stesso sistema di fili di bambù. Quest'asserzione sollevò un'enorme sensazione in America, non la si voleva assolutamente credere; ma v'erano delle prove che parlavano chiaro: il tedesco Enrico Göbel, ben 25 anni prima di Edison, aveva costruito la prima lampadina elettrica.

Enrico Göbel nacque a Springe il 20 aprile 1818. Suo padre era proprietario di una fabbrica di cioccolata, ove il figlio dopo aver terminato le scuole lavorò per alcuni anni. Dopo stette anche un po' di tempo in una farmacia ed infine aprì un piccolo negozio di orologeria ed ottici ottici. Ma il Göbel si era dedicato a studi di fisica e faceva i suoi esperimenti in collaborazione con lo scienziato Mönninghausen. Fu dal loro comune lavoro che scaturì il primo barometro a mercurio. Un giorno Mönninghausen suggerì al Göbel l'idea di costruire una lampadina elettrica ad aria rarefatta, ma sopravvenne il tempestoso anno 1848, ed il trentenne Göbel emigrò con la sua famiglia in America e aprì una piccola bottega a Nuova York. Colà si costruì una lampada ad arco che faceva funzionare a mezzo di una grande batteria a zinco e carbone che si era pure costruita da sé. Ma quando installò la lampadina sul tetto di casa sua e la fece funzionare, i vicini credettero di trovarsi di fronte ad un incendio doloso e lo denunciarono alla polizia, che lo condannò ad una pena pecuniaria. Ma da allora egli si dedicò completamente allo studio dell'illuminazione elettrica, e per i suoi esperimenti si servì di una semplice fibra di bambù e di un flaconcino di Acqua di Colonia. E questo avveniva nell'anno 1854; cioè ben 25 anni prima che Edison fabbricasse la sua prima lampadina a cancelli di carbone. Durante il processo della General Electric contro la società elettrica di Boston, si presentarono parecchi testimoni che attestarono sotto giuramento che il tedesco aveva illuminato la vetrina del suo negozio con perine di vetro funzionanti a luce elettrica. Il Göbel è anche il vero inventore della pubblicità luminosa. Ma egli non aveva il denaro sufficiente per poter far brevettare le sue invenzioni. Il tribunale di Nuova York sentenziò che il vero inventore della lampadina elettrica non è l'Americano Edison, ma il tedesco Göbel. Ancor oggi, nella sua casa natale a Springe, splende giorno e notte una lampadina elettrica per ricordare che fu un tedesco quello che inventò.

keiten" war. In einer ärmlichen Gegend New-Yorker machte Heinrich Göbel einen kleinen Laden auf, und volle zwanzig Jahre blieb er hier wohnen.

## Der närrische Deutsche

Bald nachdem er sich in seiner neuen Heimat niedergelassen hatte, erinnerte Göbel sich der Anreuzungen, die Mönninghausen ihm gegeben hatte. Und nun tat er



Elektrische Lichtreklame — 25 Jahre vor Edisons Erfindung. Um die New-Yorker für sein selbstgebautes Himmelsternrohr zu interessieren, hatte Göbel auf dem Wagen drei seiner Glühlampen angebracht

Insegne luminose — 25 anni prima della scoperta di Edison. Per interessare i cittadini di New York al telescopio da lui costruito, Göbel aveva applicato tre delle sue lampadine al carro

etwas scheinbar völlig Verrücktes: Er baute sich eine große Zink-Kohlen-Batterie und betrieb damit eine ebenfalls selbst hergestellte Bogenlampe auf dem Dach seines Hauses.

Die lieben Nachbarn glaubten aber an eine Brandstiftung des „närischen Deutschen“ und zeigten ihn an. Göbel wurde vor den Friedensrichter zitiert, der den jungen Hannoveraner wegen groben Unfugs zu einer Geldstrafe verurteilte.

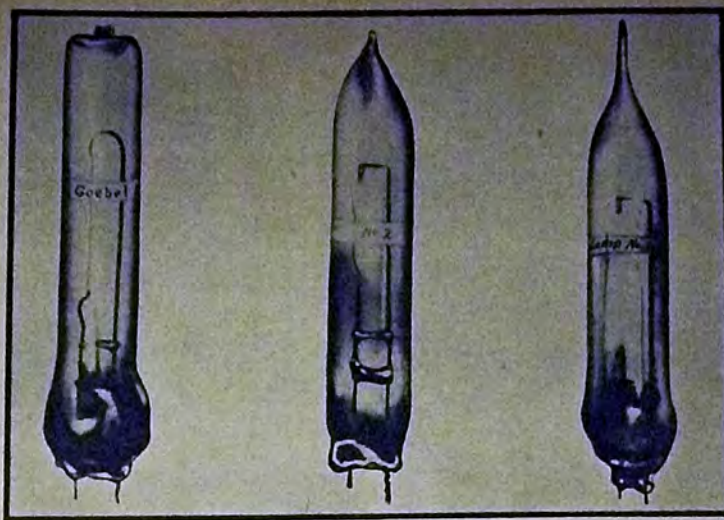
Bestimmt veranlaßte dieses Mißgeschick den Erfinder dazu, weitere aussichtsreiche Versuche mit der Bogenlampe aufzugeben. Aber so ganz ließ seine schöpferische Phantasie sich doch nicht totschiagen. Göbel dachte an das, was Mönninghausen ihm damals über die Brennmöglichkeiten im luftverdünnten Raum gesagt hatte und wandte von jetzt ab seine ganze Aufmerksamkeit der elektrischen Glühlampe zu.

#### Eau de Cologne-Flaschen leuchten

Wochen und Wochen experimentierte er herum. Da kam ihm eines Tages der Zufall zu Hilfe. Auf der Suche nach einem brauchbaren Glühfaden fiel ihm dieser in Gestalt eines Bambusstabes im wahrsten Sinne des Wortes vor die Füße. Etwas nachdenklich hatte Heinrich Göbel das Stück Bambus betrachtet, als er es aufnahm. An dem einen Ende war der Stab zerfasert.

Man müßte mal versuchen... und was der unermüdliche Erfindergeist in den Bereich des Möglichen zog, führte die Tatkraft dieses Mannes sofort aus.

An jenem Tage des Jahres 1854 — immerhin also 25 Jahre früher, als Edison seine erste brauchbare Kohlefadenlampe anfertigte —, an jenem Tage war Heinrich Göbel ganz besonders vergnügt. Hatte er doch nicht nur das Problem der elektrischen Glühlampe gelöst, sondern auch schon die Hülle gefunden, die ihm für die Lampe



Die drei ersten elektrischen Glühlampen der Welt, die während des Prozesses auf den Richtertisch gelegt wurden. Sie stammen von der Hand Heinrich Göbels

Le prime tre lampadine elettriche del mondo che durante il processo vennero messe sul tavolo del tribunale. Esse furono create dalle mani di Heinrich Göbel

selbst sehr brauchbar schien. Et nahm einfach — leere Eau-de-Cologne-Flaschen.

#### Die erste elektrische Lichtreklame

Während des Prozesses der General Electric gegen die Bostoner Konkurrenz traten mehrere Zeugen auf, die im Kreuzverhör und unter Eid bestätigten, daß der Deutsche das Schaufenster seines Ladens in der Monroe-Straße mit elektrischen Glühlampen beleuchtet hatte.

Aber Heinrich Göbel hatte noch etwas ganz anderes gemacht, was eine Sensation auch für das damals in solchen Dingen schon verwöhnte New York war: er zog mit der ersten elektrischen Lichtreklame

der Welt durch die Straßen der Stadt. In monatelanger Arbeit hatte er sich ein Himmelsfernrohr selbst zusammengebastelt und auf einen Wagen gebaut. Unterhalb des Rohrstativs aber befestigte er ein paar von seinen Lampen, die er durch einige ebenfalls selbst hergestellte Batterien speiste. Wenn diese ganz frisch waren, konnten zwei oder drei Lampen gleichzeitig für Minuten aufleuchten, eine einzelne Lampe aber etwa eine halbe Stunde lang brennen.

Die Leute staunten, blieben stehen und ließen sich schließlich dazu überreden, gegen Zahlung von ein paar Cents einmal einen Blick in den nächtlichen Himmel zu

tun, wo die Sterne zwar nicht heller, aber länger leuchteten als Heinrich Göbels elektrische Lampen.

Es wurde in der Gerichtsverhandlung auch festgestellt, daß sogar im Jahre 1851 noch von den Lampen Göbels gesprochen wurde und eine kleine Firma, die Glühlampen herstellen wollte, ihn um Rat fragte, weil sie mit dem Problem allein nicht fertig wurde.

#### Nicht Edison — sondern Göbel

Natürlich tauchte die Frage auf, weshalb der Hannoveraner sich denn seine Erfindung nicht habe patentieren lassen.

„Ich hatte kein Geld dafür“, sagte der alte Mann. „Außerdem konnte ich mich damals noch nicht genügend verständigen, weil ich das Englisch nur schlecht beherrschte. Und wenn Sie es ganz genau wissen wollen — um alles, was außerhalb meines Betriebes lag, kümmerte ich mich nicht.“

So kam es vor dem New-Yorker Gerichtshof zu der einzig möglichen Feststellung: Nicht der Amerikaner Edison, sondern der Deutsche Heinrich Göbel hat eine der wichtigsten Erfindungen der Neuzeit gemacht.

In der Urteilsbegründung der dritten Instanz heißt es wörtlich: „... daß durch die vielen Feststellungen und Untersuchungen der Beweis dafür erbracht ist, daß die Göbel-Lampe eine wirklich brauchbare Lichtquelle ist, daß also Göbel demnach schon zwanzig oder dreißig Jahre vor Edison eine praktisch brauchbare Glühlampe in Benutzung gehabt und öffentlich gezeigt hat.“

Heinrich Göbel starb am 16. Dezember 1893 in New York. An seinem Geburtshaus in Springe brennt noch heute Tag und Nacht eine elektrische Glühlampe, zur Erinnerung daran, daß es ein Deutscher war, der sie erfand.

Wolfgang Schade

# DRESDNER BANK

Filiali in tutte le parti della Grande Germania

al servizio dell' economia  
da Nazione a Nazione

Banche corrispondenti in Europa e Oltre Oceano

Esecuzione accurata di qualsiasi affare bancario



Märchenland  
aus Watte, Stoff und Patronen

## IL PAESE DELLE FIABE FATTO DI OVATTA, STOFFA E BOSSOLI DI CARTUCCE

\*

*Hundert glänzende Kinderaugen blicken gespannt auf die aufregenden Abenteuer der Märchenfiguren. Wie diese bezaubernden Kunstwerke entstanden, klingt beinahe selbst wie ein Märchen: Es war einmal ein Mann, der konnte wunderbar zeichnen und bildhauern. Er entwarf Tierpuppen, die sich wie Menschen bewegen konnten, er gab ihnen bewegliche Körper aus alten Patronenhülsen die mit Watte und Stoff umkleidet wurden. Die „Reichsanstalt für Film und Bild“ unterstützte die Arbeit der Gebrüder Diehl, sehr zur Freude aller Schulkinder und seit neuestem auch der Soldaten*

*Un centinaio di occhi infantili segue ammirato ed attento le strabilianti avventure dei personaggi fiabeschi. Il modo in cui nascono queste incantevoli opere d'arte sembra una fiaba. C'era una volta un uomo che sapeva disegnare e scolpire in modo meraviglioso, abbozzava degli animali che potevano muoversi come esseri umani e dava loro corpo e membra a mezzo di bossoli che venivano rivestiti di stoffa e di ovatta. L'Istituto Statale per il Cinema, protegge il lavoro di Diehl che lavora per la gioia di tutti gli scolari ed ultimamente anche dei soldati*



**Hundert weiße Köpfe.** Hermann Diehl hat diese Gipsköpfe modelliert. Sie werden dann bemalt, bekommen Augen, Zähne, Augenbrauen und Wimpern und einen beweglichen Mund, oder sie werden, wie diese Modelle, nach jeder Aufnahme ausgewechselt, so daß das Gesicht sich zu bewegen scheint. Rechts: Stolz lacht der Igel. Ferdinand Diehl kann alles basteln, er erfindet immer neue technische Verbesserungen an der Kamera. Er ist Spielzeugler, Beleuchter, Kameramann und noch viel mehr. Wenn er dreht, muß er selbst jede neue Bewegungsphase der Puppen einstellen

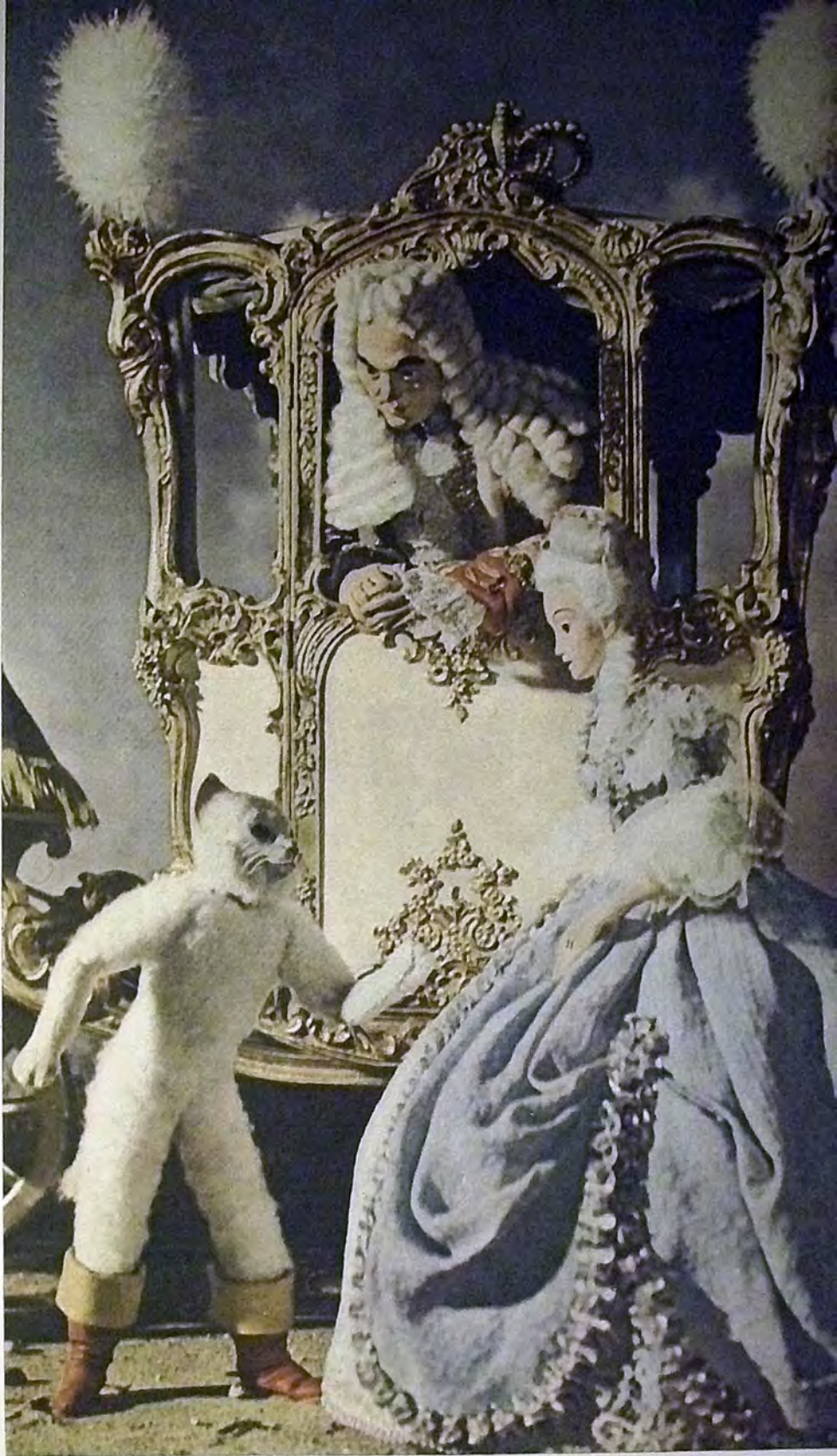
**Cento teste bianche.** Hermann Diehl ha modellato queste teste di gesso che verranno dipinte ed alle quali verranno applicati gli occhi, i denti, le sopracciglia, le ciglia e una bocca mobile, oppure le parti della testa vengono sostituite con altre, dopo ogni presa, come questi modelli, cosicché pare che il viso si muova. A destra: il riccio ride fiero di sé. Ferdinando Diehl ha molto ingegno e inventa sempre nuovi miglioramenti tecnici della macchina da presa. Quando gira, egli deve anche aggiustare da sé ogni nuova fase di movimento delle sue marionette





Die trene Geißenmutter eilt nach Hause und weiß nicht, daß der böse Wolf in ihr Haus geschlichen ist, um alle Kinder aufzufressen. Aber sie wird des Wolfs häßlichen Bauch aufschneiden, und dann kommen alle Geißlein wieder lebendig heraus

La buona mamma si affretta verso casa e non sa che il lupo ha saputo con molta astuzia e perfidia, penetrare nella sua casetta per divorare i piccini. Ma ella taglierà il grosso ventre del malvagio, e ne usciranno i sette capretti ancora vivi



Aufnahmen — Foto: Baumann

Schlau und schlampig ist der Igel, eins der reizvollsten Geschöpfe aus der Werkstatt der Gebrüder Diehl. Wenn man so aussieht, noch dazu eine gewitzte Frau hat, ist es kein Wunder, daß man den eitlen Hasen beim Wettlauf besiegt

Il riccio è astuto e sciatto. Esso è una delle più attraenti figure uscite dal laboratorio dei fratelli Diehl. Quando si ha un aspetto simile, e una moglie ammalazzita, non c'è nulla di strano se si riesce a battere la vanitosa lepore nella gara di corsa

Aber der Kater ist noch klüger. Er hat ein wunderbares weißes Feli, das Schönste jedoch sind seine Ledertiefel. Er verschafft seinem Herrn, dem Müllerssohn, aus treuer Dankbarkeit nicht nur Geld, sondern ein Schloß und eine reizende Prinzessin im prächtigen Seidenkleid. „Der gestiefelte Kater“ ist der neueste Diehl-Film

Ma il gatto è ancor più intelligente e ha un bel pelo bianco, ma la cosa più bella sono i suoi stivali di cuoio. Per riconoscenza esso procura al suo padrone, il figlio del mugnaio, non soltanto del denaro, ma pure un castello e una graziosa principessa che ha un magnifico vestito di seta. L'ultimo film di Diehl è il «Gatto dagli Stivali»





**Das ist die  
innere Front  
Groß-  
Deutschlands**

*über die man sich  
in vielen Ländern  
den Kopf zerbricht.  
Sie schweigt, aber  
nicht, um ein Ge-  
heimnis zu verber-  
gen, sondern weil  
das, was sie wart-  
los vollbringt, für  
sich selber spricht*

*Aufn.: Dr. Paul Wolff*

**Ecco il fronte  
interno della  
Germania**

*che è un'enigma  
per molti paesi.  
Esso tace non per  
mantenere un se-  
greto, ma sola-  
mente perchè tutto  
quello che compie  
in silenzio parla  
già da sè stesso*

*Foto: Dott. Paolo Wolff*



**Augen-Gymnastik, eine der Grundübungen in einer Berliner „Seh-Schule“. Das Hilfsmittel dazu ist denkbar einfach: ein Stock, dessen Spitze mit Glanzpapier umkleidet wurde. Die „Seh-Schülerin“ bewegt den Stock nach allen Richtungen und folgt der glänzenden Spitze bis zur „Ausschlagsgrenze“ der Augäpfel**

**La ginnastica degli occhi costituisce uno degli esercizi fondamentali della «Scuola per la vista» di Berlino. Detto esercizio è facile e semplicissimo: un bastone, la cui punta è rivestita di carta colorata, viene mosso in tutte le direzioni e la scolara deve seguire con gli occhi la punta lucente sino al limite massimo del globo oculare**

*Vielleicht geht es auch ohne Brille*

## FORSE VA ANCHE SENZA OCCHIALI

Nicht jeder, der sie trägt, braucht sie wirklich / Non tutti quelli che li portano ne hanno veramente bisogno



**Statt einer Brille der — „Lese-pinsel“. Der Kurzsichtige wird dadurch eine verblüffende Ver-deutlichung der Schrift erleben**

**Invece di occhiali una — «bac-chetta». Il miope leggendo per mezzo di una bacchetta otterrà una chiarificazione della scrittura**



**Auch farbiges Licht dient als Übungsmittel. Den Farbsinn ver-feinert das „Farbsehen in Stufen“ Aufnahmen — Foto: Dr. Croy**

**Anche la luce colorata serve per l'esercizio. Il senso della retina per il colore viene affinato da questa graduazione di colori**



**Wofür jedes Auge dankbar ist: das „Palmieren“. Man lege beide Hände vor die Augen, ohne die Augäpfel zu berühren. Das Dunkel löst ein Gefühl behaglicher Entspannung aus. Man läßt das Auge sich bis zum „Schwarzsehen“ beruhigen — das ist die Kur, die es braucht.**

**Un'esercizio di grande giovamento per gli occhi. Si mettono le mani sugli occhi, senza però toccare la pupilla. L'oscurità produce immediatamente una sensazione di piacevole distensione. Si lasci riposare l'occhio fino al vedere tutto nero. Questa è la cura di cui esso ha bisogno**



**Training der Iris. Je geringer der Lichteinfall desto mehr dehnt sich die Pupille. Hier ist nur geringes Licht wirksam. Jetzt wird...**

**Esercizio dell'iride. Meno è intensa la luce e più si dilata la pupilla. Ora la luce è molto tenue e la pupilla si è allargata. Ma ora...**



**... die Lichtquelle verstärkt. Schnell stellt sich die „Irisblende“ auf den Wandel um, ohne den Willen des Sehenden in Anspruch zu nehmen**

**... la luce si fa più viva. La pupilla si adatta presto al cambiamento di luce senza tener alcun conto della volontà della persona**



**Wieder wird das Licht stärker, und die Pupille nähert sich immer mehr dem Punkt ihrer äußersten Kontraktionsfähigkeit. L'intensità della sorgente luminosa aumenta e la pupilla si avvicina sempre più al punto massimo della sua capacità di contrazione**

# Ferner wird gemeldet...

## Manche Leute denken

„Unser Sieg wird wahrscheinlich schneller kommen, als manche Leute denken!“ sagte der englische Gesundheitsminister Ernest Brown in einer Rede. Aber „Daily Mail“ vom 3. Juli 1941 hat gar keine Freude an dieser Behauptung und lehnt Brown und seine Ministerkollegen an, sie möchten sich doch solcher albernen Sprüche enthalten, das englische Volk sei zum Überdruß damit gesättigt.



Wir finden, daß „Daily Mail“ sehr ungerecht mit dem Gesundheitsminister verfährt. Es muß doch noch genügend Leute in Großbritannien geben, die genau so denken wie Ernest Brown, und „Daily Mail“ liefert in ihrer Ausgabe vom 26. Juni selber den Beweis dafür. Sie berichtet, daß in Manchester drei Facharbeiter eines Werkes für Bombenflugzeuge vor Gericht gestellt wurden, weil sie statt zu arbeiten neben ihren untätigen Maschinen Karten spielten.

„Daily Mail“ glaubt, bei diesen drei Männern auf gewöhnliche Faulheit tippen zu müssen, doch das ist sicher ein Fehlurteil. Wir vermuten weit eher, daß die drei Kartenspieler auf dem Standpunkt ihres Gesundheitsministers stehen, nämlich, daß der Sieg schneller kommt, als manche Leute denken — und da hat es

doch wirklich keinen vernünftigen Sinn mehr, an der Herstellung von Bombenflugzeugen mitzuwirken, die für diesen Krieg ja doch zu spät kommen!

## Wettlauf im Schlachten

300 000 Ochsen und Milchkühe müssen in England abgeschlachtet werden, weil kein Futter mehr für sie da ist — so berichtet „Daily Express“ vom 7. Juli 1941. Und rechnet gleich aus, wieviel Würstchen dieser Schlachthanfall ergibt: genau 1 Milliarde 260 Millionen Stück. Eine gefährliche Offenbarung, wenn man bedenkt, daß sich nun jeder Engländer hinsetzen und ausrechnen kann, wieviel von diesem Segen auf ihn entfällt. Es steht nämlich durchaus nicht fest, daß er diesen errechneten Anteil auch erhält; denn der Weg allen Fleisches wird in England immer verwickelter.



„Eine neue Art von Verbrechern ist in Britannien entstanden“, schreibt die amerikanische Zeitschrift „Time“ unter dem 2. Juni, „und breitet sich immer mehr aus: der Lebensmittel-Räuber. Ein großer Teil der Lebensmittel-Transporte verschwindet, erreicht niemals das Ziel seiner Bestimmung. Die Bauern von Kent und anderen landwirtschaftlichen Distrikten müssen allnächtlich mit Gewehren ihre Fluren ab-

streifen, weil Unterweltler die Schweine und Schafe in Massen auf offenem Felde abschlachten und die Beute auf ihren großen Autos in Windeseile entführen. Ein Heer von Schwarzhändlern vertreibt das gestohlene Fleisch, und London ist ein einziges Nest von „Speakeasy-Restaurants“, wo zu hohen Preisen illegales Fleisch verabreicht wird...“

## Erfinder gesucht

Im „American Magazine“ erscheint regelmäßig eine Rubrik, in der praktische Erfindungen angeregt werden. Jede in dieser Sparte aufgenommene Anregung wird mit einem Dollar honoriert.

„Warum“, so heißt es da, „zeigen die elektrischen Stromzähler nicht auch den Preis des verbrauchten Stroms an?“

Oder: „Warum erfindet man nicht ein Kaffeesieb, das man zusammen mit dem Kaffeegrund wegwerfen kann, anstatt daß man es immer reinigen muß?“

Warum, so fragen wir, erfindet man nicht einen Apparat, der USA.-Politikern automatisch auf die Finger klopft, wenn sie sich um europäische Angelegenheiten kümmern?

## Kein Platz für einen roten Unterrock

Der englische Kriegsminister Margesson ist ein stammer Konservativer, doch sein Töchterchen Janet neigt zum Kommunismus. Und da demnächst in USA. ein großes Kommunisten-Treffen stattfinden soll, hat sich Miß Margesson dorthin delegieren lassen.

Sie wird aber nicht reisen können. Obwohl die englischen wie die Washingtoner zuständigen Stellen haben ihr den Platz im Lissabon-Clipper verweigert.

Sollte da nicht der Herr Papa dahinter stecken? Er soll seinen neuen Bundes-

genossen Stalin nicht erzürnen, sonst ist er die längste Zeit britischer Kriegsminister gewesen!

## Obrigkeit von unten

Es gibt ein Bild von Churchill, das den britischen Premier während eines deutschen Luftangriffs zeigt: gleichmütig blickt er von der Höhe eines Turmes auf das brennende London hinab. Würde er dazu noch eine Leier geschlagen haben, so hätte man unbedingt an Nero denken müssen — so aber empfand man nur einen erhabenen Schauer angesichts der Kaltblütigkeit eines Fotografen, Mr. Churchill in die einsame Höhe seines Mutes zu begleiten.



Daß britische Minister auch Tage haben, an denen sie weniger heroisch empfinden — die Kunde verdanken wir der Hauszeitschrift von James Templeton & Co., Teppichfabrik in Glasgow. Diese Zeitschrift schildert einen 100 Fuß tiefen Luftschutzraum „irgendwo bei London“, der ausschließlich für Sitzungen des britischen Kabinetts gebaut wurde — „falls notwendig“. Templeton & Co. müssen es wissen, da sie eigens einen Spezial-Teppich für diesen dem Mittelpunkt der Erde zugehörten Regierungs-Bunker angefertigt

# LUPPOLO TEDESCO

I re dei luppoli preziosi crescono nel terreno della Germania . Il loro buon nome domina il mondo . Aroma e contenuto garantiscono la produzione delle più fini qualità di birra



Unica fonte di

informazioni per l'acquisto

Ausfuhrgesellschaft  
der Deutschen Brauwirtschaft m.b.H.  
MÜNCHEN 27  
Vilshoferstraße 8

# Die Stunde 4 ist da

## La corsa alla macellazione del bestiame

Il *Daily Express* del 7 Luglio 1941 riferisce che l'Inghilterra ha dovuto macellare 300.000 tra buoi e mucche, perché non v'era più foraggio sufficiente. Il giornale calcola quanti salami frutterà questo enorme macello: e cioè 1 miliardo e 260 milioni. Una pericolosa rivelazione se si pensa che ora ogni inglese può meditare quanto di tutto questo bene di Dio ricade su di lui. E non è affatto detto che la parte che gli spetta la debba ricevere, perché la distribuzione della carne diventa sempre più complicata.

«In Inghilterra è sorta una nuova specie di delinquenti» scrive la rivista americana *«Times»* del 2 giugno, che va estendendosi sempre più: i ladri di generi alimentari. Una gran parte dei generi alimentari scompare. I contadini del Kent e degli altri distretti agricoli sono costretti ogni notte a perlustrare le campagne armati di schioppi, perché dei delinquenti uccidono in massa le pecore ed i porci in aperta campagna per poi caricare in tutta fretta il bottino sulle loro grandi automobili. Un esercito di complici distribuisce la carne rubata, e Londra è piena di ristoranti che vendono illegalmente la carne ad alti prezzi.

## Non v'è posto per una sottana rossa

Il ministro della guerra inglese Margesson è un energico conservatore, sebbene sua figlia Janet inclini al comunismo. Poiché negli Stati Uniti deve aver luogo prossimamente un congresso comunista, Miss Margesson si fece nominare delegata. Ma essa non vi potrà andare perché gli enti competenti inglesi ed americani le hanno rifiutato l'autorizzazione di viaggiare sul «Clipper», l'idrovolante che fa servizio tra Lisbona e l'America.

Non si nasconderà forse il papà dietro questo rifiuto? Ma egli non deve far indispettare il suo nuovo alleato Stalin, altrimenti il periodo di tempo in cui egli potrà rivestire ancora la carica di ministro della guerra sarà ben presto agli sgoccioli!

## Si cerca un inventore

L'*American Magazine* pubblica regolarmente una rubrica in cui vengono proposte delle invenzioni pratiche. Chi collabora a questa rubrica riceve un dollaro in premio. «Perché — propone la rubrica — i contatori elettrici non segnano anche il prezzo della corrente consumata?» Ed anche «Perché non si inventa un colacaffè, che si possa buttar via insieme al fondo, senza bisogno di doverlo sempre lavare?» Perché, domandiamo noi, non si inventa un meccanismo che pieghia automaticamente sulle dita degli uomini politici degli SU quando «immischiano negli affari europei?»

Wir erreichen die nach unserem Befehl zuerst zu nehmende Höhe 148. Minensucher mit ihrem Gerät erkunden das Gelände. Die Granaten pfeifen. In die russischen Unterstände fliegen Handgranaten. Auf der Höhe veranlaßt der V. B. den Chef der Schützen, nicht weiter vorzugehen, da der nun kommende Abschnitt noch einige Minuten nach dem Feuerplan beschossen wird. So sorgt der vorgeschobene Beobachter dafür, daß die angreifende Truppe nicht in das Feuer der eigenen Artillerie hineinläuft, denn die Batterie schießt, pünktlich bis zum letzten Schuß. Wir geben Signal „Hier sind wir“ mit der Leuchtpistole. Nach einigen Minuten geht es weiter vor. Die Schützen schwärmen aus, um die Höhe 159 zu besetzen.

In einem kleineren Dorf lernten wir ein Beispiel sowjetischer Kriegsführung kennen. Baumschützen und Heckenschützen lassen größere Teile unserer Infanterie ungestört vorbei, um sie von hinten anzugreifen. Im Dorf entwickeln sich heftige Kämpfe, und es gibt Verluste auf unserer Seite. Der V. B. sieht, daß die Infanterie hier nichts ausrichten kann. Noch sind die schweren Granatwerfer, die Pak und Infanteriegeschütze nicht nachgekommen. Sofort wird die Funktionstafel aufgebaut und von der Batterie Feuer angefordert. Der V. B. gibt seiner Batterie Entfernung und Strichzahl, und schon sorgen die 10,5 Granaten dafür, daß in den brennenden Häusern jeder Widerstand erlischt. Hier wird einem klar, wie sehr die Artillerie Hilfe und heiß ersehnte Unterstützung der Infanterie ist, die unter ihrem Schutz jenes Gefühl der

Sicherheit erhält, das sie so innig mit dem starken Bruder verbindet.

## Stukas und Zerstörer greifen ein

Am Himmel erscheinen jetzt Stukas und Zerstörer, die in den Erdkampf eingreifen und die rückwärtigen Verbindungen der Sowjets stören. Aus der Kulisse der Wälder im Hintergrund stoßen riesige Rauchwolken in den Himmel, die Sowjets ziehen sich zurück und zerstören ihre Brennstoff- und Öllager.

Bald haben wir auch die Höhe 159 erreicht. Jetzt kommen schon die ersten Kräder heran, aus dem weiten Korngelände stoßen die Panzer vor, helle Staubfahnen hinter sich lassend. Die Kompanien sammeln zum neuen Vorgehen.

Die ersten Gefangenen werden eingebracht. Ihre Uniformen sind zerlumpt, ihre Stiefel zerrissen. An der dreckigen Mütze klebt der rote Sowjetstern; dieses Sinnbild der Unordnung und Demoralisierung paßt zu den zerlumpten Gestalten. In ihren Gesichtern machen Furcht und Staunen einer demütigen Entspannung Platz, nun dem Schrecken des deutschen Angriffs entronnen zu sein. Die deutschen Soldaten betrachten die verstörten Sowjets wie Wesen aus einer anderen Welt. Der Gegensatz ist zu stark. Sie wissen, daß sie mit diesem Gegner, von dem uns eine Welt trennt, fertig werden.

Auf dieser Höhe ist der Tätigkeit des V. B. eine Grenze gesetzt, denn das Wirkungsschießen reicht nicht über diesen Abschnitt hinaus. Als wir gegen 12 Uhr zu unserer Übersetzstelle am Bug zurückkehren, haben die Gebirgsspieler bereits

die Brücke gebaut. Unablässig rollen die Wagen herüber. Die ganze Senke ist ein Gewimmel von vorwärts drängenden motorisierten Einheiten. Über diese eine Brücke wird ein Zug motorisierter Truppen rollen, deren eng aneinander gestellte Fahrzeuge der Entfernung von Breslau nach Moskau entsprechen.

Die Pioniere der Gebirgsjäger beobachten die Luftkämpfe, die sich hier abspielen. Bis zwölf Uhr haben allein an dieser Stelle die deutschen Jäger neun Sowjets heruntergeholt. Immer wieder stürzen sich die Jäger auf die feindlichen Maschinen. Brennend stürzen die Sowjets mit rotem Feuerschein und dunkler Rauchfahne zur Erde. „Jetzt ist er aussi g'sprunge mit'm Fallschirm“, sagen die Pioniere und freuen sich.

## Mit diesem Glauben...

Der Bugübergang ist gelungen. Dieser Morgen hat die Voraussetzungen für die Erfolge der kommenden Angriffe geschaffen. Ich schreibe diesen Bericht auf einem Baumstumpf am Rand eines kleinen Waldes, bin froh, hier einen ruhigen Platz gefunden zu haben. Der Sommer summt, die Libellen fliegen vorbei, ein Kamerad bringt russische Zigaretten aus Brest-Litowak. In der Stunde, die meine Schreibmaschine hier klappert, wurde ich fünfmal gestört. Jedemal holten deutsche Jäger vor meinen Augen einen Sowjet-Flieger herunter. Jedemal wurde das Bewußtsein unserer Überlegenheit größer in mir, dieses Bewußtsein der deutschen Stärke, das hier alle im Herzen tragen wie die Handgranate im Gürtel. Niemals war der unbeirrbar Glaube an den Führer und den Erfolg größer als jetzt. Mit diesem Glauben und der Gewalt unserer Waffen tragen wir unsere Fahnen, an die der Sieg geheftet ist, nach Sowjet-Rußland hinein.

FRANKE & HEIDECKE / BRAUNSCHWEIG

Rolleiflex-Rolleicord  
400 000 ne lodano la bontà

ROLLEIFLEX

ROLLEICORD

KÖHNE

# L'attacco sul fianco oppure: Il contenuto essenziale di tutta la storia della guerra

Ogni singola persona è quanto mai emozionata dagli avvenimenti bellici, ma se cerca di capire lo svolgimento di questa lotta immane e di afferrarne le fasi, essa si trova dinanzi a un grande ostacolo: «la scienza della guerra». I Tedeschi sanno fare incanti o sono in possesso di cognizioni misteriose? Negli articoli di fondo dei giornali viene detto al lettore che la strategia e la

tattica tedesca sono differenti da quella degli avversari. Ma non si dice in che consista la differenza e neppure cosa significhino queste parole misteriose: «Strategia» e «Tattica». Talvolta, negli articoli di fondo si parla anche del «Piano di Schlieffen». Qual'è il piano così denominato? In questa serie di articoli «Signal» apre i sette sigilli del sedicente libro del segreto della strategia tedesca

**D**a quando esiste la guerra, gli uomini si sono chiesti come si potrebbe fare per abolirla e per vincerla. Alla prima domanda si può rispondere facilmente.

La guerra apparve sul mondo quando Caino uccise Abele. La conquista dell'isola di Creta e gli avvenimenti della guerra contro l'Armata Rossa sono i più recenti capitoli di questa lunga storia. Ma, se non si riuscirà ad estirpare le passioni umane, questi capitoli non ne saranno gli ultimi. Fintantochè esisteranno la gelosia e l'onore, l'odio e l'amore, la gloria e l'ignominia, povertà e ricchezza, e fintantochè ci saranno degli uomini partoriti da donne, si dovrà continuare a scrivere il libro della guerra.

Insomma, la guerra è una forza naturale alla quale bisogna rassegnarsi, e passiamo ora invece alla seconda domanda: Come si può vincere la guerra? È mai possibile rispondere a questa interrogazione, la quale non significa altro che: come devo destreggiarmi per fare in modo che la forza naturale non travolga me, ma ne venga travolto invece il mio nemico?

È sorprendente che ci siano più risposte di quanto giustamente ci si possa attendere. Ma per nostra fortuna esse possono venire suddivise in due gruppi: le risposte del gruppo dei teorici e quelle del gruppo dei pratici. Della teoria della condotta di guerra si è già occupato un numero infinito di persone, mentre quelle che la conobbero nella sua forma pratica sono limitatissime.

La ragione è che il destino ha innalzato soltanto pochi uomini sull'olimpio degli strateghi, ma sono molti invece quelli che hanno tenuto in pugno nell'immaginazione il bastone del comando. I sognatori credono che la condotta di guerra sia una scienza apprendibile ma gli uomini d'azione asseriscono invece ch'essa è un'arte.

Se ascoltiamo come alcuni di questi uomini hanno giudicato la sua propria natura, apprenderemo molto di più dei segreti della guerra che se leggessimo dei metodi d'insegnamento.

Il primo uomo, di cui sappiamo con certezza essersi occupato della condotta di guerra teorica ed anche pratica fu Xenofone, uno scrittore dell'era greca antica, che noi oggi considereremmo un giornalista. Egli ha diretto con successo una delle più difficili ritirate dell'esercito greco, malgrado che egli originariamente si trovasse sul teatro delle operazioni, soltanto per osservare la guerra da vicino. Il condottiero dovrebbe essere una personalità superiore di capitano, ed essere altrettanto padrone della scienza bellica, quanto il maestro di pittura è padrone dei suoi colori, e lo scultore, della pietra e del bronzo. «Energia, presenza di spirito, capacità di trarre in inganno il nemico, risolutezza, intrinseca, e sicurezza di sé stesso; queste sono le virtù naturali di cui un condottiero dev'essere dotato».

Il re prussiano Federico, chiamato «il Grande», era anch'egli dell'opinione che la guerra è un'arte. Egli espresse questo giudizio dopo aver portato vittoriosamente a termine una guerra, quando nel 1759, afflitto da un attacco di gotta, cercava di liberarsi dai dolori dedicandosi a lavori letterari. Egli scrisse uno studio sull'infelice condottiero Carlo XII di Svezia, quell'uomo valente che non seppe sfruttare tutta una serie di vittorie conseguite e che trovò la morte sul campo di battaglia, prima di poter riconoscere che il valore privo di un'assennata intelligenza non serve a nulla. Federico il Grande esige dal condottiero compito il coraggio e la costanza

e studiò 130 campagne, prima di pronunciare il giudizio che la guerra è proprio un'arte. Clausewitz dice che il miglior condottiero è un uomo che riunisce in sé una capacità di adattamento artistico e un intelletto armonico. Egli concede al condottiero intelligente la massima possibilità di successo, osservando che tuttavia una delle sue essenziali virtù deve consistere nel temperare il suo corpo e nel renderlo insensibile a tutti gli strapazzi, e afferma che questa è un'eccellente scuola dello spirito perchè essa mette l'uomo in grado di rimanere padrone della sua ragione anche qualora egli venisse a trovarsi nelle condizioni più avverse. L'uomo indurito

## La guerra è il campo dell'incertezza

Questa constatazione spiacevole è l'introduzione con la quale von Clausewitz inizia le sue ricerche sulla guerra. Non c'è nulla che spaventi l'uomo più che l'incertezza. Il nostro intelletto tende a formarci una ferma immaginazione delle cose che ci circondano e che ci minacciano. Da quest'aspirazione nasce la volontà della concezione del mondo. L'individuo vorrebbe avere un quadro chiaro delle cose per poter comportarsi nel modo da esse determinato. Ma come si può acquistare una concezione di una cosa, il cui migliore conoscitore, Clausewitz, dice essere il campo della completa incertezza?

Ascoltiamo ora un discepolo del filosofo. Il glorioso Maresciallo Generale Hellmuth von Moltke, vincitore di Königgrätz (1866) e di Sedan (1870), disse: «L'arte bellica non è altro che l'impiego del sano intelletto umano.» Ciò potrebbe sembrare ironia, ma è invece modestia. «L'arte bellica è un sistema di espedienti» disse egli in un'altra occasione. Ma questo non significa altro che il condottiero deve farsi un'immaginazione chiara di tutte le possibilità che possono verificarsi durante il corso di una guerra. Egli deve conoscere tutti gli espedienti — essendo questi appunto le possibilità — per potersene servire con ingegno. Ma dove trova il futuro condottiero gli espedienti dei quali egli deve imprimerli nella mente la natura, per potersene servire? Egli può trovarli soltanto nella storia della guerra. La storia della guerra è la grande maestra della guerra stessa. Da ciò si deduce che soltanto un uomo istruito può divenire un condottiero coronato da successo.

## L'intelletto vince!

Ora sappiamo già tanto della natura della guerra da poter arrischiare un'asserzione: uomini istruiti vinceranno una guerra più facilmente di quelli ignoranti! Essi devono vincere poi ancor più facilmente, se le loro doti e la loro volontà sono altrettanto forti di quelle dell'avversario. Gengis-Kan e Timur Lenk furono due grandi condottieri soltanto fra popolazioni selvaggio. Le «Nebbie dell'incertezza» di cui parla Clausewitz avvolgono per tre quarti tutte le cose sulle quali si basano le vicende della guerra, e possono venire penetrate soltanto da un intelletto acuto. Questo intelletto si trova spesso fra i popoli istruiti ma molto raramente e quasi mai in quelli rozzi. Xenofone, di cui dicemmo già essere stato il primo uomo conosciuto che si sia messo a fare delle riflessioni sulla natura della guerra, ricevette dal destino un insegnamento di concezione sul valore decisivo dell'intelletto nella condotta di guerra. Lo scrittore viveva, esiliato dai suoi propri connazionali, presso gli Spartani che egli amava a motivo delle loro alte virtù guerriere. Nell'anno 380 scoppiò una guerra



L'idea di Epaminonda — la cellula germinale di tutte le battaglie di distruzione! Il generale tebano Epaminonda doveva condurre una guerra contro gli Spartani che erano altrettanto forti quanto il suo esercito, ed i due avversari avevano quindi le medesime possibilità di successo. Epaminonda, per la battaglia decisiva, schierò le sue truppe diversamente da quelle spartane. Egli sapeva che la battaglia poteva venire decisa, se gli fosse stato possibile di poter attaccare con superiorità di forze l'ala destra degli Spartani. A tal uopo egli rinforzò la sua ala sinistra e, all'inizio della battaglia, lanciò la sua cavalleria alle spalle del nemico. A destra gli Spartani, a sinistra i Tebani con Epaminonda

di Carlo XII, l'occhio sicuro di Marlborough, i progetti, gli espedienti e la valentia del principe Eugenio, e l'astuzia di Luxemburg; l'intelligenza, il metodo e la circospezione di Montecuccoli devono accoppiarsi in lui all'arte di Turenne di saper cogliere il momento opportuno. «Ma temo che questo fiero Fenice non verrà mai».

Il fiero Fenice venne nella persona di Napoleone; e anch'egli era dell'opinione che la guerra è un'arte: «Tre quarti del successo sono dovuti ai fattori psicologici.»

## Un filosofo della guerra

Il generale von Clausewitz è penetrato nel modo più profondo nella natura della guerra. Il suo libro: «Sulla guerra» è la bibbia moderna di tutti i condottieri. Clausewitz prese parte ad alcune guerre

ha la capacità di mantenere la freschezza delle decisioni anche in simili situazioni, mentre altri individui divengono abbattuti e pusillanimi se provati dalla fame, dagli strapazzi e dal dolore.

Il principe Eugenio, Federico il Grande, Moltke e Cesare, che avevano tutti impedimenti fisici, sia a causa di infermità, o a ragione di una debole costituzione, e che tutti seppero superarli, sono la dimostrazione dell'asserzione del Generale von Clausewitz.

Ecco come sono i condottieri vittoriosi, i grandi artisti della guerra. Non è necessario che siano forti e belli come Agamennone ed Alcibiade. Essi devono possedere la scintilla e la volontà da cui nasce il genio. Ma com'è la natura dell'arte di questi artisti?

tra i Tebani e gli Spartani che venne decisa nella battaglia presso Leuttra.

### Maresciallo ed uomo volgare in una persona

I vincitori di questa guerra furono i Tebani che erano comandati da Epaminonda, un tipo molto strano di uomo che aveva vissuto tutto quello che un soldato può vivere. Egli era avanzato fino al grado di maresciallo, veniva coperto di onori, e, a causa di una campagna terminata infelicemente, venne destituito della sua carica. Nella seguente guerra egli combatté come semplice soldato ed i suoi camerati lo nominarono nuovamente maresciallo sul campo di battaglia. Questo Epaminonda, di cui abbiamo già sentito dire a scuola essere un uomo che non profferiva una menzogna neppure per ischerzo, aveva avuto un'idea che vive ancor oggi. Era l'idea più primitiva che ci possa essere nella guerra. Questa idea venne a Epaminonda attraverso la riflessione che una battaglia deve venire vinta da colui che è in grado di riunire una superiorità di forze nella posizione decisiva per la battaglia. Questo veiterio sembra dapprima molto ingenuo, ed è anche molto semplice, ma noi vedremo subito di quale grande portata ne siano le conseguenze. Se le mie truppe sono più forti di quelle avversarie, tutto va bene. Ma come si può ottenere una superiorità nella posizione decisiva della battaglia, se l'avversario è altrettanto forte quanto l'aggressore e se per di più l'aggressore dispone di un numero minore di soldati che il suo nemico? La maggior parte di noi dirà: è una cosa impossibile e si farebbe meglio a non attaccare e ancor meglio ad andarsene a casa. Ma con ciò ci riconosceremo battuti e dovremmo sopportare le spese della guerra, la prigionia e l'umiliazione del corpo e dell'anima, del... danaro e dei nostri beci.

### Il condottiero come profeta

Epaminonda non era invero in grado di combattere contro un nemico superiore di forze, ma era in grado di combattere contro un nemico di pari forze e per di più contro un nemico che nell'antichità godeva di un'alta fama guerriera. Egli sconfisse questo avversario distruggendolo e poteva ben asserire che la sua vittoria non era dovuta soltanto al caso ed alla fortuna. Dal grande capitano tedesco delle battaglie, Moltke, venne formulato il detto: «La fortuna è costante soltanto dalla parte della valentia». La vittoria di Epaminonda era il frutto di una riflessione. Egli sapeva già a priori dove si sarebbe trovato il punto del fronte decisivo per la battaglia e concentrò la maggior parte delle sue truppe in questo punto. Il resto di tutto il fronte veniva difeso dai suoi soldati.

Ma la sua riflessione si era formata in questo modo:

### L'onore della prima fila

Nell'era antica i Greci combattevano in formazione di falange che consisteva in una linea scaglionata da 8 a 16 volte. La falange era in tutti i casi più lunga che profonda e veniva formata dagli opliti, i cittadini idonei alla guerra che combattevano a piedi. Gli opliti dovevano provvedersi da sé l'equipaggiamento. Esso si componeva della corazza, dell'elmo, dei bracciali e gambali, di una corta daga, dello scudo e della lancia. Gli uomini formavano delle file frontali, che venivano allineate l'una dietro l'altra e che avanzavano contemporaneamente. Di solito, s'impegnavano nei combattimenti soltanto le prime file, e perciò era considerato molto onorevole il combattere in prima linea. Le falangi dei due avversari avanzavano l'una verso l'altra come due



«Gellate uno sguardo su questa pianta» Con queste parole, prima della guerra dei sette anni, Federico il Grande consegnò ai suoi generali uno schizzo, in base al quale «Signal» ha fatto disegnare questa visione. Il piano svela il segreto della vittoria del re prussiano. Egli dovette combattere sempre contro una superiorità di forze, e ciononostante rimase sempre il vincitore. Ai suoi generali ne spiegò il motivo con le seguenti parole: «Potete vedere come io rinforzo la mia ala destra, con cui voglio operare il mio attacco principale. La mia ala sinistra ha unicamente il compito di tenere a bada il nemico, mentre tutte le mie forze combattono sulla destra. Alla testa schiero la fanteria che deve sorpassare l'armata nemica e sparare obliquamente sulla sua cavalleria; in seguito attaccherà la mia cavalleria. La sua vittoria sarà decisa prima che la fanteria possa iniziare la lotta. Tutto il sistema si basa sulla celerità dei movimenti e sull'attacco incondizionato. I fianchi, non lo si può ripetere abbastanza, sono il punto debole dell'armata.» (Metà superiore della figura: il supposto nemico. Dal basso a sinistra verso l'alto a destra: Le truppe di Federico il Grande.)

immani muraglie, e, generalmente, vinceva la battaglia il partito che riusciva a sfondare la muraglia nemica.

La particolarità dell'armamento delle lance e dello scudo produceva un movimento tipico di ogni falange. Un uomo che procede con lancia e scudo fa istintivamente una lieve conversione in avanti verso destra. Ora, dato che ogni combattente faceva questo movimento, l'ala destra della falange subiva uno spostamento in avanti, mentre l'ala sinistra rimaneva un po' indietro. Questo accadeva naturalmente alla falange avversaria come pure alla propria e nessuno ne traeva un vantaggio. Si prendeva il lieve spostamento dell'asse delle falangi come una cosa naturale, senza star lì tanto a pensare, se non fosse possibile di fare di questo stato di cose un elemento decisivo della battaglia. Epaminonda fu il primo a fare questa riflessione.

### Sconfiggete l'ala destra e vincerete!

Che il nemico lo attaccherebbe con una falange era cosa naturalissima. Gli opliti spartani, come tutti i soldati delle milizie, potevano dedicarsi soltanto alcune settimane dell'anno alle loro esercitazioni militari e questo breve tempo bastava appena per esercitarli nelle più elementari arti della falange; nell'andare al passo, nel tenersi bene dietro al capofila e nel procedere in fila. Epaminonda sapeva dunque che gli spartani avrebbero scelto l'ordine di battaglia della falange perché questa era la più semplice. Per effetto naturale, la falange degli Spartani doveva subire un leggero spostamento sul suo asse già dall'inizio della battaglia.

L'ala destra doveva subire una leggera conversione in avanti e quella sinistra doveva rimanere un po' indietro. Se fosse stato possibile di attaccare di sorpresa e con una superiorità di forze l'ala destra, che giungeva per prima nel combattimento, la battaglia avrebbe dovuto poter venire decisa prima che l'ala sinistra degli Spartani po-

tesse venire in aiuto. Perciò Epaminonda decise di guarnire la sua ala sinistra con il doppio di uomini di quella destra. Ai combattenti dell'ala destra egli impartì l'ordine di avanzare molto lentamente, ma spine invece in avanti l'ala sinistra velocemente e con grande irruenza contro l'ala destra del nemico che gli si muoveva incontro anche da sé.

Prima dell'apparizione di Epaminonda la cavalleria dei Greci aveva un valore combattivo molto mediocre. Prima di tutto c'erano pochi cavalieri perché essi avrebbero dovuto procurarsi da sé i loro cavalli e l'equipaggiamento, e in secondo luogo essi non erano abituati a combattere in file serrate. Ma Epaminonda aveva addestrato i suoi cavalleggeri in modo che essi dovevano appoggiare già dall'inizio della battaglia l'urto della sua ala sinistra, con una manovra che doveva portarli alle spalle dell'ala destra nemica. Nei primi dieci minuti la battaglia era decisa. L'ala destra degli Spartani si scompigliò e trascinò nella rovina tutta la falange.

### Morte e risurrezione dell'idea

L'idea di Epaminonda è passata alla storia con la denominazione di cosiddetto «ordine di battaglia obliquo». Sarebbe erroneo di credere che il successo di Epaminonda fosse dovuto unicamente alla sua riflessione matematica. E' vero che la sua idea lo metteva in grande vantaggio di fronte al suo avversario ma con questo vantaggio era possibile di raggiungere un pieno successo, soltanto se i guerrieri di Epaminonda eseguivano veramente quanto egli da essi esigeva. Egli esigeva nientemeno che essi dovessero agire contro il loro proprio istinto, che li avrebbe indotti ad effettuare la lieve conversione verso destra. Egli li addestrò tanto tempo fin che essi poterono vincere questo loro impulso. Inoltre, l'ordine di battaglia obliquo rendeva necessario che ogni singolo uomo mantenesse esattamente la direzione e

l'ampiezza del passo che doveva portare al successo dell'urto di fianco.

Altri condottieri che tentarono di effettuare un urto di fianco senza questa premessa delle truppe bene addestrate, vennero sconfitti miseramente. Questo è veramente il profondo segreto di questo sistema di combattere. Non basta conoscere soltanto l'artificio, ma si deve disporre di combattenti disciplinati che prima di tutto devono afferrare l'intenzione del condottiero ed in secondo luogo devono eseguire esattamente quanto egli esige da loro.

Gli avversari di Federico il Grande dovettero riconoscere questa verità per propria esperienza. Prima che cominciasse la seconda guerra per la Slesia, Federico il Grande aveva compilato un breve scritto con alcuni schizzi che aveva fatto stampare in numero molto limitato per i suoi generali. In questo scritto, egli aveva illustrato il suo urto di fianco che raccomandava ai suoi generali, e, contemporaneamente, egli rendeva obbligatorio che essi non portassero con sé lo scritto sul campo di battaglia. Due di questi generali trasgredirono però l'ordine ricevuto, vennero fatti prigionieri e venne trovato nelle loro tasche il piano del re. Lo scritto venne naturalmente riprodotto su vasta scala ed il contenuto venne spifferato nel mondo. Ora tutti sapevano il metodo del Vecchio Fritz, ma ciononostante nessuno riuscì ad imitarlo. Tutti conoscevano il segreto e malgrado ciò egli batté ancora più volte il nemico con il suo urto di fianco. A Leuthen egli riportò la clamorosa vittoria dove sconfisse 65 mila Austriaci con soli 35 mila Prussiani, perché le sue truppe erano meglio addestrate e perché la loro condotta militare metteva il re nelle condizioni di realizzare veramente quanto stava nei suoi intenti.

### Il nuovo Epaminonda

In alcune opere storiche della guerra si trova l'osservazione che non si sa come Federico II, sia venuto sull'idea dell'urto

di fianco. La verità è che questa idea gli venne durante lo studio delle battaglie di Epaminonda.

Durante la prima guerra per la Slesia, a Federico successe più volte che il suo ordine di battaglia si fosse per caso sviluppato obliquamente contro l'ala sinistra del nemico. Il re cercò dei parallelismi nella storia della guerra finché incontrò le battaglie di Epaminonda.

L'ordine di battaglia obliquo era di per sé morto già durante l'era greca antica perché i Romani avevano un sistema di combattere diverso da quello dei Greci. Essi avanzavano in colonne profondamente scaglionate e non in lunghe falangi. Queste corte colonne avevano un tutt'altro contegno. Esse non giravano sul loro asse così fortemente come le file di battaglia greche, e così l'arte di Epaminonda era caduta in dimenticanza.

Al tempo di Federico il Grande si riprese a combattere in formazione di falange ed esse erano perfino più lunghe e più strette che le file di battaglia dell'antichità. Ma queste falangi non subivano lo spostamento sull'asse dell'ordine di battaglia greco perché le file procedevano le une contro le altre con armi da fuoco e non con lance e scudi. Se Federico il Grande voleva fare rivivere l'idea di Epaminonda egli doveva partire dall'idea primitiva che vincerebbe colui che possedesse una superiorità di forze sulla posizione decisiva della battaglia. Federico prese come posizione decisiva della battaglia l'ala sinistra dell'avversario e pose perciò la sua propria falange in una linea obliqua la cui maggiore forza si trovava concentrata nell'ala destra. Oltretutto egli addestrò i suoi soldati in modo che essi facevano fuoco dapprima in direzione obliqua su quella parte della cavalleria che si trovava sull'ala sinistra dell'avversario. Federico addestrò la sua ala sinistra a tenere soltanto a bada le truppe avversarie mentre l'urto vero e proprio era riservato all'ala destra che era maggiormente rinforzata. Come Epaminonda, anche Federico era convinto dello straordinario valore delle schiere di cavalleria bene addestrate. Egli le creò per due ragioni: in primo luogo la cavalleria pesante doveva appoggiare l'ala destra nel suo urto di fianco e poi doveva subito mirare di portarsi alle spalle del nemico.

### L'importanza della conoscenza del terreno

Dunque alla cavalleria leggera incombeva il compito della preparazione della battaglia.

Nell'era greca antica non erano molti i combattenti che venivano a trovarsi di fronte. Un grande esercito contava circa 4000 uomini. Al tempo di Federico un esercito era almeno dieci volte più numeroso, e per condurre ordinatamente alla battaglia queste grandi masse di uomini e per sconfiggere inoltre un avversario, che generalmente disponeva di una notevole superiorità di forze, premetteva una buona conoscenza del terreno e dei movimenti del nemico. Il perlustramento di questi due fattori era compito della cavalleria leggera.

Quando essa aveva assolto questo primo compito, doveva eseguire anche le manovre per trarre in inganno il nemico o altre destinate alla protezione del proprio schieramento.

### Schlieffen ed il suo progetto

Uno dei più riguardevoli soldati dei tempi moderni fu il conte tedesco von Schlieffen. Il suo nome viene menzionato ripetutamente dagli articoli di fondo dei giornali di tutto il mondo, quando durante un qualche

avvenimento bellico, il fianco di un esercito si trova minacciato. «Che si tratti di un piano Schlieffen?» si domandano gli articoli di fondo in un simile caso. Il conte Schlieffen era il capo dello Stato Maggiore tedesco alla scorcio del secolo. Da lui hanno origine le linee fondamentali del piano d'operazione, secondo il quale le truppe tedesche hanno operato nell'agosto del 1914 sul fronte occidentale. Il piano di Schlieffen prevedeva un gigantesco urto di fianco e voleva provocare un Leuthen, ma un Leuthen enormemente ingigantito che doveva suggellare il destino della Francia. Nei suoi scritti sull'arte della guerra, il conte Schlieffen denominava l'urto di fianco «il contenuto essenziale di tutta la storia della guerra». Prima che continuiamo a parlare del piano di Schlieffen prendiamo intanto un po' di fiato e riflettiamo a quanto segue: dagli esempi di Epaminonda e del Vecchio Fritz siamo ora penetrati nei fondamenti di un piano di battaglia. Abbiamo imparato come si può vincere una battaglia anche disponendo di forze più deboli di quelle dell'avversario, se si riesce a liberarla dalla sua rigidità naturale ed a tramutarla in una battaglia di movimento. Federico il Grande ha detto letteralmente: «Non si può ripetere abbastanza che i fianchi sono i punti deboli di un'armata. Il nemico attaccato in parte frontalmente ed in parte sul fianco, e contemporaneamente avvolto alle spalle da un secondo scontro di cavalleria, cadrà uomo per uomo nelle vostre mani. Questa non sarebbe poi più una battaglia, ma significherebbe la completa distruzione del nemico.»

### Strategia e tattica — e la differenza esistente fra di loro

Che scienza strana è mai questa che abbiamo imparato a conoscere attraverso questi due esempi di Epaminonda e di Federico il Grande?

È la tattica, ma in determinate circostanze può essere anche strategia. Per chiarire questo apparente controsenso sia detto che i limiti della tattica e della strategia qualche volta si confondono.

La tattica è il giusto impiego delle truppe per conseguire lo scopo di vincere una battaglia. La strategia è la giusta progettazione. L'apprestamento ed il propizio impiego delle singole battaglie e singoli combattimenti per portare la guerra vittoriosamente a termine.

Infine, le operazioni sono disposizioni ed esecuzioni come esse risultano dal piano strategico. Il piano di Epaminonda era strategia, perché l'unica battaglia di Leuttra decise tutta la guerra spartano-tebana. Federico il Grande non è mai riuscito a fare dell'ordine di battaglia obliquo il fondamento di una completa campagna militare. Con esso egli ha potuto decidere sempre soltanto delle singole battaglie. Il re prussiano combatteva con quattro milioni di uomini contro 90 milioni di soldati di altri popoli. Egli dunque non poté mai disporre di tante forze militari quante gli sarebbero state necessarie per strappare al nemico una grande decisione, per sconfiggerlo sterminandolo e per poter inseguire i frammenti con un effettivo tanto forte da costringere il nemico a capitolare definitivamente.

Inoltre, Federico era costretto a scindere molteplici le sue tenui forze perché egli combatteva quasi sempre su diversi fronti, o perché egli voleva riservare una parte del suo esercito alla sicurezza contro eventuali aggressioni. Un mano lottava contro giganti e nonostante li batté quasi sempre. Il genio è riconoscibile nella maestria di capitulare la minoranza alla vittoria sulla maggioranza. Quando i suoi

nemici lo credevano annichito, il «Vecchio Fritz» risorgeva come per incanto a nuova vita e si gettava in una nuova battaglia. Egli ha battuto così spesso i suoi nemici che, in sette anni, i 90 milioni non furono in grado di riportare una vittoria definitiva sui suoi 4 milioni. Al contrario: essi dovettero lasciare a Federico quello che possedeva e per cui egli aveva impegnato la lotta.

### Falangi anche nel ventesimo secolo!

Le idee di Epaminonda erano già da lungo tempo cadute in dimenticanza ed esse vennero richiamate in vita soltanto dal re prussiano. Anche l'ordine di battaglia obliquo di Federico era dimenticato quando egli chiuse per sempre gli occhi, e venne allora il fiero Fenice, Napoleone, che mostrava al mondo la sua tattica delle colonne. Le falangi del 18. secolo sembravano essere definitivamente sepolte, ma nel secolo XIX, ci si ricordò nuovamente di esse. Lo Stato Maggiore prussiano rimise in vita l'idea dei grandi condottieri dei tempi passati. Molke era discepolo di Federico il Grande e dominava anche l'arte di Napoleone. Quando il conte Schlieffen venne posto alla testa dello Stato Maggiore, gli eserciti europei erano divenuti enormemente grandi e si operava con armate di milioni di uomini. Da questo fatto sorse nuovamente la falange, l'ordine di battaglia che si spiegava allungandosi frontalmente.

Il conte Schlieffen elaborò il suo piano sul principio della falange molto tempo prima della guerra mondiale. Il suo motivo era dato dalla riflessione che in caso di una guerra, la Germania avrebbe potuto venire attaccata da più lati, e l'evoluzione delle cose ha dato ragione al conte: la Germania veniva contemporaneamente minacciata dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra. Data la potenza limitata dell'esercito tedesco era impossibile di affrontare il nemico, che disponeva di molteplice superiorità, su tutti i fronti e con pari forze.

La strategia di Schlieffen aveva perciò il fine di sconfiggere il nemico dapprima sul fronte occidentale e poi di rivolgere l'attacco contro il fronte orientale, con le truppe ivi divenute libere.

### «Lasciate pure entrare i russi!»

Se si voleva sconfiggere il nemico ad ovest annientandolo, era necessario vibrare un colpo sul fianco alla «Federico». Il fronte nemico terminava da un lato ai piedi delle montagne svizzere, e dall'altro alla frontiera belga. Sembrava essere più vantaggioso dirigere l'urto di fianco contro l'ala sinistra del nemico, e per raggiungere questo scopo era necessario di aggirare il nemico nella direzione del mare. Il suo fianco sinistro doveva venire sfondato lateralmente e travolto, e la grandiosa azione di aggiramento aveva lo scopo di circondare e di distruggere tutte le forze nemiche rimanenti.

Schlieffen era un così buon discepolo di Federico il Grande da sapere che il suo piano avrebbe potuto venire realizzato soltanto se l'ala destra tedesca era tanto forte da poter veramente trovarsi in piena superiorità sul nemico nella posizione decisiva della battaglia. Schlieffen era un pensatore impavido e voleva conseguire a tutti i costi la superiorità di forze dell'ala destra anche a rischio di non essere in grado di poter difendere equamente le frontiere orientali del Reich, malgrado che esso prevedesse un'eventuale irruzione dell'armata russa già dall'inizio della guerra.

Il Maresciallo morì all'inizio del 1913 e non ebbe più la possibilità di sorvegliare l'esecuzione del suo piano. Si dice che egli

nelle sue ultime ore abbia detto: «Fatemi un'ala sinistra forte!» Un anno più tardi scoppiò la guerra mondiale ed il piano Schlieffen venne eseguito senza il suo creatore. Gli uomini che avevano il compito di metterlo in pratica non avevano l'anima di fuoco dell'estinto Maresciallo: l'impresa sembrava loro troppo temeraria. Schlieffen aveva perfino preveduto che il nemico a Occidente avrebbe possibilmente potuto riuscire a sfondare la falange tedesca nel mezzo o nell'ala sinistra.

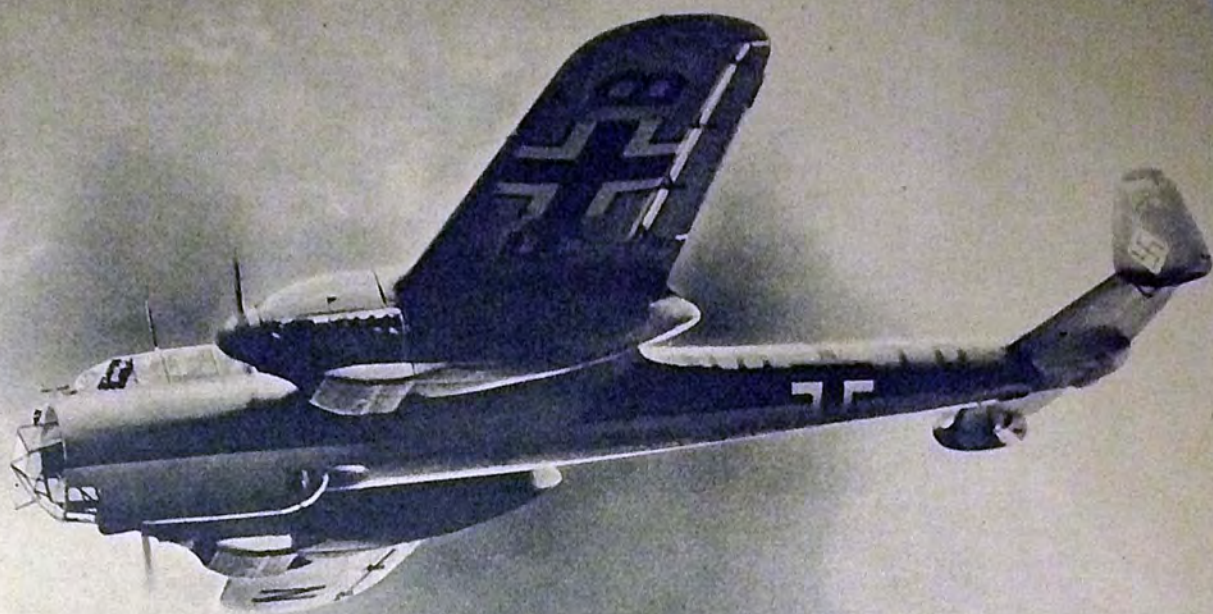
### Il grande piano fallisce

Egli aveva predicato di lasciar pure che questo stato di cose si compisse e di mettere tutta la forza nell'urto del fianco destro per poter conseguire il micidiale accerchiamento che doveva condurre alle spalle del nemico, e quindi, nel suo cuore, i suoi successori crederono di non poter rispondere di una rottura delle linee tedesche da parte del nemico. La preoccupazione del mantenimento della sicurezza della popolazione civile tedesca li indusse a decidersi a un maggiore rinforzamento della falange di quanto avesse inteso Schlieffen. Questo rinforzamento avvenne naturalmente alle spese dell'ala destra. Quando si scatenò la grande battaglia ed i Russi, come previsto da Schlieffen, fecero irruzione nella Prussia Orientale, vennero prelevate altre quattro divisioni dell'ala destra allo scopo di stagnare l'invasione. La sorte ulteriore del piano di Schlieffen è noto a tutti. Invero, i Tedeschi riuscirono a sconfiggere il nemico sul fronte orientale ed inoltre a mantenere il fronte all'est per quattro anni e mezzo sul territorio francese, però lo sterminio del nemico che era il sogno di Schlieffen e che deve essere sempre il perno dei pensieri di un condottiero tedesco, questo sterminio non riuscì e non poteva riuscire perché mezzo mondo investiva il fronte delle Fiandre che si era irrigidito. L'ideale di Schlieffen, il movimento impetuoso della battaglia sembrava avverarsi soltanto nei primi giorni della campagna, ma il grande piano si approfondì poi nel fango e nella melma delle trincee, dietro la rigidità della guerra di posizione.

### Ma l'idea non muore

Due uomini della scuola di Schlieffen, Hindenburg e Ludendorff mostrarono nella battaglia di Tannenberg che le sue ardite idee erano più che giuste. Essi riuscirono ad accerchiare ed a distruggere in questa battaglia il nemico che disponeva di un'ingente superiorità di forze. Questa battaglia è rimasta la mèta ideale del soldato tedesco anche al di là di tutte le affezioni della sconfitta. Mentre gli strateghi degli altri popoli crederono di poter dedurre dalle esperienze della guerra mondiale che con il fallimento del piano di Schlieffen, la dottrina di Epaminonda dovesse venire definitivamente sepolta e che in avvenire non vi sarebbero che guerre di posizione, (linea Maginot), i maestri tedeschi dell'arte bellica rimanevano fedeli all'ideale della guerra di movimento ed al fine della distruzione. Il motto di questa concezione era stato formulato da Schlieffen. Esso era: «Canne». Anche Canne fu una battaglia dell'antichità. In questa battaglia Annibale, di forze inferiori a quelle dei Romani, sconfisse e distrusse il nemico, mediante una grande manovra di accerchiamento. Partendo dallo studio di questa battaglia, i Tedeschi hanno sviluppato oltre la loro arte bellica e ne hanno fatto un sistema della concezione militare che potrà dimostrare soltanto oggi la sua vigorosa superiorità.

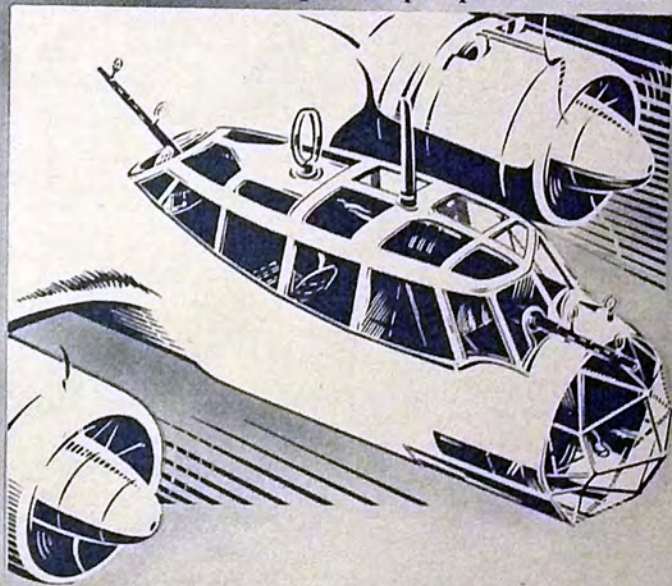
Continuazione nel prossimo fascicolo: «Canne»



L'apparecchio da combattimento

## DORNIER DO 215

associa la massima capacità combattiva alle più spiccate caratteristiche di volo. La disposizione delle armi garantisce i migliori campi visivi per qualsiasi direzione.

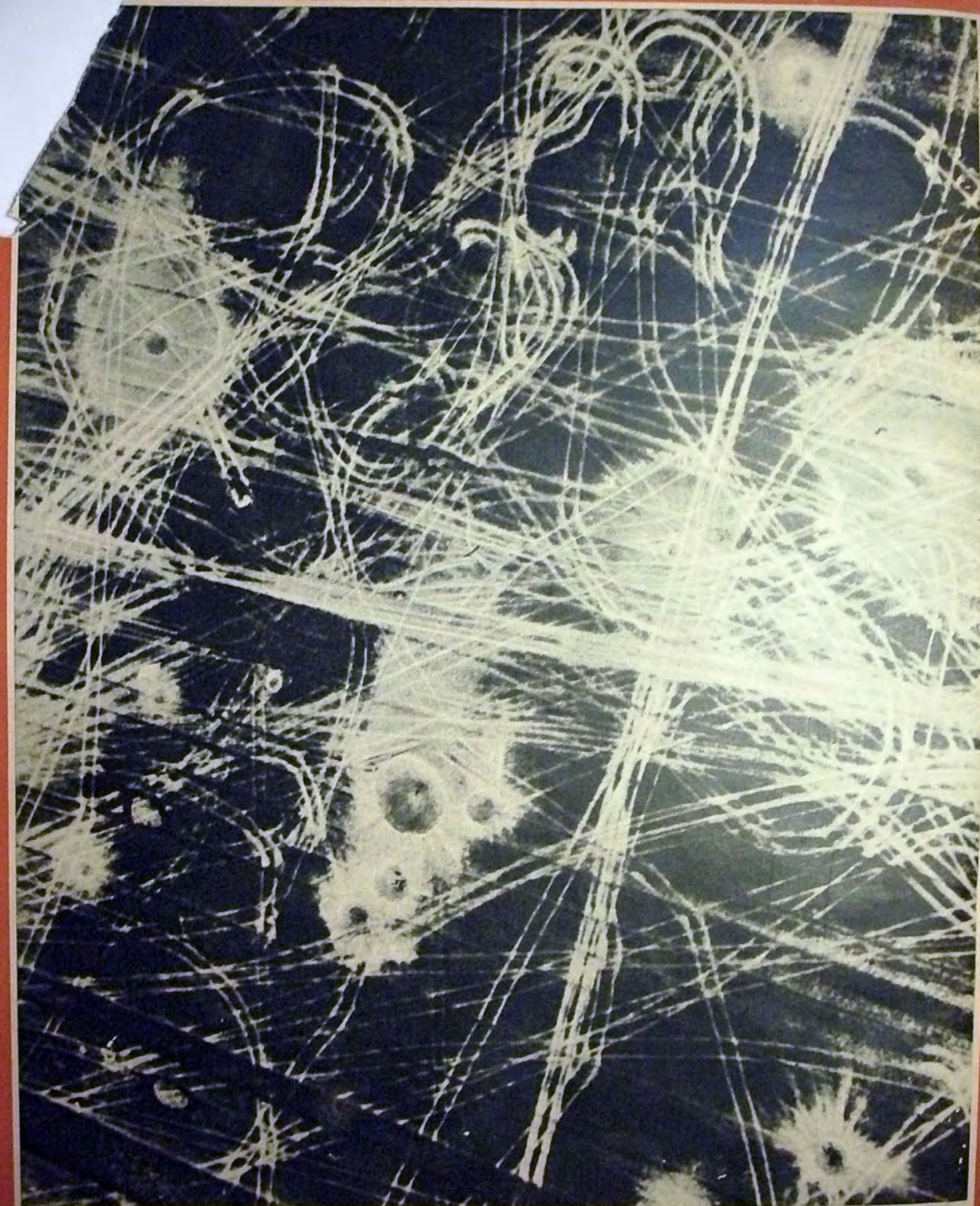


La spaziosa carlinga con vista da tutti i lati può contenere a bordo l'intero equipaggio di 4 uomini, che, durante volo e battaglia, possono lavorare in condizioni favorevolissime.

# DORNIER - WERKE

G. M. B. H. / F R I E D R I C H S H A F E N





**Schlachtfeld der Panzer.** Eine Luftaufnahme von dem Panzerschlachtfeld bei Indura, 60 km nördlich von Bialystok. Vor dem Kampf hatte man nur ein grünes Feld gesehen, durchquert von einem Karrenweg (Mitte). Jetzt hat die Schlacht gewütet, und die Fahrspuren der Panzer haben den weißen Kalkgrund des Bodens zum Vorschein gebracht. Seltsame Kurven, Kreise und Rechtecke zeigen den Weg, den die Panzer genommen haben. — Foto: PK Bayes

**Il campo di battaglia dei carri armati.** Una fotografia aerea del campo di battaglia dei carri armati presso Indura, 60 chilometri a nord-est di Bialystok. Prima della lotta si sarebbe veduto soltanto un campo verde attraversato da una strada carrozzabile (al centro). Ora la battaglia vi ha infuriato ed i cingoli dei panzers hanno messo a nudo il bianco fondo calcareo del suolo. Strane curve, cerchi ed angoli retti indicano il percorso dei carri armati